



Documento finanziario già bocciato 4 volte in Parlamento

## Bankitalia al governo «Non improvvisate»

Oggi Berlusconi affronta le Camere

Mario Deaglio «I mercati aspettano fatti»



Il pericolo più grave per l'economia è che le previsioni del governo restino sulla carta, mentre il governo si divide tra le sue diverse anime. E i mercati internazionali non si fidano, puniscono l'insipienza e la debolezza della maggioranza. Il conflitto di interessi? Benzina sul fuoco della sfiducia.

A. POLLIO SALIMBENI A PAGINA 2

ROMA. Antonio Fazio ammonisce il governo. È indispensabile «un'azione decisa di finanza pubblica, credibile e permanente nel tempo», mentre il documento di programmazione contiene entrate fiscali «una tantum» e tagli alla spesa non convincenti. Il governatore di Bankitalia è esplicito: si rischia una nuova fiammata inflazionistica, cresce la sfiducia sui mercati finanziari, la lira traballa nonostante sia sottovalutata, i tassi d'interesse stanno aumentando, le prospettive sull'occupazione sono ben lontane dalle promesse di Berlusconi. Ieri il marco ha raggiunto le 1.008

lire. La manovra ha incassato quattro sconfitte nell'esame delle commissioni parlamentari. E questa sera alla Camera Berlusconi dovrà rispondere a una ventina di diversi quesiti sull'incontro di Arcore, sulla giustizia, sul rimpasto. Ma il vero nodo sarà il conflitto d'interessi. E dopo la scaramuccia tra Bossi e Fini, Ferrara annuncia un «colpo a sorpresa». Gli fa eco D'Onofrio: «Vedrete: le proposte di Bossi avranno il benvenuto dello stesso Berlusconi». Intanto si è sbloccato il «nodo» della Stet: è stato eletto amministratore delegato Ernesto Pascale.

ROBERTO GIOVANNINI BRUNO MISERENDINO ALLE PAGINE 3, 4 e 17

## Scalfaro: «Ho stima per voi» La Finanza insorge: le minacce non ci fermeranno caccieremo tutti i corrotti

MILANO. Aumenta il disagio tra gli uomini della Guardia di finanza, toccata dall'inchiesta anticorruzione. Il presidente della Repubblica ha ricevuto, ieri, il comandante generale delle Fiamme gialle, Costantino Berlinghi, per incoraggiare il Corpo a non farsi demoralizzare da casi isolati di malcostume.

Scalfaro: «Ho stima per voi». Il comando generale: «Non temiamo intimidazioni, caccieremo tutti i corrotti». Intanto, un gruppo di Fiamme gialle di Firenze scrive: «Nella gran parte siamo persone oneste ma ora proviamo imbarazzo a uscire per strada in divisa».

MARCO BRANDO A PAGINA 7



## A Sarajevo tornano i cecchini: due morti

I cecchini tornano a seminare la morte a Sarajevo: due civili sono stati ammazzati, ieri, alla periferia della città. Intanto, i serbo-bosniaci di Pale sarebbero pronti a riprendere i colloqui sulla delimitazione territoriale. Il presidente serbo, Milosevic, ha minac-

ciato di tagliare gli aiuti economici e militari mentre il ministro degli Esteri di Mosca si impegna a garantire la confederazione della repubblica serba di Bosnia con Belgrado. Prossimo incontro ad Atene tra Tudjman e Milosevic.

STEFANO BIANCHINI GIUSEPPE MUSLIN A PAGINA 14

I golpisti pronti alla guerra, la Casa Bianca aspetta il momento giusto per l'attacco

## Ad Haiti scatta lo stato di assedio «Vinceremo gli Usa con forze occulte»

NEW YORK. I golpisti di Haiti sono pronti alla guerra ed hanno proclamato lo stato d'assedio, mentre la Casa Bianca attende il momento giusto per l'attacco. L'amministrazione statunitense dopo il via libera delle Nazioni Unite si sta preparando per l'ora x. Certo è che Bill Clinton si è preso qualche tempo e l'ordine non dovrebbe scattare che tra qualche settimana. Il presidente infatti, mentre da una parte ha già pronte le forze d'invasione, dall'altra deve far il conto con un'opinione pubblica non completamente convinta dell'impegno militare per far ritornare Jean-Bertrand Aristide a Port-au-Prince. L'ambasciatrice Usa all'Onu, Madeleine Albright, comunque, in un'intervista alla Abc, ha mandato

**Incendio doloso**  
**Fiamme al ministero dei Lavori pubblici**

ROBERTO MONTEFORTE A PAGINA 8

**In una caserma di Milano**  
**Incendio nel poligono di tiro: muore un carabiniere**

ROSANNA CAPRILLI A PAGINA 7

un esplicito messaggio agli attuali governanti di Haiti affermando che «potete andarcene di propria volontà e presto o potete andarcene contro la vostra volontà e presto». Da parte sua il presidente golpista ha già annunciato che «la battaglia di Haiti è già in corso» e che gli Stati Uniti «saranno vinti con forze occulte». E ieri Emile Jonassaint, il presidente della corte suprema che da tre mesi ricopre la massima carica dello stato con il sostegno di alcuni parlamentari e dei militari golpisti, ha preso anche l'incarico di primo ministro ed ha formato un governo composto da estremisti di destra e nazionalisti.

S. GINZBERG M. RICCI-SARGENTINI A PAGINA 13

## Naziskin scatenati Ucciso e bruciato un turco in Germania

BERLINO. Un giovane turco di 20 anni è stato ucciso in un campeggio poco lontano da Colonia e il suo corpo è stato dato alle fiamme. Gli assassini sarebbero naziskin. Secondo alcuni testimoni, poco prima dell'alba si sono uditi due colpi e poi qualcuno ha gridato: «bruciate il turco». Il cadavere, accanto al quale c'era una mazza da baseball spezzata, è stato ritrovato da un pescatore. Negli ultimi mesi gli skinhead hanno seminato il ter-

rore in decine di campeggi tedeschi, soprattutto nei laender orientali della Sassonia-Anhalt, del Brandeburgo e della Turingia. Nella notte fra sabato e domenica estremisti di destra con tute mimetiche e anfibi hanno pestato due giovani nel Brandeburgo e nella Sassonia-Anhalt mentre altri sono stati arrestati mentre facevano delle esercitazioni militari vicino a Weimar. In tutti e tre i casi i fermati sono stati rilasciati.

A PAGINA 12

Poi c'è la nuova preoccupazione: che si voglia delegittimare il lavoro dei magistrati e dei giudici di Bologna, che si voglia denigrare e screditare chi ha contribuito a raccogliere le prove e a giungere fino ad una seconda sentenza d'appello. Intendiamo: il dubbio va rispettato, e merita sempre risposte, anche se più e più volte i giudici si sono già pronunciati sui fatti, e il loro lavoro è stato vagliato da altri giudici. Ma l'espressione del dubbio, soprattutto quando avviene pubblicamente con un appello, richiede la fatica della conoscenza e della documentazione effettiva.

SEGUE A PAGINA 2

Ellekappa e Michele Serra sono in ferie. Torneranno il primo settembre



Sandro Onofri/«E Nevio correva ascoltando Bruce»

A PAGINA 11

## Verdi o Modugno? Nuovo inno cercasi

Cambiare l'inno nazionale? E perché no, dal momento che nemmeno i nostri calciatori ai Mondiali l'hanno mai cantato? La «campagna» è stata lanciata da una agenzia pubblicitaria. Si propone, in cambio, dal verdiano «Va pensiero» a «Nel blu dipinto di blu». Una provocazione per farsi pubblicità, ovviamente, ma che non poteva non suscitare reazioni.

ENRICO MENDUNI

CORREVA l'anno di Dio 1995, secondo dell'era berlusconiana. La Commissione per il nuovo inno nazionale stava concludendo i suoi lavori. Scartato «Va pensiero» perché troppo compromesso con Andrea Barbato, eliminato «O sole mio» per le proteste della Lega lombarda, cancellato «Bella ciao» perché sgradito ad Alleanza nazionale, rimanevano in lizza «Nun è peccato» in onore del condono edilizio, «Tutti al mare» di Ga-

briella Ferri, «La ballata del Cerutti» di Giorgio Gaber e «Ho rimasto solo» cantata da Don Backy e i Ribelli. I radicali premevano molto per Don Backy, di cui non dimenticavano la militanza nel Clan Colaninno; Giuliano Ferrara pose però il veto, trattandosi di musica straniera, potenzialmente antinazionale. Ma come, straniero Don Backy? Lui no, nonostante il nome esotico, ma lo spartito sì. Pattuglie motociclistiche della Benemerita furono sguinzagliate alla ricerca di una prova documentale. Finalmente un brigadiere bussò alla porta della Commissione recando uno sbiadito dischetto a 45 giri con il marchio del Clan. Ancora una volta Ferrara, il falco dell'insidiabile governo Berlusconi, aveva visto giusto: la canzone era opera di McCarthy, Johnson, Monaco, Mogol, Don Backy con l'arrangiamento di Detto Mariano. «Ma perché allora non proponiamo direttamente "Forza Italia" come inno nazionale?» propose Ambra Angiolini, e la proposta aveva una sua coerenza. Tuttavia né Arrigo Sacchi né Valeria Mari-

ni l'accosero, mentre Emilio Fede chiese di uscire un attimo per telefonare. Gianfranco Funari ribadì la sua netta preferenza per «Tutti al mare», mentre Vittorio Sgarbi obiettò che la ballata del Cerutti, pur cantata dal marito di una eurodeputata di Forza Italia, aveva un'eccessiva contiguità con la piccola malavita della Prima Repubblica. «A quel punto», concluse, «tanto varrebbe avere come inno "Vengo anch'io" di Jannacci!». La provocazione incontrò subito il favore della commissione tutta. Quale canto meglio esprimeva gli aneliti della gente italiana a partecipare, e contemporaneamente («No, tu no!») la dura e darwiniana realtà della selezione sociale, che premia i più belli, i più ricchi, insomma i migliori? Gianni Pilo in collegamento via satellite inviò il suo sondaggio: incondizionata approvazione. E il presidente del Consiglio mandò il suo placet in dietta tv.

DELIA VACCARELLO A PAGINA 9

L'abbazia di Northanger di Jane Austen

Illusioni &amp; Fantasmii Mercoledì 3 agosto in edicola con l'Unità



Mario Deaglio

economista

«I mercati non vogliono parole»

Berlusconi evoca i sudori di un mercato che si sta scaldando i muscoli in attesa di chissà quali innovazioni strategiche. Il ministro del Tesoro Dini cerca di convincere il pubblico americano (intervista a The Wall Street Journal di ieri) che i tonfi a catena della lira e dei titoli di stato sono una «tempesta passeggera».

Il pericolo più grave per l'economia è che le previsioni del governo restino sulla carta sia per i tagli della spesa pubblica che per le entrate. Il male siede nella coalizione: Berlusconi è lo scontro tra le sue diverse anime: liberisti veri, liberisti fasulli, assistenzialisti. I mercati internazionali puniscono l'insipienza e la debolezza strutturale della maggioranza. Il conflitto di benedizione: benzina fuo della sfiducia. Intervista all'economista Mario Deaglio.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI



Mario Deaglio

Carlo Carraro

Sfiducia a 360 gradi? Ora cominciano pure gli imprenditori italiani a prendere le distanze dal miracolo a Palazzo Chigi... Non si tratta di una sfiducia totale, ma certamente si tratta di qualcosa di più di semplice diffidenza. Credo che il giudizio negativo sull'attuale governo non derivi da un fattore solo, cioè dalle previsioni scritte solo sulla carta, quanto da una somma di fattori che messi insieme inducono un certo numero di analisti finanziari di istituti internazionali in grado di condizionare le opinioni sui mercati a dare un giudizio cautelativo negativo.

Qualche ministro ha gridato al complotto, Berlusconi parla di una campagna interna e internazionale sfavorevole in via di principio... Chi vive nei mercati si attiene ai fatti e che dal governo arrivino segnali e dichiarazioni contraddittorie è un fatto. Abbiamo sentito di tutto. Un solo esempio: per un ministro che dice «tagliare la spesa pubblica» ce ne sono cinque o sei che ribattono «dovrete passare sui nostri cadaveri».

Succede anche in altri paesi europei... Verissimo, ma la profondità delle divergenze, la loro estensione, è tale da avvilgere l'Italia in una cortina impenetrabile. Ecco dove nascono sfiducia e incertezza. Se dalle dichiarazioni ufficiali si passa alle dichiarazioni non ufficiali entrano in una vera e propria giungla.

Chi vede che in Italia il monte salari continua a crescere meno dell'inflazione e ciò vuol dire che il potere d'acquisto delle famiglie non aumenta, anzi tende a diminuire. Non è da quel serbatoio che possiamo aspettare una grande ondata di domanda interna di beni di consumo. La spesa pubblica è inchiodata su livelli bassi e quindi neppure da lì che arriveranno gli stimoli. Poi ci sono gli investimenti: nell'edilizia però non sono sufficienti i decreti governativi da soli a riaprire i cantieri. La ripresa produttiva oggi si basa sugli investimenti in macchinari e sulle esportazioni, ma i fattori frenanti sono forti. Ricordiamoci che l'ultimo periodo in cui abbiamo avuto la produzione industriale ai massimi fu nel novembre 1989 e da allora di riprese false ne abbiamo viste parecchie.

La Prima Repubblica non è finita. Ora per Berlusconi e il suo governo resta solo la speranza che l'economia si tiri su da sola, che gli accenni di ripresa si estendano rapidamente. Ma non sarei ottimista come lo sono a Palazzo Chigi, aspetterei almeno fino a ottobre prima di pronunciarmi. Se l'economia crescerà ci saranno più entrate, meno disoccupati e con questi ingredienti anche un governo con difficoltà di coalizione molto forti forse può pensare di farcela. Senza, tutto sarà molto difficile. Perché è così cauto sulla ripresa economica? Tutti gli istituti di ricerca e gli organismi internazionali non sembrano pessimisti... Io vedo che in Italia il monte salari continua a crescere meno dell'inflazione e ciò vuol dire che il potere d'acquisto delle famiglie non aumenta, anzi tende a diminuire. Non è da quel serbatoio che possiamo aspettare una grande ondata di domanda interna di beni di consumo. La spesa pubblica è inchiodata su livelli bassi e quindi neppure da lì che arriveranno gli stimoli. Poi ci sono gli investimenti: nell'edilizia però non sono sufficienti i decreti governativi da soli a riaprire i cantieri. La ripresa produttiva oggi si basa sugli investimenti in macchinari e sulle esportazioni, ma i fattori frenanti sono forti. Ricordiamoci che l'ultimo periodo in cui abbiamo avuto la produzione industriale ai massimi fu nel novembre 1989 e da allora di riprese false ne abbiamo viste parecchie.

La mancarza di esperienza ha la sua parte, ma resto convinto che la debolezza e le contraddizioni del governo trovino la loro radice nel conflitto fra quelle tre anime di cui parlavo prima. Senza un compromesso solido ci sarà l'avvitamento... Che ruolo gioca nelle opinioni dei mercati finanziari il conflitto di interessi irrisolto? Un ruolo importantissimo, è un motivo di incomprensione totale per chi si dichiara liberista vero. Per la democrazia anglosassone che crede nei mercati, regolati, non si tratta solo di un errore il fatto di avere un presidente del consiglio proprietario di tre reti televisive, che ha una posizione dominante nel mercato della pubblicità e tutto il resto, è una scelta considerata grave. Magari gli si può dar credito sulla politica economica, ma su questo proprio no. Attribuire tutto ad un complotto non ha molto senso. Nei paesi in cui la democrazia capitalista è più evoluta, c'è una percezione acutissima dell'importanza dell'informazione nel funzionamento del mercato. Per il reato di insider trading negli Stati Uniti sono andati in prigione fior di finanziere, molti politici hanno finito nella polvere brillanti carriere. In Italia i mercati funzionano in modo artigianale, sono un affare di poche congregazioni e il fatto che all'interno di ciascuna congregazione ci siano notizie riservate viene considerato normale... Si sente di fare una previsione? Nei prossimi sei mesi Berlusconi traccierà o guiderà una riscossa decisa? Non riesco proprio a vedere traccia di una forte volontà di decisione, ma qualche decisione dovrà pure essere presa. Penso che saranno misure marginali vendute come se si trattasse di grandi passi avanti. Per la politica economica il vero pericolo è che gran parte dei tagli alla spesa pubblica e delle previsioni di entrata rimanga sulla carta. Con una preoccupante tendenza ad una specie di neoneoliberalismo economico in forma moderata che sta emergendo in alcune zone della società italiana.

Il Pds non rinunci alla sfida per il consenso moderato

UMBERTO RANIERI

LA SFIDA decisiva dei progressisti al centro-destra è nel carattere propositivo dell'opposizione. E questa l'angolazione giusta per affrontare il tema della prospettiva politica. Credo anch'io - come ha scritto Veltroni - che non vi sarà alternativa a Berlusconi se l'opposizione dei progressisti resterà inchiodata allo schema bipolare destra-sinistra. In tal caso, come le elezioni hanno mostrato, non è la destra in quanto tale il contraltare dei progressisti ma uno schieramento che punta alla rappresentanza dell'intero spettro delle posizioni moderate. E dunque nella direzione del «centro» che va orientata decisamente la barra della politica dei progressisti. E tuttavia, se posta esclusivamente in termini di rapporti tra partiti e gruppi, la questione presenta ostacoli difficilmente aggirabili. Non sono convinto, ad esempio, che nelle condizioni determinate dai nuovi meccanismi elettorali la prospettiva di un centro cattolico e laico forte e riconoscibile possa agevolmente conciliarsi con «una sincera volontà di alleanza con la sinistra». In realtà, com'è apparso evidente nel dibattito nel Ppi, la conciliabilità tra queste due prospettive appare problematica. Avendo subito uno smontamento di grandi proporzioni a vantaggio di Forza Italia e della Lega, la difesa di uno spazio e di un'autonomia del Ppi dalla destra, difficilmente apparirà, al gruppo dirigente dei Popolari, componibile con la dichiarata scelta di «alleanza con la sinistra». Così come non è da escludere che, le avvisaglie di una crisi del blocco elettorale raccolto intorno a Forza Italia, possano orientare il Ppi ad accentuare il proprio profilo di forza moderata alternativa alla sinistra.

zia da tentazioni egemoniche del Pds portasse alla conclusione opposta: che il Pds - per propria natura - non è nelle condizioni di assumere un coerente profilo di sinistra liberale e di governo e che, quindi, una tale caratterizzazione deve venire alla sinistra dall'esterno.

Sia chiaro. Non va frappevole alcun ostacolo alla scelta delle diverse anime progressiste di organizzarsi come ritengono più opportuno. Una futura scelta federativa potrà aiutare il dinamismo e spaziosi di autonomia di ognuno. Ma non illudiamoci: se il Pds, in quanto tale, si fa chiudere nel recinto angusto dei confini tradizionali della sinistra - una sorta di fratello grande e grosso ma da condurre attentamente per mano - sarà la coalizione nel suo complesso a pagarne il prezzo. Non c'è nulla nella configurazione che faticosamente il Pds tenta di darsi di forza laburista moderna e innovativa che possa costituire un limite naturale alla sua espansione in direzione dell'area dei consensi moderati. Se questo è vero il nostro problema è sprigionare una forte capacità di risposta a interrogativi ideali e aspettativa programmatiche cui è sensibile l'opinione moderata del paese.

In questo senso giudico di portata strategica aperture sul tema del rapporto pubblico-privato nel campo della formazione e della delicata questione del confine nelle decisioni pubbliche concernenti sfere quali il rispetto della vita.

VORREI fosse ben chiaro l'intento non strumentale e congiunturale di tali propositi. L'obiettivo fondamentale è disegnare un profilo, compiutamente non ideologico del Pds, capace di dialogare direttamente con opinioni e convenzioni - laiche e cattoliche - prevalenti nella coscienza di una parte grande del paese. Prendiamo il tema dell'etica pubblica: su materie quali le nuove tecnologie, i diritti della vita, i dilemmi della medicina nella fase terminale dell'esistenza e così via. Il problema da porre va al di là della discussione metodologica sulle regole e i confini dell'azione pubblica. Esso riguarda il fondamento di valori di un'etica compiutamente laica. Un dilemma da sempre inquieto la tradizione culturale e morale laica: è rintracciabile una base di valori che ne faccia qualcosa di più della pura osservanza di regole formali prodotte da una insuperata costruzione giuridico-instituzionale? Acquisire che il pensiero laico moderno ha un fondamento di valori universalmente riconosciuti e condivisi vuol dire accettare l'esistenza di una problematica comune a tra laici liberali e cattolici intorno ad un «grappolo di questioni» (le chiameremmo «Veca») imposte ab origine dalla radice cristiana della nostra cultura. Giungere a tale riconoscimento significa lavorare perché, in un'epoca in cui la scienza ha pervaso l'intera esistenza, sia possibile agli uomini sottrarsi sia «all'attitudine prometeica» che alla concezione sacrale e paralizzante del limite. La via da percorrere appare quella «dell'operare responsabile», dell'assunzione consapevole di vincoli che costituiscano la bussola per orientare politiche e decisioni necessarie per fronteggiare i nuovi dilemmi del nostro tempo. Una sinistra che abbia completato il processo di maturazione liberale della propria cultura e metabolizzato valori dell'etica cristiana è in grado di cimentarsi con questa sfida.

DALLA PRIMA PAGINA

Polveroni sulla strage di Bologna

Ora, nel caso della documentazione prodotta dal comitato «E se fossero innocenti?», che si propone di sollevare il dubbio circa la condanna di Francesca Mambro e Valerio Fioravanti. Ma occorre esibire elementi effettivi, e così finora non è stato. È perciò probabile che, per molti dei firmatari l'appello, una più precisa conoscenza degli atti giudiziari sia sufficiente a chiarire maggiormente le cose, fermo restando che in qualunque momento dovessero venire alla luce elementi nuovi ciò sarà un bene, al fine di rendere più completa la verità sui fatti.

A leggere il documento del comitato sembra che le sentenze dei giudici siano superficiali e piene di incongruenze: in sostanza si fanno acriticamente proprie molte delle tesi della difesa mentre si ignorano completamente vicende decisive ai fini del giudizio di col-

tutti, anche per Mambro e Fioravanti. Ma per poter legittimamente sollevare il dubbio occorrono motivazioni ed elementi effettivi. In ogni caso non si può, come si fa nell'appello del comitato e come fa la presidente della Commissione giustizia della Camera, dichiarare che i giudici sono stati guidati dal falso sillogismo «la strage è di destra - Mambro e Fioravanti sono estremisti di destra - la strage l'hanno compiuta loro», o pure dire che si è trattato di un «processo indiziario» con una «giuria popolare che non poteva avere la necessaria serenità». Tesi di questo genere, o ancor più brutali del tipo «l'indagine è stata orientata politicamente dalla sinistra contro i neofascisti, la P2 e i servizi segreti», sono già state sostenute tra il giudizio di primo grado e il primo processo di appello. Il fatto è che la sentenza della Cassazione prende in esame esplicitamente l'argomento della prima sentenza d'appello - quella che dichiarò innocenti i due neofascisti - secondo il quale «la riferibilità del fatto all'area della destra ever-

siva sarebbe stata influenzata da un'idea preconcetta», e conclude dicendo che la motivazione di quei giudici «appare generica e in sostanza puramente assertiva» o, in sostanza di conseguenza un nuovo giudizio che - come sappiamo - ha confermato quello di primo grado dopo aver esaminato tutti gli elementi successivamente forniti in modo particolare dalla difesa. Né va dimenticato che la Corte di Cassazione esaminò per ben due volte la istanza tendente a spostare il processo da Bologna e l'ha sempre respinta valutando la piena serenità dei giudici di Bologna. Questo non è un dibattito tra innocentisti e colpevolisti, ma un esame sereno della sentenza cui sono pervenuti i giudici dopo quattro - ripeto quattro - processi e giudizi distinti a confronto con un dubbio a cui occorre peraltro sempre saper rispondere. Bologna non vuole una verità qualsiasi, ma la verità su quella strage e su tutte le altre. [Walter Vitali]



Bill Clinton

Gigante / pensaci tu. Carosello della Ferrero

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial and administrative offices.

Sondaggio Swg Fini ruba popolarità al Cavaliere

In caso di elezione diretta del presidente del Consiglio, quale tra i seguenti candidati voterebbe con maggiore probabilità? Questa domanda è stata fatta dall'Istituto demoscopico Swg di Trieste che ha realizzato un sondaggio su mille intervistati per il settimanale "Famiglia Cristiana" nel quale emerge un calo di preferenze per Berlusconi rispetto ad una analogo rilevazione del febbraio scorso.

MAGGIORANZA ALLA PROVA.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Bruzzo/O-Day

Berlusconi alla Camera. Malumori anche del Ccd e Pannella. Il portavoce esclude rimpasti: «Ha in serbo un colpo grosso»

Il vertice di Arcore, casus belli. Dopo la riunione riservata interpellanze dei progressisti e Bossi si aggrega

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. All'origine del dibattito parlamentare di stasera c'è l'interpellanza dei Progressisti sul vertice di Arcore di due domeniche addietro. Ma, come una valanga, quel documento se ne è trascinato dietro una decina. Tutto è cominciato lunedì 23 luglio quando, all'indomani del «vertice» di Arcore (il consulto urgente di Berlusconi con Previti (ministro della Difesa e legale Fininvest), il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Letta, il presidente della Fininvest Confalonieri e gli avvocati Viola e Dominioni, legati del capo dei servizi fiscali del gruppo, Salvatore Sciascia, in quel momento ancora latitante) il presidente dei deputati progressisti Luigi Berlinguer e il portavoce del Psi, Spini, chiedono in distinte interpellanze come si spieghi un così clamoroso mix di interessi privati e di responsabilità istituzionali, come quello testimoniato dalla riunione che doveva restare segreta.

gressisti ha un evidente effetto di trascinamento, effetto che s'intreccia con nuove tensioni nella maggioranza. Così che, appena introdotto, dopo la conferenza stampa formata dalla decisione di Berlusconi di presentarsi alla Camera, Umberto Bossi firma e presenta una interpellanza che si distingue da quelle già presentate per il suo carattere, come dire? globale. Il capo della Lega Nord ed autorevole partner della maggioranza chiede al presidente del Consiglio di esporre «gli indirizzi del governo sull'attuale momento politico e sullo sviluppo ulteriore dei suoi programmi per informare il Parlamento e l'opinione pubblica circa la compattezza dell'attuale coalizione e lo sviluppo dei suoi programmi, a garanzia della governabilità del Paese».

Nuovi conflitti. Evidente il nuovo segnale di conflittualità, che sarà poi accentuato, dopo la conferenza stampa berlusconiana di venerdì, dall'annuncio di Bossi della presentazione di un vero e proprio controprogetto sul blind trust. Ma il portavoce della Lega tenta di attenuare questo inequivoco segnale con una singolare giustificazione: la firma di Bossi era necessaria per consentirgli di intervenire nel dibattito, indipendentemente dal tenore dell'interpellanza. E puntualmente il documento leghista avrebbe subito in extremis un qualche rimaneggiamento ridotto.

Peggio del buco leghista ecco infine la topica pannelliana. In extremis, ieri, il gruppetto degli ex radicali ora intruppati in Forza Italia presenta una propria interpellanza che parte dall'attacco ad «alcune forze della maggioranza» che operano «con scarso spirito di coesione e senso di responsabilità nei confronti del governo», per giungere però ad una duplice richiesta trasparente polemica proprio con l'attuale governo e con chi lo rappresenta: «Procedere rapidamente ad una profonda revisione dell'assetto e della composizione di governo», e creare «norme trasparenti e concrete che immediatamente realizzino una ineccepibile situazione di non commistione degli atti del presidente del Consiglio e della sua stessa immagine, con i suoi interessi imprenditoriali e proprietari».

Il silenzio del governo. Trascorre inutilmente tutta la giornata di martedì. Mercoledì, persistendo il silenzio del governo, l'opposizione di sinistra e i popolari ripropongono la questione nell'aula di Montecitorio. Di fronte all'insistenza dell'opposizione e alla stessa delicatezza delle questioni in ballo, il presidente della Camera Irene Pivetti compie un passo ufficiale sul governo, e a sera il ministro-portavoce Giuliano Ferrara annuncia la disponibilità di Berlusconi a rispondere alla Camera nella serata del successivo martedì, cioè questa sera alle 20.

Regioni e governo ai ferri corti sulla nuova legge elettorale

Sulla riforma della legge elettorale delle regioni si preannuncia battaglia domani pomeriggio in seno alla Conferenza Stato-Regioni. Le Regioni, infatti, hanno fatto sapere di non essere d'accordo sulla proposta di riforma del governo che prevede, tra l'altro, una larga quota maggioritaria uninominale. «Non accettiamo la proposta di Sponeri ed Urbani sul ricorso a collegi uninominali con l'attribuzione dell'80% dei seggi - ha dichiarato oggi Antonio Bocca, presidente della Conferenza dei Presidenti delle Regioni - Ci opporremo con forza a tale eventualità». Non si è fatta attendere la risposta del ministro per le Riforme Istituzionali, Francesco Sponeri: «Con il referendum sulla legge elettorale - ha dichiarato - gli italiani si sono espressi per un sistema elettorale uninominale con una maggioranza che superò l'ottanta per cento. Non capisco quindi questo irrigidirsi su un sistema proporzionale che la stragrande maggioranza degli italiani ha deciso di respingere». Contrario all'80% dei seggi uninominali anche il presidente della Conferenza dei Consigli regionali, Umberto Carraro, che però cerca di smorzare le polemiche. «Le differenti valutazioni sul rapporto tra quota maggioritaria e quota proporzionale - afferma Carraro - non devono essere utilizzate per contrastare il varo di una nuova legge elettorale per le regioni in sintonia con i risultati referendari». Carraro, però, aggiunge che l'80% dei seggi assegnato col maggioritario «non va bene».

Fininvest, il Polo in ordine sparso. Ferrara: «Vendere? Sarebbe un esproprio proletario»

«Non sarà un Berlusconi a capo chino», annuncia Giuliano Ferrara. Certo, quello che stasera parlerà agli italiani in diretta tv, sarà in ogni caso un capo del governo che sul nodo del conflitto d'interessi si esprimerà a titolo personale. Dopo l'altolà di opposizioni, Scalfaro e Bossi, anche i Ccd criticano il Cavaliere per l'assenza di consultazione nella maggioranza. Berlusconi però si riserva «colpi importanti». Un avvicinamento alle richieste di Bossi?

tutti le forze dell'opposizione e Scalfaro): perché lo dovremmo fare nostro? Al momento la differenza tra il progetto anticipato da Berlusconi e quello evocato da Bossi è sostanziosa. Il Cavaliere vuole, o meglio avrebbe voluto, un gestore e un garante ma senza toccare il consiglio d'amministrazione. Ovviamente la Fininvest rimane sua e non si può vendere nemmeno in parte. Bossi chiede che la Fininvest non sia in alcun modo gestita da Berlusconi e che dunque cambi il cda. Fini, come si sa, si è irritato con Bossi per questa sortita che svela l'inconsistenza della maggioranza, ma ha tracciato una linea di confine che a suo parere è invalicabile e che dovrebbe pur sempre consentire alla maggioranza di accordarsi. Ossia: le opposizioni veneno ma orgoglioso, fedele, come dice lo stesso Ferrara, al suo «caratteristico». Un Berlusconi insomma come piace a lui, «che aspetta che gli oppositori si facciano sotto, come si fa in tutte le partite di pugilato parlamentare». Farà, dice, un discorso «determinato e forte sulle regole e sul conflitto dei poteri».

del governo, è quello di evitare lacerazioni, spiegando che sarà in ogni caso il parlamento a trovare una via d'uscita e che tutti potranno esprimere liberamente le proprie ricette. «Non vedo pericoli per la maggioranza», proclama infatti Tajani, portavoce del capo del governo. Quanto all'ultimatum di Bossi, Ferrara ci scherza su e lo derubrica a «penultimatum».

ni di Pannella e soci. Sul primo capitolo la sostanza è che può uscire di tutto. Berlusconi, come insinua in serata D'Onofrio, potrebbe in fondo avvicinarsi alla proposta di Bossi e alla fine ringraziarlo per il contributo. L'ovvia delimitazione in un progetto che deve risolvere il conflitto d'interessi è che Berlusconi non sia costretto a vendere. Ferrara lo spiega così: «È una proposta, vediamo come va. Naturalmente c'è una sola cosa che non va bene, ed è precisamente quella che propongono i più scatenati, i più fanatici dell'opposizione di sinistra: obbligare un imprenditore a vendere quello che ha e quello che ha costruito nel tempo perché è diventato presidente del consiglio. Ecco: questo assomiglia molto all'esproprio proletario e l'esproprio proletario non va più di moda». La tesi, che stupirebbe anche negli Stati Uniti, dove questo «esproprio proletario» è praticato abitualmente, è agli antipodi anche di quanto pensa ad esempio il Pci, notoriamente non tenero con gli espropri proletari: «Il conflitto di interessi - scrive la Voce repubblicana - non è risolvibile con marchingegni tesi a creare un qualche diaframma tra Berlusconi e le sue reti. Se Berlusconi vuole risolvere il problema dia un mandato irrevocabile a vendere le reti televisive entro un certo tempo e affidi un analogo mandato irrevocabile di vendere la maggioranza della struttura delle azioni Fininvest. Se egli non lo può o non lo vuole fare allora la soluzione più retta è che egli lasci la presidenza del Consiglio».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Alla fine con Berlusconi si sono seccati anche i Ccd. È pomeriggio, vigilia del grande appuntamento di questa sera, e un irritato Giovanni spiega che «è finita la stagione delle deleghe in bianco». «Vogliamo capire se sulla separazione dalla Fininvest Berlusconi avanza una ipotesi personale o una proposta concordata nella maggioranza». Non è una reazione personale perché più o meno nella stessa ora Pier Ferdinando Casini, di rimando, incalza: «Se la proposta sarà discussa dalla maggioranza prima del dibattito, ci sentiremo vincolati, se no ognuno assumerà le proprie decisioni...». Prese di posizione a loro modo indicative e che descrivono la seguente situazione: stasera Berlusconi parla alla Camera in diretta tv nell'ora di massimo ascolto possibile (ore 20) ma parla, sui temi scottanti del nodo Fininvest e del rapporto con i giudici, a titolo del tutto personale. Perché della maggioranza non c'è traccia. Non c'è alcun accordo sul progetto anticipato l'altro giorno da Berlusconi alla stampa di mez-

zo mondo, e ora, ad uno ad uno, gli alleati si sfilano, mostrando chi più (Lega e Ccd), chi meno (Fini), irritazione col Cavaliere per aver fatto tutto da solo. E poiché vertici di maggioranza, come chiedono i Ccd, non sono alle viste, gli alleati andranno a ruota libera.

«Ha fatto tutto da solo...». Ieri il ministro Maroni ha spiegato in due parole quello che aveva già adombrato domenica su alcuni quotidiani: «Berlusconi ha fatto la sua proposta. Adesso se ne deve discutere. Perché dovremmo dire sì, solo perché l'ha detto il presidente? Se lui la concorda bene, ma se non la concorda e io non sono d'accordo perché non glielo devo dire?». Ecco dunque chiara, almeno in parte, la ragione dell'irritazione di Bossi che per primo nella maggioranza ha dato l'altolà a Berlusconi. Il Cavaliere, dice la Lega, ha fatto tutto da solo, ha dato poche indicazioni al consiglio dei ministri, ha lanciato un progetto che non convince nessuno (primi fra

«Non sarà a capo chino». L'attesa, naturalmente, è per come Berlusconi affronterà il dibattito. Il portavoce del governo preannuncia un Berlusconi consapevole che sul punto del conflitto d'interessi ciascuno dirà la sua in ordine sparso, ma non sarà però, avvisa, un Berlusconi «a capo chino». Sarà un capo del governo sereno ma orgoglioso, fedele, come dice lo stesso Ferrara, al suo «caratteristico». Un Berlusconi insomma come piace a lui, «che aspetta che gli oppositori si facciano sotto, come si fa in tutte le partite di pugilato parlamentare». Farà, dice, un discorso «determinato e forte sulle regole e sul conflitto dei poteri». Aggiunge Ferrara: «Berlusconi naturalmente, si riserva qualche colpo importante, non basso però, e spera di non neceverne».

Di che colpi parla? Le ipotesi sono due: un nuncio sul progetto di separazione degli interessi, che tenga conto delle obiezioni di Scalfaro, delle opposizioni e di Bossi, un rilancio «politico» che tenga conto delle novità in casa Ppi. Sono esclusi, a quanto pare, annunci di rimpasto in risposta alle pressio-

Uno studio del Senato su scala internazionale conferma l'unicità del caso-Berlusconi

Belpaese, far-west dell'informazione

ROMA. Il caso di un soggetto che possiede da solo, o con i familiari, contemporaneamente e tutto insieme tre reti tv, un quotidiano, svariati settimanali d'opinione e di intrattenimento, una casa editrice e una società per la raccolta di pubblicità è davvero unico fra i paesi dove la parola democrazia ha un qualche senso compiuto e contenuti operativi. Così Berlusconi è un prodotto soltanto italiano.

Questa è la morale che si ricava dalla lettura delle 134 pagine di un'accurata e documentata ricerca del Servizio Studi del Senato, redatta da Patrizia Neri, consigliere parlamentare presso lo stesso Servizio. Il rapporto opera un'attenta ricognizione dei sistemi radiotelevisivi in Francia, Germania, Gran Bretagna, Stati Uniti e Giappone, puntando i riflettori soprattutto sul sistema vigente e le legislazioni antitrust per garantire la concorrenza

ed evitare i monopoli (di particolare interesse e praticità è la pubblicazione, in lingua italiana, delle fonti normative più significative). Il primo dato che accomuna questi cinque Paesi è temporale: tutti sono arrivati a disciplinare la delicata materia dei sistemi radiotelevisivi della loro proprietà e controllo anni e anni prima dell'Italia (in alcuni casi si tratta di decenni).

Germania. Più complessa la situazione tedesca perché il Paese è diviso in Land con poteri molto forti. L'Accordo Interstatale prescrive che un singolo imprenditore può diffondere in ambito federale solo un programma completo, più uno specializzato o di categoria. Un provvedimento del 1991 sancisce, inoltre, il divieto di cumulare i programmi: per la tv un operatore può diffondere due programmi, ma uno soltanto può essere generale o tematico, impennato essenzialmente sull'informazione. Nell'impresa che beneficia della concessione nessuno può detenere il 50 per cento o più del capitale e dei diritti di voto.

Gran Bretagna. Una società può essere titolare soltanto di due licenze regionali e un privato può ottenere al massimo una licenza nazionale su canale 3 e una su Canale 5. Chi detiene partecipazioni di controllo in una importante concessione regionale non può assumere partecipazioni in un'altra concessione.



Giappone. Sulla base di una legge del 1950, i titolari di stazioni commerciali non possono conclu-

dere alcun accordo contenente una clausola che riservi ad una sola persona l'esclusività della fornitura di programmi. Nessuno può controllare più di una stazione di radiodiffusione, a meno che non svolga contemporaneamente un servizio radiofonico e televisivo. Infine, non è consentito dirigere simultaneamente o avere il controllo di una radio, una stazione televisiva, un giornale.

Lo scopo ultimo di queste legislazioni risulta con grande evidenza: garantire la concorrenza, assicurare il pluralismo delle voci. Non c'è un Paese che assomigli, almeno alla lontana, al nostro. Nessuna di queste legislazioni avrebbe consentito lo sviluppo di situazioni monopolistiche come ha consentito l'Italia, prima con l'assenza di norme e poi «tagliando» le norme a misura del corpo che doveva indossarle.

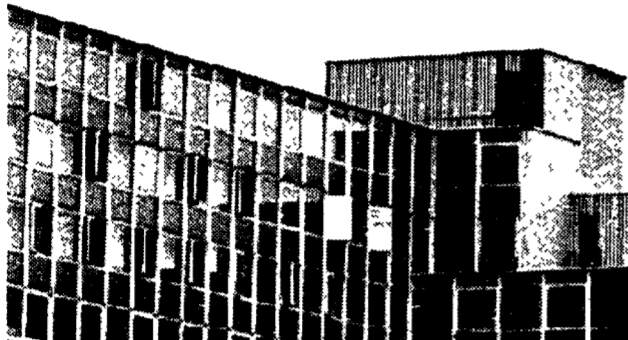
G.F.M.

MAGGIORANZA ALLA PROVA.

Il presidente del gruppo Progressisti-federativo al Senato «Nessuna minaccia, solo rispetto della divisione dei poteri»

«Caos istituzionale» scrive Le Monde ed è polemica con Ferrara

«L'Italia è piombata in un vero e proprio caos istituzionale». E quanto scrive il quotidiano francese «Le Monde» in un editoriale che analizza le ultime vicende politiche italiane. E l'analisi porta a concludere che il presidente del consiglio avrebbe potuto evitare tale crisi rinunciando prima - ad esempio prima delle elezioni - a ogni intervento nella gestione della Fininvest. Anche perché - nulla assicura che le misure annunciate permetteranno una chiarificazione sufficiente - prosegue il quotidiano osservando che «il gruppo di Silvio Berlusconi non produce saponette». Del resto, anche se non ci si poteva aspettare da un imprenditore trasformatosi in qualche settimana in uomo politico e poi in uomo di stato l'abilità di un vecchio politicante, sorprende la grossolanità degli errori che l'uomo della provvidenza d'Italia ha accumulato in poche settimane. Pronta replica di Ferrara che, dopo aver criticato i giornali stranieri che troppo spesso usano politicamente le notizie, attacca il quotidiano francese: «Un giornale in crisi... è diventato una succursale francese di "La Repubblica"».



Senigalliesi/Sintesi

«O il governo o la Fininvest» Salvi: «Il conflitto è esploso, Berlusconi scelga»

«L'Italia è oggi in una situazione inedita e ormai insostenibile: il conflitto di interessi è esploso e a questo punto Silvio Berlusconi ha davanti a sé strade obbligate»: parla Cesare Salvi, presidente del gruppo progressisti-federativo del Senato. «O il governo o la Fininvest»: questa è la soluzione indicata da Salvi. Minacce alla libertà di impresa? No, soltanto il rispetto della regola fondamentale della democrazia: la divisione dei poteri.

La situazione italiana è inedita e ormai insostenibile: il conflitto di interessi è esploso e a questo punto Silvio Berlusconi ha davanti a sé strade obbligate. Cesare Salvi, presidente del gruppo progressisti-federativo del Senato, ha denunciato la mancanza di rispetto per la divisione dei poteri. «O il governo o la Fininvest», ha detto, «è la soluzione indicata da Salvi. Minacce alla libertà di impresa? No, soltanto il rispetto della regola fondamentale della democrazia: la divisione dei poteri».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Non giriamo con le parole intorno ai fatti: il conflitto di interessi tra Silvio Berlusconi imprenditore e Silvio Berlusconi uomo di governo da potenziale è diventato concreto, attuale. Da qui discendono alcune conseguenze, si aprono strade obbligate se vogliamo essere una vera democrazia». L'intervista con Cesare Salvi entra subito nel vivo della questione che scaldava il clima politico in questo agosto già torrido: quale soluzione dare al conflitto di interessi in cui è immerso il presidente del Consiglio. Salvi, quali sono le «strade obbligate» davanti a Berlusconi? Deve scegliere: se fa il capo del governo la soluzione è quella di un vero blind trust all'americana, che in Italia significa dimissioni

delle proprietà, garantite, anche nell'interesse di Berlusconi, nei tempi e nelle procedure. Se sceglie di restare a capo della Fininvest, credo che debba lasciare la guida del governo, indipendentemente dalle soluzioni politiche che ne deriveranno. Ovviamente, Berlusconi può continuare a fare politica ma da posizioni diverse da quelle che determinano il conflitto d'interessi. Ha ragione chi dice che così i progressisti e le opposizioni in genere vogliono colpire il diritto di proprietà? No, chi sostiene questa tesi ha torto. La situazione italiana è inedita nelle democrazie contemporanee. Per questo all'estero c'è tanto interesse per noi. La nostra normativa è molto arretrata. Negli altri Paesi le norme che vietano ai membri del governo di svolgere attività imprenditoriali esistono da anni. In alcuni casi il principio è contemplato nelle Costituzioni. Chi ci accusa di voler conculcare - con le nostre proposte - la libertà di impresa o la libertà politica dell'imprenditore affronta la questione in modo vecchio, perché la democrazia si regge sulla divisione dei poteri. Come nessuno considerava ridotta la libertà del magistrato perché non può fare più sentenze dal momento in cui entra in politica, così è e deve essere tra il grande potere economico e gli altri poteri. Dunque, Salvi, la libertà è quella di scegliere fra i due ruoli ma non quella di sommarli? Sì, questa è la libertà che hanno Berlusconi e gli altri ministri in conflitto fra interessi privati e pubblici. Esercitata la scelta, devono stare nelle regole, la prima delle quali è la divisione dei poteri. In Parlamento, nel caso specifico al Senato, i progressisti hanno presentato il disegno di legge sul conflitto di interessi. E questo che ha appena esposto il principio ispiratore? La proposta firmata da Gianfranco Pasquino a nome di tutto il

gruppo parlamentare è molto semplice ed è la traduzione immediata, anche abbastanza efficace, di un principio basilare. Essa dice che non può essere membro del governo chi controlla imprese e società la cui attività si svolge in regime di concessione o prevalentemente sulla base di contratti con le pubbliche amministrazioni. Ci siamo limitati ad affrontare il nodo più evidente del problema prevedendo un regime di incompatibilità. Non suggeriamo norme per tutti gli imprenditori o per i grandi imprenditori, ma soltanto per i casi in cui il conflitto di interessi è evidente. Berlusconi è uno di questi casi perché è al tempo stesso parte del contratto su due versanti: da quello del governo che assegna alla Fininvest le concessioni per le trasmissioni televisive e sul versante della Fininvest che beneficia di quelle concessioni. Il marchingegno illustrato da Berlusconi non risolve questo problema perché lo affronta dal lato Fininvest, lasciando comunque la proprietà allo stesso Berlusconi. Invece, il nodo rilevante è quello di evitare che si instauri perfino il dubbio che il governo Berlusconi possa favorire, con le sue leggi e i suoi provvedimenti, un'impresa

che è di e rimane di Berlusconi. Nel campo dell'informazione ciò balza agli occhi, ma il dubbio di una legislazione di favore esiste per le assicurazioni, la sanità, la previdenza, la politica immobiliare, la pubblicità, la grande distribuzione. Tutte materie sulle quali sono preannunciate o possibili decisioni governative rilevanti ai fini dei risultati economici delle imprese. Che cosa avverrà in Parlamento quando con la proposta dei progressisti si confronteranno gli altri disegni di legge? La tua domanda ci riporta nel campo della politica e dei rapporti di forza. L'editoriale di «Le Monde» titola: «Caos istituzionale in Italia». I francesi hanno centrato il problema. Il concreto conflitto di interessi in cui si trova Berlusconi e la sua soluzione rimandano al tema più complessivo del modo come uscire da una situazione ormai insostenibile. La questione non riguarda soltanto le opposizioni, ma l'intero Paese e le stesse forze politiche di maggioranza: non possono pensare di continuare indefinitamente con gli «stop and go» di Umberto Bossi o con le «responsabili mediazioni» di Gianfranco Fini.



Massimo D'Alema

«Se Bossi critica il blind trust all'italiana proposto dal Cavaliere, questo fa più notizia. Ma noi avevamo detto subito, prima di Bossi, che si trattava di un'idea confusa e inaccettabile. Incalzeremo quindi Berlusconi su due questioni. Innanzitutto un vero blind trust, non quello che ha proposto lui. Ma la questione vera non è quella di un sistema più o meno credibile di controlli, bensì quella della proprietà. Non è ammissibile che il capo del governo sia proprietario di tre reti televisive. Questo non avviene in nessun paese democratico del mondo. Se coglieremo risultati, e Berlusconi tra qualche mese sarà realmente indebolito, saremo soddisfatti, anche se Maroni dirà che il merito è tutto suo».



Umberto Bossi

«La proposta di Berlusconi non sta in piedi. Lui deve mettere i suoi beni in una fondazione, gestita da un consiglio d'amministrazione assolutamente autonomo da lui. Il progetto non è tutto definito, e non mi sfugge che sono cose delicate. Ma noi ci ragioniamo da tempo... Martedì (oggi ndr) alla Camera annuncerò la presentazione di un progetto di legge della Lega. E poi, che c'entra Scalfaro, il presidente della Camera, questi signori qui, con la gestione delle cose di Berlusconi? Comunque secondo me non può cadere il governo, noi non abbiamo intenzione di farlo cadere. Però sul fatto che chi governa un paese dev'essere al di sopra di ogni sospetto, tutti devono essere d'accordo».



Gianfranco Fini

«Se lo fossi Berlusconi, in Parlamento direi: "Signori, questa è la mia proposta per eliminare il conflitto d'interessi". Dopo di che si passa al confronto con le proposte degli altri. Berlusconi si presenti e il Parlamento si pronuncerà, senza vincoli di maggioranza, sulla sua ipotesi di blind trust e sulle altre ipotesi in discussione. Penso a un dibattito parlamentare in cui tutti, anche le opposizioni, possano dare un contributo alla soluzione. Su un unico punto la maggioranza deve essere concorde: il problema sta nella gestione e non nella proprietà delle imprese del presidente del Consiglio. Ma su questo Bossi non eccelle».



Mario Segni

«Quella di Berlusconi è una proposta sbagliata politicamente e tecnicamente... Ha solo un intento pubblicitario e di propaganda. In sostanza fumo negli occhi agli italiani... Non è in questione l'aiuto che la Fininvest e la Standa possono dare al governo, ma il fatto che il governo può aiutare la Standa e la Fininvest... I fatti ci hanno dato ragione: la possibile commissione di interessi pubblici e privati avvelena l'intera attività del governo. Discredita il Paese al punto che siamo sull'orlo di una pericolosa crisi finanziaria».



Rocco Buttiglione

«Ho stima delle buone intenzioni del Cavaliere, ma penso che sia una faccenda delicata, un gran pasticcio. Certe cose bisognerebbe avere il buonsenso di farle prima. Si è cacciato in una situazione senza via d'uscita. Dò ragione a Scalfaro. Non si può mettere sulle spalle del presidente della Repubblica un problema che andava risolto prima. La sua proprietà è troppo vasta, troppo legata a lui, alla sua personalità di fondatore. Al suo posto avrei avuto il buonsenso di non candidarmi a fare il primo ministro. Le leggi non sostituiscono il buonsenso».

Il governo presenta in extremis un ddl. Tentativo di testo unico. I progressisti: «Processi più rapidi» Custodia cautelare, si riparte da Montecitorio

Avviato alla Camera l'esame della riforma della custodia cautelare. Apprezzamento per la proposta dei Progressisti. Si lavora per «costruire» un unico testo-base che comprenda il progetto con cui il governo è stato costretto a sostituire il decreto salvacorrotti. Anna Finocchiaro (Pds) denuncia l'assenza di misure per accelerare i tempi del processo penale: «Sta lì il nodo, e se non lo si affronta la riduzione dei tempi di carcerazione diventa solo un alibi».

ha ammesso che il disegno di legge ordinario del governo è «tutta un'altra cosa» rispetto al decreto; ha avuto parole di esplicito, particolare apprezzamento per la proposta dei Progressisti che appare un po' a tutti come la più organica tanto nella più precisa determinazione dei presupposti per la custodia cautelare quanto nel potenziamento dei diritti della difesa; ha sottolineato infine che sostanzialmente tutti i progetti si muovono finalmente nella stessa direzione («ed anche il lasciare qualche margine di discrezionalità al giudice è un rischio che va corso»), pur con qualche non secondaria differenza.

Ad ogni modo, entro il pomeriggio di domani la discussione generale dovrebbe concludersi forse già con la nomina di un comitato ristretto cui affidare, già da domani, il compito di procedere alla stesura di un testo unificato come base della successiva discussione. Se il tentativo andasse in porto con il consenso di tutti («e solo in questo caso», precisano i progressisti in replica alle troppo ottimistiche previsioni della presidente della commissione, Tiziana Majolo) si potrebbe anche pensare ad una soluzione ancora più rapida della procedura d'urgenza: chiedere che sulla riforma della custodia cautelare la commissione Giustizia possa essere autorizzata dall'assemblea alla «cede legislativa», in modo cioè da «saltare» la discussione e i voti d'aula. Sarebbe un bel progresso, ma non ancora la certezza che la riforma sia approvata almeno dalla Camera prima delle ferie estive, cioè prima della fine di questa settimana. Altrimenti se ne riparerà a settembre, senza drammi.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Buon ultimo è arrivato il governo, e solo dopo che i Progressisti avevano ottenuto la procedura d'urgenza (cioè i tempi dimezzati) per l'esame della loro proposta sulla riforma della custodia cautelare da parte della commissione Giustizia di Montecitorio. La fretta è improvvisamente venuta in seguito all'iniziativa dei Progressisti e alla forte accelerazione che ne è derivata dai tempi d'esame della riforma. A questo punto il governo rischiava di restar fuori, ed ecco che la sua proposta è arrivata, in estre-

mis, dopo quelle del gruppo unitario della sinistra, del Msi-An, dei piduissimi Saraceni e Di Lello (proposta non alternativa ma complementare a quella dei Progressisti), e di Rifondazione. Ieri pomeriggio avvio della discussione unificata dei cinque progetti, sulla base di una relazione molto oggettiva del presidente dei deputati di Forza Italia, Raffaele Della Valle, fierissimo avversario dell'infame decreto Berlusconi & Biondi. Puntualmente, Della Valle

mi ha permesso di esprimere il mio apprezzamento per la proposta dei Progressisti. Si lavora per «costruire» un unico testo-base che comprenda il progetto con cui il governo è stato costretto a sostituire il decreto salvacorrotti. Anna Finocchiaro (Pds) denuncia l'assenza di misure per accelerare i tempi del processo penale: «Sta lì il nodo, e se non lo si affronta la riduzione dei tempi di carcerazione diventa solo un alibi».

che il favoreggiamento. O nel fissare in non più di trenta giorni, come fa il progetto del governo per determinati casi, la durata della custodia cautelare: senza prevedere meccanismi di elasticità, la norma si tradurrebbe in un vantaggio rilevante e del tutto ingiustificato per quanti sono inquisiti ad esempio per reati finanziari o fiscali che richiedono lunghi tempi di accertamento. Ma le perplessità maggiori dei Progressisti sono di altra natura. Anna Finocchiaro (che è la prima firmataria del loro progetto) le individua soprattutto nel «silenzio totale» del governo sul «rimedio essenziale alle cause strutturali della custodia cautelare: la insopportabile lunghezza del processo penale. Per tempi accettabili, bisogna procedere rapidamente e a fondo: più personale e più mezzi alla macchina della giustizia, il giudice monocentrico...». Altrimenti - nota la Finocchiaro - la custodia diventa un falso problema, può diventare persino un alibi per lasciar tutto come prima».

Incontri Pds-Psi-Cristiano sociali E Bertinotti smentisce «Non ho mai pensato a una mozione di sfiducia»

ROMA. Non aveva molti fondamenti la polemica montata nelle ultime ore sull'opportunità o meno, per le opposizioni, di avanzare una mozione di sfiducia al governo. Qualche giornale ha scritto che Rifondazione era intenzionata a tentare questa carta. E forse qualcuno di Rifondazione lo ha lasciato credere. Ma ieri il segretario Fausto Bertinotti ha smentito nettamente che questa sia l'intenzione del suo partito. «Non si capisce da dove sia nata - ha dichiarato - l'invenzione di una mozione di sfiducia al governo da parte di Rifondazione comunista. L'abbiamo esclusa al comitato politico nazionale, non ci abbiamo mai pensato poi». «Non vogliamo regalare alla coalizione di governo - ha aggiunto - un collante che non ha, e non vogliamo spostarci dal tenace che abbiamo scelto, quello di una op-

posizione che sappia crescere e vincere». Argomentazioni su questo punto non troppo dissimili da quelle usate l'altro ieri da D'Alema, intervistato alla Festa dell'Unità di Livorno. E proprio l'obiettivo di una iniziativa parlamentare e politica più efficace da parte dei progressisti e della sinistra è stato al centro ieri di alcuni incontri tenuti dal Pds e dal suo segretario con rappresentanti del Cristiano Sociali e del Psi. D'Alema, insieme al coordinatore della segreteria Mauro Zani e Giulia Rodano si è incontrato ieri pomeriggio con Pietro Scoppola, Pierre Carniti, Domenico Lucà e Guido De Gudi. All'incontro con la delegazione del Psi composta da Valdo Spini, Maria Rosaria Manenti e Enrico Boselli, hanno partecipato, col segretario della Quercia, Franco Bassanini e Umberto Ranieri.

**LO SCONTRO POLITICO.**

Fra i nomi in ballo anche i due «saggi» di Berlusconi  
Cavazzuti: «Scognamiglio e Pivetti siano indipendenti»

# Antitrust, è già corsa per il dopo-Saja

## Cafagna presidente provvisorio Candidati La Pergola e Crisci?

Per la presidenza dell'Antitrust sono già partite le grandi manovre e le prime indiscrezioni parlano di La Pergola e Crisci, due dei tre «saggi» consulenti di Berlusconi. La maggioranza continua con il gioco degli equivoci e del conflitto di interessi? Filippo Cavazzuti avverte: «La materia è molto delicata, Scognamiglio e la Pivetti si mostrino davvero indipendenti». La guida dell'authority affidata per ora al commissario anziano Luciano Cafagna.

**PAOLO BARONI**

ROMA. Antonio La Pergola, ex presidente della Corte Costituzionale, e Giorgio Crisci, presidente del Consiglio di Stato: sono questi i primi nomi che circolano per la presidenza della commissione Antitrust dopo la scomparsa, avvenuta domenica scorsa, di Francesco Saja. Si tratta di candidature inattaccabili, almeno dal punto di vista del curriculum, dal momento che il presidente dell'Authority - così come prevede la legge - deve essere scelto tra persone «che abbiano ricoperto incarichi istituzionali di grande responsabilità e rilievo». E forse sul «mercato», oltre La Pergola e Crisci, non c'è tanto di meglio. Se questi nomi venissero confermati, però, si creerebbe un problema di non poco conto: questi infatti, assieme ad Agostino Gambino, sono due dei tre «saggi» nominati a fine aprile da Silvio Berlusconi allo scopo di risolvere il nodo del conflitto di interessi creato dalla nomina del presidente della Fininvest alla guida del governo. Siamo al conflitto di interessi all'interno dello stesso conflitto di interessi? Certo la situazione è molto delicata al punto che, da più parti, si pensa di far slittare a settembre la nomina. Anche se altre fonti non escludono un «blitz» già in settimana.

**Una scelta difficile**

La scelta toccherà ai presidenti del Senato e della Camera, Carlo Scognamiglio e Irene Pivetti. La legge del 1990, che ha istituito l'Authority garante della concorrenza e del mercato, stabilisce infatti che i cinque componenti dell'Antitrust vengano nominati d'intesa tra i due presidenti delle Camere, analogamente, ad esempio, a quanto avviene per il consiglio d'amministrazione della Rai.

Le prime indiscrezioni sui nomi e l'esperienza di questi primi mesi di governo Berlusconi, però, non possono non preoccupare. «La delicatezza della scelta da compiere richiede che i presidenti di Camera e Senato mostrino una totale distanza dall'esecutivo e dai molteplici interessi privati del suo presidente. Questi interessi, infatti, sono oggetto di sorveglianza dell'Antitrust», avverte Filippo Cavazzuti, vice presidente del gruppo Progressisti-Federativo del Senato. «I primi nomi che girano - aggiunge - sembrano più capaci di riscuotere la fiducia dell'Authority che di garantire l'equilibrio tra i poteri. Sarebbe un vero peccato che anche in questo caso i presidenti delle camere accreditassero l'esistenza di una maggioranza pigliatutto». Alternative? «All'interno e all'esterno della commissione - sostiene Cavazzuti - esistono uomini noti per la loro sicura indipendenza di giudizio e provata capacità professionale».

La nomina del successore di Saja cade in un momento particolarmente delicato per l'attività dell'Antitrust visto il ruolo crescente che l'Authority è andata assumendo dalla sua istituzione ad oggi. Non solo si è aperto di recente un dibattito serrato sull'indipendenza delle autorità di controllo rispetto al nuovo governo, ma proprio alcuni giorni fa, illustrando il progetto messo a punto dai «tre saggi» per la disciplina dei casi di incompatibilità tra funzioni pubbliche e ruoli privati, il presidente del Consiglio aveva indicato nel presidente dell'Antitrust uno dei cinque componenti dell'«Alto Comitato di vigilanza» al quale spetterà approvare la nomina del «gestore» della Fininvest e controllarne l'operato.

Anche senza presidente, intanto, l'attività dell'Antitrust va avanti: le comunicazioni riguardanti le operazioni di concentrazione industriale o le segnalazioni di casi di

pubblicità ingannevole prevedono infatti termini perentori entro i quali l'Authority deve pronunciarsi.

**Cafagna «reggente»**

Anche se la legge istitutiva non prevede un supplente del presidente (l'Antitrust è infatti un organo collegiale composto dal presidente e da quattro componenti che restano in carica sette anni e non possono essere confermati), la prassi finora seguita quando Sa-

**Oggi i funerali di Saja scalfano leri alla camera ardente**

Le massime autorità dello Stato, uomini politici, esponenti del mondo della cultura e, soprattutto, magistrati e uomini di legge, in tanti leri pomeriggio hanno voluto dare l'estremo saluto a Francesco Saja, presidente dell'Antitrust ed ex presidente della Corte Costituzionale. Tra i primi a raggiungere la camera ardente, allestita in una sala del Palazzo della Consulta, è stato il Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, che, dopo qualche minuto di raccoglimento, si è intrattenuto con i familiari di Saja, la moglie Maria Letizia ed i figli Giuseppe ed Anna. Subito dopo sono giunti il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, il presidente della Camera, Irene Pivetti, e, in rappresentanza della Presidenza del Consiglio, il sottosegretario Gianni Letta. Tra le personalità che si sono succedute all'interno della camera ardente, il Ministro del Tesoro, Lamberto Dini, il capo della Polizia, prefetto Vincenzo Parisi, l'ex presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, e l'ex ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso. Tra le corone sistemate all'interno della camera ardente anche uno stendardo dell'Anpi (Associazione nazionale partigiani), a ricordare il passato partigiano di Francesco Saja. I funerali si svolgeranno a Roma questa mattina alle 9 nella basilica dei Santi Apostoli.



Giorgio Crisci

Angelo Palma/Epifora

pubblicità ingannevole prevedono infatti termini perentori entro i quali l'Authority deve pronunciarsi.

**Cafagna «reggente»**

Anche se la legge istitutiva non prevede un supplente del presidente (l'Antitrust è infatti un organo collegiale composto dal presidente e da quattro componenti che restano in carica sette anni e non possono essere confermati), la prassi finora seguita quando Sa-

ja era assente ha visto l'Authority affidata alla guida del consigliere anziano, mentre la gestione ordinaria viene seguita dal segretario generale, Alberto Pera. Spetta ora a Luciano Cafagna, 68 anni, storico dell'economia, presiedere provvisoriamente l'Antitrust. Il «gruppo di lavoro» è poi completato da Giacinto Militello, Franco Romani e Fabio Gobbo nominati commissari nel 1990 da Giovanni Spadolini e Nilde Iotti.

# Gregory: sulla Rai il ricatto c'è stato Cardini: non si cede

Dopo Demattè e Murialdi, è ora Gregory a ricordare la proposta di Berlusconi per un accordo di cartello. «Fece bene Demattè a rifiutare», commenta l'ex consigliere della tv pubblica. E Franco Cardini, uno dei nuovi consiglieri Rai, interviene nella discussione: «Noi manovre di accordo con il privato non ne faremo. Per ora condizionali non ne abbiamo avuti, ma può darsi che in futuro ne avremo». Imminente la nomina di Billia a direttore generale.

**STEFANIA SCATENI**

ROMA. «Demattè fece bene a respingere quella proposta di accordo». Questa volta è Tullio Gregory a ricordare gli eventi rievocati nei giorni scorsi da Paolo Murialdi e Claudio Demattè: il tentativo da parte di Berlusconi, di proporre un accordo di cartello alla Rai. L'ex «professore» della tv pubblica ricorda, appunto, «che in uno dei molti incontri che avevamo con Demattè, il presidente accennò a questa proposta di intesa su audience e pubblicità che aveva ricevuto dalla Fininvest. In cda non se ne è mai parlato perché Demattè aveva deciso di respingere qualsiasi accordo di cartello. E fece bene a farlo». Gregory precisa che fu Murialdi a essere messo al corrente del fatto nei particolari, ma ricorda bene l'episodio proprio perché era stato subito scartato. «D'altra parte - aggiunge - non c'era alcuna possibilità di accettare una proposta del genere, perché noi eravamo stati chiamati a fare gli interessi del servizio pubblico, a gestire al meglio l'azienda. E alla luce di quanto è accaduto in queste settimane, questo episodio si rivela particolarmente allusivo del «contropiano» Fininvest elaborato in alternativa al nostro piano industriale triennale (quello bocciato dall'attuale governo, ndr) che parlava proprio di un tetto pubblicitario per la Rai».

contrario alle culture liberali, il cartello viene usato spesso dagli imprenditori. «Su una cosa mi posso impegnare - conclude Franco Cardini - Noi di manovre di accordo con il privato non ne faremo. Per il momento condizionamenti non ne abbiamo avuti, ma siccome è ancora presto, può darsi che in futuro li avremo. Certamente la situazione non è affatto tranquilla».

No, la situazione non è per niente tranquilla. Non lo è per l'Italia. E di conseguenza non lo è neanche per la Rai. Il cda aspetta ancora che l'Iri fissi la data per l'assemblea dei soci, che dovrà dare il benestare alla nomina di Gianni Billia per la direzione generale della tv pubblica. Tutti l'aspettavano ieri e invece alla prima riunione del consiglio d'amministrazione dell'Iri presieduta da Michele Tedeschi non è stata presa nessuna decisione in merito. Una decisione che, comunque, arriverà in tempi brevi: la nomina di Billia (nonostante non sia granché gradita al presidente del Consiglio e al ministro del Tesoro) è imminente. Dopo, e solo dopo, i vertici della Rai prenderanno una decisione sulla poltrona (nuova per l'azienda) di vice direttore editoriale, una figura che dovrebbe avere compiti di coordinamento (definire la linea editoriale è compito del consiglio d'amministrazione e del direttore generale). E nonostante Gianni Billia sia notoriamente molto deciso nelle sue scelte, del vice direttore editoriale se ne parlerà solo dopo le vacanze.

**Il nuovo cda: non cederemo**

«Non faremo manovre di accordo con il privato, perché i privati fanno una televisione commerciale. Noi dobbiamo fare un servizio pubblico». Le intenzioni di stoppare eventuali altri accordi di cartello, stando a quanto dice il consigliere della Rai Franco Cardini, ci sono. Sulle motivazioni che adduce ci sarebbe da ridere. Ma tant'è. Intervendo sulle dichiarazioni di Murialdi, Gregory e Demattè, Cardini sposa la tesi del portavoce di Berlusconi, Tajani. E che, cioè, quella proposta fu fatta da Berlusconi imprenditore. Una smentita niente affatto «seria né convincente», secondo il responsabile dell'informazione per il Pds Vincenzo Vita per il semplice fatto che «la gravità della pressione sul servizio pubblico va ben al di là della data nella quale è stata esercitata» e considerato che «abbiamo vissuto un lungo periodo in cui ogni regola del mercato è stata platealmente violata, essendoci tentata una pax televisiva per stabilire una vera e propria politica di cartello».

**Il toto-vice direttore**

Soltanto in seguito verranno affrontati eventuali cambi ai vertici delle testate giornalistiche. Quando, ormai, ci saremo dimenticati dei probabili e improbabili candidati i cui nomi circolano in questi giorni. Candidati messi in giro da chi vorrebbe pilotare le nomine o, addirittura, autocandidati che «butano» nel toto-Rai il proprio nome (non si sa mai). Comunque, per chi ama i giochi (o i thrillings) estivi, eccovi i «papabili» alla vice direzione editoriale secondo il deputato di Forza Italia Del Noce: Arrigo Petacco, Arturo Diaconale e Mario Pendenelli (rispettivamente direttore dell'«Opinione» e direttore dell'«Informazione», due tra i giornali meno letti in Italia). Qualcuno si è lanciato anche nelle previsioni sul toto-direttore: un florilegio di nomi non meno inquietanti di quelli già citati. Si va da Pialusa Bianco e Clemente Mimun a Piero Vigorelli. È spuntato persino il nome di Sandro Curzi (unico comunista nella rosa, forse per non dare troppo nell'occhio). Il quale, dal canto suo dice: «Considero questi organigrammi incredibili, non vale la pena neanche di parlarne».

«Non c'è più il Pci

Alla fine resta il proposito comune di «ragionare ancora». Sulla legge Mammi, contro le proposte arroganti di Berlusconi - rileva il segretario di Rifondazione - già oggi progressisti e cattolici democratici sono uniti. «L'unità d'azione è già qualcosa - insiste il segretario della Quercia - ma non basta». Il pubblico appassionato si divide. Molti trovano conferma delle reciproche certezze. Una parte - quanto grande? - rimane con un po' di amaro in bocca. «Riusciremo mai a rincontrarci?», chiede una ragazza a D'Alema, trattenuto come Bertinotti dopo il dibattito da gente che vorrebbe discutere ancora. Del nuovo segretario, «occhio» e «continuista», eletto nel Pds, si è detto che avrebbe «riatteso il Pci». Ma la sensazione dopo queste tre ore di confronto, è che davvero il Pci non ci sia più. Non lo è più il Pds. Non lo è più nemmeno Rifondazione. Anche se le feste dell'«Unità» e quelle di Liberazione si assomigliano molto. Anche se un gruppo di militanti col pugno alzato saluta Bertinotti intonando «Bandiera rossa».

# Grande attesa e passione del pubblico a Viareggio. Ma le posizioni di Pds e Rifondazione restano distanti D'Alema e Bertinotti, due idee di sinistra

**ALBERTO LEISS**

VIAREGGIO Fausto Bertinotti propone l'«unità d'azione», per «punti» e «legata al movimento». E preferisce parlare di «opposizione». «Abbiamo perso, perché non ci concentriamo su questo?». Massimo D'Alema non è d'accordo: «La sinistra deve saper avanzare una proposta di governo». Lavorando non solo per la propria unità, ma per una «coalizione dei democratici» capace di attrarre il centro. «Dobbiamo essere pronti a governare da domani». Anche perché non ci sono più le circostanze storiche che avevano costretto la forza più consistente della sinistra italiana, il vecchio Pci, a sviluppare un «ruolo di governo» dalla posizione obbligata dell'opposizione. Tre ore abbondanti di «laccia a faccia» tra il nuovo segretario del Pds, e quello di Rifondazione, ma le distanze non si sono accorciate. Anzi.

**Applausi e fischi**

A seguire le domande di Rina Gagliardi, del «Manifesto», e le lunghe risposte dei due leader, una piazza gremita di gente a Viareggio, poco distante dagli stand della festa nazionale che «Liberazione» ha dedicato ai temi dell'informazione. Un pubblico molto appassionato.

Tutti rimasti fino alla fine - era quasi l'una di notte - e poi a discutere ancora per la strada, o in pizzeria. «Pidissini» e «rifondatori» mescolati. Boati di consenso per le battute più «radicali» di Bertinotti. Ma applausi calorosi anche per D'Alema. Qualche fischio e contestazioni più forti, però, soprattutto quando il segretario del Pds ribadisce le sue idee sulla scuola. «Ci vuole un impegno di riforma... Ed è un tema su cui ragionare la possibilità che un forte sistema pubblico riconosca anche un contributo del privato, se ne accetta gli standard...». Urla e proteste: «Compagni, basta...», grida Bertinotti. «Non importa - prosegue D'Alema - sono tenace nelle mie opinioni».

Contro Berlusconi, ovviamente, ci sono anche molti punti di contatto. Ma c'è una differenza di fondo - rilevano gli stessi Bertinotti e D'Alema - nell'impianto dell'analisi sulla situazione italiana. Per il segretario di Rifondazione la vittoria delle destre tende a produrre un «regime», mentre si aggrava il rischio di una «passivizzazione delle masse». Il miscuglio peronista e liberista rappresentato dal Cavaliere è sintonizzato sull'onda lunga di un «mutamento di fase» del capitalismo. La competizione internazionale si fa durissima. «Non ci sono

più spazi riformistici». Per questo sarebbe un cedimento subalterno l'idea di un'alleanza con i moderati. E sarebbe un errore attribuire proprio a Buttiglione la capacità di rappresentare il mondo cattolico.

**Un'integrazione stracciona**

Ma questa maggioranza - obietta D'Alema - sarà capace tutt'al più di lavorare per una «integrazione stracciona» dell'Italia nel sistema economico internazionale. Non ha già fallito in Europa l'ultraliberismo alla Reagan? E non è nemmeno vero che lo sviluppo capitalistico «spazzi via la questione dei diritti», se proprio negli Usa, con Clinton, è all'ordine del giorno la ricostruzione di un sistema di garanzie sociali per milioni di persone. «Un'analisi della situazione disperata - incalza D'Alema - produce una resistenza disperata, non la mobilitazione del consenso necessaria a vincere». La sinistra italiana, invece, ha delle chances. «L'opinione pubblica e i cittadini, si è ben visto in queste settimane, sono vigili e attivi, non passivi». A meno che, sotto sotto, non si pensi che «è meglio se Berlusconi resta ancora un bel po' lì».

**Quale unità?**

Differenze profonde, dunque. «Dobbiamo parlarne ancora. Evita-

re tentativi di abbracci opportunistici», riconosce Bertinotti. Ma allora in che misura - chiede Rina Gagliardi - vi considerate interlocutori necessari? «Non sono mai stato d'accordo - risponde D'Alema - con chi pensa che per andare al governo si debba pagare il prezzo di una rottura. Che la sinistra debba liberarsi di una zavorra. Non si deve reintrodurre un nuovo «fattore k». Ma molto dipende da voi. Se una parte della sinistra scarta dalla prospettiva di dare all'Italia un governo diverso da quello delle destre, se ne assumerà la responsabilità». «Eravamo pronti ad andare al governo con i progressisti - ribadisce Bertinotti - ma abbiamo perso. Se la prospettiva è quella di un'alternanza che avviene sostanzialmente sullo stesso quadro di contenuti, questa è una sciagura per il paese. Prima di stabilire nuove alleanze è la politica dei progressisti che deve cambiare».

Orari e salari, ruolo dei sindacati, strategie per l'informazione, sono altrettanti terreni su cui le divergenze rischiano di superare le possibilità di intesa. «Diminuzione degli orari a parità di salario, questa è la principale riforma di struttura che ci vuole oggi», dice Bertinotti. «Ma senza una strategia per modificare il modello di sviluppo, per far vincere in Europa un'altra idea di produzione e di consumo, un nuo-



I POPOLARI.

# Mancino lascia la guida dei senatori Buttiglione: resta

Mentre Rocco Buttiglione comincia a nominare gli uomini del suo staff (Luca Borgomeo direttore de *Il popolo*), Nicola Mancino ha rassegnato le dimissioni da capogruppo al Senato. Il neosegretario sta cercando di convincerlo a restare («ci penserò», ha risposto), così come sta tentando di ottenere la collaborazione degli uomini della sinistra: pensa a Bianchi presidente del Cn. Bindi: «Non se ne parla».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ci ha pensato «con scienza e coscienza», ma alla fine le dimissioni Nicola Mancino le ha rassegnate. Dopo Sergio Mattarella che ha lasciato la direzione de *Il popolo*, questo è il secondo atto che segue alla vittoria di Rocco Buttiglione nel primo congresso del Ppi. Con una lettera al vicepresidente dei senatori, Guido Folloni, ha spiegato che, avendo il congresso premiato una linea politica diversa da quella prospettata nel suo intervento congressuale, non può far altro che lasciare l'incarico. Sarà il gruppo - dichiarerà poi Mancino - a decidere in merito, essendo le sue funzioni distinte da quelle del partito. Questa conclusione della sua personale vicenda era prevedibile, sin da quando si parlava della possibilità che accettasse la sfida di candidarsi contro Buttiglione. Diciotto senatori, la maggioranza, in quelle ore scrissero una lettera sostanzialmente favorevole a Buttiglione, dando un'alta al loro presidente. Mancino accettò di candidarsi «per le pressioni di un'area molto vasta del partito che vedeva in lui il rappresentante di una linea di opposizione seria e motivata al governo Berlusconi», come ha scritto Alberto Monticone (nel chiedere a Buttiglione di respingere le dimissioni). E ora, dopo la sconfitta, che è politica e non personale (la stima per Mancino è incondizionata; di lui tutti in queste ore sottolineano la grande bravura con cui ha gestito in questi primi mesi di legislatura il gruppo), non può far altro che dimettersi.

**Colloquio con Buttiglione**

Prima di scrivere la lettera Mancino ha avuto un lungo colloquio con il neosegretario, il quale gli ha chiesto di restare al suo posto. Buttiglione, infatti, (in queste ore sta anche - corteggiando - Giovanni Bianchi perché assuma la presidenza del consiglio nazionale) sa di non avere accanto a sé collaboratori adeguati al nuovo compito. Il senatore Romano Baccarini non ha però sulla lingua quando dice che la vittoria del filosofo «è il risultato di un riaggregarsi delle parti meno presentabili del vecchio Caf, sia a Nord che a Sud». Per questo

Buttiglione ha bisogno che almeno alcuni esponenti della sinistra, che gli si sono opposti in questi mesi, accettino di restare con lui. Una scelta se certi versi obbligata, anche se lui, affermando che le correnti sono finite tranne una, uscita malconca dal congresso, dice: «Quel che è importante è che la squadra funzioni e non sia solo equilibrata secondo vecchi punti di vista da bilancino».

Una gestione unitaria, però, difficilmente potrebbe essere compresa dal Ppi, che nella vicenda congressuale si è spaccato drammaticamente. «Ma forse è l'unica possibilità per non far finire il partito e anche per non consegnarlo completamente a chi lo porterebbe di sicuro nelle braccia di Berlusconi», afferma preoccupato un esponente della sinistra. Ma la conditio sine qua non per una collaborazione è che alla sinistra sia affidata l'organizzazione del partito, struttura rivelata - come sempre avviene del resto - fondamentale per l'esito congressuale.

**Scambio Marini-Andreotta?**

Franco Marini, che finora l'ha gestita, in questo caso potrebbe sostituire Beniamino Andreotta alla guida dei deputati popolari, se è vero, come alcuni dicono, che l'ex ministro degli Esteri seguirà la scelta del collega Mancino. Ma contro l'ipotesi di gestione unitaria del Ppi si scaglia subito Rosy Bindi: «A me non hanno chiesto nulla; comunque nel partito vale la stessa regola delle istituzioni: chi vince governa, chi perde fa l'opposizione». Bindi, secondo cui dal congresso è uscito sconfitto il Ppi, riafferma che dietro Buttiglione c'è la vecchia Dc. Ha poi definito «inevitabili e dovute» le dimissioni di Mattarella; e, riconoscendo a Mancino «il grande stile del suo gesto», ha ricordato l'autonomia dei gruppi rispetto al partito. In sostanza, Bindi dice: «Mancino si è dimesso per verificare se al Senato esiste ancora una maggioranza favorevole alla sua linea politica. Secondo me dovrebbe essere riconfermato alla guida del gruppo».

È questo un auspicio che si è fatto strada lungo l'arco della giornata.

**Tassone nuovo capo della segreteria politica del Ppi**

È Mario Tassone il deputato che fin da sabato scorso Rocco Buttiglione ha nominato capo della segreteria politica del partito. Tassone, nato a Castrovillari l'8 agosto del 1943, è stato eletto a Montecitorio per cinque legislature. In precedenza è stato vicepresidente nazionale del Movimento giovanile Dc e due volte segretario regionale della Calabria. Tra gli incarichi governativi ricoperti c'è quello di sottosegretario per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno (1982-1983) e di sottosegretario ai Lavori pubblici durante il governo Craxi. Tra gli incarichi parlamentari, Tassone è stato vicepresidente della commissione Difesa, dove è stato anche capogruppo della Democrazia cristiana. Ha poi ricoperto l'incarico di segretario del Comitato parlamentare per i servizi segreti e infine presidente del Copit, il Comitato parlamentare per l'innovazione tecnologica. Buttiglione ha anche conferito l'incarico di capo ufficio stampa del Ppi a Walter Guarracino, e ha assunto la direzione del *Popolo*, facendosi affiancare da Luca Borgomeo.

LETIZIA PAOLOZZI

«Chi meglio di lui? Se anche lui abbandona il partito arriva a meno mille. E comunque non fanno certo bene le decisioni prese autonomamente. Certe cose vanno discusse insieme», spiega un deputato della sinistra popolare.

Questa è ovviamente materia che si risolverà nelle prossime settimane. Intanto, senza perder tempo, Buttiglione si è dato subito gli strumenti per iniziare il suo lavoro di segretario. Ha nominato il suo caposegretario, l'ex deputato Mario Tassone e il capoufficio stampa Walter Guarracino, giornalista de *Il popolo*. Del quotidiano per ora ha assunto la direzione, ma sarà certamente Luca Borgomeo, ex dirigente Cisl, il nuovo direttore, che tanto ha affiancato Buttiglione nella conduzione del giornale. Il suo nome sarà comunque proposto ufficialmente nella prima riunione di direzione.

Il filosofo offre a Bianchi la presidenza del Cn «Non voglio una squadra fatta col bilancino»



## Il Popolo abbandona lo stile Manifesto Con le dimissioni di Mattarella il giornale cambia anche look?

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Quando poi, per illustrare il ritiro del decreto «salva-inquisiti», la prima pagina apre con «Hanno scherzato» e per illustrare il titolo compaiono (il 20 luglio scorso) Stanlio e Olio, pattinatori del nulla, che si reggono (o traballano o ballano o scivolano) in precario equilibrio su una sola gamba, l'indice alzato delle due mani in una posa tra l'ingenuo e l'imbarazzato di chi ne ha combinate di colte e di crude e però finge di non saperne niente, be', a quel punto abbiamo pensato che al «Popolo» fossero impazziti.

Veramente, si cercherebbe invano un punto comune tra la cultura di Sergio Mattarella, direttore fino a domenica scorsa del quotidiano politico (prima della Democrazia cristiana, poi del Ppi) e questa sua nuova veste. Eppure è successo. D'altronde, nei giornali il mutamento arriva in anticipo. Lo si coglie e lo si accoglie. Come una sfida. Come una necessità. Come una coincidenza con la quale bisogna confrontarsi.

Questo si deve a Mattarella, benché non si meravigli delle sue dimissioni il vicedirettore Giuseppe Sangiorgi, un cuore che ha battuto con gli accenti del leader di Nusco. «Era nella logica delle cose. Nel 1989, quando De Mita pensò il con-

gresso, io scrissi una lettera a Sandro Fontana, nella quale rassegnavo le mie dimissioni da direttore responsabile del giornale». Dunque, cambia la linea politica, cambia il direttore.

**La sterzata del giornale**

Ma l'abito diverso indossato da questo giornale per abitudine senno, totus politicus, poco attento all'impaginazione, alla titolazione, è una scelta concettuale. E infatti «Il Popolo» si scuote di dosso la patina dei giornali di partito. Se pure una simile patina sia mai stata rintracciabile in una formula. Comunque, la formula conveniva. Una volta, prima dello scossone. In redazione escono dall'equivoco. Dicono addio a quel tipo di giornale. Non ce l'hanno fatto. Puntano adesso al giornale d'opinione. Modesto, certo. Con venti redattori, una parte in Cig, che cosa pretenderebbero di essere?

La redazione, nella quale il più vecchio è appunto il quarantasettenne Sangiorgi, decide per una formula «meno barbosca». Di qui i titoli sintetici, di scuola pintoriana. Caratteri a bastone. Quanto agli argomenti, li vogliono con una concezione meno distante, meno rarefatta. Non ci si vergogna della politica ma gli avvenimenti devono

avere un ruolo e un peso, in ordine crescente di gravità (e non decrescente) a seconda che riguardano il Ppi, O il mondo, La società.

Alle riunioni di redazione partecipano tutti. I capiservizio, i redattori. Nessuna sacralità. Chi ha un'ipotesi di argomento ritenuto fondamentale per la giornata, la lancia. Ci si lavora intorno. Si cerca la fotografia curiosa. L'immagine dura, ironica, disperata; convincente. Con una strategia comunicativa. Capace di far schioccare le dita, di restare impressa.

**La scoperta della creatività**

Al «Popolo» si fa di necessità virtù. Significa che al minor numero dei redattori si sopperisce chiedendo aiuto alla «creatività». Certo, la stampa appare meno pallida e slava. Il rinnovamento, graficamente si presenta più incisivo. Possibile che la fantasia vada al potere in un giornale di partito? Quello che la redazione (altra spiegazione di Sangiorgi) continua a contestare al Partito popolare, è il fatto «di non essere un vero editore».

A via del Gesù non hanno mai pensato che «Il Popolo» fosse un prodotto editoriale degno di questo nome, un referente capace di tenere aperti dei canali di comunicazione, dei relais sociali. «Invece di trovare un modo per avere dei nuovi abbonamenti, hanno conti-

nuato a licenziare». Ma non sarà che i giornali di partito non hanno più fiato? «Se un giornale è buono, resta tale a prescindere dai legami editoriali che ha».

Un giornale più piccolo, oggi, può salvarsi se sceglie una formula precisa, una cultura politica concentrata su alcuni temi; riferita ad alcune analisi, a inchieste specifiche. D'altronde, l'informazione si modula su pubblici differenti. Può stabilire combinazioni con fogli locali, con le televisioni locali.

Sabato scorso, verso sera, in redazione è comparso il nuovo segretario, Rocco Buttiglione. Strette di mano con i presenti. Si incontrano per affrontare problemi di carattere politico. E economico. «Perfetto se la redazione verrà coinvolta. Non vogliamo soluzioni calate dall'alto. D'altronde, essere all'opposizione può rendere più curioso un giornale» dice Sangiorgi.

Per ora Buttiglione assume la figura di direttore politico e Luca Borgomeo quella di direttore editoriale. Ma il problema vero resta quello di investire sul giornale pensando come prodotto utile. E utilizzabile. Usandolo come uno spazio che non si deve andare a pietrare. Oppure a esigere. Come fu ai tempi della lottizzazione Rai. Insomma, la sfortuna di un partito potrebbe rivelarsi oggi la fortuna del suo giornale.

La Cei esorta il filosofo ad avanzare «proposte precise per rispondere alle molte attese della gente»

## I vescovi: «Ora aspettiamo novità vere»

Cauta apertura verso la segreteria Buttiglione della presidenza della Cei a condizione che il Ppi sappia rispondere «con persone nuove, con un linguaggio nuovo e con proposte precise alle molte attese della gente». La rivista *Jesus* propone che le scuole diocesane di formazione politica lavorino per un «polo della solidarietà». Il presidente di Azione cattolica, Gervasio, riafferma «la centralità della persona e del bene comune» rispetto all'individualismo.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La presidenza della Cei, tramite una nota dell'agenzia Sir, apre un cauto credito a Rocco Buttiglione precisando, però, che il Ppi potrà avere un futuro solo «cercando di rispondere, con persone nuove, con un linguaggio nuovo e con proposte precise alle molte attese della gente». Anche perché gli italiani, che «hanno voltato definitivamente pagina rispetto al precedente sistema di regolazione politica», aspettano «una risposta organica» e «vogliono

uscire dalla situazione di stallo, di precarietà e di confusione» che si è creata con il governo Berlusconi, malgrado le sue promesse, ed, inoltre, «attendono per l'Italia quella fase di normalità e di pienezza di vita costituzionale, di operosità costruttiva che da troppo tempo, da troppe emergenze è rinviata».

Con un approccio di maggiore attenzione, perciò, rispetto alla posizione più distaccata ed attendista del Vaticano, i vescovi sono portati ad incoraggiare la segreteria Butti-

gione che viene, anzi, sollecitata a «recuperare e rilanciare la coesione interna al partito», dopo le divisioni ed i contrasti congressuali, ed a dare una «identità» al Ppi in base ai valori cristiani di solidarietà, di giustizia e di rigore morale. Viene osservato che non mancano «gli spazi per il Ppi» se saprà prendere le distanze non tanto dalla sinistra del Pds, che nel ridefinire la sua strategia dimostra di non voler perseguire «una strategia neo-frontista», ma dalla cultura progressista «libertina» come l'ha definita lo stesso Buttiglione al congresso, riferendosi a posizioni «radicali» e «scalfianiane». Per la Cei, si tratta, in sostanza, di rilanciare la tradizione di Sturzo e di De Gasperi (di quest'ultimo si celebrerà fra poco il quarantesimo anniversario della scomparsa) con i necessari aggiornamenti. E, proprio in questa fase politica, «il mondo cattolico nella sua variegata configurazione è chiamato ad un nuovo protagonismo ed ad una più convinta coesione».

A tale proposito, la rivista dei paolini *Jesus* appena uscita si chiede nell'editoriale che cosa fare, oggi, delle scuole diocesane di formazione alla politica dato che erano nate negli ultimi anni «solo come strumento per rivivificare la Dc, che non c'è più. Ebbene, secondo i paolini, queste scuole potrebbero essere «uno strumento importante per la creazione di quel polo della solidarietà di cui parla il documento dei vescovi e che può trovare nei cattolici italiani un'autentica forza trainante». Si tratta di una proposta che, differenziandosi da quella della Cei più attenta alle vicende del Ppi, mira ad utilizzare il patrimonio delle scuole cattoliche di formazione sociale e politica (cultura e persone) a tutto campo ed, in particolare, per quelle forze di rinnovamento che intendono fare una battaglia per affermare nella società, traducendoli anche in leggi, i valori della solidarietà, del bene comune, della dignità della persona. Precisa, anzi, che solo così facendo i cattolici democratici possono uscire dalla «nebbia» di cui parlava

qualche tempo fa il card. Carlo Maria Martini, alludendo alla incerta situazione politica che si è creata nel Paese con le elezioni del 27 marzo.

Va sottolineato che sulla stessa linea si muove pure il presidente dell'Azione cattolica (600 mila iscritti), Giuseppe Gervasio. Questi, in un editoriale apparso sul settimanale *Segno-Sette*, invita i cattolici a «rilanciare, come comunità cristiana, come cristiani, una nuova stagione di riflessione, di elaborazione culturale, una nuova stagione di dialogo e di confronto con la cultura del nostro tempo», attorno ai temi della solidarietà e del bene comune rispetto agli individualismi e soggettivismi di destra ma anche di una certa sinistra.

Se, dunque, la segreteria Buttiglione suscita l'interesse della presidenza della Cei, dal variegato mondo cattolico arrivano segnali che puntano piuttosto sui problemi, sulle scelte programmatiche rispetto ai quali anche il Ppi si deve misurare.

**Pizzaballa torna all'Atalanta, esordiscono i fratelli Baresi e Paolo Rossi con il Vicenza di Filippi e Cerilli è capocannoniere.**

Campionato di calcio 1977/78: lunedì 8 agosto l'album Panini.

**Calciatori 1977-78**

CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Incidente nella caserma Montebello
Lo scoppio per una sacca di gas?

Milano, esplosione nel poligono dei carabinieri: 1 morto e 9 feriti

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Un morto e nove intossicati. È il bilancio di un'esplosione avvenuta ieri mattina al poligono di tiro in una caserma dei carabinieri a Milano.

L'incidente (perché di incidente parla la prima ricostruzione dei tecnici e degli inquirenti) è avvenuto intorno alle 8,45 nella caserma Montebello di via Vincenzo Monti, che ospita il poligono di tiro più importante della Lombardia.

Categoricamente esclude l'ipotesi del dolo, si è subito parlato di un tragico incidente. L'ipotesi più probabile è che a provocare lo scoppio e l'incendio sia stata una sacca di gas mista a residui di pulviscolo di polvere da sparo.

MILANO. Ormai non si possono più nascondere i contraccolpi dell'inchiesta milanese anticorruzione sul morale dei 65mila uomini della Guardia di Finanza.

Ma come è possibile che si sia formata la sacca di gas? «Durante ogni esercitazione vengono messi in funzione sia i sistemi di aereazione sia di aspirazione», assicura il maggiore Paolo La Forgia del comando regionale di Milano.

Colombo: «Nessun attacco alle istituzioni»

«Non abbiamo mai attaccato le istituzioni per indebolirle». È quanto ha dichiarato il sostituto procuratore di Milano Gherardo Colombo in un'intervista oggi su «Le Monde».

La Finanza s'appella a Scalfaro «Ci attaccano, ma non temiamo intimidazioni»

Il presidente della repubblica ha cercato di tirare su il morale delle Fiamme gialle: «Il comportamento trasgressivo di alcuni soggetti non può offuscare il prestigio e l'onorabilità di un Corpo che costituisce uno strumento indispensabile per la lotta contro la criminalità economica e finanziaria».

Aumenta il disagio tra gli uomini della Guardia di finanza, tocca dall'inchiesta anticorruzione. Il presidente della Repubblica ha ricevuto il comandante generale per incoraggiare il Corpo a non farsi demoralizzare da casi isolati di malcostume.

MARCO BRANDO

attaccamento al dovere, di alta professionalità e di fedeltà alla Repubblica». Lo si legge in un comunicato del Quirinale, che prosegue: «Il capo dello Stato ha manifestato tutta la sua comprensione per il momento di amarezza che sta vivendo in questi giorni la Guardia di Finanza».

Intanto però il Comando generale fa capire che ormai la misura è colma.

che doverosa, per conseguire le finalità di giustizia e ottenere nel contempo l'obiettivo di rafforzare il Corpo per affrontare, con rinnovata fiducia, il futuro al servizio del Paese e della collettività».

Comunque anche la base della Guardia di finanza è in fermento. A Milano gli effetti dell'inchiesta Mani pulite sembrano aver creato un clima pesantissimo, tanto che il disagio non ha ancora trovato sfoghi ufficiali.

Oggi sarà interrogato nel carcere di Peschiera. E Craxi scrive: «Denuncerò i giudici di Milano»

La «verità» del colonnello di Di Pietro

MILANO. L'inchiesta Mani pulite non sembra destinata a godersi le ferie d'agosto. O meglio, non sembrano destinati a godersene alcuni pm.

Oggi il giudice delle indagini preliminari Andrea Padalino, assieme al pm Colombo, andrà nel carcere militare di Peschiera del Garda (Verona) per interrogare il tenente colonnello Giuliano Montanari.

Accuse di corruzione È l'ex collaboratore del pool di Mani Pulite, arrestato venerdì notte con l'accusa di aver ricevuto 150 milioni da Antonino Ligresti, fratello del finanziere Salvatore Ligresti.

Intanto anche i destinatari dei provvedimenti ci sono anche il generale di brigata Giuseppe Corciello e il colonnello Vincenzo Tripodi, raggiunti nel frattempo da altri ordini di custodia cautelare. Resta in-

libertà. Intanto anche ieri dalla Tunisia è arrivato il consueto fax firmato Bettino Craxi. L'ex segretario del Psi ha fatto sapere: «Intendo denunciare alcuni giudici di Milano per gravi violazioni di legge».

Un'authority

Ha commentato pure la richiesta, fatta dal Comitato pro-Craxi, di costituire un'authority che esamini la sua storia processuale.



Il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli

S. Di Bari-A. Bianchi/Ansa

Borrelli derubato dell'auto interrompe le vacanze e rincasa in treno

La realtà spesso supera la fantasia e così può anche capitare che il capo della procura milanese - cui l'Italia deve il gran repulisti dai ladri di Tangentopoli - venga derubato da un delinquente qualsiasi, come il più comune dei turisti.

Ieri, infatti, si è saputo che il procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, è incorso in una disavventura, che gli ha guastato le ferie appena cominciate: è stato derubato dell'auto, mentre in compagnia della moglie si trovava in Francia. Il capo del pool

anche per questo ha dovuto fare un'imprevisto, temporaneo ritorno a Milano.

L'auto, un'Alfa 75, gli è stata sottratta l'altra notte, secondo quanto si è appreso, nella zona di Lione. Il furto è avvenuto nelle vicinanze dell'albergo in cui alloggiavano il giudice e sua moglie.

Francesco Saverio Borrelli è dovuto tornare in treno in Italia, dove alla frontiera ha trovato ad attenderlo la scorta, con la quale ha infine raggiunto Milano.

Milano

A Maroni un ufficio «lumbard»

LAURA MATTEUCCI

MILANO. E tre. Dopo Francesco Speroni e Giulio Tremonti, anche il ministro degli Interni Roberto Maroni apre un suo ufficio a Milano, e lo situa proprio accanto alla Prefettura in corso Monforte.

Ma quali cittadini? «Ah, tutti - risponde il ministro - Tutti quelli che hanno qualcosa da dire al governo. Milano favorita? Ma no, questo è un punto di partenza, un esperimento che estenderemo anche ad altre città».

**II CASO.** Dopo le polemiche dei Mondiali un'agenzia pubblicitaria lancia la sfida

## «AAA cercasi Inno» Al via campagna per sostituire «Fratelli d'Italia»

La proposta rimbalza a pochi giorni dal termine dei campionati mondiali: perchè non cambiare l'inno nazionale visto che non ha giovato alla vittoria della squadra italiana? Questo lo spunto di un'iniziativa pubblicitaria a scopo autopromozionale della «Barbella Gagliardi Saffirio». Il testo, apparso su un quotidiano, stende un elenco delle alternative: da «Va' pensiero» a «Nel blu dipinto di blu».

ROMA. Tra il serio e il faceto, mescolando volutamente retorica e ironia, l'agenzia pubblicitaria «Barbella Gagliardi Saffirio» ha lanciato la proposta: miglioriamo «la colonna sonora del bel Paese», mandiamo in soffitta quel «stringiamoci a coorte, siamo pronti alla morte». Lo spunto è offerto dall'«a-fasia» che sembrerebbe aver colpito i calciatori italiani in occasione dei campionati mondiali di calcio, impedendo le loro esibizioni canore. «L'inno ufficiale deve essere il miglior carburante che una nazione offre ai suoi eroi - recita il testo pubblicitario (apparso ieri sulle pagine di un quotidiano) - Nel nostro caso, invece, né il menisco di Baresi, né la coscia dolente di Baggio sembrano aver tratto benefici supplementari dal testo di Mameli e dall'ardente composizione di Michele Novaro». Quindi lo scritto supera l'orizzonte calcistico e spazia tra altre considerazioni: «Del resto, non tutti gli italiani sono convinti che «Fratelli d'Italia» sia un brano dotato di indiscutibile rigore lirico e musicale», si legge e ancora: «Perché non troviamo un altro (di inno), magari più cantabile?». Di qui, una lista «semiseria» di proposte in cima alle quali troneggia il verdiano «Va' pensiero» seguito da nove testi di «vario genere». Pasquale Barbella, ideatore della pubblicità, ha messo insieme «Nessun dorma» dalla Turandot di Puccini e «Nel blu dipinto di blu» di Modugno-Migliacci, «O surdato 'nnamurato» di Cannio-Califano e «Acqua azzurra, acqua chiara» di Battisti-Mogol. L'invito è rivolto a tutti: «Fratelli e sorelle d'Italia», «Musicofili di ogni ordine e grado». «Presidente del Consiglio e onorevoli Ministri».

**Signor Barbella, vada per le sorelle, ma è proprio sicuro che l'inno di Mameli non piace ai fratelli d'Italia?**

Per me non sta in piedi, né per la musica, né per i testi. E pesante da sopportare soprattutto per un Paese come il nostro che ha trascorsi operistici risonanti.

**Com'è nata l'idea?**

È un'iniziativa nostra. I pubblicita-

ri sono un po' musicofili per mestiere, devono sempre trovare la musica efficace e adatta ad ogni spot. Così la «sensibilità» all'inno diventa una sorta di «vizio» professionale. Lo abbiamo fatto, ovviamente, per apparire simpatici, per fare pubblicità a noi stessi in modo, ritengo, originale. L'idea è venuta in mente a me, guardando la finale dei campionati di calcio.

**La proposta sembra, comunque, privilegiare il «Va' pensiero»?**

Quella non è un'idea nostra, ma un'indicazione condivisa anche da diversi esperti. Per il resto si tratta di un elenco semi-serio, ma non troppo. Le citazioni di «O sole mio» e de «O surdato 'nnamurato» tengono conto dello spessore della tradizione della canzone napoletana.

**Avete messo in elenco, al secondo posto, «Nessun dorma» dalla Turandot: c'è un riferimento alla situazione politica italiana? È un invito a non dormire su?**

Senza dubbio, ogni inno deve contenere uno stimolo, un incitamento. In elenco abbiamo messo anche «Muoviti, Muoviti» di Jovanotti. Certo, le interpretazioni possono essere molte, quella che viene dall'«Unità» mi piace. Se fosse venuta da altre forze mi sarebbe piaciuta di meno.

Questo il parere dell'ideatore della pubblicità, che insieme ai titoli già citati, tra cui scegliere in alternativa all'attuale inno, ha inserito anche la marcia trionfale dall'«Aida» di Giuseppe Verdi, la marcia da «Otto e mezzo» di Fellini composta da Nino Rota e «Azzurro» di Paolo Conte. Ecco una parte del testo di Mameli, scritto nel 1847, a Genova, durante l'infiammato periodo delle dimostrazioni patriottiche, musicato da Michele Novaro, modesto compositore e, anch'egli, patriota entusiasta: «Fratelli d'Italia/ l'Italia s'è desta/ dell'elmo di Scipio/ s'è cinta la testa/ Dov'è la vittoria/ la porga la chioma/ che schiava di Roma/ l'Idio la creò/ Stringiamoci a coorte/ siamo pronti alla morte/ l'Italia chiamò».



Una banda musicale (in alto, a destra, l'autore dell'inno, in un ritratto, Goffredo Mameli)

Alberto Pias



**Fu scritto da Mameli nel 1847  
La musica è di Michele Novaro**

Goffredo Mameli morì nel 1849, ferito in combattimento dai francesi che assediavano la Repubblica romana, senza neppure immaginare che poco meno di cent'anni dopo il suo Fratelli d'Italia sarebbe diventato l'inno nazionale dell'Italia repubblicana. L'aveva scritto nel 1847 a Genova, durante l'infiammato periodo delle dimostrazioni patriottiche e Michele Novaro, modesto compositore ma patriota entusiasta anch'egli, l'aveva subito messo in musica. L'inno ebbe una fortuna straordinaria: nel giro di pochi giorni divenne il più popolare tra i risorgimentali. Mameli era nato a Genova nel 1827 e, pur essendo di salute cagionevole, aveva vissuto in pieno gli entusiasmi dell'epoca. Si dedicava soprattutto alla scrittura di poesie, odi, inni con i quali cercava di infiammare gli animi alla rivoluzione. Non esitò, comunque ad arruolarsi non appena se ne presentò l'occasione, trascinato dall'amico Nino Bixio.

Un'altra sua celebre composizione fu l'inno militare che compose su suggerimento di Mazzini e che fu musicato da Giuseppe Verdi.

## «E se scegliessimo Volare?» In lizza anche Modugno e Giuseppe Verdi

Per Dino Risi l'inno «perfetto» è già pronto: «Nel blu dipinto di blu» di Modugno e Migliacci, «un riconoscimento a Modugno, una canzone bella e piena di luce». I giudizi su «Fratelli d'Italia», comunque, non sono unanimi. Per Mogol «l'idea di cambiare l'inno è dolorosa», Romano Vlad preferisce la tradizione: «non dimentichiamo che bandiera vecchia è onore di capitano». Ennio Moricone è deciso: «Fratelli d'Italia è una bruttura».

ROMA. «Volare, volare, volare...». L'inno nazionale «perfetto» lo indica il regista Dino Risi: «Il più bello sarebbe «Nel blu dipinto di blu» di Modugno e Migliacci, con quel desiderio di volare! È una canzone bella, piena di luce e di ottimismo, e poi bisognerebbe proprio dare un premio a Modugno: ha fatto canzoni bellissime. A parte i desideri chiari ed espressi senza esitazioni, i pareri sulla proposta di sostituire «Fratelli d'Italia» non sono unanimi. Ci sono quanti, legati alla tradizione, temono che un

cambiamento possa indebolire, rendere ancor più sfregiato il popolo italiano. Altri che apprezzano soprattutto il testo dell'attuale inno nazionale. Altri ancora invece che lo definiscono senza mezzi termini «una bruttura». Commenti divisi anche nella scelta delle alternative. Deciso a cambiare, ma nel senso dell'inventiva, Ennio Moricone che lancia l'idea di indire un concorso nazionale per poeti e compositori.

**Mogol: lasciamo perdere**  
L'idea di scegliere un altro inno

convince poco Mogol. Per il famoso paroliere, l'idea di cambiare l'inno di Mameli con alcune altre celebri (suggerite dall'agenzia pubblicitaria Barbella Gagliardi Saffirio) è «dolorosa». Si parla da tempo di cambiare l'inno nazionale - ha dichiarato Mogol - visto che l'Italia sta accingendosi a modificare il suo modo d'essere, questo cambiamento potrebbe anche essere giustificato. Io, però, sono affezionato a questo inno e se come cittadino dovessi votare, lo farei non senza dolore o comunque per qualcosa di molto importante. «Un cambiamento, comunque, anche se a me non pare tanto convincente, non va scartato a priori - ha continuato Mogol - andrebbe fatto solo per migliorare la qualità della musica. Tra le proposte avanzate da questa agenzia, appoggierei solo «Va' pensiero» anche se lo vorrei senza parole. Un «Va' pensiero» con solo il coro a bocca chiusa, in modo da permettere a chiunque di cantarla».

Il compositore Ennio Moricone scende in campo e si schiera con chi vuole sostituire l'inno di Mameli, definendo «Fratelli d'Italia» una «bruttura musicale». La proposta piace all'artista che ha musicato i film di Sergio Leone: «La sostituzione secondo me andrebbe fatta - ha detto Moricone - l'inno nazionale infatti non è granché: il tema musicale è talmente brutto che sembra una marcia di una banda di terzo ordine di qualche paesino di campagna».

**Proposta alternativa**  
Per individuare il nuovo inno nazionale Ennio Moricone lancia una proposta alternativa. «Io non penso che si debbano usare le arie proposte. Penso invece che si dovrebbe tenere un grande concorso nazionale per compositori e poeti. Il nuovo inno dovrebbe essere una cosa nuova. Niente «Nabucco», né la marcia trionfale dell'«Aida», né «O sole mio». Una cosa nuova davvero».

Certo, non sarà facile sostituire il più che centenario inno di Goffredo Mameli, scritto nel '47 a Genova e messo quasi subito in musica da Michele Novaro. Appena nato «Fratelli d'Italia» ebbe un successo strepitoso: nel giro di pochi giorni divenne il più popolare tra gli inni risorgimentali. Adesso a Romano Vlad sembra proprio un peccato buttare a mare un pezzo di storia: di sostituirlo non vuol sentirsi parlare. Romano Vlad, presidente della Siae e musicista, boccia senza mezzi termini la proposta: «È meglio la tradizione - ha detto - l'attuale inno ha più valore, anche rispetto a qualche aria più bella o moderna. Se si cambiasse «Fratelli d'Italia» si indebolirebbe il suo effetto coagulante e unificante e, onestamente, in questo momento l'Italia non ha bisogno di indebolimenti. Eppoi, non dimentichiamo che bandiera vecchia è onore di capitano».

□ D.V.

## Emilio Fede dallo schermo «Minacciato di morte»

MILANO. Il direttore del Tg4, Emilio Fede, ha dichiarato, durante l'edizione di ieri delle 19, di aver ricevuto minacce di morte. Parlando con Tina Lagostena Bassi, deputato di Forza Italia e ospite della trasmissione, Fede ha detto di aver trovato registrata sulla sua segreteria telefonica personale un messaggio che diceva: «Se non ti dimetti, ti facciamo saltare in aria». E' inutile dire - ha poi aggiunto Fede - che non mi fermerò per questo. Non mi fermerò mai». Il giornalista ha riferito di aver consegnato alla polizia il nastro, con le frasi minacciose, registrate sulla segreteria del suo numero telefonico privato e da lui ascoltate venerdì sera. Il direttore del Tg4 ha anche manifestato l'intenzione di recarsi alla Procura della Repubblica per una denuncia contro ignoti di questo «stato di intimidazione».

## Orca assassina avvistata al largo di Catania

CATANIA. Un esemplare di Orca assassina, è stato avvistato al largo di Catania da alcuni bagnanti creando un certo allarme. Alcuni marinai della capitaneria di porto catanese hanno confermato l'avvistamento di un'orca femmina, ferita e quindi incattivita, lunga oltre cinque metri. Il prof. Francesco Ciavola, direttore della centrale di biologia marina della capitaneria di porto, uscito in perlustrazione con una motovedetta per cercare di individuare il cetaceo, ha sottolineato come l'orca sia un animale molto vorace che generalmente vive in mari molto freddi, ma spesso, al seguito di grosse navi, entra nel bacino del Mediterraneo. «La sua presenza - ha aggiunto Ciavola - non dovrebbe comunque costituire un pericolo per i bagnanti, anche se, per normale precauzione, ci sarebbe da invitarli a non allontanarsi troppo dalla riva».

Pochi i danni. Ritrovata una tanica con resti di benzina

## Incendio ai Lavori pubblici appiccato da sconosciuti

ROMA. Intorno alle ore 20 di ieri sera un incendio di natura dolosa si è sviluppato al terzo piano del ministero dei Lavori pubblici poco distante da piazza di Porta Pia, nel centro della capitale. Le fiamme si sono sprigionate in due ampi locali dove si trovano gli uffici del dirigente per gli Affari generali del personale e del servizio ispettivo. Un punto «caldo» del ministero, dove vengono esaminate le pratiche del contenzioso con i privati oltre che i casi disciplinari dei dipendenti. La natura dolosa dell'incendio è stata accertata dai vigili del fuoco, che sono giunti sul posto quasi immediatamente. Una squadra si è introdotta nell'edificio attraverso una finestra del terzo piano, da qui ha raggiunto rapidamente attraverso il fitto fumo, le stanze interessate dall'incendio, in un'ala laterale dell'edificio circondata da alcune impalcature per lavori di ristrutturazione, e ha iniziato l'opera di spegnimento coadiuvata da altre due squadre, entrate dagli ingressi del ministero. Grazie alla rapidità dell'intervento è stato possibile impedire che le fiamme si propagassero agli altri ambienti. Nei locali tra gli arredi e le suppellettili distrutti dalle fiamme, nascosta dietro una porta anch'essa divorata dalle fiamme, è stata ritrovata una tanica di benzina da 5 litri e degli stracci. Da qui la certezza sulla natura dolosa dell'incendio. Sul posto si sono recati polizia e carabinieri, poi sono sopraggiunti gli agenti della Digos e i funzionari della questura che hanno provveduto ad avvertire il magistrato di turno.

Le indagini sono subito iniziate per scoprire i motivi e gli autori dell'incendio. Appare poco probabile che i male intenzionati si siano introdotti dall'esterno nell'edificio, è più plausibile che si tratti di qualcuno che ha facilitato di accesso agli uffici. Ma tutto il personale in entrata e in uscita è filmato dalle ore 8 alle 20 dalle telecamere del circuito interno e sarà difficile che ad un controllo del nastro scappi chi ha varcato il portone di via Nomentana portando sotto braccio una voluminosa borsa o un pacco fuori misura, dove nascondere la tanica. Su i moventi ancora è tutto da accertare perché se l'obiettivo era qualche «lasciolo caldo», le fiamme hanno fatto ben poco, soltanto qualche incartamento è rimasto danneggiato, i documenti importanti erano infatti conservati nell'archivio dell'ufficio in una stanza di fronte.

Riccione, botte in discoteca

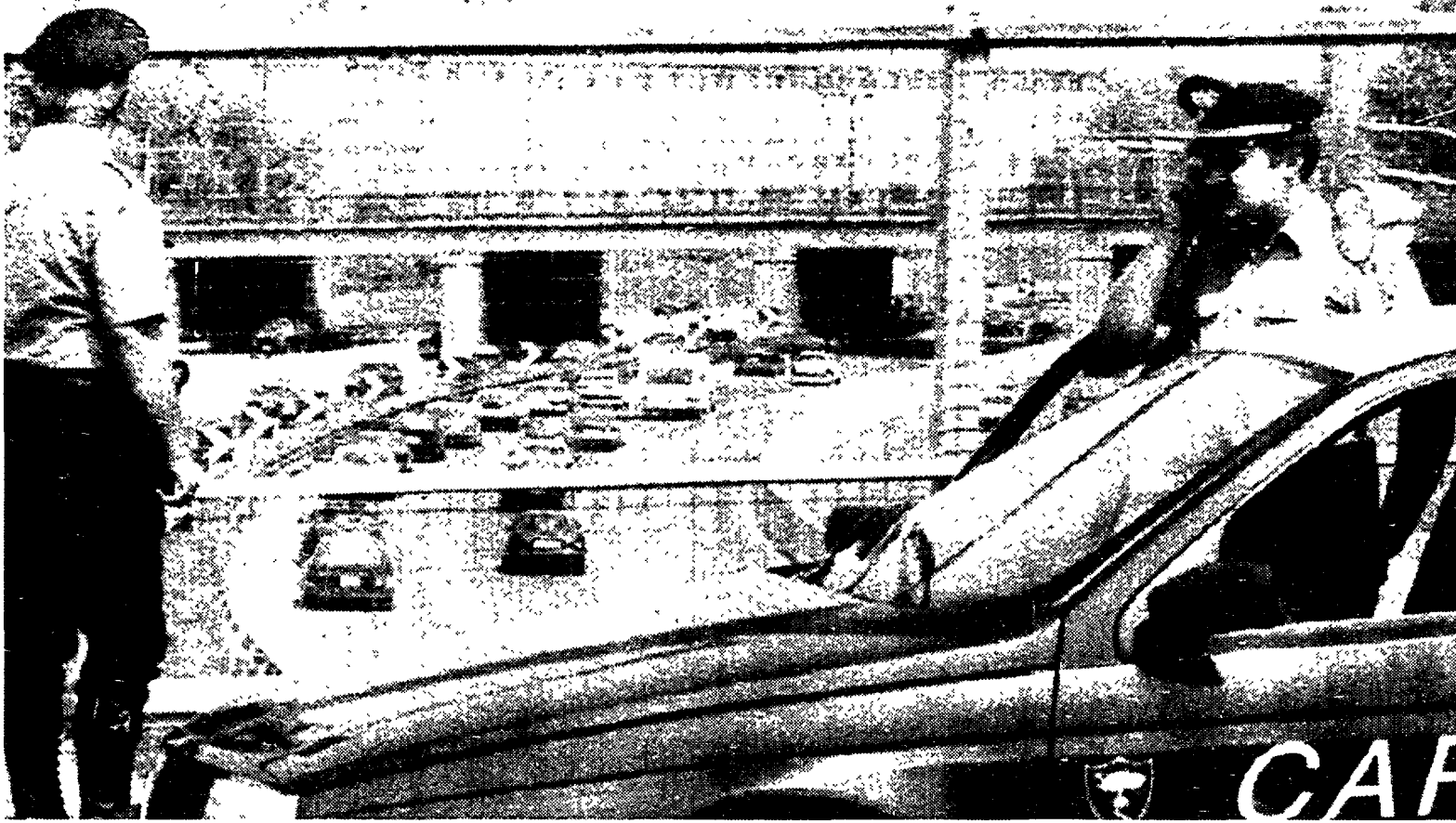
## Sindacato polizia contro buttafuori

RIMINI. Il sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Rimini Daniele Paci ha chiesto la convalida dell'arresto nei confronti dei quattro buttafuori della discoteca di Riccione «Cocoricò», che sabato notte scorso hanno avuto una rissa con alcuni poliziotti impegnati in un'operazione antidroga. I quattro arrestati - Franco Brenza, 24 anni, di Fossalto (Campobasso); Giovanni Di Piro, 28, residente a Forlimpopoli, agente di custodia nel carcere di Forlì; Thomas Doblioni, 24, di Fano (Pesaro); Samuele Cevenini, 23, di Conselice (Ravenna) - dovranno restare in carcere fino all'udienza di convalida davanti al Gip. Il giudice ha anche disposto fino ad allora il divieto di colloquio con gli avvocati. Frattanto, il Questore di Forlì sta valutando la posizione del locale che già nel '92 fu chiuso per due

settimane per mancato rispetto degli orari di chiusura. Allora la decisione fu assunta dal sindaco di Riccione Massimo Masini.

La protesta e l'arroganza dei buttafuori, quella sorta di «Mastrolindò» che stazionano davanti e all'interno delle discoteche, sta ormai superando ogni tollerabile limite. Lo sostiene in una nota il Sap (sindacato autonomo di Polizia) dell'Emilia Romagna, secondo il quale «i fatti del Cocoricò stanno a dimostrare che, più che garantire sicurezza o ordine, i buttafuori garantiscono una sorta di extraterritorialità delle discoteche nelle quali né i poliziotti né i carabinieri è bene ficchino il naso». Il Sap invoca «un fermo e deciso intervento da parte dello Stato» contro «la consumazione ormai sfacciata di reati all'interno e intorno a non poche discoteche» ed «esprime la propria solidarietà ai colleghi feriti».





Controlli di carabinieri su un cavalcavia dell'autostrada del Sole

Ernesto Fabiani/Ansa

## Sassi sulle auto per voglia di tv

### Tre ragazzi: «Volevamo finire in televisione»

Voglia di televisione, voglia di protagonismo. Tre giovanissimi, riconosciuti autori di un lancio di sassi dal cavalcavia di Castel San Giovanni (in provincia di Piacenza), hanno spiegato il loro atto con la voglia di vedere cosa avrebbe detto la tv.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PATRIZIA ROMAGNOLI

■ BOLOGNA. «Volevamo vedere che cosa avrebbe detto la televisione». Il più grande ha 19 anni. Gli altri due 17 e 15. Quando ieri mattina i carabinieri del comando di Piacenza sono andati a suonare il campanello delle loro case, non hanno faticato a farli confessare. Per loro era quasi naturale: la televisione, dea imperante, li avrebbe portati ad un attimo di fulgida quanto effimera fama per quei sassi gettati dal cavalcavia della A.21. Tanto bastava. Sì, davanti agli uomini in divisa, e ai genitori che non riuscivano a capacitarsi dell'accaduto, non hanno fatto resistenza: la spiegazione pareva essere convincente. Solo dopo l'interrogatorio e la denuncia si sono resi conto di avere compiuto un reato.

Motivazioni come questa danno ragione ai giornalisti del Tg2 che hanno dichiarato nei giorni scorsi di non dare notizia - salvo che per la cattura dei responsabili - del

nuovo allucinante passatempo giovanile.

Ma lo scorso week end presenta un bilancio pesante. I tre ragazzi di Castel San Giovanni sono stati identificati dopo un lavoro a catena compiuto a partire dalla Polizia stradale di Alessandria, che venerdì notte aveva ricevuto la denuncia di un operaio di Cuneo, la cui auto era stata colpita, poi dal casello di Piacenza, cui analoga denuncia era stata fatta la notte successiva. Le tracce portavano a un ciclomotore Gilera, risultato rubato dai diciassettenne proprio per raggiungere il cavalcavia prescelto per i lanci di sassi. I tre sono stati denunciati a piede libero, per tentata lesione e danneggiamento, visto che gli occupanti delle due auto sono fortunatamente rimasti illesi.

Anche i Vigili del fuoco sono tra le vittime degli sconsiderati lancia-sassi: è successo ieri mattina sulla superstrada Firenze Pisa Livorno,

tra Lastra a Signa e Montelupo Fiorentino, a una «131» dei pompieri. L'auto è stata colpita da una grossa pietra, scagliata dal bordo della superstrada, fra il fanale di destra e il paraurti. Roberto Iacuzzo, un giovane vigile in servizio di leva che era alla guida dell'auto, si è accorto che un sasso era stato lanciato contro la 131 e ha sterzato per cercare di evitare l'impatto, ma senza riuscirci. Nessun risultato delle ricerche: chi aveva lanciato il sasso evidentemente si era nascosto dietro i cespugli che fiancheggiavano la superstrada, facendo poi perdere le proprie tracce.

Più fortunate le ricerche della polizia a Roma, forse anche per la giovanissima età dei piccoli delinquenti. Questa volta si è trattato di zingari, che il «gioco» lo facevano al contrario: anziché dall'alto al basso, da basso verso l'alto. Sei piccoli nomadi, di età compresa tra i sei e i dieci anni, avevano scelto come bersaglio il cavalcavia di Corso Francia, partendo dal sottostante parcheggio Flaminio. Oggettivamente, le probabilità di colpire erano assai ridotte, e difatti non erano ancora riusciti a far danni quando, alle 13 di ieri, gli agenti li hanno visti. Scappati subito come frecce, sono stati riacchiappati poco più tardi e portati al commissariato Villa Glori. I bambini, tutti imparentati tra di loro, sono stati ricompagnati nel campo nomadi del parcheggio Flaminio, e i genitori sono stati denunciati a piede li-

bero per abbandono di minore.

Ancora sassi, ma purtroppo senza identificazione dei colpevoli, sull'autostrada Genova-Ventimiglia. Il fatto è accaduto domenica sera, mentre sotto il cavalcavia della zona di Bossarino, nei pressi di Vado Ligure (Savona), transitava una Mercedes. «Ho visto due pietre cadere da dietro il conducente, Renato Vinai di Orco Fleglino - una mi ha superato ed è caduta dietro la macchina, l'altra ha centrato il paraurti. Ho accostato e per fortuna il vetro era soltanto un po' scheggiato». Nessun colpevole.

A Caposile, in provincia di Treviso, invece, due denunce, per un episodio di delinquenza stradale un po' diverso, ma non certo meno pesante. Lì ha beccato la Polizia: due giovani bresciani, Massimo Valli, 25 anni, di Castelli Calepio, e Virgilio Salghetti (27), di Coccaquio avevano deciso di accelerare il loro arrivo al mare lungo la provinciale intasata che porta a Jesolo, usando il pericoloso metodo di gettare dal finestrino, durante i sorpassi, petardi contro le auto ferme in colonna. La Stradale, avvisata telefonicamente da una delle vittime del tiro al bersaglio, dopo averli fermati, ha trovato all'interno della loro vettura altri 24 petardi del tipo «magnum». I giovani, come spiegazione si sono rifatti allo sport. I petardi, avanzati dalla sconfitta della nazionale italiana, venivano «riciclati» per accelerare l'arrivo in spiaggia.

## Sulle autostrade 10 milioni di vetture

### Tolte 573 patenti

Tra sabato e domenica scorsi hanno circolato in Italia oltre 10 milioni e mezzo, di auto con un incremento di circa il 10 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. A fronte dell'aumento dei veicoli in circolazione, si registra una diminuzione delle morti per incidenti stradali. Sono infatti 35 le vittime registrate tra sabato e domenica (furono 41 lo scorso anno). Molti automobilisti quest'anno per mettersi in viaggio hanno scelto le ore notturne: nel tratto tra Modena e Bologna che noi consideriamo come un attendibile termometro della situazione traffico, sono state contate tra la mezzanotte e le sei del mattino di ieri 3.000-3.500 vetture ogni ora. Sempre tra sabato e domenica gli agenti della stradale hanno ritirato 573 patenti. Salgono così ad oltre 2.500 i documenti di guida ritirati da quando è iniziato il controllo a tappeto per scongiurare in particolare gli incidenti del sabato sera. Un vero record.

Torino, il padre è stato arrestato

## La figlia in catene

### «Così non scappa»

Legata al letto, è riuscita a liberarsi delle catene e a scappare calandosi dalla finestra, ma suo padre l'ha raggiunta e, dopo averle rimesso le catene alle caviglie e ai polsi, ha cominciato a trascinarla verso casa: imprevisto incontro con due poliziotti. Così, una brutta storia di violenza è stata scoperta ieri a Torino. La ragazza, 17 anni, è considerata troppo vivace dai genitori. Solo nel mese di luglio - dicono - è scappata tre volte «per raggiungere il fidanzato».

NOSTRO SERVIZIO

■ TORINO. Ieri mattina, sotto i portici di Corso Vittorio Emanuele, a Torino, due poliziotti hanno incontrato un signore che trascinava una ragazza in catene. Lui, 46 anni, gli occhi come allucinati; lei, 17 anni, il collo e le caviglie feriti. Padre e figlia.

Il padre si è difeso sostenendo d'aver punito la figlia perché stanca della sua vivacità: nel mese di luglio è scappata di casa tre volte per raggiungere il fidanzato. I due agenti, dopo essersi ripresi dallo stupore per l'insolita scena, hanno portato l'uomo in commissariato e la giovane in ospedale.

### «Non volevo che scappasse»

Le accuse, per A. Q., originario del Marocco e residente da anni a Torino, sposato con un'italiana, sono gravi: sequestro di persona, maltrattamenti in famiglia e lesioni. Rischia un bel po' di carcere. Pure sua moglie rischia. Per ora, è stata denunciata a piede libero. Evidentemente, ha assecondato, ieri o in passato, la furia punitiva dell'uomo. Saranno giorni d'angoscia anche per gli altri tre figli della coppia: c'è una bambina di undici anni.

La vittima - ne facciamo il nome perché minorenni - non è stata trattenuta a lungo in ospedale. Le hanno riscontrato ferite guaribili in due settimane. Nel pomeriggio di ieri, era già tornata a casa. Prima, però, aveva dovuto raccontare alla polizia la propria versione dei fatti. Ha detto che suo padre è solito picchiarla. Lui, sentite le accuse, s'è protestato innocente. Meglio, colpevole nei fatti ma «moralmente» innocente: volevo evitare che scappasse di nuovo.

### I precedenti

L'ultima fuga è stata accidentata e pericolosa. Ecco come si sarebbero svolti i fatti. L'altra sera, prima di andare a dormire, A. Q. ha deciso di tranquillizzare se stesso e la moglie. In che modo? Legando la figlia al letto. Polsi e caviglie stretti da una catena. La ragazza ha lottato tutta la notte e, poco dopo l'alba, è riuscita a liberarsi. Bisogna scappare, a questo punto. E lei sceglie la via di fuga più improbabile. Si cala dalla finestra della camera da letto. Quarto piano.

Ad accoglierla non è il vuoto. Il palazzo, infatti, a causa di alcuni lavori di ristrutturazione, è circondato da numerosi ponteggi. La ragazza cautamente discende e si ritrova in istrada. Comincia a correre. Sua sorella, intanto, ha dato l'allarme. Il padre raccoglie le catene, si precipita per le scale e si mette all'inseguimento. Raggiunge la fuggitiva a poche centinaia di metri. Le rimette i ceppi. E s'avvia verso casa, trascinandola. A questo punto, compaiono i due agenti. Il fermo, l'arresto, il ricovero eccetera.

Gli inquirenti, consultando i terminali, hanno scoperto che, nel solo mese di luglio, la ragazza è scappata altre tre volte. Il 5, il 19 e il 27. Sempre con il suo fidanzato. Tutte e tre le fughe sono state denunciate dai genitori. La polizia l'ha ritrovata il 5 luglio. L'ha sistemata in una comunità, lei è scappata di nuovo. Infine, pochi giorni fa s'è ripresentata spontaneamente a casa. E la faccenda è ulteriormente degenerata.

## A tredici anni «venduta» a settantenne

### Due arresti

Con l'accusa di avere violentato una ragazzina di 13 anni, un uomo di 70 anni, Giovanni D., e una giovane di 19, Marianna M., entrambi di Trani, sono stati arrestati dai carabinieri. L'uomo ha ottenuto gli arresti domiciliari. Secondo gli investigatori, Marianna M. avrebbe attirato la ragazza nella propria abitazione, nel centro cittadino, la avrebbe legata al letto e consentito a Giovanni D. di avere rapporti sessuali con lei. A denunciare il fatto è stata la stessa ragazzina vittima della violenza. Gli arresti sono stati eseguiti il 28 luglio scorso, ma sono stati resi noti solo ieri. I carabinieri avrebbero accertato che Marianna M. svolgeva abitualmente il compito di procurare incontri sessuali a Giovanni D., facendosi poi pagare sia dall'uomo sia dalle donne che gli procurava. Gli investigatori - a quanto si è appreso - starebbero inoltre indagando sul ruolo svolto nella vicenda dalla madre della ragazzina, anche sulla base di alcuni elementi ricavati da quanto la piccola ha denunciato.

Nel Napoletano a casa della parente con pistola e un martello

## Suocera spara alla nuora e ferisce la donna incinta

■ NAPOLI. «Mi hai rubato mio figlio, da quando ti ha sposato non mi aiuta più, pensa solo alla motocicletta, a te e al figlio che vi sta per nascere». Maria Esposito di 70 anni ha sparato ieri mattina alla nuora Antonietta Toscano, 34 anni, incinta all'ottavo mese, colpendola al volto.

Il proiettile esplose da una pistola che aveva la matricola abrasa, ha raggiunto la donna e le ha oltrepassato lo zigomo da parte a parte, ma per fortuna non ha lesso alcun organo vitale, tanto che i medici ritengono che potrà guarire in breve tempo e portare avanti, senza problemi, la gravidanza.

La tragedia è stata sfiorata ieri mattina a Pomigliano d'Arco. Maria Esposito ha afferrato una pistola ed un martello e si è recato a ca-

sa della nuora che non aveva mai voluto vedere, neanche nel giorno del matrimonio con il figlio. Antichi dissapori, vecchi rancori che sono esplosi ieri mattina con inaudita violenza.

La pistola se l'era procurata, ha confessato ai carabinieri, una quarantina di giorni fa, quando, cio aveva deciso di uccidere la donna che le «aveva strappato il figlio». Arrivata a casa di Antonietta Toscano ha posato il martello sul tavolo ed ha cominciato a litigare. La lite è proseguita per qualche minuto fino a quando la donna anziana non s'è girata, ha estratto la pistola ed ha espulso due colpi contro la nuora, che, nonostante la ferita al volto (il secondo colpo è andato a vuoto) ha afferrato il martello ed ha colpito con forza la suocera.

Entrambe le donne sono svenute

e sono state soccorse dai carabinieri, chiamati da un vicino allarmato dall'echeggiare degli spari. I militi li hanno portati in due diversi nosocomi. Dopo le cure Maria Esposito ha confessato di voler uccidere la nuora e che questo progetto lo aveva covato a lungo, anche perché lei era stata sempre contraria al matrimonio del figlio con Antonietta Toscano. Oltretutto Maria Esposito voleva che il figlio sposasse un'altra donna. L'unica cosa che non ha voluto rilevare ai carabinieri è la maniera in cui si è procurata la pistola «6,35» con la matricola abrasa. L'accusa per lei è di tentato omicidio premeditato. È stata rinchiusa, dopo la confessione, nel carcere femminile di Pozzuoli, mentre la «nuora-rivalta» resta ricoverata in ospedale.

Catanzaro, uccide l'anziano marito colpendolo alla testa

## L'arma del delitto una bottiglia di spumante

■ CATANZARO. Tragedia in provincia di Catanzaro: una donna di sessantasei anni ha ucciso il proprio marito, aggredendolo con una bottiglia di spumante.

Eleonora De Giorgio adesso si trova in carcere. Non si sa esattamente per quale ragione abbia avuto inizio l'aggressione, gli investigatori comunque ritengono che alla base dell'assassinio ci sia una discussione cominciata per motivi banali. I fatti sono questi: ieri mattina presto, il signor Domenico De Giorgio, pensionato di sessantadue anni, è morto dopo essere stato ripetutamente colpito al capo dalla bottiglia.

L'omicidio è avvenuto in casa della coppia, in località di campagna Cucumella di Cardinale, provincia di Catanzaro.

Secondo la ricostruzione dei ca-

rabini - i coniugi hanno avuto un litigio per futuri motivi al termine del quale la donna (omonima del marito) ha preso una bottiglia di spumante ed ha colpito alla testa l'uomo. Sul posto sono intervenuti alcuni vicini, messi in allarme dalle grida dell'uomo sanguinante. Soccorso Domenico De Giorgio è stato portato immediatamente nell'ospedale di Chiaravalle, ma è morto poco dopo il ricovero. La donna è stata rintracciata dai carabinieri nei pressi dello stesso noccomio di Chiaravalle ed è stata arrestata. L'accusa nei suoi confronti è omicidio. I carabinieri, nel corso di un sopralluogo nell'abitazione dei De Giorgio, hanno trovato la bottiglia usata nell'omicidio infranta e con tracce di materia cerebrale. Elena De Giorgio è ora rinchiusa nel carcere di Vibo Valentia.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.



Torino, inchiesta della Pretura su prodotti di bellezza  
A contatto con l'aria inquinata hanno effetti tumorali

# Creme cancerogene? Industrie sott'accusa

Per la prima volta in Italia due industriali sono stati rinviati a giudizio per aver messo in commercio prodotti cosmetici (un fondo tinta e tre creme per la pelle) contenenti quantità proibite di componenti chimici che, reagendo con l'aria inquinata delle grandi città, possono generare sostanze cancerogene. Nell'inchiesta, condotta dal dott. Raffaele Guariniello della Procura presso la Pretura, sono previste altre incriminazioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**NICHELE COSTA**

■ TORINO. A contatto con l'aria inquinata dal traffico delle grandi città, alcune creme di bellezza potrebbero reagire chimicamente generando sostanze cancerogene. Il pericolo di tumori alla pelle provocati dalla combinazione cosmetici-inquinamento, già da tempo individuato dai ricercatori dell'Organizzazione mondiale della sanità, viene ora segnalato al pubblico da un'iniziativa senza precedenti della magistratura torinese. Due industriali compariranno in pretura l'11 gennaio per rispondere dell'accusa di aver impiegato in alcuni prodotti - un fondo tinta e tre creme usate come «maschere di bellezza» - sostanze a rischio in quantità notevolmente superiore a quella consentita dalla legge.

Si tratta di Ettore Dominici, proprietario e direttore della «Myred Cosmetic», e di Aurelio Tazzetti, titolare di un'azienda chimica di Chivasso che ha fornito alla «Myred» i componenti di base per i prodotti di bellezza. Rischiano una condanna da un mese ad un anno di reclusione e da 500.000 lire a 5 milioni di multa se risultasse che hanno agito con dolo; oppure l'arresto fino a 6 mesi o un'ammenda da 250.000 lire a 2 milioni e mezzo se il loro comportamento risultasse colposo.

Ad ottenere il loro rinvio a giudizio è stato il dott. Raffaele Guariniello, procuratore aggiunto della procura presso la pretura di Torino, autore già in passato di clamorose inchieste sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e sull'inquinamento ambientale.

L'indagine è partita da lontano.

Alcuni anni fa lo Iarc, ovvero l'agenzia internazionale di ricerche sul cancro dell'Organizzazione mondiale della sanità, segnalò un'incidenza notevolmente superiore alla media di tumori alla vescica tra i parrucchieri da uomo e da donna, provocati verosimilmente dalle brillantine, tinture e lacche che usano quotidianamente. Il dott. Guariniello allora avviò un'inchiesta a tappeto sui parrucchieri e barbieri torinesi. I risultati furono impressionanti: tra coloro che lavorano in questo settore furono scoperti oltre trecento casi di dermatiti ed asma allergiche.

### Rischi professionali

Il passo successivo fu logicamente quello di indagare non solo sui rischi professionali, ma anche sui rischi per il grande pubblico. Il dott. Guariniello un anno e mezzo fa aprì una nuova inchiesta su tutte le aziende di Torino e della cintura che producono cosmetici, un centinaio di ditte, per controllare se corrispondevano a una direttiva della Cee recepita nel nostro paese dalla legge 713 dell'ottobre 1986 e da un decreto ministeriale del luglio 1993. Questa legge impone anzitutto dettagliate etichettature dei prodotti cosmetici, con l'indicazione dei componenti, delle modalità e precauzioni di impiego e di eventuali effetti collaterali che possono insorgere soprattutto negli utilizzatori professionali (parrucchieri ed estetisti), analogamente a quanto è obbligatorio per i medicinali. L'osservatorio creato presso la Procura torinese accertò che la non osservanza delle norme sull'eti-

chettatura era sistematica. Il passo successivo consistette nel sottoporre ad accurate analisi di laboratorio i prodotti delle oltre cento ditte. Le analisi batteriologiche rivelarono che alcuni prodotti, i cui fabbricanti vantavano l'uso di componenti naturali e «casalinghi», contenevano germi e batteri in misura inaccettabile sotto il profilo igienico. Ma le scoperte più allarmanti vennero dalle analisi chimiche.

### Limiti superati

La legge prescrive tra l'altro che la trietanolammina, un composto molto usato nei cosmetici, sia pura al 99 per cento e vi sia meno dell'uno per cento di alcanoloammine secondarie, in particolare meno dello 0,5 per cento di dietanolammina. È stato infatti accertato che questa sostanza, spalmata sulla pelle, quando viene a contatto con gli ossidi di azoto emessi dai tubi di scappamento delle automobili che inquinano le grandi città, reagisce chimicamente dando luogo a nitrosammine, che sono sostanze altamente sospette di cancerogenicità. Nei quattro prodotti incriminati della «Myred cosmetic» (di cui è stato ordinato il sequestro su tutto il territorio nazionale) la dietanolammina superava i limiti, raggiungendo quasi il 10 per cento nel fondo tinta.

«Non bisogna creare allarmi eccessivi», commenta il dott. Raffaele Guariniello - perché la maggior parte dei prodotti che abbiamo analizzato rientrava perfettamente nella norma. Non si devono però neppure nascondere i rischi derivanti dalle violazioni che sono emerse. Il problema è che anche in questo settore delicato per la salute pubblica ci vorrebbero controlli sistematici e costanti, mentre in Italia finora nessuno li faceva».

L'inchiesta ora prosegue e sono attesi altri rinvii a giudizio. Intanto la procura della pretura di Torino ha inviato i risultati delle prime ricerche al ministero della Sanità ed al comitato scientifico di cosmetologia istituito presso la Cee.



Francesco Garuti/Contrasto

Allarme sugli abusi del «sabato sera»

## «Alcol e pillole causano sterilità»

■ Se gli italiani sono sempre meno fertili, forse è anche colpa delle «pillole del sabato sera». Eccitanti, stimolanti, uniti ad alcolici, lasciano strascichi irreparabili sulla potenza sessuale e sulla fertilità nei giovani. L'allarme è stato lanciato da Fabrizio Menchini Fabris, presidente della Società italiana di andrologia, che invita il governo ad una seria opera di prevenzione della fertilità nei giovani sempre più compromessa da queste abitudini di vita.

«Denatalità, ridotta fertilità e ridotta attività sessuale», ha detto il professor Menchini Fabris, «devono essere attribuite anche alle pillole del sabato sera. La prima cosa che danno le droghe è l'impotenza e successivamente anche ridotta fertilità. Ho molti soggetti in cura per questo problema. I giovani di oggi, quelli delle discoteche, han-

no un rischio di ridotta fertilità e di impotenza sessuale. L'uso di sostanze eccitanti, in particolare della cocaina la cui azione è ben studiata, si paga con l'infertilità e l'impotenza. Tutto questo si aggiunge alla naturale caduta della fertilità media del maschio negli ultimi cinquant'anni, che è praticamente «denatalità». E poi: «Esiste in Italia una denatalità voluta nella quale per motivi di costume, di benessere, di lavoro, non si vogliono figli, e questa è la percentuale prevalente. Però esiste una quota di coppie che non riesce ad avere figli e che non ha dallo stato alcun aiuto per ovviare a questi problemi. Particolarmente grave la situazione nel maschio per il quale in tutta Italia sono solo una decina le strutture in grado di diagnosticare e curare i disturbi».

Accuse anche dall'Unione consumatori

## Cerotti dimagranti gli esperti ridono

■ Altro che miracoli, dietro molti preparati «per la bellezza» si nascondono autentici pericoli. E così anche i cosiddetti cerotti dimagranti, vendutissimi sul mercato, sono ora oggetto di polemiche. Gli esperti infatti bocciano senza appello la striscetta adesiva a base di alghe in vendita anche nelle farmacie. «È la solita trovata di stagione», ha detto ieri il professor Eugenio Del Toma, presidente della Società di dietologia e nutrizione clinica. «Ma come si può pensare che una cosa presa per cerotto riesca a influenzare il metabolismo?».

Molto scettico anche Giuseppe Giaccone, docente di algologia a Catania e tra i massimi esperti di questi vegetali: «I cerotti? Se per realizzarli usano gli estratti di alghe come sorgente di iodio organico per stimolare la tiroide, può anche

darsi che abbiano un minimo di influenza. Ma certo non agiscono sui cosiddetti cuscinetti, a livello locale. E poi se si tratta di assorbire iodio è molto più utile farsi un bel bagno nel mare di scoglio, dove l'acqua è impregnata di alghe brune e agisce come una talassoterapia». L'Unione consumatori non concede invece nemmeno il beneficio del dubbio: «Il giro d'affari estivo dei cerotti dimagranti per dimagrire supera i 150 miliardi e si tratta quasi sempre di patacche, aggeggi inutili e specchietti per le allodole», ha detto Emanuele Piccarri. L'organizzazione non se la prende solo con i cerotti, ma anche con altri pseudo-dimagranti, come le pillole cosiddette «mangiagrasso» a base di cicoria e altre erbe, o i pigiami che garantiscono che al risveglio «sarete più snelli».

Nell'anniversario di Bologna, Mambro e Fioravanti scrivono ai familiari delle vittime

## «Ma noi non siamo gli angeli sterminatori»

■ Vorremmo trovare ancora le parole per raccontare ad ognuno di voi i sentimenti che ci hanno attraversato in tutti questi anni ad iniziare proprio da quel 2 agosto 80. Ma sembra che nessuna parola possa riempire anche della nostra sofferenza perché è ben poca cosa davanti al vostro dolore. Vorremmo rendervi visibile la nostra estraneità morale ancor prima della responsabilità materiale perché ci è umanamente insopportabile essere, a qualsiasi livello, artefici e strumenti di una mostruosità come la strage, atto oscuro, indiscriminato, di un'atrocità che non ci appartiene.

La nostra storia violenta non deve ingannarvi perché, pur nell'odio di quegli anni di piombo, nessuno di noi ha mai dimenticato, neppure per un istante, di appartenere alla razza umana e che ognuno di noi fosse anche un po' dell'altro. Crediamo, e lo desideriamo con tutto il nostro essere, che davanti alla verità non ci siano odio e rancore capaci di renderci sordi e ciechi. E per la vostra verità, per la vostra giustizia che sentiamo profondamente anche nostre, siamo qui davanti a voi a chiedere di essere ascoltati. Siamo innocenti e nulla ci muove se non questa verità, per voi così contraddittoria ed inaccettabile dopo tanti anni di attesa per i processi ma per noi l'unica di cui siamo a conoscenza e per la quale non abbiamo mai voluto ingannare i giudici e prestarci ad alcun compromesso, nessun utile baratto. Sarebbe stato semplice sottrarsi

a questa verità, di cui sembra impossibile la stessa esistenza dopo anni di un'indagine a senso unico, per ottenere subito dei benefici di legge. È già accaduto ad altri imputati di questo processo che, al riparo di una presunta collaborazione, hanno usato il vostro dolore e la fretta degli inquirenti di rispondere alla legittima richiesta di giustizia, senza porsi alcuno scrupolo di coscienza, agevolando i depistaggi e allontanando il guadagno per la giustizia. Se ci fosse stato o vi fosse all'oggi un solo elemento a nostra conoscenza per condurre gli inquirenti alla verità ed individuare i responsabili di una simile infamia noi l'avremmo reso pubblico. E senza chiedere nulla in cambio. Perché per noi un atto di chiarezza in tal senso può essere solo motivo di responsabilità e coerenza. Ma noi non portiamo la responsabilità di quella storia stragista. Noi, Francesca e Valerio, che non abbiamo mai dimenticato gli 85 morti di Bologna, rispondiamo per altre responsabilità, per un'altra coerenza e a voi chiediamo di ascoltarci. Non siamo noi «gli angeli sterminatori» e avremmo dato la nostra vita per fermare quell'orrore. La nostra coscienza e il carcere a vita ne sono testimoni. Con queste nostre parole non vorremo provocare altro dolore e se volete maledirci non ci sottraremo nemmeno a questo, ma nella ricerca della verità e della giustizia per i vostri cari nessuno più di noi vuole ed è della vostra parte.

Francesca Mambro  
Valerio Fioravanti



Francesca Mambro Fabbiani/Ansa



Valerio Fioravanti Janni/Ansa

Il 2 agosto, anche questa volta, è dedicato al ricordo delle vittime di tutte le stragi che hanno insanguinato il nostro Paese. Sarà una lunga giornata. Una giornata segnata anche dalla lettera che i due principali imputati per la strage di Bologna (già condannati all'ergastolo in primo e secondo grado), Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, hanno inviato ai familiari delle vittime per «arsi ascoltare». Nella lettera, che riportiamo qui sotto, Fioravanti e la Mambro ribadiscono la loro estraneità alla strage. Il presidente dell'associazione familiari, Torquato Secci, risponde.

Ma torniamo alla manifestazione che si svolgerà oggi a Bologna. Si inizierà alle 7.30 con l'arrivo in piazza Otto Agosto delle staffette podistiche provenienti da tutt'Italia e si continuerà in Comune con l'incontro tra l'associazione dei familiari delle vittime e il Comitato di solidarietà. Alle 9.15, da piazza Nettuno partirà il corteo diretto alla stazione e alle 10.25, l'ora della bomba, dopo un minuto di silenzio, prenderanno la parola Torquato Secci e il sindaco Vitali. Poco dopo il ministro Roberto Maroni incontrerà i familiari e il Comitato. Alle 11 partirà il treno speciale per San Benedetto Val Di Sambro dove verranno deposte corone di fiori alle lapidi che ricordano la strage dell'Italicus di cui quest'anno ricorre il ventennale e l'attentato al rapido 904. La lunga giornata si concluderà alle 21.30 in piazza Maggiore con il concerto dedicato alle vittime di tutte le stragi. Il coro e l'orchestra del Comune eseguiranno il Magnificat di Goffredo Petrassi e il Chichester Psalms di Leonard Bernstein. In un messaggio al sindaco Vitali, il segretario del Pds D'Alema ha ribadito l'impegno «affinché non possano più sussistere zone d'ombra tali da impedire il pieno dispiegarsi di una democrazia compiuta». Intanto, ieri mattina, è stato presentato il disco «Per non dimenticare», donato da Luca Carboni, Lucio Dalla, Francesco Guccini, Stadio, Skiantos, Kangò, Melo, Belli, Capossela, Nanni, Fandango, Mingardi, Riva, Gaudi e Gruppo Volante. I proventi del disco serviranno a curare i feriti della strage di Bologna.

## «Non posso perdonare»

■ Di lettere loro ce ne sono arrivate tante di bugie ne ho sentite tante, troppe e non ho mai voluto rispondere. Non sono un giudice, ma «la giustizia li ha già condannati in primo e in secondo grado per questo tremendo reato che è stata la strage di Bologna».

Ora, alla vigilia del quattordicesimo anniversario, ci arriva un'altra lettera che io considero irrispettosa e volgare. Anche questa volta non vorrei dire nulla. Io, e con me anche tutti gli altri familiari delle vittime, non possiamo perdonare, né vogliamo farlo. Non posso e non voglio maledire nessuno. Ma quelle parole che Valerio Fioravanti e Francesca Mambro ci scrivono sono frasi fatte e bugie. La verità sono loro che non l'hanno voluta mai consegnare ai giudici.

Scrivono di essere innocenti e di non essere mostri capaci dell'atrocità di una strage. Ma Fioravanti dimentica di essere stato condannato per l'assalto a suon di molotov alla sezione Pci Esquilino di Roma: solo per un caso quell'assalto non si trasformò in strage. Una strage mancata per poco, altro che...

Non si possono chiamare fuori, non possono dimenticare che sono già stati condannati per sette assassinii, che hanno ucciso il giudice Amato a sangue freddo, che Fioravanti ne ha rivendicati dieci di omicidi: lo ha precisato, vantandosi, al giudice nel processo d'appello.

In stazione, a Bologna, quel 2 agosto 1980 loro c'erano, truccati da tedeschi: li ha visti una donna che è stata ferita dall'esplosione. Quella giustizia che con tanta «sapienza» Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, anche con questa lettera,

vogliono delegittimare, si è affermata anche in appello dopo che la Cassazione aveva annullato la prima sentenza della corte d'appello che assolveva i due imputati.

In tutta sincerità non credo che, in quegli anni bui, ai colpevoli di efferati delitti importasse gran che della razza umana. Ci si può pentire, certo, ma non credo sia questo il caso. Noi, alle udienze, li abbiamo visti spavaldi, sicuri. Il loro comportamento lasciava intendere che qualcosa sapevano. Anch'io voglio chiedere qualcosa: la dicano loro la verità.

Non posso credere che avrebbero dato la loro vita per fermare quell'orrore. Non mi interessa, non ci interessa. La verità giudiziaria è stata stabilita da due sentenze e la Cassazione farà presumibilmente altrettanto. Siamo ancora lontani dalla verità politica, non sappiamo chi siano i mandanti. Se Fioravanti e la Mambro ce lo diranno, allora li ascolteremo. Ma ora non ci interessa. Vogliono farci compassione, suscitare pietà. Personalmente non sono capace di questi sentimenti. Non sono, però, nemmeno capace di maledire.

Vorrei esprimere ancora un concetto: i depistaggi, e ce ne sono stati tanti, hanno allontanato il guadagno per la giustizia, questo è vero, ma per molto tempo hanno cercato di favorire i faideisti. Persino l'ex presidente Cossiga voleva togliere dalla lapide alle stazioni quell'aggettivo «fascista» che poi è rimasto.

Torquato Secci  
Presidente dell'associazione  
familiari delle vittime

**N**EVIO teneva un braccio fuori dal finestrino, lasciava che il vento si infilasse dentro la manica della camicia e dilagasse sui suoi fianchi, gli strappasse di dosso la stoffa come si fa con un cerotto vecchio. Ma era un vento caldo, senza vita... Verrà da Mercurio, pensò, come un tubo sparato da qualche parte del cielo buio. Un pianeta sbruzzoloso e rovente, sotto vuoto, dove nevica una neve tiepida e nera, e il mare è asciutto, e i pesci schizzano tra i sassi secchi. Anche i pensieri non smettevano di friggergli nella testa, si scioglievano sopra il fuoco del suo cuore e si appiccicavano l'uno con l'altro. Gli sembrava di pensare tanto, e invece non pensava niente. E continuava a guidare, secondo come giravano le mani, ormai gonfie e infelici, sudate anche loro.

Una macchina gli suonò da dietro e gli lampeggiò, poi decise di sorpassare a destra e sparò nella notte. Nevio si accese una sigaretta e alzò ancora di più lo sterzo. Si sentiva come il guidatore notturno della canzone che Bruce Springsteen gli urlava in quel momento da sotto al cruscotto, spaventato e malinconico. Sentiva la voce a paila del cantante che lo scuoteva, fraterna, come gli accadeva quando l'amico suo, Maurizio, cui il vino certe sere staccava la disperazione dal fondo della spavalderia, gli si appoggiava, sbraccandosi sull'amicizia come su una poltrona logora ma sicura. E Nevio sentiva sul collo le sue lacrime bollenti, e la fronte sudata per un amore spento o un odio sempre più attizzato.

Nevio si guardava le mani ferme sul volante, e gli parevano troppo sole. Eppure quante notti aveva passato così, a correre sul suo Citroen verso la chiazza nera laggiù di Fiumicino? Lui e la voce di Bruce Springsteen: *Spare parts / and broken hearts / keep the world 'turnin' around*. Nevio quando accendeva Bruce Springsteen trovava pace, e il cuore strisciava gli si calmava. Gli sembrava che anche il suo respiro fosse un accordo perfetto di quella sinfonia infernale che è il mondo, e la voce dura e le parole brutte non erano che la vendetta della consapevolezza contro le tirannie della speranza. Una risata furente che gli strideva dentro, la sentiva pompare il suo sangue, faticosamente, come fosse un veleno nero e papposo. Tu-tump, tu-tump. La musica di Bruce era il ringhio della fratellanza contro il belato dell'indifferenza, e lo mordeva e gli squassava la notte. Una complicità nel disprezzo e nel sarcasmo che lo rinforzava - lui e Maurizio e Adele, la sua ragazza - come fanno i bastioni di un forte invincibile, contro i quali la speranza, che mai vola alta, non poteva che scorticarsi le ali.

Quella sera però non funzionava. Sarà stato per via del vento che non soffiava, ma i suoi pensieri raschiavano l'uno con l'altro, e ci sarebbe voluta una ruspa per fare ordine in quel mare di macerie sceme che era la sua mente. Il pensiero delle torture che aveva visto infliggere ad Adele lo angosciava e lo faceva sentire in colpa. Si erano trattenuti insieme un po' oltre il dovuto, quella sera. Prima di lasciarsi, lei come al solito si era stroppiciata forte gli occhi, fino ad arrossarli, perché diceva che suo padre si accorgeva dallo sguardo quando lei aveva fatto l'amore, e la picchiava. Non erano andati di molto oltre l'ora di rientro, venti minuti al massimo, ma sufficienti a mettere Adele in uno stato di ansia per la punizione che poteva venire. Lei era bella, teneva i capelli legati indietro che le ricadevano sulla camicetta chiara. E il masticare che aveva ripassato sulle ciglia le faceva battere di continuo le palpebre, in un modo che a Nevio piaceva molto.

Per fare più in fretta erano passati attraverso i chioschi del mercato. Adele non lo aveva preso per mano, perché temeva che il padre potesse sorprendersi in un atteggiamento confidenziale, ma gli aveva camminato accostata come mai ora successo prima, come fanno le mogli e i mariti innamorati. Per terra, appena illuminata dalla luna e dai fanali nascosti dietro ai baracconi, c'era ancora qualche foglia marcia e qualche buccia delle verdure vendute durante il giorno. Nonostante fossero passati gli spazzini, dal terreno saliva un odore forte di grasso, e qua e là, a vampate, di urina. «Glicio dirai tu a mio padre che non abbiamo fatto niente di male, vero? Che ci si è fatto tardi senza accorgercene. Sennò quello mi mena...». Aveva il fiato che camminava svelta, e per la paura respirava male. Nevio cercava di tranquillizzarla: «Certo che glielo dico. Perché dovrebbe

# Viti d'Autore



## CARTA D'IDENTITÀ

Sandro Onofri, scrittore, ha 39 anni. È nato a Roma, dove vive, e insegna lettere in un istituto tecnico. È autore del romanzo «Luce del nord» (con il quale ha vinto il premio di narrativa «Giuseppe Bert») e del libro di racconti e reportage dalle riserve indiane degli Stati Uniti d'America, «Vite di riserva» (entrambi editi da Theoria). Per l'inizio del 1995 è prevista l'uscita del romanzo «Colpa di nessuno», edito da Theoria. Da tre anni è collaboratore dell'Unità.

**SANDRO ONOFRI**



# Nevio e Bruce

arrabbiarsi?». E invece lo sapeva benissimo perché: il padre di Adele non voleva che sua figlia avesse a che fare con uno come lui, senza mai un lavoro serio, e con gli amici che si ritrovava.

**M**A NEVIO non aveva neanche fatto in tempo a finire di parlare, che il padre di Adele era sbucato da dietro un chiosco e con un cazzotto aveva steso sua figlia in terra. Era una bestia di pugile, che quando non puzzava di vino puzzava di sudore, e conosceva soltanto quella valvola per sfogare le sue rabbie e i suoi spaventi. La ragazza era caduta in terra ed era rotolata fra l'immondizia dimenticata dagli spazzini. «La camicetta!», piangeva. «La camicetta nuova!». Aveva ricevuto tanti complimenti dalle sue compagne per quella camicetta, che adesso le si era strappata su un fianco, proprio sotto un seno. Lei si vedeva il reggipetto bianco. L'uomo aveva urlato qualcosa, che però Nevio non aveva capito. Gli si era anche avvicinato per dargli che si stava sbagliando, che non aveva motivo di arrabbiarsi tanto, ma quello aveva fatto un salto all'indietro,

come se il ragazzo l'avesse bruciato: «Fatti gli affari tuoi, tu, stronzettolo!». Poi aveva sollevato Adele per i capelli e aveva ripreso a schiaffeggiarla. Ma lei già non reagiva più, era come assente. E a capo chino continuava a guardare il punto in cui la camicetta, cadendo, si era strappata. Nevio la vide andare via stratonata dal padre, che continuava a ringhiare chissà quale bestemmia nel suo dialetto burino.

Aveva passato almeno due ore sotto la sua finestra, sperando di rubare un segnale, una luce o un'ombra dietro le tendine, che gli permettesse di andarsene via rincuorato, tranquillo che almeno quella sfuriata era passata e la ragazza, almeno lei, potesse passare serena la nottata. Ma niente, a mezzanotte se ne era dovuto andare più inquieto di quando era arrivato.

*Tonight there's fallen angels and they're / waiting for us down in the street / tonight there's calling strangers...* Fece ancora qualche chilometro sulla Portuense, passando in mezzo ai campi e davanti a una chiesetta col cimeli, e non siamo soltanto dei ragazzi, e non abbiamo nulla che possa interessare una donna, pensava. Nulla. L'ho sporcata, le ho fatto

menare, e non posso darle in cambio nient'altro che altra sporczia e altre botte. Il diploma di grafico che si era preso due anni prima, nonostante tutte le domande e i provini che aveva spedito, non aveva fruttato lo straccio di un lavoro. Solo occupazioni giornalieri e faticose, liti coi principali, delusioni. *hear them crying in defeat / let them go, let them go, let them go, / do their dances of the dead, let em go right ahead.*

Mentre queste parole invadevano la mente di Nevio, più che esserne prodotte, all'improvviso i fari di un camion comparvero dietro una curva e lo accecarono, appiccicati al muso della sua macchina. Ci fossero state abitazioni intorno, di certo gli abitanti si sarebbero svegliati di soprassalto, tanto forte fu lo schianto dei metalli delle due vetture, che si congiunsero e rotolarono giù per la scarpata, insieme. Quando Nevio batté col torace e la fronte contro quella parete di ferro, perse coscienza, e fu già come morto. A risvegliarlo da quel sonno - chissà quanto tempo dopo - fu un senso di oppressione e di soffocamento che gli spingeva contro il petto, gli acuti spasmi di agonia che lo scuotevano per tut-

to il corpo, dalle gambe fino a dietro al collo. A tratti gli sembrava di essere entrato nel suo stesso cuore, perché sentiva palpitare con lui ogni zona delle sue membra, sulla fronte sulle braccia, sulle gambe, e perfino la pancia batteva, la sentiva dilatarsi e restringersi. Tutta la sua vita adesso era in quei dolori, non aveva pensieri, né sogni, solo quel tormento regolare e potente. Tu-tump, tu-tump

**D**I NUOVO all'improvviso, fu come se una luce da dentro lo investisse, fragorosa: vide le sue mani sanguinanti avvvinghiarsi ai rottami della sua vettura, in un buco dove forse prima era il finestrino, e si tirò su, con uno sforzo spasmodico e Dio sa quanto doloroso. Nell'uscire sentiva il sangue pompare dentro il collo e soffiarsi, salargli su per la trachea togliendogli il respiro. Tossì, e uscì saliva rossa. La notte era tornata silenziosa, e si era fatta fresca. Nevio guardò nel camion cercando l'autista, ma non si muoveva più, era morto. Allora il ragazzo si arrampicò su per la scarpata, convogliando tutte le forze di cui ancora poteva dispor-

re. E nei salire si incitava, si esaltava come mai aveva fatto in vita sua: «Accidenti che forza!», si diceva. «Chi l'avrebbe mai detto!». E nell'incitarsi, intanto saliva, e nel salire riprendeva animo e forza. Arrivato in cima, poteva dominare dalla strada tutta la valle, laggiù,

dove c'era casa sua e dove si poteva perfino distinguere il balconcino della casa di Adele.

Gridando turiosamente alle sue gambe di muoversi, si trasciò avanti tra fite atroci, col cuore in fiamme per la paura e la voglia di arrivare. Passò i campi notturni, che sembravano interminabili, e si sorprese a scoprire che il buio contiene in sé una luce insospettabile, tenue ma brillante e indistruttibile. Non si era mai reso conto da quale deserto fosse circondata la città. Quell'erba nera eppure piena di una luce interna, il intorno a lui, lo guidò verso i primi palazzi allineati laggiù, e palpitanti, come una lingua gigantesca nella bocca mostruosa della notte. Camminò per le strade che albeggiavano di prima vita, in quell'ora lenta in cui i motori cominciano a borbottare mietizzati nella penombra, e l'abbaiare di un cane si perde nell'aria ancora libera e diventa padrone del cielo intero, e le figure dei primi netturbini, dei baristi intenti ad aprire le saracinesche, dei giornalisti e dei gatti solitari sono tutte lontane e tutte uguali, rassicuranti.

Camminò per due ore, forse per tre, sorretto e quasi spinto dal pensiero di Adele. Arrivato trafelato a casa, si arrampicò per la ringhiera delle scale, e trovò la madre ad attenderlo, ancora in vestaglia e insonnolita: «Nevio, ma dove ti sei cacciato? È da ieri che ti cerco. Ti è arrivata questa busta, ti devi presentare stamattina!». Lesse con emozione febbrile il contenuto, ed era davvero ciò che ormai non si aspettava più: la società pubblicitaria a cui aveva mandato i suoi provini l'aveva convocato!

**S**ICURAMENTE per la gioia perse il controllo del tempo, perché di botto si ritrovò sotto casa di Adele, al citofono, dove era corso per darle la bella notizia. Non gli importava di correre il rischio di imbattersi ancora in quell'energico del padre di Adele. Si sentiva forte, adesso! Gli sembrava di stare vivendo la stessa storia vissuta dal suo mito, da Bruce Springsteen, cantata nella sua canzone preferita, «Rosalita», e salendo le scale ne cantava a mente le parole: *...and your papa says he knows that I don't have any money / tell him this is his last chance to get his daughter in a fine romance / because a record company, Rosie, just gave me a big advance...* Salì le scale a quattro a quattro, vide Adele in cima alla rampa, e non aveva più nessun segno dei pugni presi la sera prima, e aveva un sorriso di sorpresa e di gioia che da anni avrebbe voluto regalarle! Su un pianerottolo incontrò il suo amico Maurizio, che cercò di fermarlo, chiedendogli: «Nevio! Come stai?». Ma Nevio neanche gli rispose, tanto era felice. In un ultimo sforzo si precipitò verso Adele, e mentre stava quasi per stringerla a sé, sentì una botta dietro la nuca, come un cane che gli si fosse scagliato contro da dietro. Poi venne una luce accecante e poi il silenzio ancora, di nuovo il buio.

Nevio era morto. Erano riusciti a tirarlo fuori dalle lamiere con la fiamma ossidrica, quando era già mattina ormai inoltrata. Un signore col carretto che passava di lì, all'alba, aveva visto la scena in fondo alla scarpata, con le ruote che ancora fumavano, e aveva avvertito la polizia. Quando lo avevano tirato fuori, era ancora vivo. Il suo amico Maurizio, che l'aveva cercato per tutta la notte e si era precipitato sul luogo dell'incidente non appena ne aveva avuto notizia, lo aveva raccolto fra le sue braccia: «Nevio, Nevio, come stai?», gli aveva sussurrato. E lui gli aveva risposto, con un sorriso: «Cazzo, chi c'era stato mai così felice?».



## Enorme Buddha veglia su Marsiglia

Marsiglia dispone da ieri di un nuovo protettore: alla gigantesca statua della Madonna (la «Bonne Mère») che domina la città da una collina davanti alla basilica di «Notre Dame de la Garde», fa ora riscontro l'effigie altrettanto imponente di un Buddha dorato, eretto dalla comunità buddista locale. La statua, alta quattro metri, è stata consacrata nel corso di una cerimonia presieduta dal Molto Venerabile Thich Thien-Dinh, bonzo superiore della pagoda marsigliese e massima autorità religiosa del buddismo vietnamita in Francia. Vestito del suo mantello color zafferano, Thich Thien-Dinh si è rallegrato di vedere questo luogo di preghiera, attivo da più di vent'anni, coronato infine da un elemento iconografico così ragguardevole. Il Buddha, offerto dal Molto Venerabile di Bangkok (Thailandia), domina i condomini di cemento dei quartieri «caldi» della città, e attira inevitabilmente gli sguardi degli automobilisti che percorrono l'autostrada del litorale.



Il rifugio per immigrati di Rostock incendiato dai naziskin nell'agosto del '92

# Ucciso e bruciato ragazzo turco

## Naziskin seminano il terrore nei campeggi tedeschi

Un ragazzo turco di vent'anni è stato ucciso a bastonate, con una mazza da baseball, in un campeggio vicino a Colonia e il suo corpo è stato dato alle fiamme. Il cadavere carbonizzato, accanto al quale c'era una mazza da baseball spezzata, è stato ritrovato da un pescatore. La polizia sospetta che l'omicidio sia opera di giovani neonazisti che negli ultimi mesi hanno seminato il terrore in decine di campeggi tedeschi.

NOSTRO SERVIZIO

■ BERLINO. Chi l'ha ucciso, ha agito in maniera brutale, spaccandogli la testa a colpi da mazza da baseball e dando poi fuoco al suo corpo: così è morto un turco di 20 anni da poco residente in Germania e ritrovato ieri vicino a una camping nei pressi di Colonia. Polizia e magistratura affermano di non avere indizi per parlare di un delitto xenofobo ma, sulla base di una testimonianza ancora isolata, non escludono che l'uccisione sia l'opera di estremisti di destra.

### Week-end di violenza

Il fine settimana è stato comunque segnato in Germania da una serie di violenze, con 14 feriti, alcune delle quali attribuite con certezza a skinhead.

una pozza di sangue e gli uccisori (o l'uccisore) gli avevano dato fuoco versandogli addosso liquido infiammabile.

Poco lontano è stata rinvenuta una mazza da baseball spezzata, probabile arma del delitto, ha precisato la polizia. Un ospite di un vicino campeggio ha detto di aver sentito un gruppo di uomini urlare «bruciamo i turchi» poche ore prima del ritrovamento. Nessuno degli altri 40-50 campeggiatori interpellati ha però detto di aver udito nulla del genere.

### Indagini a tutto campo

Le indagini si indirizzano «in tutte le direzioni», ha reso noto comunque la polizia informando l'opinione pubblica in un'apposita conferenza stampa. I media sono attenti anche perché in Germania è sempre vivo il ricordo dei due attentati incendiari di stampo neonazista in cui a Mölln e a Solingen, ri-

spettivamente nel novembre 1992 e nel maggio dell'anno scorso, persero la vita otto fra bambine e donne turche uccise nel sonno dall'incendio delle loro case.

Se per il caso del giovane turco sussistono ancora dubbi, è invece certo che sono stati skinhead a compiere un'aggressione sabato notte in un camping nei pressi di Halle (ex-Rdt) dove dieci giovani sono stati picchiati e feriti in maniera leggera, mentre un locale pubblico è stato devastato. Nella stessa notte, e sempre nei pressi di Halle, 20 skinhead avevano distrutto arredi di un altro locale.

### Terrore fra gli stranieri

Negli ultimi mesi gli skinhead hanno seminato il terrore in decine di campeggi tedeschi, soprattutto nei laender orientali della Sassonia-anhalt, del Brandeburgo e della Turingia. Sempre nella notte fra sabato e domenica estremisti

di destra con indosso tute mimetiche e anfibi hanno pestato due giovani nel Brandeburgo e nella Sassonia-Anhalt mentre altri sono stati arrestati mentre facevano delle esercitazioni militari nei boschi vicino Weimar. In tutti e tre i casi i fermati sono stati rilasciati, il che ha dato nuovi argomenti alle polemiche e alle accuse rivolte alla polizia dalle organizzazioni per il rispetto dei diritti civili. A Rostock inoltre una ventina di giovani hanno pestato un cittadino indiano e danneggiato la sua auto. A Sinzig (Renania-Palatinato, ovest) è stato compiuto un attentato incendiario ad una casa di turchi, al momento assenti perché in vacanza.

Le autorità sostengono che nei primi sette mesi dell'anno gli atti di violenza razzista e xenofoba sono diminuiti. Fino al 14 luglio ne sono stati segnalati 758, una media di quattro al giorno. Nel 1993 se ne erano verificati in tutto 1.814, otto dei quali avevano causato morti.

Per reggere la concorrenza costerà 30 pence

## Anche l'Independent dimezza il prezzo

ALFIO BERNABE

■ LONDRA. Il furioso duello dei quotidiani inglesi per aumentare le vendite a scapito delle testate rivali ha obbligato l'Independent ad abbassare il prezzo da 50 a 30 pence, ovvero da 1200 a 700 lire. Il quotidiano nato nel 1986 ieri è uscito con tutta la prima pagina occupata dalla dicitura «30 pence, il prezzo dell'indipendenza». Da qualche anno continua a perdere lettori (è passato da circa 400mila a 280mila copie) ed ora il Times ed il Daily Telegraph, già in competizione fra loro, cercano di sottrarlo completamente ed eliminarlo dalla circolazione. La guerra delle testate ebbe inizio lo scorso settembre quando Rupert Murdoch, il «Berlusconi inglese» proprietario del Times e di altre tre testate fra cui due settimanali «scandalistici», vedendo l'Independent in difficoltà e volendo portare via lettori al Daily Telegraph, decise di abbassare il prezzo del Times da 45 a 30 pence. La manovra in parte riuscì, il Times che vendeva 360mila copie passò rapidamente alle 500mila odierne. In risposta a questo attacco lo scorso giugno il Daily Telegraph, per poter mantenere la sua circolazione oltre il milione di copie al giorno, ridusse pure il suo prezzo di copertina da 48 pence a 30 pence. Il Times ribatté subito

con una nuova riduzione da 30 a 20 pence, circa 500 lire, che è il prezzo attuale. Nel corso di questa schermaglia l'Independent un giorno uscì col suo prezzo di copertina ridotto pure a 20 pence - ma solo per un giorno - e con un chiaro significato di protesta. Da ieri però ha dovuto capitolare fissando appunto il suo prezzo a 30 pence, che è lo stesso del Daily Telegraph, ma ancora troppo alto rispetto al Times.

La «guerra predatoria», come viene chiamata, ha un chiaro sottotono politico. Murdoch, un conservatore la cui ascesa in Inghilterra venne agevolata da Thatcher, ha immensi capitali investiti nei media in varie parti del mondo ed è in grado di mandare in stampa il Times in perdita, finanziandolo coi guadagni da altre fonti, inclusi vari canali tv. Come dicono diversi osservatori potrebbe permettersi di regalare il quotidiano, o, secondo una battuta del momento, di pagare la gente perché lo compri. Anche il Daily Telegraph, controllato dal Telegraph Group di cui è presidente Conrad Black, sostiene il governo conservatore. La potente spinta competitiva di Murdoch-Black costituisce una doppia lama in grado di decapitare l'Independent che politicamente è un ibrido liberal-conservatore talvolta anche molto critico nei confronti del governo. L'intento di Murdoch-Black è quello di danneggiare possibilmente anche il Guardian che rimane l'unica testata inglese di qualità della sinistra liberale. Sembra però che il Guardian stia riuscendo a cavarsela e le sue vendite oscillano intorno alle 400mila copie al giorno anche se il suo prezzo di copertina rimane stabile a 45 pence (circa 1.100 lire). L'altro grande quotidiano di qualità, il Financial Times, ha pure una schiera di lettori che rimane fedele nonostante che il prezzo di copertina sia il più alto di qualsiasi altro quotidiano, 65 pence (circa 1500 lire). Fra qualche mese si conosceranno i risultati di un'inchiesta aperta dal dipartimento del ministero dell'Industria per verificare se questa guerra dei prezzi è permessa dalle leggi che regolano il commercio. Robin Cook, il ministro ombra laburista all'Industria ha detto: «Non è accettabile che un giornale prodotto in perdita come il Times si permetta di abbassare il prezzo di copertina del 55% nel giro di un anno, grazie ai sussidi dei profitti da altre fonti. Il risultato di questa manovra rischia di ridurre le scelte dei consumatori e danneggiare la competitività».

## Giornale denuncia i cattivi clienti delle prostitute

Nessuno osi fare uno sgarbo ad una prostituta: avrà la brutta sorpresa di trovare l'indomani il proprio nome sul giornale. Su iniziativa di un intraprendente esponente delle lucciole britanniche, è nato il foglio dei brutti ceffi, che non è proprio un quotidiano bensì l'elenco dei clienti che si sono comportati male. Chi scappa senza pagare, usa un linguaggio offensivo, è troppo violento nei suoi slanci, esige prestazioni non concordate, malmena una prostituta o più semplicemente si comporta in maniera sgradevole, sarà così messo alla berlina, e di conseguenza al bando, dal mondo delle passeggiatrici. Coloro che si rivolgono al «Foglio dei brutti ceffi» nella città di Stoke-on-Trent e finanziato dalle autorità sanitarie locali, forniscono tutti i dettagli a loro conoscenza del cliente da evitare, dal numero di targa dell'automobile, all'aspetto, ai luoghi che frequenta, all'eventuale indirizzo di casa.

Il presidente tedesco alle cerimonie per il 50° dell'insurrezione antinazista

# La Germania chiede perdono a Varsavia



Una veterana all'anniversario della rivolta a Varsavia J Skarzynski/Epa-Ansa

Varsavia celebra tra le polemiche i 50 anni dell'insurrezione dove persero la vita decine e decine di migliaia di persone. Il presidente della Germania chiede perdono alla Polonia, mentre Boris Eltsin non accoglie l'invito di partecipare alle cerimonie e invia Filatov. Il messaggio di Giovanni Paolo II ricorda che l'evento fu «grande per eroismo e tragicità, la più cruenta di tutte le insurrezioni polacche». Presente, tra gli altri, il vice di Clinton, Al Gore.

NOSTRO SERVIZIO

■ VARSAVIA. A cinquant'anni dall'insurrezione di Varsavia, Roman Herzog, presidente della Repubblica federale di Germania, ha chiesto perdono per le immense sofferenze procurate al popolo polacco.

«Chino la testa davanti ai combattenti dell'insurrezione di Varsavia, a tutte le vittime polacche della guerra, chiedo perdono per quanto di male è stato fatto dai tedeschi», ha affermato nel suo discorso Roman Herzog. Il presidente tedesco, inoltre, ha espresso «la vergogna che sentono oggi i tedeschi per il fatto che il nome del paese e della nazione per sempre si assocerà al dolore e alle sofferenze inflitte a milioni di polacchi». Herzog inoltre ha ricordato le vittime dei bombardamenti, delle camere a gas e dei campi di concentramento ed ha rivolto un appello per la riconciliazione.

E alle 17 a Varsavia le sirene hanno suonato a distesa mentre il traffico si è fermato e le reti televisive trasmettevano le immagini delle celebrazioni: la messa officiata dal

primate Jozef Glemp, il nunzio apostolico che leggeva il messaggio del papa, le sfilate delle forze armate e il pellegrinaggio di oltre 10mila persone nei cimiteri di guerra della capitale.

L'assenza di Boris Eltsin, rappresentato da Serghej Filatov, mentre erano presenti il vicepresidente statunitense Al Gore, il premier britannico John Major, e il presidente del senato francese René Monory, d'altra parte, ha riacceso una polemica, non solo sul piano storiografico ma con marcati accenti politici, sul ruolo avuto dall'Urss all'epoca dell'insurrezione di 40mila patriotti male armati al comando del leggendario Bor-Komorowski contro tre divisioni naziste fra cui la Herman Goering, famosa per la durezza che impiegava nei combattimenti, che nel giro di una sessantina di giorni rasero al suolo Varsavia. Il mancato arrivo dell'armata rossa, a pochi chilometri dalla Vistola, dovuta essenzialmente al fatto che Stalin non era disponibile a permettere a lasciar carta bianca al governo polacco in esilio di Lon-

dra. A questo proposito la Pravda di Mosca, tanto per ricordare quello che una volta era stato l'organo del Pcus e il più diffuso quotidiano sovietico, condanna il tentativo degli studiosi polacchi di «riscrivere la storia».

L'altra Polonia, quella rappresentata dai veterani, non ha gradito la visita del presidente Herzog, il quaranta per cento dei polacchi, infatti, secondo un sondaggio apparsa sulla stampa della capitale, non ha gradito la presenza dei rappresentanti tedeschi e russi. «Herzog dovrebbe essere lui a sfilare dinanzi a noi e a chiederci perdono - ha detto Witold Stankiewicz, oggi 67 enne - abbiamo ancora negli occhi le scene di allora: i tedeschi che mettevano in fila i civili e poi gli sparavano».

Anche Giovanni Paolo II, in un messaggio, ha rilevato che l'insurrezione di Varsavia fu evento «grande per eroismo e tragicità» e «la più radicale e più cruenta di tutte le insurrezioni polacche». Il pontefice ha osservato che è necessario «chinarsi in silenzio la testa davanti alla grandezza del sacrificio e all'altezza del prezzo pagato» tenendo conto l'insurrezione divenne «l'inizio del processo di formazione di stati indipendenti nel centro-est dell'Europa» culminato «pienamente dopo il 1989, insieme alla caduta del totalitarismo comunista, facendo sorgere in questa parte d'Europa non solo la Polonia veramente sovrana, ma anche la Lituania, la Lettonia, l'Estonia, la Bielorussia e l'Ucraina; e al sud la Boemia, la Slovacchia e l'Ungheria».

## LA I FESTA NAZIONALE ARCI NOVA CAMPEGINE (RE) SI È CONCLUSA CON SUCCESSO

La Festa ha visto l'impegno concreto

- per la solidarietà internazionale: Rwanda, Palestina, Bosnia, Cuba

- per rafforzare l'associazionismo e le sue pratiche culturali, a partire dal territorio - come la campagna per il cinema Pierrot a Napoli

- per i diritti dell'associazionismo: una nuova legge di promozione; un «autunno caldo» per rinnovare lo Stato sociale, per farla finita con la burocrazia che si accanisce contro le basi associative

- per un'informazione pulita, libera e pluralistica: dopo il successo della campagna referendaria sulla Mammì, costruiamo nuove iniziative unitarie contro concentrazioni e commistioni abusive pericolose. Un moderno movimento di cittadini per il diritto costituzionale a informare e ad essere informati.

Archi Nova ringrazia le personalità intervenute alla festa, gli ospiti, i partecipanti. Ringrazia la Polisportiva e la Sezione Pds di Campegine, l'Archi Nova di Reggio Emilia e dell'Emilia Romagna. Infine un GRAZIE particolare a Paolo Gallinari, presidente Archi Nova di Reggio Emilia.

ARCI NOVA ANNUNCIA DI AVER STAMPATO LA MILIONESIMA TESSERA 1994.

Una responsabilità più grande, di fronte ai cittadini che hanno scelto Archi Nova

## HAITI.

Non è iniziato il conto alla rovescia per l'invasione, la Casa Bianca sceglie l'attesa  
Cautela del presidente per il tiepido consenso dimostrato dagli americani

### Poveri e analfabeti Carta d'identità dell'isola caraibica

Haiti è una repubblica unitaria di tipo presidenziale, indipendente dal 1804 ma tenuta sotto il controllo Usa dal 1915 al 1934. L'isola è abitata da sei milioni ed ottocentomila persone, di cui il 90% neri, il 9% mulatti e l'1% bianchi. Gli analfabeti, secondo dati del 1990, sono il 47% della popolazione. La capitale, Port au Prince è abitata da circa 700mila persone. La lingua ufficiale è il francese. La lingua ufficiale è il francese ma anche il creolo viene usato frequentemente. Quanto alla religione: la cattolica è quella ufficiale ma è molto diffuso il culto voodoo, mentre il 15% dei cittadini è protestante. Fra le attività agricole più importanti la coltura del caffè e della banana. Diffusa anche la coltura del cotone, della canna da zucchero, del cacao e del tabacco. Le uniche industrie presenti sono gli zuccherifici, le distillerie di rum, gli impianti per la lavorazione del tabacco e dei tessuti, nonché un cementificio. Scadenti le vie di comunicazione dell'isola: su 3.700 km di strade soltanto 629 km sono asfaltati. Poco diffuso anche il telefono: gli apparecchi sono solo 50mila. Mentre esistono 29mila televisori e 290mila apparecchi radio. Nelle città vive soltanto il 30,3% della popolazione. Nel 1988 i turisti sono stati 131mila.



Haitiani pregano per la pace davanti alla cattedrale di Port-au-Prince, dopo la proclamazione dello stato d'assedio

Matis-Recart/Ansa-Epa

## Port-au-Prince in stato d'assedio Clinton: «Siamo pronti ma non sbarcheremo ora»

«Presto», è la parola d'ordine ufficiale a Washington dopo il via libera dall'Onu mentre i militari golpisti proclamano lo stato d'assedio. Ma ufficiosamente dalla Casa Bianca si aggiunge che Clinton si è dato tempo qualche settimana prima di decidere per l'invasione di Haiti. Sono pronte le truppe, ma restano una serie di dilemmi, compreso quello posto dal consenso molto tiepido da parte dell'opinione pubblica Usa ad un'operazione per far tornare Aristide.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Quando, ora che Clinton ha anche carta bianca dall'Onu? Si limitano a dire «presto». I militari haitiani devono decidere quel che faranno, e presto. Se l'invasione potrà essere evitata dipende da loro: l'obiettivo è che si mettano o abbandonino il Paese. Glielo abbiamo mandato a dire chiaro e tondo, ha detto ieri la portavoce della Casa Bianca Dee Dee Myers, aggiungendo però che il presidente continuerà a preparare il popolo americano e a consultarsi col Congresso. «Credo che sia sufficiente dire "presto", ed è meglio che capiscano il segnale: presto». Ha fatto eco il capo di gabinetto Panetta. «Potete andarvene di propria volontà e presto, o potete andarvene contro la vostra

volontà e presto», il messaggio al generale Cedras e compari anche da parte dell'ambasciatrice all'Onu Madeleine Albright, che ieri, in un'intervista alla Apc ha voluto però precisare che «l'opzione militare non è l'unica opzione» e che volutamente non hanno chiesto all'Onu di dare un ultimatum, perché sparano ancora che basti la pressione per sloggiarli. Il modo in cui hanno preso la risoluzione dell'Onu «indica che stanno diventando molto nervosi», e questa è una buona notizia, ha aggiunto.

### Invasione dopo Ferragosto

Ma contemporaneamente a questo passa parola, fonti della Casa Bianca e del Pentagono fanno sapere che per l'ordine di invadere

Haiti da parte di Clinton potrebbero volerci ancora alcune settimane. Fanno notare che da qui a Ferragosto Clinton sarà impegnato sul fronte interno, alla prese con i voti decisivi sulla riforma sanitaria in Congresso. «Aspettiamo a vederci cosa succede in Ruanda, se là le cose si stabilizzano potremo occuparci di Haiti», aggiunge un alto ufficiale al Pentagono. Mentre c'è chi osserva che forse conviene comunque aspettare l'esito delle elezioni messicane. «Presto» potrebbe quindi voler dire non prima della seconda metà di agosto.

Chi è già pronto, ad eseguire un ordine di invadere nel giro di poche ore, sono i militari. I marines hanno concluso le esercitazioni al largo di Port-au-Prince, stanno ora navigando verso Haiti, ad aggiungersi alla task-force di 14 navi da guerra e 2.400 uomini che incrocia presso le isole Turks e Caicos a nord dell'isola di Hispaniola, condominio di Haiti e della Repubblica Dominicana. C'è luce verde da parte dell'Onu e ci sono gli impegni degli altri Paesi latino-americani per una forza di pace post-invasione. Ma restano alcuni problemi da risolvere. Una riguarda l'opinione pubblica americana, che non freme affatto per una nuova avventura militare. Un sondaggio riportato

in edicola ieri del settimanale *US News & World Reports* rivela che il 56% degli americani sarebbero favorevoli ad un intervento per risolvere il problema dell'afflusso dei profughi, fastidiosi perché poveri e malati di Aids, ma solo il 39% è favorevole ad un intervento per ripristinare la democrazia. Tanto meno per riportare a Haiti un Aristide che la destra continua a presentare come un pericoloso estremista di sinistra.

### I sondaggi d'opinione

Poi ci sono le titubanze del Congresso, dove ai repubblicani piace più il generale Cedras che Aristide. L'opposizione aspetta Clinton al varco. Se non decide, hanno un'occasione d'oro per accusarlo di ondivaghezza. L'altro genitore del capo dell'opposizione, il senatore Bob Dole, aveva fatto ricorso ad una battuta perfida. Riguardo ai repubblicani basterebbe conquistare 47 seggi alle elezioni di novembre per acquisire la maggioranza in Congresso, ha aggiunto: «47 non è il numero delle posizioni diverse che Clinton ha espresso su Haiti». Se invece decide di invadere e qualcosa va storto sono pronti a fargliela pagare lo stesso. Già avevano usato rapporti

della Cia per far circolare la voce che Aristide è un pazzo, una specie di teologo della liberazione con sfumature da prete voodoo, per niente amico degli interessi Usa. E avevano ampiamente strumentalizzato una dichiarazione di padre Aristide sulla giustizia popolare sommaria col metodo della «collana» (un copertone attorno al collo cui viene dato fuoco): «è bellissimo, alla moda». Con buon odore. La dichiarazione è registrata su video-tape, ed è valso a poco che Aristide precisasse successivamente che non invitava al linciaggio dei torturatori ma si appellava ai giudici perché facciano il loro mestiere, evitando giustizie sommarie.

Altre complicazioni ancora sono rappresentate da chi paga i costi dell'operazione e della successiva normalizzazione (non hanno ancora deciso da dove si tireranno fuori nel bilancio i 150 milioni di dollari previsti come contributo Usa al pacchetto da 500 milioni di dollari per il programma di ricostruzione rapida), e dal come garantire la protezione dei 3.000 cittadini americani che vivono a Haiti e che sarebbero esposti alle rappresaglie dei militari in caso di invasione.

## Cuba preoccupata Allarme tra i vicini latino-americani

Sale la tensione nei paesi dell'America latina per la possibile invasione Usa di Haiti. Cuba ha paura che l'azione militare contro l'isola caraibica possa porre in pericolo la «sua sicurezza e sovranità». Contrari alla risoluzione Onu anche Messico, Uruguay e Venezuela. Appoggiano la decisione del Consiglio di sicurezza l'Argentina, l'Honduras ed il Guatemala. Il Messico ha lanciato un appello per «esaurire prima tutti i mezzi pacifici».

NOSTRO SERVIZIO

■ Preoccupazione a Cuba per un'eventuale azione militare contro Haiti. Il governo teme che l'invasione dell'isola caraibica possa porre in pericolo «la sua sicurezza e sovranità» soprattutto per l'uso che verrebbe fatto della base aeronavale Usa di Guantanamo, e segnala che la risoluzione del Consiglio di Sicurezza «eccede» il suo mandato. La stampa locale ha pubblicato ieri con evidenza la decisione dell'Onu di dare mandato per l'uso della forza militare contro Haiti, ribadendo la posizione cubana contraria ad interventi che pongano in pericolo la stabilità della regione. I giornali hanno ripreso le parole dell'ambasciatore cubano all'Onu, Bruno Rodriguez, spiegando il quale «azioni con moderni mezzi di combattimento ed eserciti militari, provocano la instabilità degli stati vicini».

La tensione sale anche nelle altre cancellerie latinoamericane per le eventuali conseguenze di un atto di cui non sono condivisi tempi e motivazioni. È un coro più o meno accentuato di no quello che si è designato, ieri, man mano che le

varie capitali ufficializzavano le rispettive posizioni. Particolarmente deciso il ngetto della risoluzione 914 del Consiglio di sicurezza da parte di Messico, Uruguay, Venezuela. Dissonanti le posizioni dell'Argentina e di due stati centroamericani (Honduras e Guatemala), che hanno invece pubblicamente sostenuto la decisione presa dal Consiglio di sicurezza. Il governo venezuelano ha avanzato ieri la proposta di creare una missione ad alto livello integrata da personalità della regione per una gestione pacifica e diplomatica della crisi haitiana, al fine di evitare l'intervento armato. «Un'invasione, in qualsiasi forma venga attuata - si dice in un comunicato ufficiale - è un atto di gravità immensa le cui conseguenze sono incommensurabili». Subito dopo l'annuncio dell'approvazione della risoluzione, il governo messicano aveva reso nota la sua posizione ufficiale di rigetto, rivolgendone un appello ai governi interessati ad «esaurire prima tutti i mezzi pacifici». Il ministro degli esteri del Brasile Celso Amorim ha osservato, ieri, a Buenos Aires, dove si trova per preparare il vertice del Mercosur del 6 agosto, che la risoluzione è «preoccupante» perché pur essendo identica a quella approvata per la guerra del

### Solo 7500 uomini a difesa di Port-au-Prince

Le forze armate di Haiti ammontano a circa 7.500 uomini, di cui 5.300 nell'esercito, 1.600 nella polizia, 150 nell'aviazione e 340 nella marina. L'armamento e i mezzi di cui dispone l'esercito consistono in 11 corazzati per trasporto truppe, artiglieria trasportabile da 75 millimetri (5 pezzi) e da 105 millimetri (4 pezzi). L'armamento leggero è composto da 36 mortai da 60 millimetri e uno da 81, venti cannoncini anticarro da 37 e 57 millimetri, dieci cannoncini antiaerei da 20 e da 40 millimetri. La marina può contare su una nave pattuglia da 960 tonnellate (la Henri Christophe) ottenuta dalla trasformazione, nel 1978, di un ex rimorchiatore americano varato nel 1944. L'armamento consiste in due cannoni da 40 e due mitragliatrici da 12,7, l'equipaggio è di 49 uomini. A questa unità si aggiungono nove vedette da 15 tonnellate di costruzione Usa armate con una mitragliatrice da 12,7 e due da 7,7; l'equipaggio è di quattro uomini. Scarsi anche i velivoli dell'aviazione.

Contro la potenza degli Stati Uniti i militari evocano la forza degli spiriti del male

## Un esercito di zombie nell'isola del voodoo

MONICA RICCI-SARGENTINI

■ Ad Haiti, seconda isola delle Antille dopo Cuba, la religione voodoo è praticata dal 90% dei quasi sette milioni di abitanti. Nei villaggi, soltanto l'1% della popolazione, la sola parola (che significa spirito protettore) evoca paura ma per i neri di Haiti, discendenti dagli schiavi deportati dall'Africa occidentale il voodoo rappresenta l'origine, la tradizione, la cultura dei padri e delle madri, contaminata con alcuni elementi di cristianesimo. Un culto vietato dalla legge ma praticato da tutti, sostenuto durante la dittatura dei Duvalier, papà Doc e baby Doc, come «religione della liberazione» per tenere la popolazione in soggezione e scatenare una guerra razziale fra neri e mulatti. Oggi viene sbandierato dai capi militari come arma segreta contro le truppe americane che si preparano all'invasione nella vicinissima Puerto Rico. Il presidente provvisorio haitiano Emile Jonas-

saint, dopo aver riconosciuto che un'invasione potrebbe «ridurre Haiti in cenere in pochi minuti», ha invocato in creolo «protettori che nessuno conosce», «alleanze alle forze occulte voodoo». Forse Jonassaint voleva invocare i Guede, le 30 divinità della morte come Baron Samedi e Maman Brigitte, o meglio ancora il terribile Ogun Badagri, la divinità della guerra, o peggio ancora un esercito di zombie, i morti viventi, gli spiriti cattivi della religione voodoo.

In verità il voodoo contiene una carica rivoluzionaria e politica. Nel 1791 lo schiavo e sacerdote Boukman diede il segnale della rivolta contro le truppe coloniali francesi durante una cerimonia Voodoo. Ci vollero dodici anni per raggiungere l'indipendenza ma la fede nelle divinità della patria africana e nel potere del culto dette ai Neri haitiani la forza di vincere. Ancora oggi la rivolta degli schiavi nel 1791 è celebrata come festa nazionale voodoo.

«È tempo di organizzarsi per proteggere i nostri fratelli, per dimostrare che il voodoo è portatore di una filosofia e di un progetto di società adatto a questo paese. Haiti non è una terra per i bianchi o per i cattolici. È la nostra terra da quando gli schiavi si ribellarono nel 1971». Era questa la preghiera che Herard Simon, potente houngan (sacerdote voodoo) di Haiti rivolgeva alle sue divinità dopo che la destituzione di Jean-Claude Duvalier nel 1986 aveva scatenato le persecuzioni contro i praticanti del culto. E c'è da immaginarsi che anche oggi gli haitiani stiano danzando i loro riti e compiendo i loro sacrifici per proteggersi dalla mazzanata del regime militare ma anche dall'invasione dei bianchi americani. Vediamo nel dettaglio in cosa consistono questi riti. Per le offerte sacrificali vengono uccisi tori, galli e maiali dopo aver chiesto il loro consenso: se l'animale accetta il ci-

bo offertogli prima del sacrificio significa che manifesta consenso alla sua uccisione. Se invece il cibo viene rifiutato l'animale è immediatamente sostituito con un altro. Importantissime sono le danze rituali, necessarie a stabilire uno stretto legame tra uomini e divinità. In genere la Mambo (la sacerdotessa) o l'Houngan (il sacerdote) danno il segnale d'inizio della danza con un sonaglio di zucca; i tamburi ed i canti, poi, spingono al parossismo la frenesia dei danzatori i quali vengono «afferrati dalle divinità e «cavalcati» secondo il movimento ritmato tipico di ciascun nome celeste. Per esempio il danzatore afferrato da Dambala (il dio della fertilità rappresentato da un serpente) striscia contorcendosi come un serpente.

Ma la paura degli haitiani seguaci di voodoo sono gli zombie, gli spiriti cattivi. Nelle campagne, nei sobborghi, nei villaggi dell'interno tutti ricordano il grande Ubu nero,

papa Doc, François Duvalier, il gran patron dei tonton macoute, gli zii machete e dell'esercito invisibile degli zombie. Secondo la credenza popolare il vecchio Duvalier, discendente diretto delle divinità africane, trasformava tutte le sue vittime in zombie: spiriti viventi, fedelissimi ai suoi ordini, in grado di colpire chiunque e in qualsiasi momento, di introdursi non visti nelle abitazioni e di impossessarsi delle anime dei vivi. Dopo la fuga di baby Doc, Jean Claude Duvalier, per giorni e giorni la folla di Port-au-Prince si era accanita a smantellare, pietra dopo pietra, la tomba dello stregone padre per mettere in fuga i cattivi spiriti. E poi la popolazione aveva celebrato un voodoo a tutto spiano perché gli zombie non potessero più tornare sull'isola. Ma oggi il regime militare evoca «protettori che nessuno conosce». Che fine hanno fatto le vittime dei golpisti? E la gente riprende a danzare per scacciare il maligno.

## A quattro anni dall'invasione Monito Usa a Baghdad Aerei bombarderanno il deserto del Kuwait

■ KUWAIT CITY. Gli Stati Uniti intendono quest'oggi rivolgere un nuovo pressante monito al regime di Baghdad. L'aviazione statunitense infatti effettuerà un bombardamento dimostrativo sui campi di battaglia della guerra del 1991, quando le truppe del presidente Saddam Hussein patirono una cocente sconfitta. Nel quadro di manovre militari congiunte con le forze aeree, terrestri e navali dell'Emirato nel quarto anniversario dell'invasione, per la prima volta dalla liberazione del territorio, giganteschi B-52 effettueranno una serie di pesanti bombardamenti. La popolazione di Kuwait City è stata avvertita per evitare possibili allarmismi. Secondo fonti ufficiali e giornalistiche dell'Emirato le esercitazioni militari Usa, una delle tante di questi ultimi tempi, hanno il significato

di confermare la determinazione di Washington nel garantire l'indipendenza e la sicurezza del territorio di Baghdad. L'aviazione statunitense infatti effettuerà un bombardamento dimostrativo sui campi di battaglia della guerra del 1991, quando le truppe del presidente Saddam Hussein patirono una cocente sconfitta. Nel quadro di manovre militari congiunte con le forze aeree, terrestri e navali dell'Emirato nel quarto anniversario dell'invasione, per la prima volta dalla liberazione del territorio, giganteschi B-52 effettueranno una serie di pesanti bombardamenti. La popolazione di Kuwait City è stata avvertita per evitare possibili allarmismi. Secondo fonti ufficiali e giornalistiche dell'Emirato le esercitazioni militari Usa, una delle tante di questi ultimi tempi, hanno il significato

**BOSNIA.** Dietro-front del leader serbo-bosniaco. A Sarajevo i cecchini tornano in azione

**Francia e Usa**  
**«Non c'è niente da negoziare»**

La Francia e gli Stati Uniti hanno respinto la proposta del leader serbo-bosniaco Karadzic di riaprire la trattativa sul piano di pace. Un portavoce del Dipartimento di Stato Usa ha definito «inaccettabile» la richiesta di revisione del documento che prevede la spartizione della Bosnia secondo la formula del 51 per cento ai croati-musulmani e il 49 ai serbi. Anche Mosca si è detta contraria ad una ripresa dei negoziati, sottolineando che in Russia ci si aspetta una risposta definitiva, una volta per tutte. Se il piano di pace dovesse essere accettato, ha sottolineato il ministro degli esteri Kozirev, Mosca sosterrà la sospensione immediata dell'embargo contro la Serbia e la possibilità per i serbo-bosniaci di federarsi con Belgrado, in analogia con quanto stabilito per i croati bosniaci nei confronti della Croazia. In caso contrario si potrebbe arrivare anche alle maniere forti.



Jasmina Alihodzic soccorsa nell'ospedale di Sarajevo dopo essere stata ferita nell'assalto ai tram

Rikard Laima/AP

**Karadzic pronto a trattare**  
**Ma l'Onu accusa: «Prigionieri come scudi umani»**

I serbi bosniaci di Pale pronti a riprendere i colloqui sulla delimitazione territoriale. Milosevic minaccia di tagliare gli aiuti economici e militari mentre Mosca si impegna a garantire, se ci sarà un sì al piano di pace, la confederazione della repubblica serba di Bosnia con Belgrado. Prossimo incontro ad Atene tra Franjo Tudjman e Slobodan Milosevic. L'Unprofor denuncia nuovi casi di pulizia etnica. «Prigionieri usati come scudi umani».

essere decise a troncane gli aiuti economici e militari. Belgrado, da parte sua, avrebbe ottenuto da Andrej Kozirev l'assicurazione che nel caso in cui i croati bosniaci volessero unirsi alla Croazia tale facoltà dovrà essere riconosciuta pure ai serbi. Come si vede, a grandi linee, ritorna il progetto della suddivisione della Bosnia-Erzegovina ventilata oltre due anni fa da Franjo Tudjman e Slobodan Milosevic.

giaccato, dove c'è una forte presenza musulmana.

Pale non sembra però disposta ad accettare le pressioni che in questi giorni si fanno pesantemente sentire. Momcilo Krajinik, presidente dell'assemblea serbo-bosniaca, ha violentemente reagito alla minaccia di Milosevic di troncane gli aiuti a Pale e alle nuove pressioni del governo di Mosca, ventilando l'ipotesi di un referendum che potrebbe respingere la proposta di pace. Proposta, come si ricorderà, che prevede la spartizione del territorio bosniaco, affidando il 51 per cento ai musulmani e ai croati e il restante 49 per cento ai serbi, quando attualmente controllano oltre il 72 per cento della Bosnia-Erzegovina.

nieri. Se ciò dovesse avvenire fin da oggi la situazione potrebbe normalizzarsi.

Dall'interno della Bosnia, nell'enclave musulmana di Bihac, le truppe di Alija Izetbegovic hanno ripreso la città di Tegrad, già in possesso delle milizie secessioniste musulmane di Fikret Abdic.

Da segnalare infine il resoconto di un combattente serbo bosniaco apparso sul New York Times secondo cui oltre 3mila musulmani sono stati trucidati in un campo di prigionia di Vlasenica. E a proposito di «pulizia etnica» Peter Kessler, portavoce dell'alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, ha reso noto che 37 musulmani sono stati da Bijeljina facendo salire così a 225 le persone cacciate dai serbi, mentre altri 278 musulmani sono arrivati a Travnik anche questi allontanati dalle loro case. Secondo Peter Kessler, inoltre, un centinaio di uomini di origine musulmana sono stati avviati alla città serba di Lopare per scavare trincee e in qualche caso sarebbero stati usati come scudi umani durante scontri armati.

**GIUSEPPE MUSLIN**

■ Spiragli di pace in Bosnia-Erzegovina? Forse è ancora troppo presto per dirlo. Certo è che da ieri ci sono alcuni fatti nuovi che potrebbero rimettere in marcia il confronto tra le parti. I serbi dell'autoproclamata repubblica di Pale, infatti, hanno fatto sapere di essere disponibili a riprendere immediatamente i colloqui con il gruppo di contatto su certi aspetti della mappa proposta affinché le delimitazioni territoriali diventino completamente accettabili da parte serba. Se questi colloqui, sostengono i dirigenti di Pale, dovessero andare a buon fine e «dopo che sarà garanti-

ta la sovranità della repubblica serba di Bosnia» i serbi «saranno pronti ad accettare il piano di pace». Si comprenderà meglio il senso della dichiarazione del governo di Radovan Karadzic se si tien conto del viaggio del ministro degli esteri russo a Belgrado, Andrej Kozirev, per riferire a Slobodan Milosevic sulle decisioni del gruppo di contatto intese a rafforzare in maniera drastica il blocco della Repubblica federale di Jugoslavia. Le pressioni di Belgrado quindi sui serbi bosniaci potrebbero indurre Radovan Karadzic a tener conto che Serbia e Montenegro non possono più reggere il peso della guerra tanto da

La Grecia, come è noto, per quanto partecipi al blocco decretato dalle Nazioni Unite, ha avuto sempre un occhio di riguardo nei confronti della Serbia e non a caso tra le due capitali c'è una sorta d'intesa nel fronteggiare la «minaccia dell'integralismo musulmano», riscontrabile, secondo quei dirigenti, a Sarajevo ma allarmante soprattutto per i ventilati aiuti da parte della Turchia. E la Serbia deve stare attenta per il Kosovo e il San-

■ Mentre all'orizzonte della Bosnia-Erzegovina si profila una ripresa della guerra, che cosa sta avvenendo nelle file dell'Onu? Già alcuni mesi fa c, ancora in passato, si erano inflitte accuse al suo personale; accuse secondo le quali numerosi ufficiali e soldati speculavano a fini personali sugli aiuti umanitari, nonché partecipavano a traffici di droga e contrabbando.

**Truppe d'affari**  
Ora crescono altri sospetti sull'effettiva azione dei rappresentanti dell'Onu inviati «a garanzia dei processi di pace»: sembra, infatti, che si stiano moltiplicando i casi in cui - attraverso la presenza di proprie truppe - alcuni paesi abbiano avviato, in forme dirette e appena velate, indagini di natura economica con l'obiettivo di spianare la strada a successivi, grandi investimenti. Insomma, l'intervento internazionale si starebbe già trasformando in una ghiotta occasione per stabilire il controllo di alcune potenze su aree considerate di esclusivo interesse in vista della ricostruzione. Alcuni fatti sembrano confermare l'esistenza di una vera e propria «corsa» all'accaparramento di territori. In particolare a Sarajevo, fra i contingenti inglese e francese è stata notata la presenza, in uniforme militare, di numerosi esperti economici, nonché di specialisti in particolari rami (dall'edilizia all'ingegneria mineraria) che sono stati inviati nella capitale bosniaca allo scopo di studiare il rilancio di settori produttivi inseriti in diversi programmi di aiuti che, evidentemente, stanno

**Imprenditori con il casco blu**

**STEFANO BIANCHINI**

a cuore ai governi di Londra e Parigi. Una situazione analoga si riscontra a Mostar, dove sono gli spagnoli ad agire per assicurarsi il monopolio della ricostruzione della città. Già lo scorso mese di maggio il noto quotidiano madrileno *El País* dedicava un'intera pagina (con un titolo assai sottile: «Cambiare casco») al rapporto fra presenza dei caschi blu spagnoli nel capoluogo erzegovese e azione propulsiva del governo e del ministero della Difesa in favore di un rapido e massiccio intervento dell'imprenditoria spagnola nella ricostruzione, fino a premere internazionalmente affinché - avendo ormai assegnato ad un tedesco l'amministrazione generale di Mostar - il suo futuro vice possa essere uno spagnolo. Un comportamento, questo, che - per la sua repentinità - ha colto di sorpresa perfino le imprese, le quali si aspettavano di dover contribuire assai più avanti nel tempo a simile fase e, invece, si sono viste proporre immediate riunioni nelle basi militari spagnole a Medjugorje. Né si sono usati mezzi termini per dire che la presenza militare in Bosnia-Erzegovina deve essere utilizzata per fare affari.

Che la posta in gioco si sia fatta seria sembra confermato dal cinismo con cui si stanno comportan-

do sul posto i contingenti di questi paesi. In modo addirittura vistoso i rappresentanti inglesi, francesi e spagnoli cercano di assicurarsi il controllo delle aree bosniache affidate dall'Onu alla loro «protezione» ostacolando il transito in Bosnia di tutti gli altri, appellandosi a «problemi di sicurezza» e «a ragioni militari». Basti solo pensare che, non molto tempo fa, il contingente francese a Sarajevo ha impedito il trasporto all'estero di un consistente gruppo di feriti e, poco dopo, alla vigilia della visita ufficiale del ministro francese della Difesa a Sarajevo, ha agevolato la rapida partenza di un gruppo di esperti bosniaci affinché si recassero a Parigi per concordare con i partner francesi la realizzazione della rete postale e telefonica e altri investimenti nel campo delle infrastrutture a Sarajevo.

**Espansionismo sloveno**

Anche la piccola Slovenia si sta preparando ad intervenire. In questo caso essa è avvantaggiata dal fatto che molte sue imprese erano presenti in Bosnia prima della guerra, al punto che Lubiana è oggi il paese straniero in possesso del maggior numero di documentazione e progetti riguardanti la Bosnia: è la Slovenia Ceste ad aver pensato e costruito, a suo tempo, l'acro-

porto di Sarajevo; è la Pionir di Novo Mesto ad aver realizzato interi quartieri, come quello aeroportuale, di Dobrinja, di Mojililo, e il suo palazzo dello sport, sono la Hidromontaza di Maribor e l'Elektroprojek a conoscere tutti i dettagli delle centrali elettriche bosniache e ad avere in mano i progetti per quelle di Tuzla, Kakanj e Ugljevik.

**L'Italia nelle retrovie**

È ovvio, allora, che in questo contesto - in cui operano ormai numerosi e concreti interessi - vi siano Stati orientati a mantenere ai margini un paese strutturalmente fragile (ma economicamente di grandi capacità competitive) come l'Italia. Un paese, cioè, che si presenta privo di strutture scientifiche e universitarie di sostegno e privo di una politica governativa in grado di appoggiare le imprese italiane nei loro investimenti esteri. Rivendicare, quindi, come fa il ministro Martino, un ruolo più incisivo di Roma nella crisi jugoslava costituisce mera velleità. Ancor più velleitario appare questo tentativo se viene espresso da un governo - come quello di Berlusconi - che annovera fra le sue file ministri di cultura fascista e gode dell'appoggio di un partito (An) che aspira a rivedere i confini orientali d'Italia. Tutto ciò offre ottimi argomenti a

chi vuol costringere l'Italia a svolgere ruoli secondari: invocando strumentalmente l'antifascismo si può, infatti, trovare una comoda giustificazione «di prestigio» all'esclusione dell'Italia dai Balcani, anche nel caso in cui si perseguano ben più prosaici interessi economici di parte. Si potrebbe agevolmente concludere che, al di là delle sue debolezze strutturali, l'Italia viene danneggiata dalla semplice esistenza di questo governo.

Nel suo insieme, la «corsa alla ricostruzione» della Bosnia rivela un aspetto potenzialmente di grande pericolosità: così come si sta attuando, infatti, essa è la spia di un agire degli Stati europei non solo al di fuori di qualsiasi intesa europea, ma anche in evidente concorrenza fra loro. Ciò sedimenta nel tempo interessi divergenti e costituisce una dimostrazione in più di quanto la fine della Jugoslavia abbia indebolito - politicamente e culturalmente - il progetto dell'Unione europea. La guerra e la infinita spartizione della federazione jugoslava accentuano rivalità e contrapposizioni non solo fra le parti in lotta, ma anche tra i vari paesi presenti sul suo territorio e in particolare fra quelli europei. Ne deriva la sempre più improbabile definizione di una politica estera e di difesa comune della Ue. Ma senza una forte, e rapida, integrazione politica della Ue non può nascere un'alternativa allo Stato-Nazione. Di conseguenza, l'identificazione tra idea di Stato ed etnicità avrà via libera. Il che comporterà nuovi «infiltrati luttuosi» ai Balcani e, probabilmente, all'Europa tutta.

**COMUNE DI CESANO BOSCONI (Prov. di Milano)**  
**AVVISO DI GARA - (per estratto)**  
1. **OGGETTO DELLA GARA:** «Costruzione di loculi per colombari al Cimitero Comunale - soprizzo galleria esistente (2° stralcio)»  
2. **IMPORTO A BASE D'ASTA:** L. 275.171.582 più Iva  
3. **MODALITÀ DI AGGIUDICAZIONE:** L. 1473 art. 1 Lettera E) con ammissione di sole offerte in ribasso. 4. **REQUISITI DI PARTECIPAZIONE:** iscrizione all'A.N.C. per un importo minimo di L. 300.000.000., nella categoria "2" 5. Le richieste d'invito alla gara, in competenza di bollo, dovranno indicare il numero di codice fiscale e di Partita Iva sotto forma di esplicita dichiarazione successivamente verificabile, ed allegare il certificato di iscrizione all'A.N.C. in originale o copia autenticata in bollo ai sensi di Legge nonché il Certificato (di data non anteriore tre mesi) d'iscrizione alla Cancelleria del Tribunale dal quale risulti che la ditta è nel libero esercizio della propria attività e quindi non si trova in stato fallimentare, di liquidazione, di cessazione di attività o concordato preventivo ovvero a suo carico non sia in corso un procedimento per la dichiarazione di una tale situazione. La documentazione e la richiesta, insorte, a pena di esclusione in busta chiusa cerata/recata recante l'indicazione di cui al punto 1), dovranno essere indirizzate esclusivamente a mezzo raccomandata e/o «corso particolare» al Comune di Cesano Boscone - Ufficio Protocollo - Via Mont. Popolani n. 3 - 20090 Cesano Boscone (MI). 6. **DATA LIMITE DI ACCETTAZIONE DOMANDE DI INVITO:** 07.09.94, alle ore 12.00. 7. La mancata o irregolare presentazione anche di uno solo dei documenti richiesti sia per l'ammissione alla gara che per la gara stessa comporterà l'automatica esclusione dell'impresa partecipante. 8. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione. 9. La stazione Appaltante spedisce gli inviti a presentare l'offerta entro 120 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. 10. L'offerta presentata si riterrà vincolante per il concorrente per il termine di 180 giorni decorrenti dalla data dell'espletamento della gara. 11. Il presente appalto è sottoposto alle norme di cui all'art. 6 della L. 24.12.1983 n. 537 in quanto applicabili. 12. Il presente bando di gara è pubblicato integralmente all'Albo Pretori del Comune e sul B.U.R.L. 13. Per ulteriori notizie: Ufficio Tecnico - Tel. 486941  
CESANO BOSCONI, 27 luglio 1994  
IL SEGRETARIO GENERALE IL SINDACO

**FESTA DE L'UNITÀ**  
**Oppido Lucano (PZ)**  
**10/14 AGOSTO 1994**  
**10 Mercoledì**  
ore 21,00 APERTURA POLITICA DELLA FESTA CON IL SEGRETARIO REGIONALE DEL PDS A. LUONGO  
ore 22,30 BALLETO UNGHERESE DI BUDAPEST  
**11 Giovedì**  
ore 21,30 ORCHESTRA "I VIOLINI DEL LISICIO"  
ore 22,30 BALLETO SPAGNOLO DI FLAMENGO  
**12 Venerdì**  
ore 21,00 GRUPPI EMERGENTI:  
IL GRUNGE DEI YERONICA VOSSE (Taranto)  
LA FUSION DEI MEDEL BRUVIO (Potenza)  
ore 22,30 DISCOTECA IN PIAZZA  
**13 Sabato**  
ore 21,00 GIORNATA DELL'EMIGRAZIONE CON LA PARTECIPAZIONE DI ESPONENTI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI DEL SETTORE.  
ore 22,30 AFRIK 'O BOSSO in concerto.  
**14 Domenica**  
ore 21,30 FRANK ZAPPA & KURT COBAIN (Nirvana): un ricordo in Video.  
ore 22,30 CONCERTO DEI RATS  
Durante la festa funzioneranno stand gastronomici, ed inoltre dibattiti, mostre, giochi, video, etc...

**BANDO DI CONCORSO**  
**"il colore degli anni"**  
**PREMIO "LUIGI PETROSELLI"**  
Dedicato agli anziani  
V edizione - anno 1994 - (15 giugno/15 settembre)  
Il Premio sarà attribuito:  
A - ad una "poesia" in lingua italiana o in dialetto. Che si scaldi di espressioni in dialetto occorre inserire la versione in italiano sotto ciascuna riga;  
B - ad un "racconto" dell'estensione massima di dieci cartelle dattiloscritte di trenta righe ciascuna;  
C - ad una "opera pittorica" (realizzata in qualsiasi tecnica);  
D - ad una "opera fotografica" (b/n color), la cui dimensione minima dovrà essere di cm. 18x24;  
E - ad una "opera di artigianato o di arte applicata";  
F - ad un breve componimento riferito alla "memoria delle parole", i concorrenti sono invitati a declinare liberamente in uno spazio relativamente breve (max. una cartella) il senso assunto nella loro esperienza passata - con considerazioni e anche con ricordi o episodi - da una o più parole, a loro discrezione, importanti nella loro e nella nostra storia. Per questa edizione la prova riguarda le lettere: G (su parole come, ad esempio: gioia, gioco, giustizia, guerra, etc); I - (es. infanzia, Italia, ironia, etc); L - (es. libertà, lotta, legge, lusso, etc.). Negli anni successivi si passerà alle altre lettere dell'alfabeto.  
1. Possono partecipare al concorso tutti gli anziani residenti in Italia che abbiano raggiunto, alla data di pubblicazione, del bando concorso, l'età minima di anni sessanta.  
2. Il limite massimo delle opere da inviare per ogni Sezione del premio è di n. 2 per ogni autore.  
3. Le opere inedite dovranno essere consegnate o pervenire a mezzo posta, in busta chiusa, (contenente cognome, nome, indirizzo, cap, data e luogo di nascita, numero telefonico dell'autore) indirizzando a:  
"Premio Petroselli" - Corso Vittorio Emanuele II, n. 229 - V piano - 00186 Roma - presso Gruppo Regionale Pds entro e non oltre il 15 settembre 1994  
4. Non si accettano poesie e racconti manoscritti.  
5. Le opere concorrenti e non premiate per le Sezioni: Pittura, Fotografia, Artigianato potranno essere restituite su richiesta degli autori.  
6. Saranno premiati con L. 1.500.000 (un milione cinquecentomila) i primi classificati per ogni sezione. Saranno inoltre premiati i secondi e terzi classificati di ogni Sezione. L'Associazione "Luigi Petroselli" potrà pubblicare in una "PICCOLA ANTOLOGIA DELLA CULTURA DEGLI ANZIANI" le opere finaliste. La Giuria assegnerà, fuori concorso, un premio a persone anziane che si siano particolarmente distinte nell'impegno sociale, sia esso rivolto all'assistenza di persone in difficoltà e alla promozione di iniziative culturali e socialmente utili; ed infine, assegnerà un premio a giornalisti che abbiano pubblicato o svolto lavori particolarmente utili per gli anziani.  
7. Gli autori esonerano, anche in via di rivalsa, l'Associazione "Luigi Petroselli" da qualsiasi onere, responsabilità o preteso da parte di terzi.  
8. I concorrenti autorizzano l'Associazione "Luigi Petroselli" a raccogliere e pubblicare le loro opere in volume.  
9. Ogni concorrente risponde sotto ogni profilo della pertinenza delle opere presentate e dichiara di accettare incondizionatamente tutte le norme del presente regolamento.  
**COMPOSIZIONE DELLA GIURIA**  
Alberto Benigni - Ennio Calabro - Pasquale De Angelis - Tullio De Mauro - Carlo Lizzani - Mario Lunetta - Miriam Marai - Massimo Miglio - Mario Quattrucci - Chiara Sereni - Wladimiro Settlemili - Mario Socrate - Chiara Valentini.  
La giornata di premiazione è fissata per il mese di ottobre. Segreteria del premio: ASSOCIAZIONE CULTURALE "LUIGI PETROSELLI" dal lunedì ai venerdì dalle ore 16.00 alle ore 19.00 recapito tel. (06) 6892885 - 823919 - 5140273

**GUERRA.** Jasna e il piccolo Armin sono a casa. La città distrutta e la voglia di ricominciare

Jasna e Armin sono tornati a Sarajevo. Jasna, musulmana, ha 32 anni, Armin, suo figlio, ne ha quattro. Erano scappati il 19 maggio del 1992, sono rientrati in quel che è rimasto del loro appartamento il 10 maggio del 1994. Due anni passati tra campi profughi, prima a Korciula, un'isola davanti a Spalato, poi a Savudria in Istria e infine ospiti per sei mesi di una famiglia italiana. Due anni in fuga, sempre con un'idea fissa in testa: ritornare a casa.

«Il ritorno è stato quasi più lungo della fuga», racconta Jasna da Sarajevo, «ma almeno nessuno ci ha sequestrato». Quando erano scappati infatti, il convoglio di pullman su cui viaggiavano anche Jasna e Armin fu sequestrato dai serbi sei chilometri fuori la città: tre giorni buttati per terra, con Jasna che si teneva il piccolo Armin attaccato al petto, la notte, per non fargli prendere freddo. Lei invece si prese la polmonite. E il terrore del pullman.

Ma il desiderio di tornare è così forte che quando Jasna viene a sapere, attraverso i radioamatori e quegli impalpabili canali alternativi che tengono insieme la vita dei profughi, che ci sono degli autobus, anche se un po' fantasma, che hanno ricominciato a portare i profughi a Sarajevo, decide di partire. Tenendosi la paura, troppo è l'amore per la sua città, per il marito con cui ha condiviso solo tre anni di matrimonio prima della fuga, troppo forte è il desiderio di ricostruire, almeno in parte, una famiglia smembrata. Marito e fratello sono rimasti a Sarajevo, i genitori e una sorella con il marito e i figli sono profughi in Danimarca, zii e cugini in Austria e Turchia. Qualcuno è morto.

**Niente da mangiare**

Così Jasna e Armin, un sabato di maggio, salgono sul traghetto ad Ancona, direzione Spalato. Jasna ha un po' i brividi a pensare che arriverà proprio nel posto da cui è partita per il primo campo profughi, Korciula. Armin, un bambino che normalmente mangiava poco, si riempie di cibo e di gelati. A chi gli fa notare che potrebbero fargli mali lui, con il suo grande sorriso, risponde: «Ma lo sai che a Sarajevo non c'è niente da mangiare». E corre per il traghetto con in testa il cappello d'alpino che a una festa gli avevano regalato. «State attenti, urla ai suoi ospiti. Ripeteva tutto, Armin, compreso ciò che era rivolto a lui».

«A Spalato - racconta Jasna - per fortuna l'autobus c'era. Ci abbiamo messo un giorno intero per arrivare a Zenica, 150 km da Spalato, ma non abbiamo avuto problemi. Il brutto è stato Zenica-Sarajevo: due giorni in auto per fare una cinquantina di chilometri. Non si può fare la strada normale, si deve fare una piccola strada di montagna tutta rotta, con continui posti di blocco e controlli. Siamo arrivati fino a un quartiere di Sarajevo e da lì, con un auto dell'Unprofor, a casa. Armin e io siamo i primi profughi che siamo tornati nel nostro quartiere». Il marito non aveva detto a Jasna che la casa era stata col-



Un'immagine della distruzione a Sarajevo. Nel riquadro Jasna e il figlio Armin. F. Cavalieri



# Sarajevo, cecchini e speranza

## Il ritorno dopo 2 anni di una donna e suo figlio

La fuga da Sarajevo è cominciata il 19 maggio del 1992. Jasna e Armin hanno rimesso piede nella loro casa il 10 maggio scorso. Due anni passati tra campi profughi di Korciula e Savudria e infine ospiti di una famiglia italiana. Un rientro tra le macerie, poi l'arrivo in una città distrutta. Il riconoscersi «come teste e cor-

me corpi» di una moglie col marito, di un figlio col padre. La ricostruzione della casa distrutta dalle bombe, i bambini che giocano in strada nonostante i cecchini continuano a uccidere. Ma Jasna aspetta che si riaprono le strade, che i cinquantomila in fuga tornino a Sarajevo ed è certa: «Ce la faremo».

chiusi per anni, ora vogliono stare sempre fuori. Anche se è ancora pericoloso. Forse da voi non se ne parla più tanto, ma a Sarajevo ogni giorno muore ancora qualcuno: una persona, o due, o tre, uccisa sul tram, per strada da cecchini. E poi è strano, i bambini sono tutti in carne, gli adulti quasi tutti magri. Certo, gli adulti davano tutto quel che riuscivano a recuperare da mangiare ai bambini, ma credo che, più che per la mancanza di cibo, gli adulti siano dimagriti per la tristezza, per il dolore». E ancora oggi la vita a Sarajevo non aiuta ad essere ottimisti. «Siamo quasi sempre senza acqua, senza luce, spesso senza telefono, c'è poco da mangiare», racconta ancora Jasna, «ma non è questo che stende una cappa irrespirabile sulla città. È la mancanza di prospettive. La gente vorrebbe cominciare a ricostruire, a lavorare. Ma non si può. Non esiste nessuna possibilità di lavoro,

non esiste un'economia, si sopravvive solo con gli aiuti e il mercato nero. I pochi che lavorano hanno uno stipendio che è solo formale. Per esempio, dove lavoravo io prima della guerra, in un ente che potrebbe corrispondere alla vostra Inps, chi ha ripreso il lavoro guadagna mezzo marco al mese, cinquecento lire. Rispetto a quando sono arrivata in maggio, i prezzi sono un po' diminuiti, ma un chilo di carne costa ancora 15 marchi al chilo. È difficile essere ottimisti, è difficile non avere paura del futuro».

È difficile credere che Sarajevo possa tornare ad essere quella incredibile città multi-etnica che io sentivo profondamente nel mio sangue. È difficile pensare di poter tornare a camminare sulle nostre montagne, a scendere con le zatterelle per i nostri fiumi. Quando ero ragazza, mia madre ci raccontava degli orrori della seconda guerra mondiale, quando mio nonno musulmano fu ucciso dal suo vicino di casa serbo, quando i cetnici aprivano la pancia alle donne incinte per tirargli fuori i bambini. Mamma, le dicevo, tutto questo non potrà più succedere, non c'è più quell'ignoranza, quelle bestialità dovute all'ignoranza. Adesso siamo tutti più colti, siamo tutti diplomati e laureati, con la forza dell'intelligenza impediremo che tutto ciò possa succedere di nuovo. È successo. Mio padre, mia madre, mia sorella, non potranno più tornare alla loro casa. Loro abitavano a Foca, un po' a sud di Sarajevo, la città è stata invasa dai serbi quasi all'inizio della guerra, tutti i musulmani sono stati evacuati e mandati via. La nostra vecchia casa sul fiume non c'è più».

«Ce la faremo!»  
«Ma io sono tornata e voglio essere ottimista. Adesso sto facendo tutto per il mio bambino, per dargli sicurezza e certezze anche in una situazione così poco sicura e così poco certa. La certezza dell'amore, del rispetto per gli altri, per chi non è come te. Ancora oggi Sarajevo è così. Musulmani, croati, serbi lavorano insieme per la salvezza della città. Se salveremo questa città, se salveremo la Bosnia, salveremo anche l'Europa. L'Europa della cultura, della tolleranza, del rispetto contro l'Europa dell'ignoranza, degli egoismi, dei nazionalismi. Per riuscire a farlo, Sarajevo deve riavere la sua gente. So che per molti, per esempio per le famiglie etnicamente miste, è quasi impossibile poter credere a una Sarajevo come quella che conoscevano e amavano. Ma è solo con l'amore di tutti noi che possiamo ridare vita alla nostra città e alla nostra vita. Voglio sperarlo, voglio crederlo. Anche in mezzo a queste macerie. Intanto, è stata riaperta la strada Spalato-Sarajevo. Un canale per il rientro più semplice di quel tortuoso viaggio tra le montagne che ho affrontato io. Come vorrei mettermi alla finestra di casa mia e vedere una fila infinita di autobus che riporta qui i cinquantomila che sono dovuti scappare. E poi scendere giù in strada e abbracciare tutti, musulmani, serbi, croati e urlare: ce la faremo!»

**FRANCESCA CAMINOLI**

vediamo e affrontiamo la vita insieme, dividiamo di nuovo, oltre che il letto, le nostre speranze, le nostre paure, i nostri sogni». La paura di una donna profuga, che lascia per un periodo così lungo il marito in guerra, non è solo la paura della sua morte. È anche la paura delle «curve». Curva in bosniaco vuol dire donna di costumi un po' facili. E, per esteso, donna». A Sarajevo le donne sono molto belle e

riconosciuti come teste e come corpi». A Sarajevo la guerra ha lasciato una frattura profonda nell'anima di tutti. «Tutti gli adulti sono stanchi, depressi», dice Jasna, «tutti vorrebbero uscire da qui un mese o due per ricostruire un po' la propria integrità. I bambini invece hanno una capacità di recupero incredibile, almeno apparentemente. Sembrano tutti felici, sorridono, giocano. Costretti a stare rin-

## «Io, figlio di Satana, il vero Anticristo»

Marco Dimitri, 31 anni di Bologna, in arte «La Bestia». Il più celebre satanista italiano - quattro «filiali» aperte in tutta Italia, 350 adepti, uno scontro aperto con la Chiesa cattolica - è in Versilia per «Occulta '94», rassegna esoterica popolata di stranezze. Cerca affiliati, «La Bestia», cui assicura l'impero dell'egoismo e della materia. Inutile dirlo, «il vero Anticristo sono io, figlio di Satana». Una linea telefonica col diavolo.

**CHIARA CARENINI**

Di nero vestito, bianco di pelle perché il sole è da schivare come la peste. Signori e signore, ecco a voi La Bestia, al secolo Marco Dimitri, 31 anni di Bologna. Presidente e fondatore della setta «Bambini di Satana», 350 adepti tra i 16 e i 60 anni, in tutta Italia, quattro sedi (Bologna, Milano e Roma, una aperta a Firenze da poco), la Chiesa che lo scomunica e i carabinieri che lo perseguono. Che dire, di questo ragazzo che veste a metà tra il dark e il

punk, cui «Satana si è mostrato due volte», la prima per avvertirlo che «insieme si vince» la seconda per svelargli che, in verità, discendeva dai lombi suoi e non da quelli di babbo e mamma. Che dire: che Marco Dimitri è fondatore di un «gruppo cult» in Italia, considerato tra i più seri professionisti del satanismo. In Versilia, per partecipare a «Occulta '94», una rassegna di esoterismo e magie varie che si tiene a Camaiore, Marco Dimitri vuol fare proseliti ovunque. «Per questo mi mostro alla luce del sole, cor-

rendo rischi non da poco e in prima persona». Fuma Marlboro, ha scarpe da tennis rigorosamente nere e calzini con le strisce rosse e blu, Marco Dimitri, e ha gli occhi che ridono quando spara quelle che a un profano sembrano iperboliche frescaccie. Nell'ambiente però è temuto. «Sono il fondatore e il presidente di un culto che si sta espandendo in tutta Italia, un culto satanico che deve venir riconosciuto a livello legale». Religione? guai a parlarne. «Macché religione. Un culto». Tuona, Marco Dimitri e avverte che «sta scritto pure da qualche parte nel Vangelo: «Sei come Dio se hai la conoscenza del bene e del male. Satana è la conoscenza».

Ma che fa nella vita un Bambino di Satana? «Segue la propria volontà, non prega niente e nessuno, vuole, può e comanda. Il satanismo è esaltazione della volontà e della materia. La religione è oppio dei popoli». Questa non è novità. Che, per caso Marx era un satanista? «Marx? E chi è».

sono vegetariano, il sangue che tratto è sempre e soltanto sangue mio, non profaniamo cimiteri né chiese cattoliche. Facciamo tutto da noi». Resta ancora occulto il fine di tutto questo. «Quello di espanderci, in tutta Italia. Noi siamo la famiglia più nutrita delle altre - e in Italia ce ne saranno un migliaio - sette sataniche. Noi siamo i veri «Bambini di Satana». Dobbiamo espanderci e renderci visibili, cioè fare in modo di venir riconosciuti». Riconosciuti «da tutti» ovviamente. Anche dalla Chiesa? «La chiesa ci conosce e ci teme. Hanno spedito anche degli infiltrati, per farci avere notizie con i carabinieri. Gli infiltrati fanno reali nelle nostre file e ci mettono nei guai. Ma noi andiamo avanti».

E i progetti per il futuro? «Progetti ne ho tanti. Istituire una linea telefonica con il 144 per esempio. Un telefono che dia informazioni su Satana a chi ne desidera». Ci siamo: oltre al «pronto cronaca» siamo arrivati anche al «pronto Satana»...  
Cuore nuovo per Giuseppe Stanzione, di 30 anni, il giovane di Nocera Inferiore (Salerno) ricoverato nell'ospedale San Matteo di Pavia insieme con la madre, Lucia Celentano, di 55 anni, anche lei sottoposta a trapianto tredici giorni fa. Stanzione, che è sposato e padre di due bambine - Alessandra, di tre anni, e Ilana, di due - è stato operato nella notte tra sabato e domenica ed è attualmente in terapia intensiva. Madre e figlio, affetti dalla stessa malattia che rendeva per entrambi necessario il trapianto, furono ricoverati nei mesi scorsi nell'ospedale di Pavia, ma è stato possibile sottoporre all'intervento prima la donna, per la quale fu reperito un cuore donato da una signora di 44 anni di La Spezia, colpita da emorragia cerebrale. Lucia Celentano rifiutò il trapianto per-

ché voleva che il cuore donato servisse a salvare suo figlio, ma poi fu convinta a sottoporsi al trapianto dal professor Mario Viganò, che dirige la clinica di Cardiocirurgia, il quale le spiegò che l'organo non era idoneo per essere impiantato in un giovane di 30 anni. Lucia Celentano non sa ancora che il figlio ha ricevuto un cuore nuovo: per il momento, infatti, bisogna evitarle forti emozioni. Ad assisterla, nel reparto al primo piano dell'ospedale San Matteo, è il marito, Francesco, al quale non è stato ancora permesso di vedere il figlio, accanto al quale è la moglie, Maria Grazia, una giovane salernitana. Si è conclusa dunque positivamente la vicenda di Lucia e Giuseppe Stanzione. Il giovane, una geometra appassionato di musica, potrebbe tornare insieme con la madre a casa entro un mese

La donna aveva rifiutato il cuore

## Doppio trapianto per madre e figlio

FINANZA E IMPRESA

CABOTO. Il Banco Ambrosiano Veneto acquisirà l'intera partecipazione di Preli&C nella Caboto holding spa...

ALCATEL ITALIA. Sarà realizzata da Alcatel Italia l'intera rete di trasmissione di Eskom, l'intera rete sudafricana...

FEDERCONSORZI. Un assegno da oltre 900 miliardi è in arrivo per il rimborso dei creditori privilegiati Federconsorzi...

A piazza Affari prevale la cautela. Prezzi stabili, pochi scambi

MILANO Mercato estremamente cauto nella prima giornata di agosto dopo una settimana nervosa che ha limitato il listino di alcuni punti...

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for stock indices (DOLLORE, CREDIT, CREDIT, etc.), prices, and changes. Includes sub-sections for MERCATO RISTRETTO and TERZO MERCATO.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds (CCT, CCT, CCT, etc.) with columns for title, maturity, and price.

CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies (DOLLARO USA, DOLLARO CANADENSE, etc.) with columns for currency, rate, and change.

INDICE MIB

Table showing the MIB index value and its change.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds (AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.) with columns for fund name, assets, and performance.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities (TITOLO, CHIUSO, VAR) with columns for title, price, and change.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities (TITOLO, CHIUSO, VAR) with columns for title, price, and change.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices (ORO FINO, ARGENTO, etc.) with columns for item, price, and change.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds (TITOLO, OGNI, DIFF) with columns for title, amount, and difference.



# Economia lavoro

Il governatore di Bankitalia: «La lira è sottovalutata»  
«L'inflazione può riaccendersi». Governo battuto 3 volte

## L'allarme di Fazio: «Una manovra seria altrimenti...»

Bankitalia avverte il governo: le evidenti incertezze nel controllo dei conti pubblici mettono a rischio l'Azienda Italia. Il governatore Fazio bocchia il documento di programmazione. «Obiettivi corretti, ma le entrate fiscali sono "una tantum", e certi risparmi di spesa non convincono». Forti timori per una ripresa dell'inflazione, aumenta la sfiducia sui mercati internazionali. E la manovra passa di sconfitta in sconfitta anche in Parlamento.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Molto difficilmente saranno creati nei prossimi tre anni più di 350.000 posti di lavoro nel settore privato. Serve una riforma profonda della previdenza, altrimenti le pensioni in futuro saranno soltanto illusioni. Si rischia una ripresa dell'inflazione. Sui mercati finanziari cresce la sfiducia verso l'Italia, nonostante la lira sia sottovalutata di almeno il 10%. Serve una manovra decisa di finanza pubblica, ma la finanziaria '95 indica da un lato risparmi di spesa irraggiungibili, dall'altro entrate fiscali in buona parte «una tantum». Se il governo non interverrà seriamente, toccherà alla politica monetaria stringere i freni dei tassi d'interesse, a scapito di crescita economica ed occupazione.

### I dubbi di Bankitalia

Il governatore Antonio Fazio traccia un quadro cupo e preoccupante dello stato di salute dell'economia italiana di fronte a deputati e senatori delle commissioni Bilancio. Una secca bocciatura delle misure indicate nel documento di programmazione economica e finanziaria messo a punto dal governo Berlusconi, aggravata dal riapproso espresso per gli ambiziosi (e rigorosi) obiettivi che lo stesso documento prevede.

Il messaggio di Fazio è chiarissimo: un'azione decisa di finanza pubblica «credibile e permanente nel tempo» è indispensabile per frenare e, auspicabilmente, invertire le aspettative negative dei mercati che cominciano ad affacciarsi sempre più pervicacemente. Una strada per conciliare il rigore, lo sviluppo e l'occupazione ci sarebbe, e in gran parte gli obiettivi quantitativi sono quelli indicati. Si potrebbe, suggerisce il governatore, ritoccare al rialzo le tasse; poi, il Dpef non spiega affatto come il governo intende fronteggiare la sentenza sull'Inps della Corte Costituzionale (che pure «costa» oltre

30.000 miliardi). E infine, le pur modeste previsioni di incremento occupazionale nel settore privato - 350.000 posti in tre anni - per Via Nazionale sono ottimistiche.

Il guaio è che degli interventi necessari per risanare la finanza pubblica ben poco è indicato. E quel che c'è non entusiasma Bankitalia. Sotto accusa ci sono le entrate fiscali (condono edilizio, condono del contenzioso fiscale e «accertamento con adesione»); si tratta di misure «una tantum» che non generano entrate strutturali. Pesante la critica al pacchetto Tremonti: «Gli effettivi risultati in termini di maggiori introiti e di riduzione dell'evasione - avverte Fazio - dipenderanno dal livello e dalla rigorosa applicazione dei coefficienti. In assenza di una loro adeguata definizione il concordato potrebbe avere conseguenze negative, inducendo il contribuente ad abbattere la base imponibile dichiarata». Perplesso anche sui risparmi di spesa (in particolare alcuni e tagli agli stanziamenti): «alcuni obiettivi non sembrano raggiungibili», e in altri casi la sforbiata rischia un effetto boomerang. E per la previdenza servono interventi non simbolici.

### Toma il rischio inflazione

Ecco le conclusioni, preoccupatissime, del governatore. Negli ultimi 12 mesi, a ben vedere, la discesa dell'inflazione si è arrestata, e tutti i segnali indicano un rischio di ripresa. I capitali fuggono verso l'estero: tra aprile e giugno (dopo la vittoria del Cavaliere...) sono usciti 20.600 miliardi. La lira è sottovalutata del 10%, e se frena la spinta per l'export ora stiamo solo impedendo l'inflazione. I differenziali nei tassi d'interesse reali sul mercato monetario tra Italia e Germania stanno aumentando dal 2-2,5% al 3-3,5%, mettendo a rischio debito pubblico, disavanzo e imprese. Per salvarci da questa situazione l'unico modo è agire sui nodi strutturali

### Dini: «Tassi in calo se il Parlamento approva la Finanziaria»

Il ministro del Tesoro Lamberto Dini è fiducioso nell'esito positivo dell'iter del piano anti-deficit, che aprirà la strada ad una riduzione dei tassi di interesse. Dini ne ha parlato in un'intervista pubblicata ieri dal prestigioso quotidiano economico «Wall Street Journal». Il ministro ha detto che i dettagli dei previsti tagli di bilancio saranno annunciati alla fine di settembre, e ha sottolineato il capitolo previdenziale nell'ambito della manovra di finanza pubblica. Il sistema pensionistico attuale è insostenibile, con penalità medie superiori di quasi il 50% al reddito delle contribuzioni pagate. «Ma è ovvio», ha concluso, «che quando si tocca il sistema pensionistico si tocca un nervo scoperto. È necessario trovare un ampio consenso».

Dini ha anche confermato che le privatizzazioni andranno avanti e ha definito una «tempesta passeggera» la recente agitazione dei mercati. Sul fronte privatizzazioni spiccano i due dossier di Stet e Enel: Dini ha annunciato, infatti, che le cessioni saranno ben avanzate già per la fine di quest'anno.

dei conti pubblici, e Berlusconi deve sapere che ogni incertezza avrebbe un prezzo sui tassi di interesse sul cambio e sull'inflazione che «potrebbe risultare particolarmente costoso». Se scattasse il circolo vizioso tassi-prezzi-cambio, Bankitalia sarebbe costretta ad agire rialzando il costo del denaro. Berlusconi e Dini hanno di che riflettere. Per il senatore progressista Filippo Cavazzuti il monito di Bankitalia non potrebbe essere più esplicito. E intanto, a Palazzo Madama e Montecitorio il Dpef passa di sconfitta in sconfitta nelle commissioni parlamentari. Al Senato, «no» dalle commissioni Lavoro, Sanità e Industria, mentre il sì della Ambiente - contiene osservazioni critiche; alla Camera bocciatura da parte della Commissione Lavoro.



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Carlo Carlini/Contrasto

## Il Cer: attenzione al deficit può compromettere la ripresa

ROMA. L'economia italiana si trova «su un sentiero angusto da cui può uscire anche rapidamente, per cogliere appieno i frutti di una ripresa iniziata alla fine dell'anno passato, ma anche da cui può avviarsi in nuove e gravi difficoltà sul versante finanziario che potrebbero rapidamente compromettere le prospettive di ripresa». L'immagine allegorica è contenuta nel rapporto del Cer, il Centro Europa Ricerche, nel quale si fotografa l'attuale contraddizione italiana: da un lato segnali soddisfacenti di ripresa della crescita, del calo dell'inflazione e dell'andamento della bilancia corrente e dall'altro «condizioni preoccupanti per quel che riguarda la gestione dei conti pubblici in un contesto di mercati finanziari, interni ed internazionali,

che segnano un nuovo deterioramento del clima di fiducia». Nelle attuali condizioni, secondo il Cer, una manovra economica da 35.000 miliardi per il 1995, così come già ipotizzata dal Governo, «purché composta da misure permanenti», sarebbe in grado di innescare un processo di risanamento. I ministri dovrebbero comunque tornare ad intervenire nel '96, con misure tarate sull'evoluzione del costo medio del debito. La situazione della finanza pubblica rappresenta, per il centro studi, uno dei principali responsabili dei nuovi rialzi registrati sul fronte dei tassi (il saggio italiano è tornato sui livelli precedenti all'estate del '93 e il differenziale reale - rispetto alla Germania - si è riportato a livelli di inizio '92: 3 punti).

### In luglio boom dei consumi elettrici

ROMA. Impennata dei consumi elettrici a luglio. Nel settimo mese dell'anno, i consumi sono saliti del 6,8% rispetto a luglio del 1993, tenendo conto della diversa composizione calendariale (un giorno lavorativo in più nel '93). A giugno l'aumento annuo era stato, invece, del 2,4%. La variazione mensile percentuale dell'energia richiesta sulla rete, informa l'Enel, è stata del 5,7%, mentre la variazione progressiva percentuale dal 1° gennaio è stata del 2,3%.

### Affitti: aumento di giugno ai minimi storici

ROMA. L'aumento dell'affitto per le abitazioni che hanno il contratto con decorrenza giugno sarà del 2,775%, cioè uno dei più bassi degli ultimi 20 anni. Lo ha rilevato l'Istat che ha determinato in 3,7 la variazione dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Di questa variazione bisogna calcolare, come prescrive l'art. 81 della legge sull'equo canone, solo il 75%. Per gli esercizi commerciali, per i quali l'adeguamento è biennale, lo scatto di giugno sarà del 6,075%, cioè i tre quarti di 8,1. La stragrande maggioranza degli scatti avviene comunque in gennaio (per le case costruite dopo il 1978) e in agosto (per le altre).

### 1.461 miliardi il disavanzo dell'Inail '93

ROMA. Si è chiuso con un disavanzo economico di 1.461 miliardi il bilancio consuntivo 1993 dell'Inail, con un miglioramento di 400 miliardi rispetto all'esercizio precedente. Il miglioramento, spiega una nota dell'Istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro, a fronte di un gettito contributivo sostanzialmente in linea ai livelli '92, è da attribuirsi al contenimento degli oneri di funzionamento e ad una riduzione delle spese per pronotazioni istituzionali. La diminuzione di quest'ultimo è da collegare all'andamento decrescente del fenomeno infortunistico (-11,6%) causato, a sua volta, dalla crisi dell'occupazione.

### Si consolida la ripresa nel commercio

ROMA. Si consolida la ripresa nel settore commerciale: l'Istat ha annunciato ieri che nel primo trimestre del 1994 l'indice delle vendite al dettaglio (dalla piccola alla grande distribuzione) ha registrato un aumento del 7,7% sullo stesso periodo del 1993. Particolarmente elevato (+ 8,7%) l'incremento nella piccola distribuzione. I dati del trimestre mettono in luce, in particolare, la conferma della ripresa dei consumi alimentari, dovuta principalmente alla sostenuta dinamica positiva delle vendite della piccola distribuzione (la crescita è stata del 14,8%). Ma sono positivi anche gli indici per i consumi non alimentari (+ 4,5%).

Cgil, Cisl e Uil rivendicano un confronto sulla legge di bilancio

## «Ai suoi conti non crede per primo il governo»

ROMA. Una manovra «poco credibile», alla quale anzi non potrebbe credere neppure il governo, quella che si evince dal documento di programmazione economica e finanziaria. Questo è il giudizio delle confederazioni sindacali Cgil Cisl Uil, espresso in un documento diffuso ieri al quale se ne accompagnano altri due, meno negativi, in materia fiscale. Le critiche sono tali da indurre i sindacati a chiedere a Berlusconi un confronto di merito sulla manovra. Si tratta di correggere gli aspetti «superficiali e generici» nel rapporto fra entrate e uscite, e soprattutto la dichiarata volontà di tagli indiscriminati allo stato sociale che rischiano di far esplodere la conflittualità, ma anche di «vanificare gli obiettivi di politica economica». Quel che più preoccupa è la previsione dei tassi d'interesse sui titoli pubblici in aumento nel '95, unita

alla definizione degli obiettivi di bilancio limitata all'avanzo primario: si esclude così dalla programmazione la spesa per interessi sul debito, che rappresenta una spesa maggiore di tutto il deficit. Mettere in conto un aumento dei tassi reali, sostengono, equivale a confessare l'inefficienza della manovra economica; e quindi il primo a non crederci è proprio il governo.

Per il '94, l'intervento correttivo di 5.000 miliardi è ritenuto «oscuro» perché da una parte viene sostituita la copertura derivante dal contenzioso tributario, dall'altra si ricorre al condono edilizio, «una pratica inaccettabile di impunità delle violazioni». Per il '95, i sindacati condividono l'obiettivo di deficit a 138.000 miliardi, ma si potrebbero raggiungere con una manovra di 34.000 miliardi invece di 47.000. Basta una previsione «più realistica» dell'aumento delle entrate

(+ 4,5% invece che + 2,3), ma anche delle uscite con una spesa che cresce dell'8% invece che dell'8,9. Negativo è poi il giudizio sugli obiettivi di crescita dell'occupazione (350.000 unità nel triennio), in quanto l'attuale ripresa va sostenuta da interventi di politica economica e industriale. «Positive», sempre «insufficienti», sono invece definite le risposte del ministro delle Finanze Tremonti: si alla lotta all'evasione e all'elusione fiscale, si all'accertamento con adesione, si al concordato sul contenzioso tributario.

Anche le 11 organizzazioni delle piccole e medie imprese hanno detto la loro, condividendo gli obiettivi di risanamento del debito, chiedendo però misure di politica economica e industriale, a cominciare da un ruolo attivo della domanda pubblica.

Le tariffe spesso raddoppiano il costo della costruzione abusiva

## Casa, il conto del condono: 4 milioni per una finestra

ROMA. Da 900mila lire a oltre quattro milioni per l'apertura d'una finestra; da venti a 71 milioni per un'abitazione di 150 metri quadrati. Se poi si tratta di un capannone industriale di 400 mq, si arriva a 189,6 milioni da pagare tra oblazione all'erario e oneri di concessione al Comune. È un conto salato, quello del condono edilizio per i cittadini che vogliono mettersi in regola. Un conto che spesso raddoppia il costo della costruzione abusiva, secondo un'inchiesta del Sole 24 ore di ieri che ha calcolato l'onere complessivo della sanatoria in base alle tipologie previste dal decreto legge approvato dal governo, del quale ieri la Commissione affari costituzionali del Senato ha iniziato l'esame sui requisiti di necessità e urgenza.

Le tipologie, dunque, differenziano la gravità dell'abuso e quindi

l'entità della cifra che, avendo presentato la domanda di sanatoria con la descrizione tecnica dell'intervento, per l'oblazione si può pagare in due rate: il 30% entro il 31 ottobre '94, il 70% al 30 aprile '95 (la rateizzazione dell'onere al comune è quella prevista dalla legge 10/1977). La distinzione fondamentale riguarda la dimensione dei comuni: 1) fino a 2.000 abitanti; 2) da 2.001 a 20.000 abitanti; 3) da 20.001 a 100.000; 4) da 100.001 a 300.000 abitanti o turistici; 5) con oltre 300.000 abitanti o turistici.

Così per quell'abitazione di 150 mq il conto scende a 96,6 milioni nella quarta fascia, e nella seconda a 41,4 milioni. In queste cifre, il peso maggiore è dell'oblazione all'erario (32,4 milioni nei comuni medio-piccoli, ai quali vanno 9 milioni di concessione). E chi si è fatto un box di 25 mq dovrà sborsare da 1,75 a 8,25 milioni. Il portico di 20

mq costerà tra le 920 mila lire e i 4,4 milioni. Un bagno interno, piccolo o grande che sia, da 900 mila lire a 4.050.000. Molti si sono costruiti abusivamente una mansarda, ad esempio di 80 mq: la tariffa varia da un minimo di 8,16 milioni a un massimo di quasi 38 milioni. Anche risanare la chiusura di un balcone di 5 mq, pur in conformità al piano regolatore, ha il suo prezzo: 350.000 lire il minimo, 1.650.000 lire nei grandi comuni.

Tutti questi calcoli riguardano gli abusi eseguiti tra il 16.3.1985 e il 31.12.1993. Ma la riapertura del condono di nove anni fa permette di ricorrere anche per gli abusi precedenti al 16 marzo '85: gli importi sono minori, seppur di poco. Inoltre le cifre riportate sono indicative: le tabelle di ciascun comune potrebbero contenere importi maggiori per le concessioni.

## MERCATI

BORSA		
MIB	1.145	- 0,09
MIBTEL	11.318	0,18
COMIT 30	165,65	- 0,13
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB MIN-MET		0,66
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB CART-EDI		- 1,02
TITOLO MIGLIORE		
FMC		15,79
TITOLO PEGGIORE		
SCI		- 9,89
LIRA		
DOLLARO	1.580,55	- 14,14
MARCO	1.005,25	5,13
YEN	16.019	0,16
STERLINA	2.441,95	6,06
FRANCO FR	294,00	1,02
FRANCO SV	1.189,46	9,52
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)		
OBBL ITALIANI		0,12
OBBL ESTERI		0,41
BILANCIATI ITALIANI		0,96
BILANCIATI ESTERI		0,36
AZIONARI ITALIANI		1,51
AZIONARI ESTERI		0,70
BOT (RENDIMENTI NETTI %)		
3 MESI		7,52
6 MESI		7,83
1 ANNO		8,53

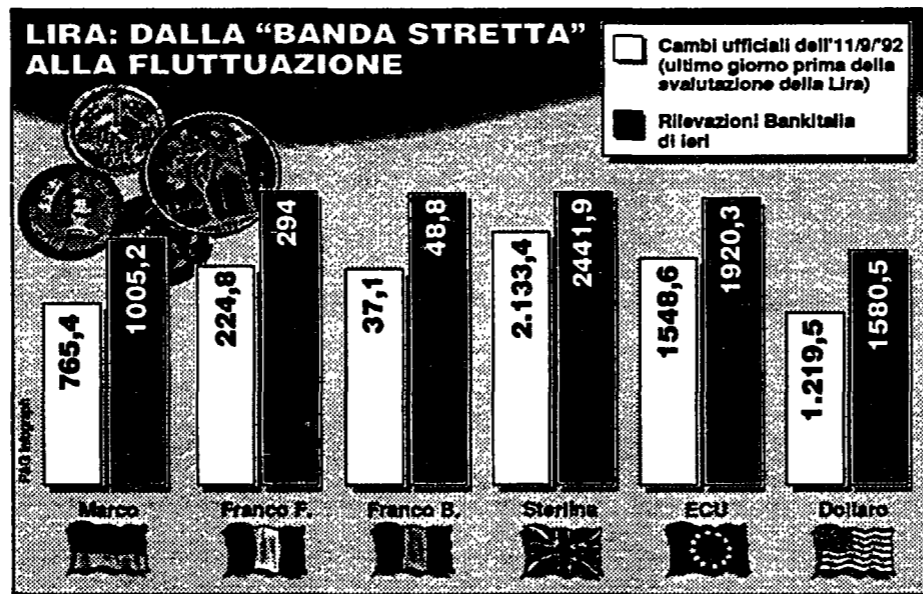
CRW

**MONETE & MERCATI.**

# Lira, la crisi continua Marco a 1008

Marco a quota 1.005, con puntate a 1.008. La lira continua a perdere terreno, così come i mercati continuano a prendere le distanze dal governo Berlusconi, considerato poco stabile e poco affidabile per quanto riguarda il risanamento dei conti pubblici. «Lo sappiamo che la lira è sottovalutata - commentano gli operatori - ma con questo quadro politico c'è poco da fare». Allarme della Morgan Stanley: «È già finito il circolo virtuoso italiano?».

Ancora una giornata di difficoltà per la nostra moneta «Governo troppo instabile, finito il circolo virtuoso?»



**MARCO TEDESCHI**

ROMA. L'irrequietezza della compagine governativa italiana non fa nulla per rassicurare i mercati internazionali sulla reale abilità dell'esecutivo di porre mano ai problemi strutturali della nostra economia, quali il deficit pubblico. Ne risente la lira, che si mantiene ormai solidamente al di sopra delle 1000 su marco. Dal canto suo il dollaro viene penalizzato dal fallimento del negoziato tra Stati Uniti e Giappone sugli appalti pubblici. Il dollaro è stato quotato alle rilevazioni di Bankitalia a 1.580, in recupero rispetto alle 1.594 di venerdì.

Neanche l'intervento del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, rapidamente rilanciato dalle agenzie di stampa internazionali, è riuscito a risollevare le quotazioni. La lira è sottovalutata almeno del 10%, ha detto Fazio, ma questa è una constatazione che secondo gli operatori sottolinea un fatto noto ma nello stesso tempo non modifica la situazione attuale: il mercato, nel caso dell'Italia, non guarda alle grandezze fondamentali dell'economia soffermandosi piuttosto sugli sviluppi in corso nel quadro politico.

**Il rischio governo**

Ma è il cambio con il marco a dare conto dell'attuale difficoltà della lira. Sempre nelle rilevazioni Bankitalia è stata «fissata» a 1.005, per perdere ancora terreno nel pomeriggio, chiudendo in Europa a 1.008,8. Molto basso anche il tono dei Btp future decennali, restati ieri a quota 101,4 ma solo perché più in basso di così è davvero difficile

commenti degli operatori ripetono quanto già affermato nei giorni scorsi e confermano che i mercati internazionali hanno per il momento preso le distanze dall'esecutivo di Berlusconi. «La credibilità del presidente del consiglio è stata danneggiata in modo quasi irreparabile. Solo un programma di rientro sul deficit pubblico esauriente e credibile potrebbe riportare un clima di fiducia».

**Voci sui mercati: Moody's boccherà ancora l'Italia?**

Per l'Italia torna il fantasma di Moody's. Ieri la prestigiosa agenzia statunitense di rating ha annunciato che manterrà sotto osservazione gli Istituti di credito europei (inclusi quelli italiani) per possibili declassamenti. Ma per il nostro paese sembra esserci una preoccupazione specifica, riguardante come al solito i conti dello Stato. A New York ci sarebbe preoccupazione per un possibile allentamento della lotta contro il debito pubblico da parte delle autorità italiane. «Nei mercati circola voce di una certa preoccupazione da parte dell'agenzia Moody's sulla situazione in Italia. Anche se si tratta solo di voci è la classica goccia che fa traboccare il vaso», ha detto Jeremy Hawkins, analista londinese della Bank of America.

E i motivi di preoccupazione non si esauriscono qui, purtroppo. Si moltiplicano ormai i segnali negativi provenienti dall'estero. Le ragioni per acquistare strumenti denominati in lire sono ora meno pressanti rispetto all'ultimo rapporto della banca d'affari statunitense Morgan Stanley. Già il titolo è tutto un programma: «Italia, fine del circolo virtuoso?». Due ragioni principali a sostegno di questa tesi. Il fattore politico innanzi tutto: il risultato finale (della situazione attuale, ndr) è che la politica ha cessato di costituire un fattore positivo per il mercato, visto che il quadro prentato marginali differenze rispetto al caos precedente al 1992. Ciò ha minato una delle ragioni principali per la migliore considerazione del mercato italiano diffusasi all'inizio di quest'anno. Potrebbero tuttavia esserci due motivi di speranza: la prima, nel caso in cui venissero indette nuove elezioni e uno dei partiti in lizza ottenesse una chiara leadership; la seconda, nel caso in cui il presidente

Scalfaro indicasse una figura tecnica, sullo stile di Amato o Ciampi, per assumere la guida di un governo. Finito il circolo virtuoso? Una seconda « forse più importante » ragione, prosegue la Morgan Stanley, è data dal fatto che « il circolo virtuoso che ha attirato in Italia numerosi investitori sembra vicino alla rottura. La tendenza positiva era costituita dalla progressiva riduzione del deficit, dal conseguente ingresso degli investitori esteri in Italia che, a sua volta, favoriva un apprezzamento dei corsi e una caduta dei tassi. Ora le incertezze politiche sono diventate un elemento di pressione scoraggiante per il capitale estero. La debolezza della lira frena il cammino discendente dei tassi, mentre un'azione credibile di contenimento del deficit dipende in maniera decisiva dalla volontà del governo di ridurre la spesa in settori come la sanità e la previdenza: gli obiettivi di contenimento del '94 e '95 sono già stati aumentati ».

## Ad un anno dal via alla «banda larga», un trucco per sopravvivere sui mercati Sme, come rimontare i cocci di un sogno

Lo Sme è morto viva lo Sme: un anno fa, i governi europei riuscivano per il rotto della cuffia a evitare la seconda sconfitta sui mercati. Nasceva la «banda larga». Ma la tabella di Maastricht è ormai saltata. Dall'europeismo idealistico all'europeismo razionalista: l'Italia vuole meno disciplina esterna e più «nazionalismo» economico. Del tutto irrealistico il rientro della lira nello Sme. Germania sempre più rigida: nessun atto contro la stabilità del marco.

mincia a farsi strada l'idea di un'Europa unita a velocità diverse attorno all'asse franco-tedesco. Lo Sme-tiramolla è considerato utile solo in quanto consente ampie fluttuazioni delle valute. Aver allargato i margini di oscillazione nello Sme è valso a non trasformare una grande sconfitta in una rotta definitiva. In realtà, un successo è stato ottenuto: nessuna valuta ha mai raggiunto i livelli di guardia. Neppure la lira e la sterlina che, in teoria, avrebbero potuto fluttuare liberamente. La differenza nei tassi di interesse tra Belgio, Olanda, Lussemburgo, Francia e Germania è sempre stata talmente minima da preconstituire virtualmente un'unione monetaria. In Europa non c'è stata una strategia espansiva anche se i tassi di interesse sono calati per impulso tedesco con il contagocce. Sui mercati, però, continuano i soprassalti. La lira, si sa, paga per i soprassalti della politica. Ma per tutti, ogni scossone del dollaro è foriero di instabilità.

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**  
Giusto giusto un anno fa a Bruxelles si celebravano due funerali: il primo era a re Baldovino, il secondo ai cambi semiflessibili. Nella notte tra l'1 e il 2 agosto moriva lo Sme a banda stretta, con le monete che ruotavano intorno al marco e un margine di oscillazione del 2,5% in alto e in basso rispetto alla parità fissata, e cominciava l'era della banda larga con un margine di oscillazione amplissimo, 15% sopra e 15% sotto la parità con il marco. Più che una medicina per gelare le scorribande degli speculatori internazionali e le incursioni di stimate banche d'affari e tesorerie di grandi imprese si trattò di una classica manovra di aggiramento per sottrarsi alla necessità di bruciare di bruciare riserve per tenere le quotazioni. Ha funzionato, ma dopo un anno, l'Europa delle monete si trova grossomodo nella stessa situazione di allora. La lira e la sterlina restano ancora fuori dallo Sme. Il Sistema Monetario Europeo era il pilastro della futura Europa della moneta unica, sogno idealistico-monetarista che appena scritto nero su bianco in un Trattato (Maastricht) andò in mille pezzi, oggi è una specie di tiramolla che permette a banchieri centrali e ministri finanziari sia di salvare le apparenze sia di impedire che l'Europa venga travolta da un'ondata protezionista a base di svalutazioni competitive sia per bacchettare i paesi economicamente e fiscalmente indisciplinati. L'inflazione è calata dappertutto, i tassi di

**Fino di un ciclo**  
La tabella di Maastricht, cioè la prima scadenza per l'unione monetaria a partire dal 1997, è saltata. Si corre con il sogno alla seconda, gennaio 1999. La fine dei cambi semiflessibili ha coinciso con la fine di un intero ciclo europeo: il baricentro del sistema politico e del mercato si è decisamente spostato verso est e il pemo sta in Germania. Da quando si è dimostrato impossibile tenere insieme cambi semiflessibili, politiche economiche divergenti tra i paesi membri con i capitali liberi di trasvolare da una parte all'altra del continente e con un basso grado di solidarietà tra le banche centrali nella difesa delle valute sotto il tiro della speculazione, alle autorità politiche e finanziarie europee non è rimasto altro che traccieggiare cercando di limitare i danni dei balanzisti operatori finanziari e dell'egemonismo della Bundesbank. Dall'euroforia all'euroscetticismo il passaggio è stato piuttosto veloce. Oggi la moneta unica è vista come un sogno dalle gambe troppo fatiche e rico-

**Valute come aquile**  
La via della fluttuazione è, tra l'altro, piena di rischi. E secondo Fabrizio Saccomanni, responsabile della divisione esteri della Banca d'Italia, i rischi sono almeno tre: nel lungo periodo la fluttuazione non assicura la stabilità e già in un anno la volatilità dei tassi è aumentata e si rivela più elevata che nel vecchio meccanismo di cambio dello Sme anche per le valute del «nucleo duro» attorno al marco; l'instabilità creerebbe distorsioni competitive e porterebbe a frizioni commerciali; il libero scambio sarebbe messo in pericolo. Sostiene Ian Donald, economista della banca d'affari Lazard Frères: «In Europa la disoccupazione è molto alta e i paesi a est della Germania peggioreranno le loro condizioni se la Bundesbank ricomincerà a stringere la corda sui tassi di interesse. Ciò comporterà tensione nei cambi. Franco belga e peseta, minac-

ciati per l'aumento dei deficit pubblici dei rispettivi paesi, potrebbero essere il nuovo bersaglio della speculazione in autunno. Da qui si riparte a Bruxelles per ricomporre il quadro. Gruppi di lavoro per riformare lo Sme si sono già riuniti diverse volte per uscire dall'impasse. Le discussioni ruotano intorno a cinque idee: rivedere periodicamente la sostenibilità della griglia delle parità, effettuare piccoli riallineamenti tempestivi, introdurre poteri di intervento con parità insostenibili che non stanno prendendo misure appropriate di aggiustamento economico, conservare il principio di interventi illimitati sui mercati e relativi accordi di finanziamento a sostegno di una valuta sotto tiro, interventi che devono essere effettuati da tutti i paesi aderenti al meccanismo di cambio. Si è capito subito che la disponibilità politica all'accordo è inversamente proporzionale alla densità dell'agenda. Un giorno si è l'altro pure, dalla Germania arrivano segnali di irrigidimento e, dunque, di disimpegno: la Bundesbank non vuole mettere a repentaglio la stabilità del marco per finanziare l'indisciplina fiscale e monetaria dei partner. I conservatori inglesi non vogliono trasferire pezzi di sovranità politica a Bruxelles trovandosi al minimo storico del consenso politico. L'Italia di Berlusconi ha chiuso il ciclo dell'europeismo idealistico e disciplinato e ne ha aperto un altro all'insegna del rifiuto di imposizioni dall'estero. L'economista di Forza Italia Marzano utilizza alcune delle critiche avanzate dalla sinistra al monetarismo di Maastricht (per esempio sulla necessità di tenere conto dell'economia reale e della disoccupazione, non solo delle variabili monetarie dell'economia) per sfuggire alle maglie della regolazione europea. Dietro il rifiuto del dogmatismo e della disciplina istituzionale esterna si nasconde il tentativo di prefigurare una relazione con l'Europa

scandita solo dalle convenienze politiche del momento per coprire politiche economiche interne accomodanti sui conti pubblici e sull'inflazione. Il trucco di Berlusconi L'Italia, in ogni caso, non ha alcuna fretta di rientrare nello Sme: la lira fluttua senza effetti negativi sui prezzi ed è stato questo l'unico vero proppolo della crescita. Gli economisti Giacomo Vacigiò e Marco Lossani hanno studiato vantaggi e svantaggi del rientro della lira nello Sme attuale e nella banda di oscillazione al 2,5%. I benefici riguardano la riduzione del livello dei tassi di interesse, della loro variabilità e della disciplina esterna: il rientro nello Sme-tiramolla, però, con una banda di oscillazione ampia, «consente teoricamente la formazione di elevate aspettative di deprezzamento che potrebbe riflettersi in un ampliamento del differenziale di tasso» (Maastricht Watch, n. 7, 1994); nel caso italiano la disciplina importata si è rivelata un bluff poiché è stata l'abolizione della scala mobile a imporre la disinflazione una volta uscita la lira dallo Sme. Tra i costi, la rinuncia all'uso del cambio per sostenere la domanda (ma solo in caso di banda stretta), la possibilità di attacchi speculativi (inferiore in caso di banda larga). Secondo Marco Lossani, lo scenario si complica se si passa dal breve al lungo periodo: mentre nel breve periodo la convenienza a stare fuori dallo Sme è evidente, l'esclusione dal processo di unificazione nel caso venisse costituita una unione monetaria iniziale tra un gruppo ristretto di paesi (permo la Germania) comporterebbe costi di immagine per gli esclusi molto pesanti sottoforma di premio di rischio richiesto dai mercati finanziari sui titoli denominati nelle valute escluse. Con buonapace di Berlusconi, uscita dalla porta la disciplina rientra dalla finestra. sssnn

**SARA PICCHIONE CINGOLI**  
Il marito Giorgio, i figli Stefano, con Antonella, e Marco, con Elisabetta e il piccolo Andrea, annunciano a chi le ha voluto bene che  
non è più.  
I funerali hanno luogo oggi martedì, alle 11, nella Chiesa Gran Madre di Dio, a ponte Mihvio  
La famiglia prega di non inviare fiori, ma di aiutare Romati, la sezione di Roma della Associazione italiana contro le leucemie, conto corrente 15116007  
Roma, 2 agosto 1994

**SARA**  
Walter e Flavia Veltroni abbracciano commossi Giorgio, Stefano e Marco e si uniscono al lutto della famiglia per la scomparsa di  
Roma, 2 agosto 1994

**SARA PICCHIONI CINGOLI**  
Il presidente Antonio Bernardi, l'amministratore delegato Amato Mattia, il consiglio di amministrazione e il collegio dei revisori dell'Arca editrice spa partecipano al dolore di Giorgio Cingoli e dei familiari tutti per la scomparsa di  
Roma, 2 agosto 1994

**SARA**  
Vincenzo Vita e Antonio Zollo si stringono con affetto a Giorgio, Stefano, Marco, i familiari tutti per la perdita di  
Roma, 2 agosto 1994

**SARA**  
Stellina Ossola e Enrico Pasquini partecipano al dolore di Giorgio, Stefano e Marco colpiti dalla scomparsa della cara  
Roma, 2 agosto 1994

**SARA**  
Marcello Del Bosco partecipa al grande dolore di Giorgio Cingoli per la scomparsa della cara  
Roma, 2 agosto 1994

**GIGGI MARIANI**  
Gina e i suoi figli sottocrono per il tuo giornale.  
Roma, 2 agosto 1994

**GIGGI**  
Il tempo non cancellerà mai i tuoi insegnamenti di etica, di morale e di onestà di vita.  
Roberto.  
Roma, 2 agosto 1994

**RENATA ANTONICELLI GERMANO**  
la pluridecennale generosa e leale amicitia e l'impegno intelligente e costante in tutte le tappe della militanza antifascista e per l'affermazione di una cultura libera e progressista. Nel nome dell'amica dolosamente perduta sottoscrive per l'Unità.  
Torino, 2 agosto 1994

Francesco D'Acunto, a nome dei compagni della Federazione Pds semiliana, esprime il sincero, affettuoso cordoglio al senatore Gaetano Di Marino e alla moglie prof. Laura Califano per l'improvvisa perdita del caro figlio  
**EDOARDO**  
Salerno, 2 agosto 1994

Pietro Amendola e Tommaso Biamonte esprimono fraterna solidarietà, partecipazione e cordoglio al sen. Nino Di Marino ed alla moglie prof. Laura Califano per l'improvvisa morte del loro caro figlio  
**EDOARDO**  
Salerno, 2 agosto 1994

I colleghi della Cna nazionale sono vicini ad Alberto e partecipano al suo grande dolore per la perdita del padre  
**FRANCESCO DE CRAIS**  
Roma, 2 agosto 1994

Filippo Minotti e Giancarlo Sannalli esprimono il cordoglio proprio e dell'intera presidenza della Cna al collega Alberto De Crais per la perdita del padre  
**FRANCESCO DE CRAIS**  
Roma, 2 agosto 1994

Il presidente Giuseppe Santaniello e tutto il personale partecipano profondamente all'unanime cordoglio per la scomparsa di  
**FRANCESCO SAIÀ**  
giurista insigne e altissimo punto di riferimento del magistero giurisdizionale ed esemplare Autorità di garanzia.  
Roma, 2 agosto 1994

I compagni dell'Inca Cgil partecipano con grande commozione al dolore della famiglia per la perdita del caro  
**FEDERICO PIETRANTONIO**  
e ricordano il suo esemplare impegno nella attività di patronato.  
Roma, 2 agosto 1994

La Federazione dei Pds di Pavia partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa del caro compagno  
**Sen. ARMELINO MILANI**  
segretario della Federazione del Pci dal 1968 al 1975, parlamentare dal 1976 al 1988, impegnato per il riscatto dei lavoratori e delle lavoratrici della provincia e per l'affermazione della sinistra e del partito.  
Pavia, 2 agosto 1994

Romana Bianchi ricorda con affetto  
**Sen. ARMELINO MILANI**  
segretario della federazione del Pci per lunghi anni. Parlamentare della Repubblica. A Mimma, ai figli, ai familiari, tutti un abbraccio.  
Pavia, 2 agosto 1994

Leonello Ruffaelli e Adamo Vecchi, nel ricordo di anni di faticoso lavoro comune, partecipano al dolore della famiglia e dei compagni per la morte di  
**VITO DAMICO**  
Pisa, 2 agosto 1994

Nel 33° anniversario della morte di  
**GIULIO SETTIMO MANTOVANI**  
i familiari lo ricordano a parenti e amici e sottoscrivono per l'Unità.  
Sesto S. Giovanni, 2 agosto 1994

**Informazioni parlamentari**  
L'assemblea del gruppo Progressisti-federativo del Senato è convocata per oggi, martedì 2 agosto alle ore 20,30.  
L'assemblea di tutti i deputati Progressisti è convocata per mercoledì 3 agosto alle ore 19,30 presso la Sala riunioni del Gruppo Federativo.  
Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute: antimeridiana di oggi, martedì 2 agosto; antimeridiana e pomeridiana di giovedì 4 e all'eventuale antimeridiana di venerdì 5. Avranno luogo votazioni su decreti, Documento di programmazione economico-finanziaria, rendiconto e assestamento di bilancio.  
Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute di oggi, martedì 2 agosto e a quelle successive. O.D.C.: Esame decreti legge e Dpef.  
L'assemblea del Gruppo Progressisti-federativo del Senato è convocata per oggi martedì 2 agosto alle ore 20,30.

**CONSORZIO DELLA BONIFICA BENTIVOGLIO - ENZA**  
Gualtieri (Reggio Emilia)  
Tel. 0522/828147 - Telefax 0522/829332  
**AVVISO DI GARA**  
Questo Consorzio indirà una gara a licitazione privata per l'appalto dei lavori di "interventi sulla rete irrigua del canale demaniale d'Enza - Cosciddano attraverso la derivazione in località Cerezzola di Ciano d'Enza". La procedura di aggiudicazione sarà quella di cui all'art. 1 - lettera E) o successiva art. 6 della legge 2.02.73 n. 14, importo lavori a base di appalto L. 1.787.000.000.  
E' richiesta l'iscrizione al A.N.C. per la categoria 10/B con importo non inferiore a L. 1.500.000.000.  
Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana su carta legale e corredate dalla documentazione richiesta, dovranno pervenire tramite servizio postale raccomandato entro il 29/9/94 al seguente indirizzo: Consorzio della Bonifica Bentivoglio Enza - Via Statale 63 n. 87 - 42044 Gualtieri (Reggio Emilia). Il bando di gara integrale è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana in data 25/7/1994.  
**IL PRESIDENTE**  
(Gino Bulgarelli)

**COMUNE DI MONTESPERTOLI**  
**ESTRATTO BANDO DI GARA ESPERITA**  
Ai sensi dell'art. 20 della Legge 55/90 si rende noto che la gara - metanizzazione e sostituzione rete idrica Ortimino - è stata aggiudicata.  
Per conoscere i nominativi delle ditte invitate, partecipanti e aggiudicataria dell'appalto con relativo importo, si rimanda al bando di gara integrale pubblicato all'Albo Pretorio di questo Comune sul B.U.R.  
**IL SINDACO**  
(Mauro Marconini)

## «Cambiare spesso? Vita da manager» dice il nuovo re dei telefoni

Un curriculum tutto all'insegna delle telecomunicazioni. Classe 1934, Ernesto Pascale, dopo essersi laureato in giurisprudenza fa una brevissima esperienza come docente universitario per poi entrare a soli 22 anni nella Stet. Nel 1973 è nominato direttore centrale. Dopo quattro anni passa in Sip come vice direttore generale per poi diventare condirettore generale. Nel settembre 1983 è nominato amministratore delegato di Italcable e nel 1991 presidente della Sip, con deleghe molto ampie tra cui le segreterie del consiglio e del gruppo operativo per il riassetto delle telecomunicazioni. Il 19 maggio 1994 il colpo grosso: è nominato presidente e amministratore delegato di Telecom Italia. Politicamente, ha sempre saputo destreggiarsi collegando l'indubbia capacità manageriale con le frequentazioni giuste: prima nella Dc, poi dalle parti di Forza Italia e Alleanza nazionale. Senza che per questo gli siano mancati riconoscimenti tra le opposizioni e negli ambienti sindacali. Il suo commento al nuovo, repentino passaggio di incarico? «È la vita del manager». Laconico? Solo in apparenza. In realtà, la convinzione che nei telefoni il più forte è lui.



Ernesto Pascale nuovo amministratore delegato della Stet

Alberto Pais

# Pascale alla guida della Stet

## Tedeschi: «No alla fusione con Telecom Italia»

Ernesto Pascale è il nuovo amministratore delegato di Stet. Alla testa di Telecom probabili Silvestri quale presidente, Chirichigno e Tommasi come amministratori delegati. Tedeschi: «niente scissione, privatizzeremo in fretta».

certamente l'impronta che Pascale lascerà in Stet. Il suo arrivo, infatti, pare destinato a dare nuovo smalto ad una finanziaria che dopo la costituzione di Telecom Italia sembrava alla ricerca di un proprio ruolo. Ora, il baricentro del potere si sposterà inevitabilmente dal gestore unico all'azionista. Tra l'altro, Tedeschi ha confermato proprio ieri che andrà avanti come da programma lo scorporo da Telecom della società dei telefoni. Finirà direttamente sotto il controllo diretto di Stet: «La scissione della telefonia mobile è destinata ad evidenziare il valore della Stet facendo emergere valori patrimoniali ora sommersi. Ciò consentirà ai mercati di apprezzare ancora di più la società».

Con lo spostamento di Pascale alla testa della finanziaria telefonica, potrebbe subire un nuovo impulso una vecchia idea accarezzata, sia pur non ufficialmente, anche dal ministro del Tesoro Lamberto Dini: la fusione tra Telecom Italia e Stet. La prospettiva, però, viene duramente osteggiata proprio da Tedeschi: «Sarebbe un errore, sono nettamente contrario». Il presidente dell'Iri probabilmente teme che la fusione porti dei ritardi nella privatizzazione. L'Iri ha infatti fretta di vendere le partecipazioni per fare cassa e rimediare ai suoi debiti. Il nuovo presidente, però, tende a smorzare gli allarmi eccessivi sull'indebitamento finanziario dell'istituto: «A fine '93 ammontava a 20.239 miliardi», ha spiegato ieri. Alcuni calcoli vogliono il gruppo in esplosione complessivamente per oltre 80.000 miliardi. «Credo che il problema dell'indebitamento dell'Iri spa possa essere superato con le privatizzazioni in cantiere», dice sicuro Tedeschi. Nasce da qui la pressione per una privatizzazione «in tempi rapidi» della Stet.

**Stet privata. Ma quando?**  
«Il primo atto operativo potrebbe esserci nell'autunno di quest'anno o nei primi mesi del '95», dice fiducioso Tedeschi. Salvo però ammettere che «se non ci sono l'autorità per i servizi pubblici ed un quadro tariffario definito la privatizzazione non può partire». In realtà, c'è anche un altro ostacolo alla fretta di Tedeschi. Qualche giorno fa, unanimemente, il Senato ha approvato un ordine del giorno che chiede un nuovo disegno di legge per cedere la Stet con modalità diverse da quelle previste per le altre privatizzazioni. E non è detto che i tempi parlamentari coincidano con quelli auspicati da Tedeschi. Anzi, le parole del neo-presidente dell'Iri hanno già suscitato la prima polemica politica: «Forse ritiene che tra i suoi poteri ci sia anche quello di stracciare le decisioni del Parlamento», ha protestato Ersilia Salvatore di Rifondazione Comunista.

## Il bilancio '94 col vento in poppa «Il risultato netto migliora ancora»

Vento in poppa per il gruppo Stet nel 1994: viene previsto un risultato economico netto superiore a quello del '93 (1.539 miliardi), un aumento dei ricavi intorno al 9% e una positiva evoluzione della redditività operativa che dovrebbe superare il 19% dei ricavi. L'indebitamento finanziario netto alla fine del '94 dovrebbe scendere sotto i 20 miliardi contro i 22 miliardi di fine '93. L'indebitamento finanziario netto sul capitale investito si ridurrà dal 51% del dicembre '93 al 43% di fine '94, il piano triennale approvato ieri dal cda prevede ricavi per 40 mila miliardi. L'indebitamento finanziario netto si dovrebbe attestare a fine '94 a 14.400 miliardi, con un calo di oltre 7.500 miliardi rispetto al 31 dicembre '93. Il rapporto indebitamento finanziario netto e capitale investito netto scenderà dallo 30% nel '97 mentre quello fra debiti finanziari netti e ricavi consolidati dovrebbe passare dal 74% al 36%. Alla fine del triennio '95-'97 i dipendenti del gruppo saranno 133 mila.

Un amico americano nel polietilene

## Enichem a nozze con Union Carbide

Matrimonio americano per Enichem. Un protocollo d'intesa firmato ieri con Union Carbide prevede la costituzione di una joint venture paritetica nel polietilene. Enichem conferirà i propri impianti nel settore (ma anche il cracker di Brindisi), il gruppo statunitense la propria tecnologia Unipol ed un conguaglio in denaro. Colitti: «Una vera e propria svolta nella vita della nostra società». L'operatività è prevista per l'inizio del 1995.

ROMA. Dopo il fallimento delle nozze con l'inglese Ip e slumato il sogno (o l'incubo?) di mezza estate legato alla tecnologia Spheripol di Montedison, Enichem ritenta la strada in comune con l'amico americano. Ieri, infatti, è stato sottoscritto con Union Carbide, uno dei colossi della chimica statunitense, un protocollo d'intesa per la costituzione di una joint-venture paritaria nel settore del polietilene. Si tratta di uno dei business più importanti di Enichem. Non siamo ancora all'intesa definitiva e, come purtroppo dimostrano analoghe esperienze del passato, non è detto che dopo la pubblicazione delle partecipazioni i due promessi sposi arrivino effettivamente all'altare. Tra l'altro, proprio con Union Carbide Enichem aveva tentato un approccio tre anni fa, fallito subito dopo i primi tentativi di dialogo. Tuttavia, le premesse per un matrimonio di successo stavolta sembrano esservi tutte: «La joint-venture diventerà operativa all'inizio del 1995», afferma fiducioso un comunicato del gruppo chimico dell'Eni. L'intesa è di carattere globale. Enichem conferirà alla joint-venture tutta la propria attività nel polietilene. Cambieranno casacca gli impianti italiani ed esteri, le quote di mercato, le tecnologie ma anche gli impianti di Brindisi e Dunquerque che producono etilene. Oltre ad un conguaglio in denaro non ancora noto (ma utilissimo per lenire l'indebitamento Enichem), Union Carbide metterà a disposizione la sua tecnologia «gas phase» per la produzione di polietilene, tanto nella vecchia versione Unipol 1, quanto nella nuova Unipol 2, sviluppi futuri compresi. La joint-venture produrrà un milione e mezzo di tonnellate annue di polietilene e sarà integrata a monte con la produzione di etilene e con l'attività dei crackers che rimarranno in Enichem.

«La nuova società si baserà sulle misure di ristrutturazione dei costi in via di attuazione in Enichem e realizzerà progetti per migliorare le capacità produttive - dice invece il presidente di Union Carbide, Robert D. Kennedy - Essa diventerà un'azienda altamente competitiva con la base produttiva di polietilene a più basso costo sul continente europeo».

Molto positivo sull'intesa anche il giudizio di Federchimica: «Rappresenta un forte impulso verso l'internazionalizzazione del settore ed è destinata ad aumentare fortemente la credibilità e la legittimazione della nostra industria verso l'estero», spiega il presidente Benito Benedini.

## Schisano: «Ora per Alitalia è cominciata una nuova era»

Linguaggio chiaro e conti alla mano per convincere i sindacati, un piano di ristrutturazione drastico per riportare l'azienda sul mercato. Così Roberto Schisano, amministratore delegato dell'Alitalia, ha raccontato al quotidiano inglese «Financial Times» in un ampio servizio uscito ieri la formula adottata per rilanciare la compagnia di bandiera. «L'accordo con i sindacati - ha affermato - è la prima pietra di una nuova era di relazioni, con cui abbiamo stabilito un comune obiettivo: lavorare tutti per stare sul mercato». Conti alla mano, prosegue, «ho mostrato che negli ultimi 6 anni avevamo speso molto più di quanto non avessimo guadagnato, così alla fine ho potuto dire: o accettiamo il piano di ristrutturazione, oppure ce ne andiamo a casa. Alla fine, i sindacati hanno accettato». D'altro canto la bilancia del potere, secondo Schisano, non pende più dalla loro parte: «Oggi i sindacati hanno bisogno di un management, mentre il management non ha bisogno dei sindacati».

### GILDO CAMPESATO

ROMA. Un uomo forte per la Stet. A sostituire Michele Tedeschi, finito a sorpresa alla presidenza dell'Iri, sarà Ernesto Pascale, da ieri amministratore delegato della finanziaria telefonica pubblica. Pascale si appresta così a lasciare gli incarichi di presidente ed amministratore delegato di Telecom Italia che aveva assunto appena un paio di mesi fa. Le due poltrone verranno sdoppiate, a conferma di come sia proprio Pascale il leader incontrastato delle telecomunicazioni italiane. La decisione verrà probabilmente ufficializzata già questa settimana. Prima si riunirà il consiglio di amministrazione della Stet per procedere alle designazioni; poi, forse venerdì, verrà convocato quello di Telecom per ratificare cooptazioni e nomine. Candidato più probabile per la presidenza del gestore telefonico, con poteri ov-

vamente ridimensionati rispetto a quelli di Pascale, è Umberto Silvestri, attuale numero uno di Teletel. L'incarico di amministratore delegato sarà invece raddoppiato: dovrebbero venir promossi due direttori generali di Telecom: Francesco Chirichigno e Tommaso Tommasi. Vito Gamberale dovrebbe così assumere l'incarico di direttore generale unico.

### Telefoni scorporati

«Lascio una Stet in ottima forma - ha commentato Tedeschi - il piano triennale (approvato ieri, ndr.) è un programma di sviluppo, di sfide e di straordinari risultati economici che confermano la Stet come una delle realtà imprenditoriali più vivaci e valide in Europa». «È la vita del manager», è il laconico commento di Pascale al nuovo incarico, inaspettato ancora una settimana fa. Meno laconica sarà

## Maxiaccordo Fs-Olivetti-Ibm

### 400 miliardi per ristrutturare le biglietterie

ROMA. Maxi-accordo tra Fs, Spa, Olivetti ed Ibm per la completa ristrutturazione del servizio di biglietterie delle 500 principali stazioni ferroviarie italiane, rendendolo più veloce e flessibile: l'accordo prevede l'installazione di 1.400 «macchine intelligenti» di sportello e di 300 macchine self-service nei prossimi due anni, e si inquadra nel piano di ammodernamento e potenziamento dell'intero sistema di prenotazione e vendita del servizio viaggiatori delle Ferrovie. Quando l'innovazione sarà a regime nel 2002, l'impresa avrà un costo di 400 miliardi. Le Fs garantiscono che il viaggiatore non si troverà di fronte ai complicatissimi marchingegni con i quali hanno finora tentato la strada dell'automazione, e che comunque rimangono a disposizione gli sportelli delle stazioni.

Ibm ed Olivetti assicureranno, per i prossimi otto anni, un servizio globale comprendente, oltre all'in-

stallazione delle apparecchiature, la loro manutenzione ed il relativo software di base, l'addestramento del personale addetto ai servizi di biglietteria, la gestione tecnica del funzionamento del servizio, un centro nazionale di supervisione, controllo e coordinamento degli interventi. L'installazione delle macchine emittitrici di biglietti di sportello e self-service potrà essere aumentata, rispetto agli obiettivi fissati per il primo biennio, «in base al gradimento che esse incontreranno presso la clientela».

«L'accordo che abbiamo concluso oggi - ha detto l'amministratore delegato delle Fs Lorenzo Necci - rappresenta un momento fondamentale nel processo di ammodernamento delle Ferrovie italiane. La nostra clientela potrà presto contare su un servizio di emissione dei biglietti nuovo e tecnologicamente all'avanguardia che consentirà di ridurre notevolmente i tempi di attesa».

Il presidente dell'Olivetti, Carlo

De Benedetti, ha sottolineato come in questo accordo il gruppo di Ivrea «non metterà a disposizione solo le sue più avanzate tecnologie e la sua collaudata capacità di gestione di servizio in grandi realtà progettuali ma anche il radicato patrimonio di esperienze maturate nel settore specifico in decenni di collaborazione con le Ferrovie italiane e di altri paesi europei».

«L'accordo - ha detto infine il presidente dell'Ibm Sema Lucio Stanca - conferma la fiducia che le Ferrovie italiane da oltre 50 anni ripongono nelle capacità industriali, organizzative e finanziarie dell'Ibm. Questo è il primo grande progetto di informatica pubblica dopo un lungo periodo di stasi degli investimenti; per noi è particolarmente significativo perché viene sviluppato su piattaforma hardware e software che l'Ibm considera strategiche e perché introduce modalità innovative di attuazione e collaborazione con i nostri partner».

### COMUNE DI GENOVA

Via Garibaldi 9 - 16124 GENOVA  
Tel. 010-2082292 FAX 010-2471206

Si rende noto che il Comune di Genova intende affidare il servizio di trasporto alunni della scuola materna a dell'obbligo per l'anno scolastico 1994/95 mediante licitazione privata con le modalità di cui all'art. 36 comma 1 lett. b) della Direttiva CEE 92/50.

Procedura accelerata ai sensi dell'art. 20 della suddetta Direttiva.

Il servizio è suddiviso in quindici lotti, per un importo complessivo presunto di Lire 1.310.000.000, I.V.A. esente.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il 16 agosto 1994.

Il Bando integrale, affisso all'Albo Pretorio del Comune di Genova è stato inviato alla G.U.C.E.E. il 4 agosto 1994 e in corso di pubblicazione sulla G.U.R.I., e potrà essere ritirato presso l'Ufficio Contratti e Appalti - via Garibaldi 9 - GENOVA.

L. GARBATI  
D. GARBATI  
D. GARBATI

### CONSORZIO PER IL RISANAMENTO DELLA VALLATA DEL FIUME MARECCHIA - RIMINI

ESITI DI GARA AI SENSI DELL'ART. 20 DELLA LEGGE 21.9.1990 n. 55

Sistema di aggiudicazione delle gare: licitazione privata art. 1/a della legge 2.2.73 n. 14.

1) APPALTO PER LA FORNITURA DI 800.000 KG. DI IPOCLORITO DI SODIO AL TITOLO DEL 14-15% Dite invitate: 1) Sisco - Milano; 2) Guido Tazzetti - Torino; 3) Solvay Italia - Milano; 4) Can - Quarto Inf. Granarolo E. (Bo) 5) Sacs - R.S.M.; 6) Chimitec - Fagnano Olona.

Hanno partecipato alla gara tutte le ditte invitate. Ditta aggiudicata: Sise A.R.L. Via Senato n. 11 - 20121 Milano, con un ribasso offerto del 38% sull'importo a base d'asta di L. 192.000.000.

2) APPALTO PER LA FORNITURA DI 355.000 KG. DI POLICLORURO DI ALLUMINIO O DI 475.700 KG. DI CLORURO FERRICO. Dite invitate: 1) Can - Quarto Inf. Granarolo E. (Bo) 2) Solvay Italia - Milano; 3) Guido Tazzetti - Torino; 4) Cattaro - Cesano Maderno (Mi); 5) Chimitec - Fagnano Olona; 6) Sacs - R.S.M.

Hanno partecipato alla gara tutte le ditte invitate. Ditta aggiudicata: Can Sri - Via Caduti per la libertà n. 6 Quarto Inferiore Granarolo Emilia (Bo), con un ribasso offerto del 24% per la fornitura di cloruro ferrico sul prezzo a base d'asta di L. 119.925.000.

3) LUBRIFICAZIONE, PICCOLA MANUTENZIONE, PULIZIA DELLE APPARECCHIATURE ELETTROMECCANICHE Dite invitate: 1) Pluviotecnica - Vicenza; 2) Bodi - Forlì; 3) Società Italecnica Cesena - Cesena; 4) Tecnimpianti - Bergamo; 5) Cica - Ravenna; 6) Ecovetna S.p.a. - Vicenza; 7) La Rapida - Rimini; 8) Tecnoar S.r.l. - Roma. Hanno partecipato alla gara le ditte di cui al n. 3, 5 e 8. Ditta aggiudicata: CICALI SOC. COOP R.L. Via Negrini n. 1 - Zona Bassette Ravenna con un ribasso offerto del 20,75% sul prezzo a base d'asta di L. 123.247.000.

4) PULIZIA DELLE GRIGLIE A PROTEZIONE DEGLI IMPIANTI DI SOLLEVAMENTO Dite invitate: 1) Admjet - Casalcio; 2) Coreti Torino - Cesenatico; 3) La Campanie di Sacco Anna & C. - Napoli; 4) Autospurgo Romagna S.n.c. - Longiano; 5) Cesena Spurgi S.n.c.; 6) Autospurgo Forlivese S.n.c. - Forlì. Hanno partecipato alla gara le ditte di cui al n. 1, 2, 4 e 5. Ditta aggiudicata: Coreti Torino, Via Donizetti n. 19 Cesenatico, con un ribasso offerto del 25% sul prezzo a base d'asta di L. 107.100.000.

5) SERVIZIO DI TRASPORTO, SPANDIMENTO E/O SMALTIMENTO FANGHI DI DEPURAZIONE Dite invitate: 1) La Carl S.r.l. - Rimini; 2) Eco Sitta - Riccione. Hanno partecipato alla gara le due ditte invitate. Ditta aggiudicata: La Carl - Via Aldo Costa 5 Rimini, con un ribasso offerto del 17,3% sul prezzo a base d'asta di L. 329.200.000.

6) SERVIZIO DI SPANDIMENTO ED INTERRAMENTO DEI FANGHI DI DEPURAZIONE Dite invitate: 1) C.T.R. - Rimini. Ha partecipato alla gara la ditta C.T.R. - Rimini. Ditta aggiudicata: C.T.R. (Condizione Terreni Rimini) Via Orsoletto n. 138 Rimini, con un ribasso offerto dell'1% sul prezzo a base d'asta di L. 331.700.000.

7) MANUTENZIONE ORDINARIA OPERE CIVILI IMPIANTO DEPURAZIONE E SOLLEVAMENTI Dite invitate: 1) C.A.R.E.A. - Forlì; 2) La Mordente S.n.c. - Rimini; 3) Conscop - Forlì; 4) Pozzo ledaligo Amedeo Otiello S.n.c. - Santarcangelo di R.; 5) L.E. - distretto S.r.l. - Rimini; 6) C.I.P.E.A. - Rievoggo (Bo); 7) G. Dalmonte & C. - Forlì; 8) Bertoni Dante - Parma; 9) F.lli Baraldi - Imcam - Staggia di S. Prospero (Mo); 10) Iscia Reggiani - Mirandola (Mo); 11) Ghirardelli Luciano - Codigoro (Fe); 12) Cesam Costruzioni S.p.a. - Ferrara; 13) C.P. Impresa Costruzioni S.A.S. - Loc. Cannaiola Trevi (Pg); 14) C.B.R. - Rimini; 15) Boschetti Giancarlo & C. S.n.c. - Rimini; 16) Posaresi Giuseppe S.p.a. - Rimini; 17) Cooperativa Edile Appennino A.R.L. - Monghidoro; 18) C.M.C. - Ravenna; 19) Fabbri Albano & C. - Pietrasanta S. Leo. Hanno partecipato alla gara le ditte di cui al n. 2 o 13. Ditta aggiudicata: I.C.P. Impresa Costruzioni S.A.S. Via Nuova 33 Loc. Cannaiola Trevi (Pg), con un ribasso offerto del 32,55% sul prezzo a base d'asta di L. 250.000.000.

**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10 MILIONI IN  
24 MESI A INTERESSI ZERO  
oppure 2.000.000  
di sopravvalutazione del Vs. usato

# Roma

l'Unità - Martedì 2 agosto 1994  
Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10 MILIONI IN  
24 MESI A INTERESSI ZERO  
oppure 2.000.000  
di sopravvalutazione del Vs. usato

Viterbo, 10 anni, distrofica, s'era fratturata un femore  
Dai giudici avvisi di garanzia per medici e genitori

## Viavai casa-ospedale Muore la bambina

Dieci anni, costretta sulla carrozzina dalla distrofia muscolare, Maria Angela Rubino è morta sabato notte all'ospedale Belcolle di Viterbo. Si era fratturata un femore cadendo all'interno del pulmino che la portava in gita. Tuttavia, per l'opposizione dei parenti, non è stata ricoverata ma sottoposta a un lungo via vai tra casa e Pronto soccorso. Ieri l'autopsia legale e gli avvisi di garanzia, genitori compresi, per omicidio colposo.

monianze dei camici bianchi - sarebbero usciti alla chetichella dall'ospedale e senza passare dall'ortopedico che voleva invece usare l'esperienza, e se il caso l'autorità, per convincerli a lasciare il piccolo.

Niente da fare. La tragedia si è consumata con cronometrica latitanza dalle occasioni presentatesi per evitarla. Una vita più sfortunata di altre si è fermata in una catena di omissioni più o meno colpevoli e rischia di perdersi ulteriormente nelle liti che verranno. Beghe sulla responsabilità, sul risarcimento dei danni, su questa o quella mancanza, sulle «fatalità» che hanno accompagnato Angela Maria all'appuntamento mortale. Per il ricovero, ricordano i medici, occorre, al di là della necessità, l'accordo, il consenso dell'interessato o di chi esercita la patria potestà. Soltanto in alcuni, specifici casi legati per lo più a problemi psichici dei pazienti, si può ricorrere all'obbligo. Si può, sempre attraverso procedure che prevedono un'ordinanza del sindaco e la nomina di un tutore, costringere il malato alle cure ospedaliere, a sottoporlo a determinati esami clinici.

Sono casi rari. Normalmente, logicamente, è la fiducia nel medico e nelle strutture a decidere, a far accettare l'evidenza. Non è stato così per Angela Maria, dieci anni, forse impossibilitata a dire la sua, forse d'accordo con padre e madre nel voler tornare a casa nonostante il pericolo di vita. Debolissima perché distrofica, i muscoli incapaci di soccorrerla nell'emergenza di una frattura non semplice come quella del femore, è morta tra le fatiche della respirazione e i rischi di infezioni interne. Vera fatalità?

**GIULIANO CESARATTO**

La passeggiata in campagna che volge in tragedia. La rara occasione di una ragazza distrofica di sentirsi «normale» che si spegne, in un'incredibile sequenza di ricoveri, rilasci ed equivoci, dopo dieci anni di vita legati alla carrozzina. È la storia di Maria Angela Rubino, sbalzata dal sedile del pulmino che la portava al verde e ai giochi, portata d'urgenza all'ospedale Belcolle con un femore spezzato, rilasciata per ordine dei genitori, ritornata il giorno dopo, immobilizzata e rimandata a casa, riconsegnata al pronto soccorso in preda alla crisi respiratoria che si dimostrerà fatale per l'esile e già compromesso corpicino. Morte violenta, quindi. E sacrificio inutile sull'altare dell'ambiguità tra la diagnosi che prescrive il ricovero e l'amore materno che voleva risparmiare alla piccola handicappata il trauma dell'isolamento, della corsia ospedaliera, della lontananza dall'affetto e dalle sue cose.

Ora, con l'autopsia effettuata ieri dall'Istituto di medicina legale di Siena che tra 40 giorni scioglierà i dubbi, si cercano le «responsabilità» di qualcosa che non sarebbe dovuto accadere: l'incomprensione tra medici e familiari sulla gravi-

tà dell'incidente del 27 luglio, il vano tentativo di trattenere Maria Angela dopo la fasciatura del 28, i dolori dell'ultima ora e la terza corsa al Pronto soccorso del 29, la notte tra venerdì e sabato, quando la debolezza muscolare aggravata dal trauma e dai dolori sfocia nel decesso. La Procura di Viterbo si è allora messa in moto, un magistrato ha inviato avvisi di garanzia per almeno dieci persone: i genitori, i medici delle prime diagnosi e cure, l'autista del pulmino e l'accompagnatrice del gruppo di handicappati, questi ultimi due non esclusi dalle responsabilità perché sarebbe stata proprio una manovra incauta a far sganciare la carrozzina e a provocare la caduta e le fratture di Angela Maria volata via dal suo sedile.

Insomma si cercano le cause di una morte per somma di incoerenze ma anche per i soliti vuoti della legge: il caso di una bimba di dieci anni è paradosalmente «proprietà» di genitori che potrebbero anche non avere profonde conoscenze medico-sanitarie. Ma l'ultima parola è la loro e quella di Angela Maria hanno firmato una prima volta l'uscita dal Belcolle, poi, la seconda - secondo le testi-

## «Se non torni con me faccio harakiri»

E si infila un coltello in pancia. È grave, ma si salverà

Per convincere la moglie a tornare insieme a lui, si è chiuso nella stanza da letto e ha fatto harakiri usando un coltellaccio da macellaio. Sandro Guidi, 30 anni, ex manovale, ora è grave, in prognosi riservata, ricoverato all'ospedale Sandro Pertini, ma i medici dicono che si salverà. La lama non ha lesso organi vitali. La moglie, in singhiozzi, davanti ai carabinieri: «Non era più possibile vivere insieme, ma pensavo che scherzasse».

un appartamento di San Basilio, davanti agli occhi della moglie e di alcuni parenti. Sono stati proprio loro a dare l'allarme e ad evitare così che potesse accadere il peggio. Calogera Chiarrelli, quarant'anni e una figlia di pochi mesi, se n'era andata di casa appena tre giorni fa portando con sé la piccola Elisa. Il suo matrimonio - dice - era diventato un inferno. Sandro beveva. Con il matrimonio, due anni fa, e soprattutto con la nascita della bambina otto mesi fa, era nata la speranza di una vita normale. Sandro - racconta oggi la donna - le aveva promesso di farla finita con l'alcol. Non è stato così. «Ha ricominciato a bere» ha detto Calogera - ha perso il lavoro e ha cominciato a picchiarmi e a vendere l'oro, il videoregistratore ed anche le catenine della bambina per avere qualche soldo». Alcuni mesi fa, la donna si era rivolta ai carabinieri per chiedere aiuto. «Per essere tute-

lata - ha raccontato ancora Calogera - avrei dovuto denunciarlo. Non me la sono sentita». Tre giorni fa ha preso Elisa e si è trasferita dai genitori. Domenica sera, la tragedia, sulla Tiburtina. Sandro l'ha saputo ed è andato a trovarla per fare pace. Tutto inutile. Anzi, Calogera lo ha informato che più tardi sarebbe passata nella loro abitazione in via Fabiano e prendere il lettino della bimba. «Mi infilavo un coltello nella pancia - gli ha urlato. Dopo cena, Calogera accompagnata dal padre, la sorella ed il cognato, ha suonato alla porta della casa di via Fabiano ma il marito non le ha risposto. Allora la donna ha aperto la porta con le chiavi ed è entrata. Sandro, vedendola, si è chiuso nella stanza da letto. Non hanno fatto in tempo a fermarlo. Quando sono arrivati i carabinieri l'uomo aveva ancora il coltello conficcato nella pancia.

**ANNA TARQUINI**

«Se non torni con me, a casa, mi infilo un coltello nella pancia. Giuro che lo faccio». Sembrava solo una minaccia, un ultimo, disperato tentativo di convincere sua moglie a non abbandonarlo. Invece Sandro Guidi, 30 anni, di Marino, si è chiuso nella stanza e si è steso sul materasso. In mano aveva un coltellaccio da macellaio. Un sospiro per tirare il fiato, gli occhi

chiusi...ha fatto harakiri. Esattamente come aveva promesso. Ora è ricoverato al Sandro Pertini, in prognosi riservata. La lama fortunatamente non ha lesso parti vitali e i medici dicono che si salverà. La moglie è disperata. «Pensavo che scherzasse» - ha ripetuto piangendo ai carabinieri -. Non credevo dicesse sul serio». La drammatica scena si è svolta la scorsa notte in



## Polaris, 400 posti a rischio. Oggi incontro al ministero

Si svolge oggi presso il ministero del Lavoro un altro incontro tra le parti, per decidere la sorte dei dipendenti della società di assicurazioni Polaris, minacciata di una drastica riduzione dell'organico. Una interrogazione con richiesta di risposta scritta è stata rivolta sulla questione al ministro del lavoro e a quello dell'industria dal senatore Carmine Mancuso. Come si ricorda nella interrogazione, 1.357 lavoratori e lavoratrici della Polaris vedono in pericolo il loro posto di lavoro, perché la società ha deciso, in conseguenza delle perdite registrate negli ultimi esercizi, una drastica

riduzione degli organici, per ben 228 unità (più del sessanta per cento del totale degli occupati) e il trasferimento della sede a Milano, ed ha fatto ricorso alla legge 223 (a tutela dell'occupazione). Ma il settore assicurativo non ha gli ammortizzatori sociali che la legge prevede per la tutela dei lavoratori messi in mobilità. Si configura quindi un uso improprio di quella legge. Intanto, lavoratori e lavoratrici, riuniti in assemblea permanente, continuano l'occupazione dei locali direzionali della sede romana della società.

## Sequestrata scrive Sos sulle Marlboro

Chiusa a chiave dall'amica si salva lanciando il pacchetto nel cortile del palazzo

«Aiuto, chiamate il 112» Esterina Procopia l'ha scritto su un pacchetto di Marlboro lanciato poi dalla finestra. Chiusa a chiave in una stanza, il viso pesto di botte, la donna era stata «sequestrata» dall'amica del cuore, che era andata a trovare la sore prima. Per sua fortuna un inquilino dello stabile, in via Palmiro Togliatti, ieri mattina ha trovato il messaggio e ha chiamato i carabinieri. All'origine della vicenda, una lite tra le due donne e una storia di droga. Esterina Procopia 38 anni e Francesca Martelli di 33, avevano passato la sera di domenica insieme. Dopo cena Esterina si è sentita male e l'amica le ha dato un calmante per farla dormire tutta la notte. Al risveglio è scop-

piata la lite: Francesca sosteneva che durante la notte le era sparito un anello al quale era molto legata e accusava l'amica di averglielo rubato. Esterina ha negato. Sono volati ceffoni, poi, all'improvviso, Francesca ha chiuso l'amica in una stanza. «Finché non tir fuori l'anello non esci da qui» - le ha gridato uscendo di casa. Ma la donna ha fatto volare il pacchetto di sigarette dalla finestra con la richiesta di aiuto. I carabinieri l'hanno soccorsa e portata in ospedale dove gli sono state riscontrate lesioni guaribili in pochi giorni. Francesca Martelli è stata invece portata in caserma ed è stata poi arrestata con l'accusa di lesioni e sequestro di persona.

## Giovedì alle 18 contro il condono in Campidoglio

Per protestare contro il condono edilizio, una manifestazione-incontro con i cittadini romani è stata promossa per giovedì 4 agosto, ore 18, nella sala della Protomoteca del Campidoglio, dal Pds di Roma. Parteciperanno parlamentari e consiglieri regionali e comunali. Intanto un consigliere regionale del Pds, Michele Meta, ha chiesto che anche la Regione Lazio, come Sicilia, Sardegna e Emilia Romagna, ricorra alla Corte costituzionale contro il decreto sul condono che toglie alle regioni le competenze in materia urbanistica attribuite loro dall'art. 17 della costituzione.

## Adela, 13 mesi cade dal balcone: prognosi riservata

Una bimba di tredici mesi, Adela Mlakanda, è caduta ieri dal balcone di casa, al primo piano di un palazzo nel quartiere Portuense. La mamma ha raccontato che all'ora dell'incidente, verso le 11,30, era impegnata nelle pulizie, e non si è resa conto dei movimenti della piccola: a quanto sembra, la bambina si sarebbe arrampicata sulla balaustra del balcone, e avrebbe poi perduto l'equilibrio. Adela è ricoverata al San Camillo con prognosi riservata per una frattura alla testa.

## Anziana muore tra le fiamme a Viterbo

Probabilmente aveva acceso lei stessa l'incendio che la ha uccisa. Una anziana signora, Mana Pandolfi, 83 anni, residente a Faleria, Viterbo, è rimasta vittima di un incendio appiccato alle stoffe di un piccolo appezzamento di terreno di sua proprietà. Il cadavere è stato trovato verso le 13 di ieri da alcuni contadini che hanno immediatamente avvertito i carabinieri. Da un primo esame del corpo, la donna sarebbe morta per le ustioni e soffocata dal fumo.

## I rapinatori buttano i soldi e scappano

Ricordate «Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo»? La scena finale in cui i soldi volano? Con un trucco del genere quattro banditi che, armati e mascherati, avevano effettuato una rapina nella filiale del Banco di Napoli a Via del Mare di Pomezia, sono riusciti ieri mattina a fuggire. Nella banca, si erano impadroniti di 26 milioni in contanti, e di valuta estera. Ma mentre fuggivano sono stati intercettati da una pattuglia dei carabinieri: così hanno gettato una parte del bottino, circa dieci milioni, e due pistole. E si sono dileguati.

## Teatro dell'Opera A Ponte Galeria gli scenari

Sarà trasferito a Ponte Galeria il magazzino «scenari» del Teatro dell'Opera: la decisione, non ancora operativa, è stata riconfermata ieri dall'assessore al bilancio Linda Lanzilotta. Gli scenari saranno collocati in due capannoni abusivi, recentemente acquistati dal comune.

Arrestati quattro macedoni che avevano messo in piedi una «giostra» del sesso ai Pratonì del Vivaro

## Spostavano le prostitute slave come pedine

**MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI**

Un'organizzazione di professionisti dove nulla era lasciato al caso o all'improvvisazione. L'unico passo falso l'hanno fatto quando hanno iniziato a minacciare le prostitute italiane, quelle senza protettore, costringendole a liberare la «piazza» per non rovinare il mercato delle proprie. È partita proprio dalla segnalazione delle intimidazioni, ripetute più volte a suon di coltello, l'operazione «Eva» condotta dalla sezione operativa del gruppo carabinieri di Frascati che ha portato all'arresto di 4 macedoni, residenti a Rocca di Papa presso un campo nomadi, accusati di

associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e minacce, e al sequestro di due auto di grossa cilindrata. Isak Bairami, 26 anni, Nazmi Alisa di 22, Hasim Hamza di 24 e Bemzi Hamza di 35, che ora rischiano dagli otto ai dieci anni di galera, sarebbero responsabili, secondo gli inquirenti, di aver messo su un giro di prostituzione che dai Pratonì del Vivaro, ai Castellì Romani, si snoda su tutto il territorio nazionale. Le «reclute» arrivavano principalmente dai paesi dell'Est, tutte con regolare permesso di soggiorno.

L'orario di lavoro, secondo la ri-

costruzione dei fatti fornita dai carabinieri, andava dalle 8 e 30 alle 17 e 30 e gli spostamenti delle ragazze avvenivano in autostop o in pullman da Pomezia dove i protettori le accompagnavano a bordo di fiammanti Porsche o Alfa 164. Poi la sera tutte a Torvaianica verso l'albergo dove da tempo alloggiavano. Il guadagno era ottimo considerato che le due ragazze «di turno» ai Pratonì del Vivaro riuscivano a incassare complessivamente circa 4 milioni e mezzo al giorno. Hasim Hamza, ritenuto il capo della banda, aveva considerato anche come gestire i possibili coinvolgimenti sentimentali dei clienti.

«Dalle indagini svolte abbiamo capito - ha detto il maggiore Anto-

no Gasbarro - che per evitare problemi di questo tipo le ragazze venivano «trasferite» in altre zone del territorio». Le due prostitute sorprese dai carabinieri pochi minuti dopo la consegna dell'incasso giornaliero sono Esma, di 26 anni, e Adriana, che ha compiuto 18 anni soltanto dieci giorni fa. Mentre quest'ultima, la donna del capo, è stata respinta a Sarajevo, Esma è ancora in Italia perché la magistratura sta valutando la sua posizione giuridica. Entrambe avevano il permesso di soggiorno scaduto da tempo. «Le ragazze una volta arrivate in Italia - ha spiegato il maggiore - subito dopo aver registrato i documenti presso l'albergo dove alloggiavano dovevano consegnar-

li ai loro protettori: che in questo modo erano sicuri di non vedersene sfuggire via». Ora resta da verificare quanto sia ampio il giro messo in piedi dai macedoni, se ci sono drammatizzazioni dell'organizzazione ancora in piedi e quante siano le ragazze coinvolte.

All'inizio dell'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore Diana De Martino (del pool costituito presso la Procura di Roma per i reati contro la libertà del sesso e la prostituzione), si sospettava che l'organizzazione costringesse alla schiavitù le giovani donne arrivate nel nostro paese con l'illusione di vita facile e danarosa. Da domenica strada libera quindi alle prostitute negre e italiane.



**ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA**

**Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino**

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

**CRONACHE DAL LITORALE.**

Il «duo» che ha fatto la traversata da Ostia alla Corsica  
«Tutto ok, tranne uno squalo e le Bocche di Bonifacio»

# «Ed ora col pattino il Rio delle Amazzoni»

È tornato sulla spiaggia di Ostia Gian Paolo Neri, il bagnino romano che la scorsa settimana, insieme ad Anselmo Costa, ha compiuto una traversata di 4 giorni in pattino fino in Corsica. Novantaquattro ore passate quasi sempre sui remi, seguiti da una barca a vela. L'incontro con uno squalo e qualche problema fisico, dovuto anche al gran caldo, poi la festa a Porto Vecchio. «Il mio sogno? Discendere il Rio delle Amazzoni col pattino».

della Capitaneria di Porto. All'inizio pensavamo che non ci fosse nessuno, era tutto immobile e silenzioso, ma come siamo entrati nel canale del porto 300 yacht si sono messi a suonare le sirene, e c'erano anche due navi storiche della marina impegnate in una crociera nel Mediterraneo. Poi c'è stata la cerimonia di premiazione: loro ci hanno consegnato la statuetta che simboleggia la Corsica, il Moro con la bandana bianca, e noi abbiamo portato una lupa capitolina al sindaco della città.

**Avete mai avuto paura o vi siete sentiti soli?**

No, mai. Anche perché il mare è rimasto sempre calmo. Comunque ci sono stati un paio di episodi particolari: il primo è stato quando si è spenta la nostra luce di posizione, e dalla nave appoggio non ci hanno più visti. Hanno tentato di chiamarci, ma non sentivano le nostre voci per il vento. Alla fine abbiamo lanciato un razzo luminoso. Un giorno più tardi, invece, quando il fotografo stava per venirci a riprendere in immersione, abbiamo ricevuto la visita di uno squalo. Sembrava danzasse intorno a noi, poi è scomparso.

**Prima di partire pensavate già ad una prossima traversata Ostia-Cartagine. E ora?**

Credo che sia impossibile. Ci vorrebbero almeno 25 giorni, e poi c'è da attraversare il Mediterraneo, può essere pericoloso. Sto studiando una rotta Ostia-Capri-Iscchia, ma è ancora presto per dire se partiremo di nuovo. Comunque, il mio sogno segreto è un altro: quello di scendere il Rio delle Amazzoni con il mio pattino. Chissà...



Gian Paolo Neri e Anselmo Costa sul pattino con il quale hanno compiuto la traversata da Ostia alla Corsica

**MASSIMILIANO DI GIORGIO**

OSTIA. Gian Paolo Neri è di nuovo al suo posto di battaglia. È lunedì mattina, e come ogni altro giorno d'estate se ne sta sulla spiaggia dello stabilimento Tibidabo, al Lido, a osservare i bagnanti, e a richiamare i bambini che si allontanano troppo dalla riva.

Ma l'ultima settimana trascorsa ha visto lui (che ha 35 anni, e fa il bagnino da 15) e il suo amico Anselmo Costa (43 anni, fisioterapista) protagonisti di una vera avventura: una traversata in pattino, lunga 4 giorni, da Ostia a Porto Vecchio, in Corsica. Un'impresa cominciata già lo scorso anno quasi per scommessa, e che ha portato invece i due marinai ancora «coraggiosi» ad iscriversi il loro nome sul «Guinness dei primati», dopo aver raggiunto la Sardegna navigando a remi per più di due giorni.

Stavolta invece sono state 94 le ore passate in mare con un pattino speciale costruito per l'occasione a Fabriano, e con l'appoggio di una barca a vela che li ha seguiti passo passo, lungo un tragitto di oltre 150 miglia nautiche. Una corsa partita bene: in un solo giorno, il pattino ha percorso circa 40 miglia. Poi,

sono cominciati i problemi: il secondo giorno Paolo Neri è stato colto da dolori al braccio e alla mano destra. Un'infiammazione dei nervi, sedata da una robusta dose di antidolorifici. Quasi all'arrivo, invece, Costa è stato colto da un collasso nervoso, dovuto anche al terribile caldo. Ma la coppia è riuscita lo stesso a rispettare i tempi.

**Qual è stato il momento peggiore di tutta la traversata?**

Quando siamo arrivati in vista della Corsica. Abbiamo chiesto quante miglia mancavano, e dalla barca ci hanno risposto che c'erano ancora 7 miglia e che andavamo a tre nodi l'ora. Passata un'ora abbiamo capito che qualcosa non andava, perché mancavano ancora sei miglia. Così ci hanno spiegato che eravamo sotto le correnti delle Bocche di Bonifacio. Per tutta la giornata siamo stati a combattere con la corrente, poi siamo entrati in porto verso le sei del pomeriggio. È stato molto frustrante.

**Chi c'era ad aspettarvi a Porto Vecchio?**

C'è venuto incontro a bordo di una motovedetta il comandante

La rassegna dei nuovi comici. Ha vinto Rocco Barbaro, ma tutto il resto è noia

# «Riso in Italy? Non ci resta che piangere»

**ADRIANA TERZO**

Vi ricordate l'Ambr Jovinelli? O quegli spettacoloni di varietà che si vedevano una volta nei circhi migliori? «Venghino, signori venghino...» C'era il mago, pieno di cilindri e conigli, c'era la soubrette cocca-lunga e c'era il comico che faceva più o meno ridere con quelle battute così insipide che per strappare un applauso doveva ricorrere inesorabilmente ai doppi sensi. «Agata, guarda stu-pisci», e giù una valanga di risate.

Ma erano altri tempi, oggi per ridere la gente chiede di più, molto di più. Per questo, domenica sera, a conclusione di «Riso in Italy», concorso per nuovi talenti comici, qualcuno, uscendo, è rimasto con l'amaro in bocca. Si festeggiava la decima edizione della rassegna che ha dato i natali a Sabina Guzzanti, Joele Dix, Paolo Rossi, Alessandro Bergonzoni, Davide Riondino, a Paolo Hendel, Lella Costa, i gemelli Ruggeri. Ma alla fiera della risata nostrana, iniziata mercoledì scorso al teatro Spazio Zero di Testaccio con sottofondo di orchestra dal vivo, durante tutto il corso della kermesse non c'è stato granché da ridere.

Diciamo che qualcuno va salva-

to e tra questi un posto lo merita assolutamente il vincitore, Rocco Barbaro, della serie; dici il nome e hai già detto tutto. In scena con un berretto a visiera, un cappotone chiuso fino all'ultimo bottone (fuori il termometro registrava 30 gradi all'ombra) e un paio di jeans, mite, somione, ha raccontato tutta la fatica che richiede la ricerca di un posto fisso quando poi, nell'animo, è l'attore che vuoi fare. Poi, all'improvviso, lo sbarco a Milano, «bella, grande, comodissima, pensate a venti minuti da Pontida e a 15 chilometri da Arcore», Milano «che ormai, a sinistra, ha solo la circonvallazione», tutta angoli e angoli eleganti «che per andare a cagare ti devi calcolare il teorema di Euclide». Un inno, un'ode forse non originalissima, ma efficace e soprattutto recitata da grande professionista. Barbaro, 39 anni a novembre, calabrese di Rigoli, aveva già vinto l'anno scorso un altro concorso per giovani comici organizzato dal Comune di Monza. «La luna che ride», dopo aver debuttato nel cabaret accanto a Riondino allo Zelig, appunto di Milano. A sceglierlo, fra i cinque finalisti, sono stati Enrico Vaime, Pietro Gari-

## Roma comica, Montesano vi porta in giro

Partirà domani il secondo pullman della «Roma di...» guidato da Enrico Montesano. Si tratta di un viaggio alla scoperta del lato «comico» della città seguendo un itinerario che l'attore (improvvisatosi per una volta «guida turistica») spiega così: «Fatevi portare in giro da Enrico. Ne vale la pena. Andremo dai teatri "off" (pubblica contrazione finto anglosassone di "ho fame") con il pubblico spietato del "faccio ride se non voi vedé volà i gatti" ai fasti "musical" del Sistina. Alcuni di questi teatri hanno cambiato sede da quando vi ho lavorato, noi li rintracceremo nei luoghi di allora. La zona interessata è quella di Trastevere e del centro storico per cui faremo delle soste e il raggiungeremo per lo più camminando per i vicoli e le viuzze di Roma». Si parte da Massenzio (Colosseo) alle ore 22. I teatri dell'itinerario sono: «Puff», «7x8», «Bagaglio», «Goldoni», «Storck Club», «Grotte del piccione», «Teatro Sistina».

nei, Gianni Ippoliti, Angelo Orlando che componevano la giuria. Il premio speciale è andato invece al duo Fulvio Calderoni e Giuseppe Rispoli, spiritosi, con qualche trovata divertente, ma anche qui molto di già visto e sentito: le imitazioni, i giochi di parole, l'uscire fuori di schema su uno spunto già in corso. Scelta giusta, in ogni caso. E il resto? Buona l'idea di Maurizio Cecchini di coniugare magia e comicità, ma molto debole tutto il resto; splendida la voce di Marcello Scire ma c'è solo quella che tra l'altro usa in modo improprio scaraventandola addosso a un pubblico a tratti spaurito, a tratti spazientito; curiosa la gag del trio «i cavalieri del Tiro» con un monologo tra un Gesù che parla come uno dei Quattrocchi a un disattento e affamaticissimo Giuda che mangia da una ciotola, sempre a testa bassa. Il terzo fa l'oste, ma è come se non ci fosse.

Al concorso, spiegano gli organizzatori (Lisi Natoli, direttore artistico, e Massimo Cinque, regista), hanno chiesto di partecipare oltre un centinaio di nuovi comici e la selezione è stata molto dura. Ci crediamo sulla parola. E siamo sicuri che anche la scelta dei vari ospiti fissi e conduttori non deve essere stata facile, a parte la brava

e giovanissima ballerina Elena Invernizzi. Ma davvero non c'era nessuno in giro capace di presentare le quattro serate meglio dei Parenti Stretti? E che dire delle poesie-canzoni (Fiorello ancora ci prende gli interessi) di Antonio Covatta? Lui canta bene e con la chitarra ci sa fare. Stop. Poi c'è Nino Taranto che purtroppo del bravissimo attore napoletano non ha proprio nulla, con quelle sue litanie, quei giochetti di parole scialbe e senza mordente: «Faccio il malato di professione al Fate male sorelle...» È una delle sue battute più graffianti. Tutti all'inferno dunque, tranne una. È piccola, corta, ha una vocina fanciullesca. Ma una carica di comicità ineguagliabile. Natalie Guetta, mezza francese e mezza napoletana, lei si ha fatto sbellicare la platea (esigua, per la verità, rispetto alle altre edizioni) raccontando storie di vita qualunque, un pranzo di matrimonio, l'uscita con un ragazzo nuovo. Parla l'italiano, poi in dialetto napoletano con frasi pescate nei vicoli più cupi, poi si infervora e poi torna a fare la ragazza a modo. Ma è comica, nel senso stretto della parola, per quello che dice, per come lo dice, per come si muove. Comici: si nasce o si diventa?

## GRANELLI

**Anzio**

**Maurizio Micheli**  
«Nudo e senza meta»

Ancora risate, questa sera, nel teatro all'aperto di Villa Adele. Protagonista degli appuntamenti con il teatro è Maurizio Micheli, interprete di «Nudo e senza meta». L'inizio dello spettacolo è fissato alle ore 21. I biglietti sono disponibili nella sede dell'Azienda autonoma Soggiorno e Turismo, situata sul porto di Anzio.

**Cocco Village**

**Michele Zarrillo**  
presenta il suo Lp

Il 4 agosto tornano i grandi al «Cocco Village» di Anzio. Protagonista assoluto della serata è Michele Zarrillo che presenterà, tra l'altro, i brani di «Come uomo tra gli uomini», il suo ultimo e fortunato Lp. Dopo il concerto, che avrà inizio alle 22, sarà possibile lasciarsi andare alle danze. Dalle 24, infatti, inizierà un'altra grande serata nell'area adibita a discoteca

**Cocciante**

**Sul palco dell'Estate Anziante**

Il 6 agosto sul palco dell'Estate Anziante salirà Riccardo Cocciante. «Cervo a primavera», «Margherita», «Celeste nostalgia», sono solo tre fra i tanti suoi brani che hanno frequentato le classifiche dagli anni settanta in poi. Negli anni ottanta: «Sincerità», «Questione di feeling» cantata con Mina e poi il doppio album dal vivo «Quando si vuole bene», fino a «La grande avventura» nell'88. L'ultimo Lp è una conferma di quanto Cocciante ha proposto negli anni.

**RISTORANTE - PIZZERIA**  
DI PAGOZZI BRUNO  
Via S. Maria Maggiore, 164 (Ang. Via Cavour)  
Tel. (06) 47 45 423 (Mercoledì riposo)  
Orario continuato ore 12 - 02

Ogni lunedì su  
**L'Unità**  
sei pagine di  
CUBA

**FESTA de L'UNITÀ**  
4-5-6-7 Agosto 1994 - Paliano  
Località «LA SELVA»

**Giovedì 4 Agosto**  
Ore 21.30 - Tazenda in concerto

**Venerdì 5 Agosto**  
Ore 19.00 - Dibattito: Elezioni politiche 1994. Da destra a destra, una strana alternanza. Le idee e i valori della sinistra nella società italiana. Presiede avvocato F. Meloni, consigliere provinciale Pds

Ore 21.00 - Gara di ballo con nulla osta della Federazione Sportiva Italiana

**Sabato 6 Agosto**  
Ore 19.00 - Dibattito: «Le amministrazioni di sinistra e il governo del territorio». Interverranno: P. Pillozzi, B. Cecconi, G. Celani, G. Alveti, N. Ricci, S. Damizia, D. Colleparoli, O. Riccardi. Presiede A. Giordani.

Ore 21.00 - Musica, spettacolo ed animazione con gli «Studio» in concerto.

**Domenica 7 Agosto**  
Ore 18.30 - Burattini ed animazione per bambini  
Ore 19.00 - Volo in mongolfiera  
Ore 21.00 - Enrico Montesano, comizio di chiusura  
Ore 21.30 - Le divertenti imitazioni di «Gianna Martorella» e i ritmi, la solarità, la suggestione della musica italiana con «I Mediterraneo» in concerto.

Ore 24.00 - Estrazione sottoscrizione a premi.

**LA SERA**  
**Rinascita**

La Libreria Rinascita prolunga l'apertura fino alla mezzanotte, e invita tutti i romani a ritrovarsi nei suoi locali di via delle Botteghe Oscure, per accendere le serate estive con appuntamenti culturali, presentazioni di libri, proiezioni, per vivere e far vivere l'estate romana.

**Rinascita**  
c'è qualcosa di interessante la sera in città  
Libri, musica, cinema, mostre e incontri

Roma Via delle Botteghe Oscure,2  
Tel. 67.97.460 - 67.97.637  
I LOCALI SONO DOTATI DI ARIA CONDIZIONATA

tutti i giorni  
dal lunedì al sabato  
orario no-stop  
**9-24**  
Domenica 10-13.30 - 16-20

TEATRI

AMFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Pasquale... AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161) AZZURRO MELIES (Via Emilio Fa' Di Bruno, 8 - Tel. 3721840) BRANCALEONE (Via Levanna, 11 - Tel. 8200059) CINETECA NAZIONALE (Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta, 15 - Tel. 8553485) FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA (Via Glauco della Bella, 45 - Tel. 44235784) GRAUO (Via Perugia, 34 - Tel. 7824167-70300199) OFFICINA FILMCLUB (Via Benaco, 3 - Tel. 8552530) PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465) POLITECNICO (Via G. Galvani, 13/a - Tel. 3227559) W. ALLEN (Via La Spezia, 79 - Tel. 7011404) SOSTINA (Via Sostina, 129 - Tel. 4926841) STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3031335-3031078) TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5657340) VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)

CINECLUB

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6894601-2) ASS. CULT. BEAT 72 (Viale Duccio Cambiellotti, 11 - Inform. Tel. 4820250) DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6794380) EUSERO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4892114) GIARDINO DEGLI ARANCI (Via S. Sabina - Aventino - Tel. 5737488) GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) LE SALETTE (Vicolo dei Campanile, 14 - Tel. 6633687) LISOLA DEI RADAZZI (Parco S. Sebastiano - Tel. 6832682) NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 484248) PALAZZO DELLA REPUBBLICA - ARICCIA (Riposo) TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481607) TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)

CLASSICA

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) ACCADÉMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 85300785) ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via Emilio Macro, 33 - Tel. 23236945) ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo, 58 - Tel. 68801350) ASSOCIAZIONE INVITO ALLA DANZA (Botteghe: Via S. Paolo della Croce, 7 - per prenotazioni Tel. 77209050) ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Inizia l'attività di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Tel. 3452138) FONCLEA AL CINERPORTO (Via A. da San Giuliano) GIARDINI DELLA ROCCA MEDIEVALE (Anguillara - Roma) JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino, 45/47 - Fiumicino - Tel. 6582689) LATINOAMERICA EUR FESTIVAL (Piazzale Nervi - di fronte Palazzo dello Sport - Eur) MAMBO (Via dei Fienaroli 30/a - Tel. 5897196) MEDITERRANEO (Via di Villa Aquiri, 4 - Tel. 7806290) NOTTI ROMANE (Estate romana 1994 - patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dalla Provincia di Roma) TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)

spettacolo è prevista una grigliata di pesce Prenestini al botteghino Biglietto L. 20.000 - rid. L. 15.000 ASSOC. NE CULT. L'IPPOCAMPO (patrocinata da Asses. Cultura C. di Roma - Rapp. in Italia Comm. Eur. Europea - Tel. 7807695) DOMANI ALLE 21.00 Chostro Bramante (Arco della Pace, 5) - «Mille e una notte» rassegna d'arte musicale Stefano Giannini pianoforte, Antonio Cordici violino Muschi di Brahms, Franck, Ravel (in caso di maltempo il concerto si terrà nella parte coperta del Chiostro) ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267135) Corsi di canto corale, pianoforte, chitarra, animazione teatrale, danza teatrale, violino, flauto ASSOCIAZIONE ROME FESTIVAL (Presso il Cortile della Basilica S. Clemente - piazza San Clemente (angolo via Labicana) - stagione teatrale 1994/40 spettacoli di concerti sinfonici, balletti, musica da camera, opere liriche e prosa. Per informazioni ore 9-30-12 tel. 5611519) DOMANI ALLE 20.45 Concerto Dir. F. Marcellini solisti: Ning Tien Scialoja violoncello, Martha Marchena pianoforte, musiche di Bach, Beethoven, Villa Lobos COMUNE DI MANZIANA (Largo Fara - Tel. 5962630) Venerdì alle 21.00 In via del Forte. Ensemble Arte Mandolinistica - Maurer Sonia, Mendillo Fabio, Napolitano Sergio (mandolini), Marchetti Tiberio, Ruffini Maria Paola (mandole), Giudice Fabio (chitarra), Capodelli P. (contrabbasso), musiche di Calace, Neglia, Mascagni, Joplin GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Euro Musica Master Series 1994/95: Ruggero Ricci - Stephen Bishop Kovacevich - Dame Moura Lympny - Gyorgy Sandor - Lya De Barbeles - Zora Neisova. IL TEMPESTO (Via del Teatro di Marcello, 44 - Prenestazioni telefoniche 4814800) Rassegna - Notti romane al Teatro Marcello - Alle 21.00 Allegro con fuoco Stefano Bilgion (pianoforte) Musiche di M. Clementi, F. Chopin, A. Longo In caso di maltempo il concerto si effettuerà nell'adiacente Basilica di San Nicola in Carcere (via del Teatro Marcello, 46) MUSICA 85 (Via G. Banti, 34 - Tel. 9072492) Riposo PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica - Ariccia) Riposo TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481607) Riposo TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521) Riposo

JAZZ

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398) Summer Jazz, Villa Celiantana - Piazza della Navicella - Tutti i giorni dalle 18.00 Ingresso L. 10.000 con consumazione Alle 21.00 Concerto di Fontella Bass and The Voice of St. Louis. Una serata dedicata al jazz e al blues classico tradizionale, ma con lo sguardo rivolto al Rhythm & Blues ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5747626) Sala Mississipi: alle 22.00. Reggae e roll con Daniele Franzon Sala Momotombo Riposo Sala Red River Riposo Sala Giardino: alle 22.00 Cabaret con Antonio Covatta CINEPORTO (Parco Farnesina - Via A. di San Giuliano Alle 20.30 Concerto Carali e Dintorni con Jemmy e Azucar Negra. CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 - Tel. 7316196) Chiusura estiva EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908) Riposo ESTATE AL FORO (Teatro Melograno al Foro Italico - Tel. 3237240) Dalle 21.00 Teatro, danza, jazz, karaoke, pianobar, ecc. ESTATE TUSCOLANA (Frascati - Villa Torlonia - Tel. 9417575) Riposo FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063) Riposo FAMOTARDI (Via Libetta, 13 - Tel. 5759120) Ai Famotardi: «Teversajazz» - Giardini di via Libetta, 13 - ingresso libero. Alle 21.30 Crossover & cover con Be-Bop Today FONCLEA (Via Crescenzo 82/a - Tel. 6896302) Riposo

PUBBLICITÀ Dalla ricerca scientifica l'abbronzatura più rapida, intensa e resistente. Senza scottature. Studiando il problema della vitilagine, ricercatori italiani e americani hanno scoperto che alcune sostanze naturali (Tirocina, Ruscofenine, Melanina) accelerano il processo di pigmentazione della pelle, aumentando il substrato dei precursori della melanina sotto l'influenza delle radiazioni UVA-UVB. Da qui la messa a punto di PHOTOMELAN 24 h. il nuovissimo prodotto ipoallergenico che consente di abbronzarsi con appena 24 ore di sole, evitando il tipico e spesso doloroso arrossamento. Venduto solo in farmacia, il cofanetto di PHOTOMELAN contiene 10 fiale da applicare durante l'esposizione solare e una crema che, messa alla sera, stabilizza l'abbronzatura e prepara la pelle per il successivo bagno di sole. PHOTOMELAN 24 h. è distribuito in Italia da Angstrom Corporation - Swiss

APERTI PER VOI

Servizio a cura della SPI Società per la pubblicità in Italia Roma, Via Boezio, 6 - Tel. 35781 Disc.com di L.D.M. s.r.l. IN OCCASIONE DEL 20° ANNO DELL'ATTIVITA' COMMERCIALE SCONTI - SCONTI!! PER TUTTO IL MESE DI AGOSTO CD - MC - HOME VIDEO 00187 Roma - Via del Tritone, 39/40 - Tel. (06) 6798688

Sherlock COTTON IS THE KING COTTON BELT ARMANI JEANS VIA MARCOLANA, 971 ROMA - TEL. 06/71542296

Pianeta Paradies CALZATURE Via Prenestina, 367 - 00171 Roma - Tel. 2594045

CICCHETTI GIUSEPPE ELETTRODOMESTICI • TV COLOR Bosch • Siemens • AEG • Electronica-Rex • Rex • Zoppas • Castor • Lofra • Tecnogas GlemGas • Elettrolux • Blaupunkt • Brion • Vega • Panasonic 00185 Roma - Via Merulana, 112/113 - Tel. 70453485 - 70453469 - Fax 70476509

RISTORANTE Passetto Soc. VALCIR s.r.l. dei F.LLI FIORAVANTI Via Zanardelli, 14 (Piazza Navona) - 00186 Roma - Tel. 68803696 - 6979937 - Tel./Fax 68806569

PIZZERIA SPAGHETTERIA Pizzeria "l'archetto" VIA DELL'ARCHETTO, 26 - TEL. 67.89.064 ROMA

Le sue tradizionali specialità: 1° piatti FETTUCCINE ORTO MARE - RISO ALL'ORTICA - LINGUINE AL CARTOCCIO 2° piatti ROMBO AL FORNO - LOMBADA DEI CESARI - STRACCETTI A SCELTA!!! Via Ardeatina, 164-170 - Via Sette Chiese, 259 - Tel. 06/5136741 - 5126211 - Martedì chiuso

COOP. ROMANA EUR 90 s.r.l. B. Rosati Presidente Facchinaggio - Spostamento Uffici - Montaggio e Smontaggio mobili - Imballaggi - Traslochi - Trasporti SEDE LEGALE E UFF. OPERATIVO 00146 ROMA Via della Magliana, 253 H - Tel. 5514149 - 5515768 - Fax 5503035 Iscr. Trib. Roma 2716-90 - C.C.I.A.A. 699586 Iscr. Albo Trasp. RM 5815457-J

Serate Medievali Castello degli Orsini Nerola - Roma - Via Salaria Km.40 Tutte le sere tranne la Domenica e il Lunedì fino al 5 Settembre Per prenotazioni rivolgersi al numero 06-3205459/3216789 oppure 0774-683272

NOLEGGIO TELEFONI CELLULARI il telefono che preferisci per un giorno, un mese o per il tempo che vuoi tu. Motorola Microtac Gold - Ericsson ET 237 TARIFFE PERSONALIZZATE - CONVENZIONI CON AZIENDE Per informazioni e prenotazioni tel. 06/3251751 - n. Verde 17016616 RENTEL è solo Romana Servizi 00195 Roma - Viale Angelico, 77

E' UN PRODOTTO EUROLINE Tutti i giorni ve lo presentiamo a Teleregione escluso sabato e festivi alle 13,08-16,30-19,40 circa CUOCE LA PIZZA IN 5 MINUTI £. 198.000 - TEL. 4469993-4469994

PRIME

Academy Hall v. Starna, 5 Tel. 44237778 Or. 18.30 - 20.30 - 22.30
Admiral v. Verbano, 5 Tel. 8541195 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Adriano v. Cavour, 22 Tel. 3211896 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0099 Or. 18.30 - 20.30 - 22.30
Ambasciata v. Accademia Agazzi, 57 Tel. 540.8901 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
America v. N. del Grande, 6 Tel. 551.6168 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321.259 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Astra v. Jorio, 225 Tel. 4423277 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Atlantic v. Tuscolana, 745 Tel. 751.0656 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Augustus 1 v. Emanuele, 203 Tel. 687.5455 Or. 18.00 - 20.15 - 22.30
Augustus 2 v. Emanuele, 203 Tel. 687.5455 Or. 18.00 - 20.15 - 22.30
Barberini 1 v. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 18.00 - 20.15 - 22.30
Barberini 2 v. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 18.00 - 20.15 - 22.30
Barberini 3 v. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 18.00 - 20.15 - 22.30
Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or. 18.00 - 20.15 - 22.30
Capranica v. Capranica, 101 Tel. 6792465 Or. 18.00 - 20.15 - 22.30
Capranichetta v. Montecitorio, 125 Tel. 679.8957 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Cik 1 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 18.00 - 20.15 - 22.30
Cik 2 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 18.00 - 20.15 - 22.30
Cola di Rienzo v. Cola di Rienzo, 88 Tel. 3235950 Or. 18.00 - 20.15 - 22.30
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 36182449 Or. 17.00 - 18.50 - 20.40 - 22.30
Embassy v. Sposani, 7 Tel. 6072245 Or. 18.00 - 20.15 - 22.30
Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 8417719 Or. 17.00 - 18.45 - 20.40 - 22.30
Esperia v. Sonnino, 37 Tel. 5812884 Or. 17.30 - 18.50 - 20.40 - 22.30
mediocre buono ottimo CRITICA PUBBLICO

Etolle p. in Lucia, 41 Tel. 6876125 Or. 17.30 - 19.10 - 20.45 - 22.30
Donne senza trucco di K von Garnier (Germania '93) - Incassi record, in Germania, per questa commedia di femminile diretta con brio da una ventiseienne che racconta di due modi di vivere l'amore. N.V. 55'
Eurcine v. Lisci, 32 Tel. 5910986 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Europa v. Italia, 107 Tel. 44249760 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Excelsior v. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5252296 Or. 17.00 - 18.50 - 20.40 - 22.30
Farnese Campo de' fiori, 56 Tel. 6864395 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Fiamma Uno v. Biscolati, 47 Tel. 4827100 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Fiamma Due v. Biscolati, 47 Tel. 4827100 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Garden v. Trastevere, 246 Tel. 5812848 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 4425029 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 17.40 - 20.05 - 22.30
Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 17.40 - 20.05 - 22.30
Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 17.40 - 20.05 - 22.30
Golden v. Taranto, 36 Tel. 7049662 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 18.00 - 19.30 - 21.00 - 22.30
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 18.00 - 19.30 - 21.00 - 22.30
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 18.00 - 19.30 - 21.00 - 22.30

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 6300600 Or. 17.00 - 18.50 - 20.40 - 22.30
Manciaci sentimentali di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rossi (Italia '94) - Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'alchimia dei sentimenti. N.V. 1h 40'
Vivere di Z. Yimou (Tailandia 1994) - Una famiglia cinese tra le molte vicissitudini sociali e politiche del suo paese dagli anni Trenta ad oggi. Tra guerra civile, Grande Balzo e rivoluzione culturale.
Madison 1 v. Chabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Madison 2 v. Chabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Madison 3 v. Chabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Madison 4 v. Chabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 796086 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 796086 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 796086 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 796086 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Majestic v. S. Apollini, 20 Tel. 6794908 Or. 18.00 - 20.15 - 22.30
Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 3200953 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Mignon v. Viterbo, 121 Tel. 8559493 Or. 18.00 - 19.30 - 21.00 - 22.30
Ruby in paradiso di V. Nunez con A. Judd, T. Field (USA 1992) - Odissea di una ragazza senza passato, con pellegrinaggio in Florida alla ricerca del tempo perduto. Ma alle domande non c'è risposta. Ubi major, minima lista
Triangolo di fuoco di G. Gordon Liddy, con D. Winger, D. Quaid (USA '94) - Wilder è buono, Wallace è cattivo. Uno è avido, l'altro altruista. Due cose in comune però ce l'hanno: il paranoico potere di appiccicare fuoco e l'amore per una donna.
Hellbound. All'inferno e ritorno di A. Norris, con C. Norris, C. Neame (USA '94) - Da Riccardo Cuor di Leone fino a oggi il salto è breve se ci si mette di mezzo Satana. Un poliziotto indaga sulla morte di un rabbino e scopre inquietanti tracce.
Misterioso omicidio a Manhattan di W. Allen, con W. Allen, D. Keaton, A. Alda (USA '93) - Cosa farete, se il vostro vicino di casa ammazza la moglie? Woody e Diane indagano. E se cacciano in un mare di brutissimi guai. Divertentissimo. N.V. 1h 40'
L'inferno di C. Chabrol, con E. Béart, F. Cluzet (Fr. '94) - Può la gelosia essere un inferno? Risposta: lo può. Specie se la moglie è bellissima e candida. E se il regista è Chabrol, specialista dei sentimenti. N.V. 1h 40'
Blues di Derek Jarman (Gran Bretagna, 1993) - Schermo blu, e stop. Su quell'immagine che ricorda il cielo, una colonna sonora fatta di citazioni illuminanti. Molto originale (e lievemente snob). N.V., 1h 36'
Sperimentale \*\*
Mignone v. Viterbo, 121 Tel. 8559493 Or. 18.00 - 19.30 - 21.00 - 22.30
Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.00 - 18.50 - 20.40 - 22.30
Hellbound. All'inferno e ritorno di A. Norris, con C. Norris, C. Neame (USA '94) - Da Riccardo Cuor di Leone fino a oggi il salto è breve se ci si mette di mezzo Satana. Un poliziotto indaga sulla morte di un rabbino e scopre inquietanti tracce.
Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.00 - 18.50 - 20.40 - 22.30
Mr. Wonderful di A. Minghella, con M. Dillon (USA '93) - Commedia romantica in quel di New York. Stanco di passare gli alimenti alla sua ex, l'operaio Gus cerca di trovare un marito. Ma la gelosia è in agguato. N.V. 1h 40'
Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.00 - 18.50 - 20.40 - 22.30
Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (USA '93) - Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'Aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks.
New York v. Cave, 36 Tel. 7810271 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Nuovo Sacher v. Ascianghi, 1 Tel. 5818116 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Vedi arena
Paris v. M. Grecia, 112 Tel. 7960568 Or. 17.00 - 18.50 - 20.40 - 22.30
Giovani, carini e disoccupati di B. Siller, con W. Ryder, E. Hauke (USA '93) - Canzonette, gelosia e disoccupazione nella vita dei giovanissimi di Houston (Texas). Una commedia, ma illuminata dalla presenza di Winona Ryder. N.V. 1h 30'
Quirinale v. Nazionale, 190 Tel. 4882653 Or. 17.00 - 18.50 - 20.40 - 22.30
China and sex di R. Yip, con L. Luna, M. Gonzalez (Tailandia 1994) - Nell'oriente sconfinato, dove il silenzio detta legge, c'è anche tempo per pensare ad altro. Nelle lunghe giornate che sfumano nella noia. Soft and soft VM 18
Erotico \*\*
Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 6790122 Or. 17.30 - 18.50 - 20.30 - 22.30
La moglie del soldato
Reale v. Sonnino, 7 Tel. 5810234 Or. 17.30 - 21.00
Schindler's List di S. Spielberg, con L. Nerson, R. Fienies (USA '93) - Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante. N.V. 2h 15'
Drammatico \*\*\*
Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 6790763 Or. 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
Film Bianco di K. Kieslowski, con J. Deloy, Z. Zamachowski (Fr. '94) - Un parucchiere polacco si separa dalla moglie. Ritorna a Varsavia dove si arricchisce e decide di prendersi una vendetta sulla ex moglie. N.V. 1h 31'
Drammatico \*\*\*
Ritz v. Somalia, 109 Tel. 86205683 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Chiusura estiva
Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 4880863 Or. 18.30 - 20.30 - 22.30
Film rosso di K. Kieslowski, con J. Trintignant, J. Jacob (Fr. '94) - Atto finale della trilogia sui colori di Kieslowski. Che ambienta la vicenda nella montana Ginevra. I personaggi s'incrociano senza conoscersi. Finché li destina...
Drammatico \*\*\*
Rouge et Noir v. Salario, 31 Tel. 8543005 Or. 18.30 - 20.30 - 22.30
Matti a Hong Kong
Royal v. E. Filiberto, 175 Tel. 70474549 Or. 17.00 - 18.50 - 20.40 - 22.30
Freaked Sgorbi
Sala Umberto v. della Mercede, 50 Tel. 8831216 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Chiusura estiva
Universal v. Bari, 18 Tel. 8831216 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Chiusura estiva
Vip v. Gallia e Sidama, 20 Tel. 8620806 Or. 17.30 - 18.50 - 20.45 - 22.30
Chiusura estiva

FUORI

Albano ALBANO Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000 Breve chiusura estiva
Collefero ARISTON Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 6.000
Sala Corbucci: chiusura estiva
Sala De Sica: chiusura estiva
Sala Fellini: chiusura estiva
Sala Leone: chiusura estiva
Sala Rossellini: chiusura estiva
Sala Tognazzi: chiusura estiva
Sala Visconti: chiusura estiva
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47, Tel. 9781015 L. 6.000
Frascati POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 6.000
Sala Uno: Mr Wonderful (17.00-22.30)
Sala Due: L'innocente (17.00-22.30)
Sala Tre: Il piccolo Nemo (17.00-22.30)
SUPERCINEMA P. za del Gesù, 9, Tel. 9420193 L. 6.000
Chiusura estiva
Genzano CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484 L. 6.000
Chiusura estiva
Monterotondo MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 L. 6.000
Chiusura estiva
NUOVO CINE Monterotondo Scalo, Tel. 9060882 L. 10.000
Ostia SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000
Quel che resta del giorno (17.30-20.00-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44, Tel. 5672528 L. 10.000
Senza paura (16.30-18.30-20.30-22.30)
Tivoli GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087 L. 6.000
Chiusura estiva
Trevignano Romano CINEMA PALMA - ARENA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014 L. 6.000
L'inferno (21.30)
Valmontone CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523 L. 6.000
Spettacolo teatrale (21.00)

ARENE

ARENA ESEDRÀ Via del Viminale 9 - Tel. 4743263
Così lontano così vicino di W. Wenders (21.00)
Sud di Gabriele Salvatores (23.15)
Ingresso (2 spett.) - ridotto L. 8.000/6.000
Abbbon. (12 spett.) L. 30.000
ARENA KAOS Via Passino, 26 - Tel. 5136557
Tocchi a spillo di P. Almodovar (21.30)
Tessera e Ingresso L. 5.000
CINEPORTO Parco Farnesina - Via A. di San Giuliano
Arena: The Commitments di Alan Parker (01.00)
Secondo schermo:
La grande corsa di B. Edwards (21.30)
Carmen e Charlot di C. Chaplin (00.30)
L. 10.000
MASSENZIO (Via del Parco del Celio - Via di San Gregorio - Per inform. Tel. 44238002)
Schermo grande:
Il cinema è... una copia a colori
Film blu di K. Kieslowski
Film bianco di K. Kieslowski
Film rosso di K. Kieslowski
Schermo piccolo:
Il fascino del doppio: vite rubate
Tolè le héros di Jaco Van Dormael
Il mistero di Joe Locke, il sosia e Miss Britannia '58 di P. Chelison (Dalle 21.00)
L. 10.000 rid. L. 7.000
NOTTI ROMANE (Festale romana '94 - patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dalla Provincia di Roma) (Parco del Turismo - Eur)
Amarcord di Federico Fellini (22.00)
L. 5.000
NUOVO SACHER L.go Ascianghi, 1 - Tel. 5818116
Heimat 2 - Due occhi da straniero (21.30)
OFFICINA FILMCLUB Arona Torbellamonaca - Via Cambiotti 11
Il figlio della Pantera rosa
Successo in quarantotto (Dalle 21.00)
Ingresso libero
ARENA ENEA
Ladispoli
Mister Hula Hoop (21.00-23.00)
NUOVA ARENA Ladispoli
Jurassik Park (21.00-23.00)

CAPOSUD Concessionaria Ford
9 AUTO NUOVE, 9 IMBATTIBILI PREZZI CHIAVI IN MANO
TUTTE con 3 ANNI di GARANZIA
15.279.000 FIESTA 1.1 NEWPORT
21.270.000 ESCORT 1.6 BOSTON 16V GHIA
21.820.000 ESCORT 1.6 BOSTON 16V STATION WAGON
15.289.000 FIESTA 1.3 CAYMAN BLUE
19.735.000 ESCORT 1.3 NAVY STATION WAGON
22.458.000 ESCORT 1.6 BOSTON 16V STATION WAGON
16.394.000 FIESTA 1.3 CAYMAN BLUE
16.734.000 FIESTA 1.3 CAYMAN BLUE
22.458.000 ESCORT 1.6 BOSTON 16V STATION WAGON
Via del MARE, 59 Via PONTINA VECCHIA, 563 Via del CARAVAGGIO, 133
APERTI SABATO mattina

# MEZZOGIORNO. I PROGRESSISTI SI METTONO AL LAVORO.

**Nel Mezzogiorno si fallisce più di Banca che di Mafia.**

Le Banche meridionali dovrebbero essere il motore dello sviluppo del Sud, spesso invece diventano nemiche di chi vuole investire e qualificare la propria Azienda. Oggi nel Sud, tra le condizioni ambientali che ostacolano l'espansione di un tessuto produttivo, ci sono sicuramente le **condizioni capestro** con le quali le Banche erogano il credito. L'usura nasce da qui, e ne sono vittime soprattutto i piccoli imprenditori, artigiani, commercianti, ai quali è stato chiuso qualsiasi canale presso gli Istituti di Credito. Non è più tollerabile che il **costo del denaro sia al Sud molto più caro** che nel Centro Nord. Non è più tollerabile che il risparmio accumulato nel Sud non venga riutilizzato per le imprese locali. E' nel Sud che il rischio d'impresa è più alto: si rischia di fallire per l'aggressione della malavita ma si rischia ancora di più di fallire per l'**atteggiamento vessatorio delle Banche**. Se si aggiunge l'assoluta mancanza di interesse del Governo a questi problemi, la conclusione è una sola: aprire e far vivere **un'impresa nel Mezzogiorno è un'impresa disperata**. Eppure, la volontà



di investire esiste: ben 13.845 imprenditori hanno fatto domanda di finanziamento per gli incentivi previsti dalla Legge sul Mezzogiorno. Di questi, ben **10.400 ne hanno diritto**. Di questi, ben 7.100 hanno già completato i lavori al 100%. Ma **i soldi non ci sono**: occorrebbero 8.100 miliardi e ce ne sono

solo 1.900; alcune Imprese **aspettano il finanziamento da ben 19 anni**. Insomma, il Mezzogiorno vuole svilupparsi, vuole crescere, vuole lavorare. E i **Progressisti vogliono lavorare per il Mezzogiorno**. Infatti, il Gruppo Progressista-Federativo chiederà al Governo la rimodulazione delle risorse provenienti dalla legge n.64/86, atteso che vi sono **risorse residue ancora da impegnare pari a 32.600 miliardi**, e chiederà anche l'utilizzazione di parte dei fondi derivanti dalle revoche per l'incentivazione industriale. Ma non solo.

Ci batteremo per un **nuovo rapporto con le Banche, non più vessatorio**. Il 3 Agosto ci sarà una **Conferenza Stampa** dove annunceremo e spiegheremo il nostro impegno. **Perché chi investe nel Mezzogiorno non deve più essere lasciato solo.**

**I PARLAMENTARI PROGRESSISTI DELLA CAMERA E DEL SENATO.**



# L'Unità

## È nello Stato la crisi dell'Africa

GIAMPAOLO CALCHI NOVATI

**L**A CRISI che dilania l'Africa si generalizza. Essa ha peculiarità diverse da Stato a Stato, perché non è più il tempo in cui l'Africa si presentava nella sua interezza, ma d'altra parte, poiché sempre più chiaramente è la natura e quasi la nozione di Stato a essere in discussione, alcuni principi basilari hanno una valenza che trascende la fattispecie singola. Confrontato alla falsa unità del nazionalismo anticoloniale, lo stesso etnicismo appare oggettivamente e intrinsecamente più motivato. L'inconveniente è che - a causa della non colaudata istituzionalizzazione della politica - fanno difetto gli strumenti per dare a queste spinte uno sbocco che le integri nelle procedure, tutt'altro che lineari, dello sviluppo e della democrazia.

Come si deduce dai casi studiati nel primo numero della rivista «Etnosistemi», racchiusi nell'ambito delle popolazioni akan (Ghana e Costa d'Avorio) e voltaiche (Burkina Faso) parte di quel mondo relativamente omogeneo che si estende fra la costa del Senegal e il fiume Niger, al centro dell'identità e dell'evoluzione storica c'è la «terra», nel duplice o triplice significato di luogo d'insediamento, mezzo di produzione e spazio del potere. Nel contesto africano il territorio non è un dato naturale a priori, bensì un prodotto della storia e dell'elaborazione sociale, al termine di un'opera di classificazione e organizzazione che ricorre da un lato alla politica e dall'altro ai codici simbolici. Ne risulta che l'antropologia ha un compito essenziale da svolgere, ma solo dopo aver superato i pregiudizi aprendosi alla storia come disciplina e come successione di eventi. Già il classico lavoro curato nel lontano 1940 da Fortes e Evans-Pritchard sui sistemi politici africani lasciava capire che le società africane avevano acquistato o stavano acquistando la loro maturità nel passaggio dalla gestione in senso feudale del suolo a un rapporto più articolato con il territorio.

Nella sua vicenda più recente, spesso tormentata, l'Africa dà l'impressione di essere alla ricerca della memoria. Contrariamente a quanto si potrebbe credere a prima vista, Michel Izard scrive però che non è tanto il tempo che conta, giacché esso è il supporto della memoria «corta», laddove la sede della memoria «lunga» è la spazialità. Lo Stato si è formato a seguito di un processo molto complesso. «L'omogeneità ha senso solo localmente». Sulle grandi distanze, l'aggregazione si accompagna al radicamento di un sistema geopolitico e quindi di un apparato di potere, che tende ad estraniarsi dalla terra per dedicarsi agli uomini.

**U**N TERRITORIO politico è il risultato di una formazione progressiva. Variato non vuol dire di per sé conflittuale, così come assenza di uno Stato centralizzato non vuol dire anarchia. Il centro è ordine: la capitale ed al suo interno la residenza dell'autorità hanno una fisionomia definitiva fin nei dettagli. Stando alla ricerca di Fabio Viti su una delle tribù baule della Costa d'Avorio, il sistema è estremamente aperto, flessibile, inclusivo, favorendo al massimo l'assimilazione e l'affiliazione degli stranieri, con una capacità di acculturazione che sa convivere con il rispetto dell'autonomia in periferia (purché, come può accadere e come spesso è accaduto, le forze centrifughe non abbiano il sopravvento). Chi dipinge come «atavici» gli odi tribali che, solo per fare un esempio, hanno travolto il Ruanda in una vera e propria furia devastatrice, dovrebbe almeno ricordare la funzione che la comunità e il senso di appartenenza ad essa ha avuto quando si trattava di mettersi in relazione con gli altri e non di soverchiarli, o dovrebbe considerare le diverse implicazioni di un potere che ricorre per manifestarsi alla metafora del «mangiare» a seconda che si viva in un regime di abbondanza ovvero di scarsità della terra o, ancora, dovrebbe tener conto dell'indebolimento del controllo sociale ed ecologico che è disceso dai confini artificiali introdotti dal colonialismo (ne parla Mariano Pavanello a proposito dei pastori nomadi del Sahel, ma si potrebbe dire lo stesso degli Stati postcoloniali).

Sarebbe impensabile nelle condizioni dell'Africa un territorio che sia entro il dominio di un capo prima che egli ne possa disporre. È attraverso gli uomini che il potere (il seggio nella tradizione akan) realizza l'espansione. Il capo è colui che non solo afferma la sua supremazia ma che reinterpreta la storia precedente a suo vantaggio. Affiora qui quel concetto di «invenzione» (in questo caso del territorio o per meglio dire del territorio con incorporata la tradizione e la legittimità) che descrive la manipolazione, non necessariamente la finzione, di cui si circondano le società africane.

SEGUE A PAGINA 2

In Inghilterra migliaia di pazienti si risvegliano durante le operazioni. Senza poter reagire

## Incubi in sala operatoria

ROMEO BASSOLI

**■** In sala operatoria - o, almeno, nelle sale operatorie inglesi - migliaia di pazienti vanno incontro ad un'esperienza da incubo: si risvegliano all'improvviso mentre i chirurghi stanno ancora operandoli, ma quasi mai sono in grado di dare l'allarme perché l'anestesia li paralizza. Stando all'ultimo numero della rivista del «Royal College of Anaesthetists», un prestigioso istituto di Londra in prima fila nell'addestramento degli anestesisti, le cifre sono davvero preoccupanti: nella sola Gran Bretagna almeno 7.700 persone all'anno riprendono conoscenza durante interventi chirurgici più o

Secondo i dati di una rivista scientifica più di 7000 «incidenti» ogni anno

meno gravi. Tra queste almeno 250 si risvegliano in preda a dolori lancinanti, incontenibili a cui non riescono a dare sfogo. La rivista ha riportato questi dati riferendosi agli atti di un simposio in materia svoltosi due anni fa a Londra. I racconti sono agghiacciati: un uomo di 45 anni si è ad esempio ritrovato all'improvviso sveglio mentre gli inserivano un supporto metallico in una gamba fratturata. Non potendo dare l'allarme con la voce trattenne il respiro e a quel punto i chirurghi si resero conto che qualcosa non andava e gli diedero una dose supplementare di anestesia. Stando al materiale raccolto dalla rivista l'inquietante fenomeno non è finora giunto all'attenzione dell'opinione pubblica perché la maggior parte dei pazienti che ha raccontato le agghiaccianti di-

savventure in sala operatoria non è stata creduta, le loro vicissitudini sono state scambiate per «ogni». Al «Royal College of Anaesthetists» affermano che la scarsa preparazione di qualche anestesista è senz'altro all'origine delle esperienze da incubo. E in Italia? La letteratura in materia è scarsa, ma sembra che i risvegli indesiderati dei pazienti non siano così abbondanti come nel Regno Unito. Certo, ogni persona reagisce in modo diverso all'anestesia e si può avere un'attuazione dei suoi effetti troppo presto, ma di solito vi sono segnali che i medici individuano rapidamente: negli interventi di chirurgia toracica, ad esempio, si può controllare se il diaframma del paziente è immobile. Se non lo è, si somministra nuova anestesia.



## Tecnologia & Rivoluzione

L'INTERVISTA  
A PAGINA 3

## Un'intervista con Mailer «Sono sola disperatamente» Parla Madonna

Madonna e la solitudine. Per parlarne, la popolare cantante e attrice ha scelto nientemeno che Norman Mailer, in un'intervista che uscirà su *Esquire*. Nella quale racconta di essere «disperatamente sola», isolata dalla sua stessa notorietà, imprigionata nell'immagine fatale della rock-star. Nella stessa intervista la cantante ha anche annunciato che sta lavorando ad un nuovo libro-scandalo, ancora più erotico del già famoso «Sex».

FULVIO ABBATE

A PAGINA 6

## Formula 1 Ferrari in festa Ma è polemica per il rogo ai box

Festa e polemiche. La Ferrari che torna, dopo un digiuno di quattro anni, alimenta i sogni della tifoseria. Anche perché Gerhard Berger assicura che, con quel motore, le rosse sui circuiti veloci andranno finalmente a nozze. Ma l'incidente di Verstappen, scampato per miracolo al rogo, (dove comunque sono rimaste ferite cinque persone) rinfocola le polemiche sui rifornimenti in gara, ripristinati per fronteggiare il calo di audience.

G. CAPECELATRO M. CURATI

A PAGINA 9

## Socrate? Non è per Buttiglione

BRUNO GRAVAGNUOLO

**■** Non è mica detto, come affermava Eugenio Scalfari nel suo editoriale di domenica, che la teologia sia solo un «genere minore». E che perciò il neo segretario dei popolari Rocco Buttiglione, come filosofo, sia condannato ad una posizione marginale nella storia del pensiero. Purché, da teologo, rispetti di più l'«ancella» della teologia: la filosofia. Almeno quanto San Tommaso. Stavolta ci pare che Buttiglione, l'abbia un po' maltrattata. È proprio in occasione della sua ascesa politica a segretario, per la quale gli facciamo tanti auguri. Sì, se il testo è fedele, è proprio un bell'errore, da matita blu, quello che compare in un'intervista rilasciata dal Professore a Fabio Martini, sulla *Stampa* di ieri l'altro. Chiedete dunque l'intervistatore: «Nella sua ubbidienza a Dio che posto ha lo Stato?». Risposta: «Un posto fondamentale. Ricorda il Critone, il dialogo tra So-

crate e le leggi?... Il limite dell'obbedienza alle leggi è la verità. Meglio morire che obbedire alle leggi che obbligano a disobbedire alla verità».

Già, il Critone. Quante volte al liceo, ce ne facevano tradurre qualche passo. Magari con risultati comici e disastrosi. Che noia quegli «aoristi» (il passato remoto). E quella nave che doveva tornare da Delo, dopo aver mandato gli ambasciatori. E che insomma, appena arrivava ad Atene, Socrate era bello che spacciato, perché gli toccava di bere il famoso «drink». Con quel buon servo di Critone che diceva: «e che diranno gli amici se non ti faccio scappare, o Socrate? E i tuoi figli...». E con Socrate, cocciuto, che ricomincia a martellare nella sceneggiatura di Platone: «Ieri ho sognato le Leggi, le Nutrici, proprio mentre cercavo di fuggire. Mi han-

no detto: «così ti rendi colpevole, anche se sei innocente. E poi non puoi farci questo, proprio tu che parli sempre di virtù!». Morale: Socrate persuade Critone. E vince ancora una volta. Per l'ultima volta. Guadagna il privilegio di morire innocente, e «giustamente». Perché a condannarlo, ecco l'argomento, erano stati gli uomini e non le Leggi, che come tali andavano rispettate. Infatti, come le Leggi stesse ricordano al monturo, lui, Socrate, era venuto al mondo e divenuto sapiente proprio grazie ad esse. E con le Leggi, aveva fatto un «patto»: rispettarle sempre.

Beh, oltre alla noia del compito in classe, quel che ci faceva impazzire era proprio questo modo di ragionare! Che però era proprio quello di Socrate, ateniese, nato nel 470 ac, «perdigiorno», secondo Aristofane, soldato e filosofo. Ma

allora, se tutto questo è vero, perché Buttiglione ne fa un martire cristiano, del povero Socrate? Lui, Socrate volle morire non per sottrarsi alle Leggi. Ma per onorarle! Al di là dell'ingiustizia di chi lo condannava. Contestava, altorché se contestava, gli dei e le leggi. Era un democratico, un individualista etico (pagano). Ma poi si sottometteva alla Città (anche troppo). Rimanendo delle sue convinzioni. Ed è per testimoniare la laicità involabile di questa sua morale che decise di scendere nell'Ade. Poi venne il Cristianesimo, che nonostante errori e fanatismi, potenziò l'intuizione originaria di Socrate: la libertà della «persona». In precedenza però il vecchio Socrate dovette vedersela con certi testoni: i fanatici della religione (pagana) di Stato. E allora, prima di decidere tra Berlusconi e i progressisti, vogliamo ricordargli un'occhiata al Critone, professore Buttiglione?

**Pizzaballa torna all'Atalanta, esordiscono i fratelli Baresi e Paolo Rossi con il Vicenza di Filippi e Cerilli è capocannoniere.**  
Campionato di calcio 1977/78:  
lunedì 8 agosto l'album Panini.

**calciatori**  
CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO 1977-78



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

Happening

Lupo Alberto a «Massenzio 1994»

La calura non invita alla lettura. E allora il mondo dei fumetti scende in tutte le parti per non lasciare a secco i suoi lettori. Esce dalle vignette e dai giornalini e scende nelle strade e nelle piazze preferibilmente col fresco della sera. Non fa eccezione Lupo Alberto il simpatico quadrupede creato da Guido Silvestri in arte Silver protagonista di una manifestazione-happening che si svolge a Roma nell'ambito di Massenzio 1994. La popolare rassegna di cinema all'aperto si chiama La Tana del Lupo e la tana con annessi e connessi è veramente curata. Le forme di una scenografia allestita da Vito Lo Russo della Vlr Graphic Cartoon. Uno spazio dove incontrare i personaggi della Fattoria McKenzie da Lupo Alberto alla gallina Marta da Enrico La Talpa al cane Mose. Ma soprattutto un punto d'incontro per conoscersi, parlare, discutere, improvvisare dibattiti. La Tana resterà aperta per tutta la durata di Massenzio 1994 (fino al 28 agosto) ma la manifestazione organizzata dalla casa editrice Macchia Nera avrà il suo clou nelle serate di domani e di giovedì con due veri e propri show. Due audiovisivi sperimentali (ore 21) a cura dell'Associazione Culturale Circolo Virtoso di Bologna nei quali verranno date voci (con sottofondo di musiche ed effetti speciali) alle strisce di Silver e due concerti alle 22.30 del gruppo country-blues Leno & The Loners (domani sera) e della cantautrice Daniela Lolace (giovedì 4 agosto).

Dylan Dog/1

La prima volta di Gianfranco Manfredi

S'intitola I giorni dell'incubo ed è il albo numero 95 di Dylan Dog. Lo segnaliamo perché segna l'ingresso alla sceneggiatura di Gianfranco Manfredi, cantautore, scrittore e sceneggiatore cinematografico e televisivo. Manfredi non è nuovo al teatro atmosferico horror del mito di Dagone del incubo creato da Tiziano Sclavi avendo dato vita qualche anno fa a Gordon Link personaggio a fumetti nato sulla scia del successo di Dylan Dog. Ora dovrà vedersela con l'originale ma questo suo primo lavoro in casa Bonelli promette bene un'integrale vicenda di sette segrete e di salti nel tempo ben disegnata da Luigi Siniscalchi.

Dylan Dog/2

Strenne estive assieme a Nathan Never

Per chi non ne avesse abbastanza della ragione mensile di incubi segnaliamo il nuovo volume estivo della Mondadori dedicato al personaggio di Tiziano Sclavi. Si tratta di un libro di duecento pagine (costa 38.000 lire) che ripropone in grande formato e a colori due delle più belle storie di Dylan Dog illustrate da Giampiero Casertano. Attraverso lo specchio (scritto da Tiziano Sclavi) e Il Signore del Silenzio (sceneggiatura di Peppe Ferrandino) la copertina è disegnata dall'ottimo Angelo Stano. Un volume ne esiste anche per Nathan Never altro personaggio della scuderia Bonelli. Sempre Mondadori (sempre 38.000 lire) e ancora due le storie Cybermaster ripropone uno speciale del 1992 firmato da Bepi Vigna e disegnato da Roberto De Angelis mentre La danza delle luci blu è un medito realizzato appositamente per questo volume da Michele Medda ai testi e disegnato dal bravissimo Nicola Mari.

Ken Parker

E Lungo Fucile riparte da Bonelli

Torna a casa Ken. Parliamo di Ken Parker il personaggio creato da Giancarlo Berardi e Ivo Milazzo che dal prossimo autunno tornerà ad essere pubblicato dalla Sergio Bonelli Editore dove esordì diciassette anni fa il numero 19 di Ken Parker Magazine (nelle edicole in questi giorni) è infatti l'ultimo edito in proprio dagli autori che coraggiosamente per alcuni anni hanno portato avanti una delle più belle riviste a fumetti del panorama editoriale italiano. Da ottobre dunque riparte l'avventura (con una veste rinnovata ed arricchita) di Lungo Fucile questo eroe (o antieroe) che ha mostrato un western a fumetti raffinato colto e politicamente corretto.

LINGUAGGI. Fotografia e pittura: chi ha divorato l'altra? Il rapporto tra le due arti nel '900



Pablo Picasso



Autoritratto, gesso su carta

E Picasso decise di smettere

«Ho scoperto la fotografia. Posso uccidermi. Non ho più nulla da imparare» così nel 1910 Pablo Picasso annotava su un foglietto. Invece era ancora agli inizi l'avventura del cubismo. La bella mostra parigina su Picasso fotografo, da poco conclusa, ha riaperto il tema del rapporto tra la pittura e quell'arte «rivoluzionaria» e «minore» la fotografia appunto. Da Nadar a Warhol quali sono i legami - intensi e inevitabili, spesso clandestini - tra i due linguaggi?

WLADIMIRO SETTIMELLI

■ Pittura e fotografia? Un amore nascosto. Un rapporto per molti persino inconfessabile. «disonorevole». Una recente e splendida mostra a Parigi ha riproposto il problema. Quanta pittura è nata dalla fotografia? Quanti grandi maestri hanno letteralmente ricoperto alcune delle loro opere più note da un'immagine fotografica? Dal 1839 data la scoperta di Niépce e Daguerre quasi tutti le fotografie hanno ispirato, rafforzato, documentato, fornito modelli e modelli a poco prezzo offerto lo spunto per i quadri di movimento per i nudi per le campagne e le manne per le strade delle città per i moderni studi dei vortici coloristici alla Depero e per il futurismo. Il ipercinematismo per i pittori a macchina e per tutte le quadre ottocentesche con i ritratti degli avi del mondo contadino degli ambientati militari alla Quinto Cenni per tanti tantissimi avvenimenti del nostro Risorgimento della Rivoluzione d'Ottobre o della Guerra

di Secessione americana. Grande influenza della fotografia anche sulla scultura o meglio ancora sulla statuaria. Ma trovare chi lo ammette e chi ricorda il contributo di un'arte minore a quella «maggiore» è difficilissimo quasi impossibile.

Ne parlò Gertrud Stein

La mostra parigina a suo modo è stata una scoperta per molti. Presentava un Pablo Picasso fotografo sconosciuto ai più. Gertrud Stein ne aveva parlato molte volte e dalle più qualificate storie della fotografia la figura di un Picasso fotografo era emersa spesso. Gli archivi del museo Picasso d'altra parte conservavano da anni materiali preziosissimi mai fatti vedere. Si trattava di ben semila lastre con foto scattate dal maestro. Una lunga serie di autoritratti (che include Narciso) con «spogliarelli» poi una serie di ritratti e paesaggi vari. Lo stesso Picasso verso il 1910 aveva scritto su un foglietto: «Ho

scoperto la fotografia. Posso uccidermi. Non ho più nulla da imparare. La frase somiglia tanto troppo alla esclamazione di Deleone che il pittore parigino di vaglia che all'annuncio ufficiale della nascita della fotografia aveva gridato ai colleghi in preda a una crisi di rabbia. Da oggi la pittura è morta. Aveva torto ma da quel giorno l'incontro-scontro tra fotografi e pittori era diventato davvero una straordinaria e inconfutabile parabola.

A smettere le penne sono per primi i miniaturisti e i pittori di genere. O meglio di paesaggio e di ritratto. Dal canto loro i fotografi che si battono per nobilitare la loro arte nella prima fase imitano a modo loro la pittura. Fino a quando dopo il 900 ad un vero e proprio movimento che si chiamerà e non a caso pittoralismo. Il pittoralismo sarà comunque spazzato via per sempre soltanto dal dramma della Prima guerra mondiale così ferocemente realista. Sempre subito dopo la nascita ufficiale della fotografia decine e decine di pittori messi in difficoltà dal nuovo mezzo luttano alle orti che pennelli e cavalletto e diventa no fotografi.

In arte Nadar

Tipico il caso di Nadar (Felix Toumarchon) che non solo diventa fotografo ma aiuta i pittori esclusi dai Saloni ad esporre i propri lavori nel suo studio. Nadar fornisce poi a mezza Parigi i ritratti scattati ai personaggi che arrivano in città e che pubblica nel suo

Pantheon. I pittori ne sono entusiasti. Come lui fanno Diderot e tanti altri maghi dell'obiettivo in tutta Europa. In Inghilterra Margaret Cameron fotografa alla moda scatta dei ritratti che sembrano veri e propri quadri come dice qualcuno. Poi da parte dei fotografi c'è la scoperta della realtà viva e il movimento che viene finalmente bloccata quando nascono gli otturatori e le lastre con maggiore sensibilità. Allora è una vera e propria esplosione di vita anche nella pittura. I fotografi riprendono la guerra di Secessione in America la vita di pellerossa la rivoluzione messicana il Risorgimento in Italia i terremoti la miseria e il vivere temibile di certi nativi. La vita e il mondo in movimento e in divenire finiscono nella pittura e in quadri di movimento di Horace Vernet o le vecchie incisioni inglesi delle corse dei cavalli si rivelano così per totalmente falsi di assoluta fantasia. Muybridge scatta più di centomila fotografie agli uomini e agli animali in movimento e altrettanto la Marey Quei movimenti e quelle pose finiscono in migliaia di quadri in ogni angolo del mondo.

Il costo d'una modella

Lo scontro incontro tra pittura e fotografia continua dunque. Le condotte e straordinarie. Certo spesso i pittori portano in studio le fotografie le copiano le interpretano e poi mantengono il segreto su quelle straordinarie operazioni di collaborazione. Insomma si vergognano e non vogliono essere ac-

cusati di non saper riprodurre un panorama dal vero o fare un ritratto utilizzando magari per risparmiare tempo e denaro soltanto una fotografia invece che una persona in carne e ossa. Guardando tanta pittura ottocentesca o dell'inizio del secolo ombre tagli di luce inquadrature e posizioni di corte figure appaiono straordinariamente rivelatrici. L'influenza della fotografia è così evidente da metterci in imbarazzo.

Brunelleschi & Warhol

Vogliamo fare qualche nome? Così a memoria. Certo bisognerebbe cominciare dal Canaletto e dal Guardi che per riprendere la splendida Venezia utilizzavano la camera oscura o la camera chiara. O forse dal Brunelleschi che a Firenze si serviva di un attrezzo ottico-geometrico chiamato Prospettografo. Ma limitiamoci al dopo nascita della fotografia. Troviamo Hill Meissonier Yvon Watts Ma anche Courbet Manet (quel suo La fuclazione dell'imperatore Massimiliano) Degas (con le mitiche ballerine) Cézanne Gauguin Corot Delacroix. Poi non parlare di decine e centinaia di incisioni illustratori e disegnatori da Doré fino a Beltrame e da Dudovic a Mucha. Poi spaziando nel tempo senza un ordine preciso troviamo ancora Ben Shan Pellizza da Volpedo (il Quarto stato ha origini fotografiche) Michetti Sartorio Magritte Max Ernst Balthus Matisse ma anche Balla Depero i pittori del Grand Tour. Forse gli uomini

di della «macchia». Fattori Lega e Signorini. Inoltre incredibilmente anche Dante Gabriel Rossetti. Poi Robert Rauschenberg Andy Warhol Munari il fotomontatore John Heartfield ma anche il grande Auguste Rodin. Man Ray Moholy Nagy El Lissitzky. E ancora Robinson Duchamp Grosz Hoch Guttuso e tanti tanti altri. E un elenco straordinario e bellissimo. Per ritrovarlo intero e più dettagliato è ancora validissimo il catalogo e il catalogo di Aaron Scharf dal titolo Arte e fotografia pubblicato da Einaudi nel 1979.

Autoritratto di Toulouse

Dimenticavamo il gobbo Toulouse-Lautrec. Riprendete le sue donne con schizzi rapidi e nervosi. Mi pare non disdegnasse di fare fotografie. Comunque aveva con i fotografi parigini rapporti di diverta amicizia e di quotidiana consuetudine. Un giorno uno di loro lo riprese su una spiaggia di Normandia mentre tranquillo faceva la caccia mordendo l'obiettivo. So no foto straordinarie divertenti e anche un po' grottesche. Allora perché tanta sorpresa per le foto di Picasso. La fotografia è un mezzo che probabilmente ripropone con il suo realismo il superamento dell'approfondito del disegno e il passaggio alla fruizione di una definitiva del reale. E una ipotesi in cui certo non così pregevole se si pensa a quella frase del maestro citata all'inizio. Ho scoperto la fotografia. Posso uccidermi. Non ho più nulla da imparare.

Un libro di Alain Laurent sull'emancipazione dei singoli nella storia e nella cultura politica occidentale

Individualismo? Sì, se libera l'individuo

GIANFRANCO PASQUINO

■ L'individualismo si spiega prima nella storia e nell'Occidente e poi nel mondo gradualmente ma non senza contrasti. Alla fine del secolo XX sembra più robusto e più diffuso che mai. Cronostan- te ha ancora molti nemici da sconfiggere e molta strada da percorrere. Schematizzando molto questa è la tesi dottrinale e brillantemente sviluppata da Alain Laurent (Storia dell'individualismo Il Mulino pagg. 134 lire 11 mila). L'individualismo è ricerca e conquista di libertà in tutti i campi. È l'altissima esaltazione di queste libertà al plurale nella sfera economica e di stile di vita nella sfera religiosa libertà di coscienza e di culto nella sfera politica libertà di organizzazione partecipazione acquisizione di cariche. Quanto più le libertà sono sviluppate e riconosciute tanto più l'individuo può considerarsi affermato. Naturalmente questa affermazione può anche non essere definitiva. I nemici dell'individualismo so-

no ancora numerosi e abbastanza forti sia sul versante reazionario che sul versante progressista. Sono i sostenitori della superiorità della comunità e dello Stato sui singoli individui a sfidare l'individualismo. Sono i fautori del collettivismo e gli apologeti dello Stato che i più agguerriti oppositori dell'individualismo. Alla fine del nostro secolo sostiene Laurent gli anti-individualisti hanno sostanzialmente perso ma non sono del tutto debellati. Hanno perso grazie in particolare non agli illuministi ma ai liberali inglesi dell'Ottocento e neppure ai libertari americani. Se ci sono vincitori allora Laurent ritiene che la palma la meritano in special modo gli individualisti austriaci più precisamente Karl Popper Ludwig von Mises Friedrich von Hayek. Sono i filosofi e gli economisti di quell'influente circolo intellettuale interdisciplinare nella Vienna degli anni Venti ad avere non soltanto tenuta alta la fiamma dell'individualismo mentre i totalitarismi europei la spegnevano nella violenza ma ad averla esportata e diffusa in Gran Bretagna e negli Stati Uniti laddove il ter-

reno era comunque già alquanto dissodato. In filosofia e in economia e poi in misura minore in sociologia e in politica i francesi Raymond Boudon e François Bourricaud il circolo legittimo dei grandi intellettuali austriaci e l'individualismo metodologico. La tesi di Laurent è affascinante e convincente. Probabilmente qualche approfondimento sarebbe ancor più illuminante con riferimento più stretto alla storia politica di Usa e Gran Bretagna e agli intellettuali consociati dei principi. Ma la tesi di fondo regge e cioè comunemente Laurent conclude la sua suggestiva analisi con una precisa identificazione degli ultimi nemici dell'individualismo e degli integralisti religiosi negli statalisti nei solidarismi nell'economicismo. La sua conclusione si rivela però alquanto problematica. Infatti l'autore non sembra tenere in grande conto due obiezioni possibili alla sua tesi della indispensabilità e della superiorità dell'individualismo. La prima è un'obiezione classica che Fromm formulò sotto forma di «patra della libertà». Per molti uomini e per molte donne l'individualismo potrebbe costituire un peso che non sono in grado

di reggere. Non si tratta di tornare indietro ma di creare le condizioni affinché la vita sia degna di essere vissuta in libertà con le risorse che il mondo gradivo. Naturalmente all'interno dell'obiezione di Fromm si potrebbe situare anche l'obiezione marxiana dell'alienazione nei sistemi nei quali gli individui sono soltanto formalmente liberi. Non dico che Fromm e Marx hanno necessariamente ragione. Mi limito a rilevare che Laurent non tiene conto delle loro ben codificate obiezioni. Di tenere ben di verso e l'altra obiezione. Attiene ai limiti dell'individualismo ai vincoli all'esercizio della libertà. Maggiormente interessato a «sprigionare questa libertà» a farla sbocciare e fiorire Laurent non si pone il problema di stabilire come risolvere i conflitti fra la libertà degli individui che preferiscono stili di vita diversi e confliggono.

È possibile dare per scontato che ciascuno possa senza pregiudizio nessuno per gli altri perseguire fino in fondo il proprio stile di vita? E il problema che per il solo ambito della libertà politica John Rawls ha risolto ricorrendo al velo

di ignoranza alle regole date da tutti ciascuno preoccupandosi di evitare qualsiasi svantaggio se rimane in minoranza. Ma quali confini e decisi da chi e con quali regole e dettate da chi valgono quando dalla politica si passa all'economia alla cultura alla religione al sesso? Laurent non trasalca del tutto questi problemi ma li sfiora appena parlando delle mine vaganti dell'individualismo post-moderno della caotica giustapposizione di comportamenti irresponsabili (non rispetto del diritto degli altri non consapevolezza delle costrizioni minime che la vita nella società aperta comporta) e relativistici (effetti perversi dell'eguaglianza una cosa vale l'altra ognuno ha la sua verità e i suoi gusti). Tuttavia la percezione del problema non dovrebbe esonerarlo completamente dall'indicare soluzioni. Si potrebbe allora scoprire che le soluzioni ai problemi creati dal fondo e auspicabile dispiegarsi affatto tutte belle e pronte nell'individualismo stesso tanto meno nella sua mistica. Laurent ne è consapevole. Non si può dire altrettanto di parecchi fra i suoi meno colti e meno equilibrati epigoni al di qua e al di là delle Alpi.

DALLA PRIMA PAGINA

Africa

Sull'Africa per il modo stesso in cui sono nati gli Stati dell'indipendenza incombe sempre l'ombra del colonialismo. L'azione più semplice sarebbe di ricostruire la storia sulla base di una dialettica dei contrasti. Eppure proprio il rifiuto precoloniale delle culture antiche che dovrebbe tenere in piedi il clemente di dialettica con l'occupazione (tradizione versus modernità staticità versus progresso sussistenza versus mercato) è la sua volta un'invenzione di comodo sia a proposito del sistema di indiano presunto caposaldo della società incompiuta che per esistente al colonialismo. Lo è infatti la perturbazione provocata da uno Stato con le astrazioni di una sua normatività. Il rapporto con i fattori inglobanti che provengono dall'esterno e contraddittorio tanto che Bernardino Palumbo in un saggio dedicato ad un villaggio zanzibaresi pur rovesciando di fatto lo schema eurocentrico del sistema mondiale deve riconoscere quanto sia difficile per idronegari per una resistenza creativa. Esiste del resto oggi in Africa una classe o un blocco sociale che sta in grado di cavalcare la più alta e la diversità invece di rimuoverla per rimodellare lo Stato nuovo partendo da essa? [Giampaolo Calchi Novati]

«Le nuove tecnologie? Non mi fanno paura e qualche volta possono essere rivoluzionarie»  
Parla Umberto Eco mentre è annunciata l'uscita in autunno del suo nuovo atteso romanzo



R. Koch/Contrasto

### Carta d'identità

Umberto Eco è nato ad Alessandria nel 1929. Saggista, narratore, teorico del linguaggio. È stato tra i primi in Italia ad aprire la strada alla semiologia, favorendone la penetrazione culturale ad ogni livello, e dopo averne applicato le tecniche alla «struttura» e ai testi delle opere d'arte. Come ad esempio in «Opera aperta», un famoso saggio del 1962. Docente universitario a Bologna, al «Dams», ha fatto parte del «Gruppo '63», con Sanguineti, Guglielmi, Filippini, Balestrini, Barilli, Porta, Pagliarani, Arbasino, Giuliani e altri. Figura di frontiera ha svolto indagini in molte direzioni: l'estetica e la sua storia, le poetiche dell'avanguardia, le comunicazioni di massa. È stato autore di alcune memorabili «inchieste» culturali sulla cultura di consumo, divenute dei veri best sellers. Ad esempio: «Diario minimo» (1963), «Il superuomo di massa» (1976) e «Sette anni di desiderio». Ha ottenuto un successo di risonanza mondiale col celebre romanzo «Il nome della Rosa» (1980). Incentrato su un misterioso omicidio ambientato in un «cenobio» e risolto dal monaco-teologo Guglielmo da Baskerville. Quest'ultimo è un vero e proprio «thriller» gotico di ambientazione medioevale, che sviluppa la densa trama di un dibattito teologico, ideologico e filosofico, all'insegna di un razionalismo lucido e ironico. Notevole è stato anche il successo toccato ad un successivo racconto, dalla analoga trama a mosaico: «Il pendolo di Foucault». Ambientato tra gli «Albigesi» perseguitati nella Francia medioevale della lingua d'Oc, tra Tolosa e Albi. Tra i suoi volumi di saggi, vanno poi ricordati: «Il problema dell'estetica in Tommaso d'Aquino» (1956); «Apocalittici e integrati» (1964), divenuto assieme a «Diario minimo» un libro di culto; «La definizione dell'arte» (1968); «La struttura assente» (1968); «Le forme del contenuto» (1971); «Trattato generale di semiologia»; «Lector in fabula» (1979); «Semiologia e filosofia del linguaggio» (1983).

# LIBRO

## Il computer non ti ucciderà

L'elettronica, la televisione, il Sessantotto, Berlusconi, la politica e la rivolta dei fax: il celebre semiologo e scrittore parla del suo rapporto con la tecnologia e con la scrittura. Né apocalittico né integrato.

RICCARDO DE SANCTIS

■ SAN MARINO. Umberto Eco ha seguito per tre giorni i lavori di un convegno sul futuro del libro, organizzato dal Centro studio semiotici e cognitivi dell'Università di San Marino, e sua è stata la relazione finale.

L'abbiamo incontrato nella sua casa di campagna, non molto distante dalla piccola Repubblica, dove si rifugia spesso per scrivere i suoi libri. D'estate sotto i begli alberi del giardino, d'inverno con un bicchiere di whisky che prima ha riempito di neve presa lì per terra.

Qui sono nati — confessa — tutti gli ultimi capitoli dei suoi romanzi. Come dire che l'atmosfera di campagna favorisce la soluzione del plot. Qui ha scritto anche la sua ultima «segretissima» opera di cui l'editore ha annunciato l'uscita per l'autunno.

Vorrei cercare di capire innanzitutto qual è il suo rapporto con il computer. È stato detto e scritto più volte che i suoi romanzi sono stati scritti con il computer, che è stato uno dei primi in Italia ad avvalersi, in maniera estensiva, di questo strumento.

È una vera e propria leggenda che non so come sia nata. Il nome della rosa l'ho incominciato a scrivere nel 1978. Ed è stato pubblicato due anni dopo. A quell'epoca i world processors non erano ancora in commercio. Ma ormai la leggenda si è diffusa...

Oggi Eco lavora quotidianamente con il computer. Che tipo di rapporto lei ha con il mondo dell'elettronica?

Si considera un apocalittico o

un integrato, tanto per usare una sua definizione? È insomma a favore o contro l'elettronica?

Mi sento molto sciolto rispetto al computer: mi comporto come con la televisione. Sono un utente ragionevole che talvolta guarda il telegiornale e per un paio d'ore un film, e poi per giorni faccio altre cose. Quindi uso la televisione per quel tanto che mi serve, e mi può anche divertire e informare, ma non ne sono drogato. Dal computer si è un tantino più drogati perché invoglia a scrivere anche quando uno non ha niente da dire. Bisogna guardarsi da questa tentazione. L'altra grande sensazione del computer è che invita all'iper correzione. Con la vecchia macchina da scrivere uno correggeva una volta, poi ribatteva, ancora una terza volta, infine uno non ce la faceva più e corregeva, tutt'al più ancora una volta in bozza. Oggi, con il computer, alcuni miei testi li rifaccio anche dieci volte, perché la macchina mi invita a correggere. Ma attenzione: non è detto che correggere all'infinito sia un fatto positivo. Per fortuna la fisiologia ci aiuta perché dopo un'eccessiva esposizione mi viene un attacco di congiuntivite, ho gli occhi come due palle da tennis.

Mi par di capire che secondo lei si possa fare anche una televisione intelligente. Allora il mezzo non è pericoloso in sé, ma dipende dall'uso che se ne fa?

Sì, ci sono esempi insigni di televisione fatta intelligentemente, di buoni programmi, di documentari. Anche in Italia. In Inghilterra c'è

addirittura una università fatta per televisione: la Open University. Non bisogna identificare l'immagine in sé come portatrice di banalità e lo scritto come portatore di saggezza. Vorrebbe dire che un quadro di Raffaello non ci dice niente, mentre un libro giallo è denso di saggezza. Parte del nostro patrimonio culturale, filosofico e religioso è composto proprio da immagini, il problema è piuttosto della qualità dell'immagine e di quello che in essa viene rappresentato. Il dibattito sulla prevalenza fra immagine e parole è astratto. Durante il Medio Evo, ad esempio, un periodo di grande civiltà e di alto livello spirituale, tutta la comunicazione avveniva attraverso le immagini — basti pensare alle cattedrali — e non attraverso la parola scritta, usata solo da pochi monaci... Su questo discorso si è spesso portati fuori strada dalla critica che gli stessi mass media fanno di sé stessi. Si continua a ripetere che il nostro periodo storico è e sarà sempre più dominato dalle immagini. Il che non è vero basti guardare al passato e paragonare un quotidiano come *USA Today* e una «Bibbia pauperum».

Il tabloid americano esce dal confronto come un giornale equilibrato nella sua grafica. La religione, la politica, l'etica venivano proposte alla gente nel Medio Evo attraverso le immagini: erano pochissimi, non dimentichiamolo, quelli che sapevano leggere e scrivere. La generazione dei giovani di oggi è dominata dall'uso del computer, e il fenomeno è in aumento: oppure la caratteristica principale di uno schermo di computer è che ospita e mostra più lettere alfabetiche che immagini. Le nuove generazioni stanno poi imparando a leggere a velocità incredibili, molto superiore a quelle di un professore universitario di vecchia maniera. Ma leggere in fretta non è necessariamente un vantaggio. Lo può essere per un pilota che riceve delle informazioni su uno schermo, e deve prendere delle decisioni veloci. Il computer impone un ritmo di let-

tura che magari è fondamentale per leggere un rapporto bancario, un bollettino meteorologico ma che non è il tempo di lettura esatto per leggere ad esempio Platone.

Il che ci riporta al libro. Il computer non può sostituire il libro, almeno non sempre.

Diciamo che, anche se non è saggio tentare di fare previsioni sui cambiamenti tecnologici, se non a breve termine, certamente fino ad oggi i libri sono ancora la maniera più economica, flessibile, più pratica di trasportare e trasmettere informazioni a un costo molto basso. La comunicazione via computer è sempre più veloce di te, mentre i libri viaggiano con te, la tua velocità; ma se fai naufragio in un'isola deserta, un libro ti serve, un computer ti è inutile. I libri sono ancora i migliori compagni per un naufrago o per uno scampato nel day after. Dopo aver lavorato per ore al computer sento spesso il bisogno di sedermi in una poltrona e mettermi a leggere un giornale o un libro di poesia. I calcolatori elettronici stanno certamente diffondendo un nuovo tipo di cultura, una nuova maniera di leggere e scrivere, ma non sono in grado di soddisfare tutti quei bisogni intellettuali che essi stessi stimolano. In momenti di ottimismo sogno di una nuova generazione che dallo schermo elettronico ha acquistato una certa confidenza con la lettura, ma che a un certo momento viene soddisfatta e cerca un modo nuovo di leggere, con tempi più lunghi, più rilassato.

Ci sembra di capire che lei non sia poi così pessimista per il futuro del libro. Ma qualche perplessità verso il mezzo elettronico mi pare ancora di percepirla. Certamente, alcuni libri di carta verranno sostituiti in alcuni casi specifici, come nel caso delle opere enciclopediche, o gli elenchi telefonici: libri-strumenti trasformati in un dischetto cd rom, che da solo può contenere più informazione dell'Enciclopedia Britannica, consentendo in-

numerevoli confronti e una grande rapidità di consultazione. Ma tutti gli altri libri...?

Il grande rischio della nuova civiltà elettronica non è quello della scomparsa del libro o del materiale stampato. Sono storie. Abbiamo visto come inaspettatamente il computer abbia addirittura portato ad una maggiore produzione di materiale cartaceo. Il computer non ucciderà il libro. Così come l'avvento della fotografia non ha segnato la scomparsa della pittura. Anzi, l'impressionismo non sarebbe stato possibile senza l'invenzione di Daguerre. Il vero problema è la solitudine. Questa specie di grande comunità planetaria elettronica è costituita da uomini e donne solitari davanti a uno schermo. C'è certamente, rispetto al computer, questo aspetto onanistico. Non è paradossale quello che si racconta, che molti si rifiutano nel proprio computer perché hanno litigato con la ragazza, non hanno una ragazza, sono stati lasciati dal proprio uomo o dalla propria donna. I computer danno un'illusione di contatto ma certe volte soltanto un contatto con te stesso, è come uno specchio.

Mi chiedo se questa realtà, la civiltà della comunicazione elettronica, dove tutto o quasi si può fare in tempo reale, potrà portare a nuove forme di socialità. Che influenza potrà avere Internet (una rete telematica internazionale ndr) in senso politico, ad esempio?

Pensiamo a quello che è avvenuto nel 1968: un'intera generazione, dall'America alla Francia, dalla Germania all'Italia, incominciò una lotta comune. Il coinvolgimento avvenne attraverso l'uso di sistemi di comunicazione tradizionali, come la stampa, la radio, messaggi scritti a macchina. Non intendo qui fare alcuna valutazione politica o etica ma sottolineare soltanto quello che avvenne. Molti anni dopo, in Italia, si è sviluppato un altro movimento rivoluzionario, non basato su presupposti marxisti come quello del '68. La sua caratteristica principale è che

si sviluppò prevalentemente attraverso l'uso del fax fra università e università. Era stata adoperata una nuova tecnologia, ma i risultati furono piuttosto deludenti. Il movimento si spense presto e da solo, nel giro di due mesi.

In altre parole: da sola, una nuova tecnica di comunicazione non aveva potuto dare un'anima a un movimento che probabilmente era nato soltanto per ragioni di moda, senza avere solide fondamenta. Guardiamo invece quello che è avvenuto recentemente in Italia quando il governo Berlusconi ha provato ad imporre una legge, il decreto Biondi, che offendeva i sentimenti degli italiani. La reazione principale si è manifestata attraverso i fax.

Un solo quotidiano ne ha ricevuto 40 mila. Di fronte ad una tale vera e propria valanga di fax il governo ha dovuto ritirare il decreto. Si tratta di un buon esempio della forza rivoluzionaria delle nuove tecniche di comunicazione. Ma il punto che voglio sottolineare è un altro.

Tra i fax e il ritiro del decreto è avvenuto qualcos'altro. Durante quei giorni ero in viaggio all'estero e ho visto una fotografia di un gruppo di giovani che tutt'insieme, fisicamente, dimostravano con dei cartelli provocatori davanti al Parlamento. Dai fax si è passati agli incontri della gente che si radunava in piazza per protestare. All'inizio poteva trattarsi soltanto di tante solitudini che cercavano di protestare, poi si è passati ad una fase di aggregazione. È un'ipotesi, anche se un esempio è troppo poco sulle possibilità di uscire dalla solitudine elettronica. Io non so se i fax da soli sarebbero bastati a far retrocedere il governo, quel che è certo è che la circolazione dei fax ha prodotto un tipo nuovo di contatto interpersonale, e la gente ha capito che era necessario incominciare a incontrarsi di persona di nuovo.

All'origine di questa storia c'era un'immagine pura, un'icona, il sorriso di Berlusconi che aveva convinto tanti italiani a votare per

lui. Le opposizioni ne erano uscite frustrate e isolate. Aveva vinto l'uomo dei media. Poi, però, di fronte a una provocazione insostenibile, proprio una nuova tecnologia ha dato alla gente il senso del proprio scontento e al tempo stesso il senso della propria forza. Molti sono usciti dalla loro solitudine elettronica, e hanno vinto. È piuttosto difficile costruire una teoria da un singolo episodio, ma da questo esempio possiamo costruire un'allegoria: quando una sequenza integrata di eventi riesce a riportare la gente ad una realtà non virtuale, qualcosa di nuovo può accadere.

Quindi ancora una volta è la tecnica che può controllare la tecnica. Ma a suo giudizio, lei che da sempre studia i segni della società, quanto ha influito un uso spregiudicato del mezzo televisivo nella vittoria di Berlusconi?

La mia opinione a riguardo è, come quella di altri studiosi piuttosto cauta. Non sono in grado di dire se veramente l'uso delle reti televisive abbia determinato il successo di Forza Italia, o se questa vittoria non debba essere attribuita, come sicuramente accaduto anche ad altri fattori. Non dobbiamo dimenticare che in Italia si era creato un buco, un vuoto di potere, con la crisi di un'intera classe dirigente, e c'era l'attenzione e la volontà di tutto l'elettorato per riempire quel buco con qualcosa. Se non ci fosse stato questo buco, uno avrebbe potuto possedere anche 10 reti televisive ma non sarebbe riuscito a crearsi un'immagine vincente.

Si può ovviamente discutere sul modo in cui gli italiani hanno riempito quel buco, ma innanzitutto bisogna essere coscienti che c'era: qualcuno ha semplicemente usato alcune tecniche per riempirlo. Tuttavia: se non fosse crollato il muro di Berlino il possesso, anche di dieci televisioni, non sarebbe riuscito ad imporre un nuovo partito in due mesi, così come in America l'impresa non è riuscita a Ross Perot. Lì non c'era un buco da colmare.

**GERONTOLOGIA.** Parla il ricercatore che ha scoperto le «anomalie» degli ultracentenari

# Il segreto genetico dei cent'anni di beatitudine

Quali sono i segreti di quei pochi fortunati che arrivano in salute alla soglia del secolo di vita? Claudio Franceschi, docente di immunologia dell'Università di Modena, ha condotto una ricerca su un cospicuo campione di queste persone. Scoprendo che sono particolarmente ricchi di cellule-killer efficaci contro le malattie tipiche dell'età. In futuro sapremo intervenire su alcuni processi fondamentali dell'invecchiamento?

**CRISTINA MAZZANTINI**

**MODENA.** Nel 2015 la popolazione anziana mondiale supererà quella giovanile. È il grido d'allarme lanciato dai demografi e dagli enti assistenziali di fronte a uno scenario davvero imprevedibile. Ma uno dei problemi è sicuramente quello di trovare la formula per una vecchiaia autosufficiente. O meglio: è possibile rallentare in qualche modo il processo di invecchiamento patologico? Le acquisizioni della medicina hanno infatti prolungato la vita media senza però migliorarne la qualità. Ma le ricerche all'avanguardia ci forniscono informazioni interessanti sul cosiddetto «invecchiamento di successo». Ne parliamo con il professor Claudio Franceschi, docente di Immunologia all'Università di Modena, che dal 1988 studia un campione di oltre 600 ultracentenari sani nel nostro paese, con il coordinamento del professor Luciano Motta dell'Università di Catania e la collaborazione tra vent' università e centri sparsi in tutta Italia. Il professor Franceschi ha dato conto delle sue ricerche in un interessante articolo su «Le Scienze» di luglio.

**Perché tutto questo interesse per i centenari? È soltanto un argomento poco sfruttato nei laboratori o si tratta di un territorio vastissimo dai confini inesplorati? E poi sono davvero tanti gli ultracentenari oggi in Italia?**

Più di 6000, ovvero uno ogni 10 mila abitanti. Tenendo poi presente che vi sono anche i «grandi vecchi», i novantenni, sappiamo già che il numero è destinato a salire nei prossimi anni. Bisogna ricordare che circa un terzo è in ottime condizioni sia fisiche che mentali. Il quadro risulta davvero eccezionale. L'idea che abbiamo avuto è stata quella di studiare i centenari sani per conoscere sia le basi biologiche della longevità che per combattere le patologie gravi.

**Qual è l'identikit del vostro campione?**

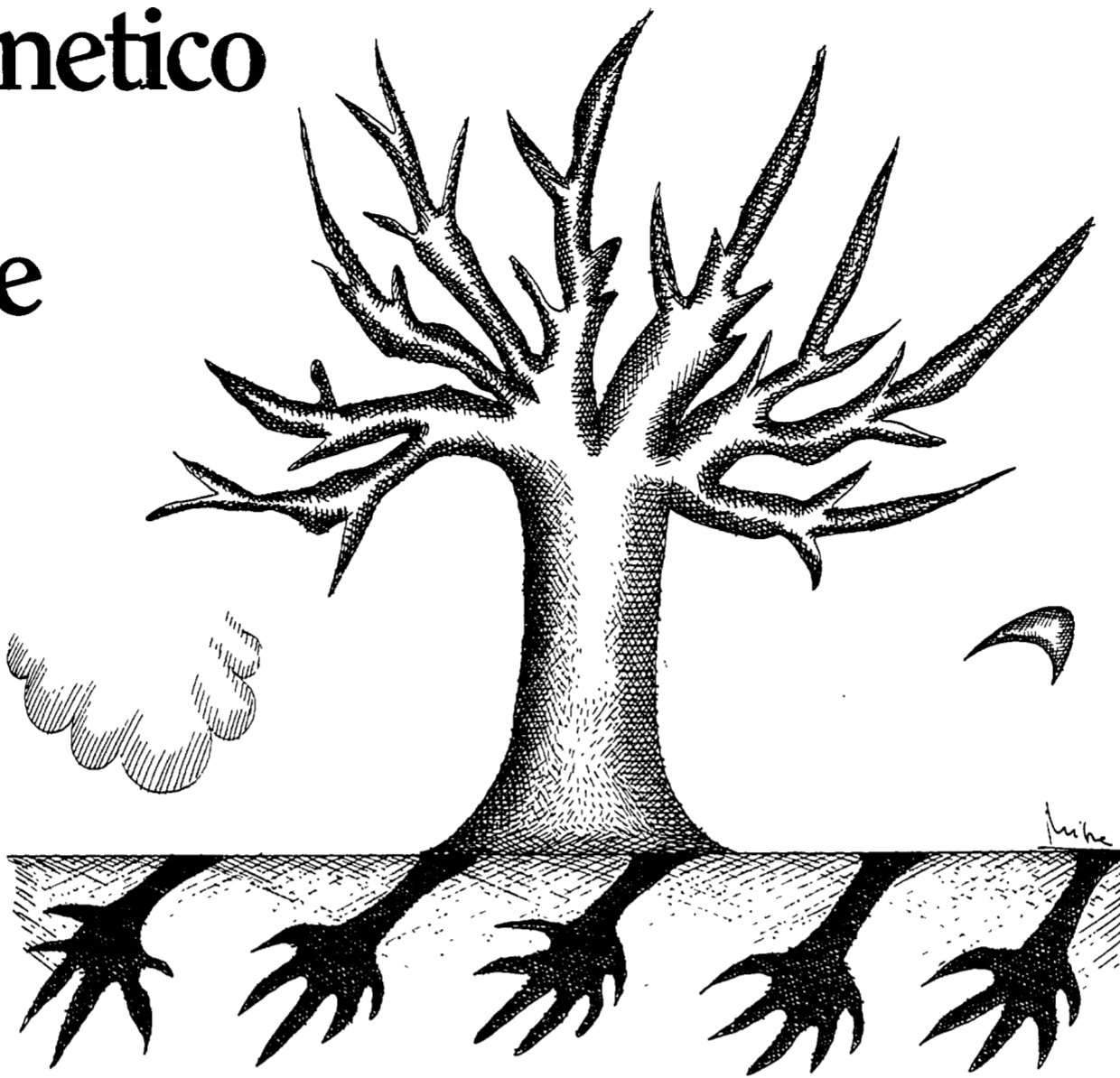
Per lo più sono donne. Infatti il rapporto con gli uomini è di 5 a 1. Si tratta di donne autosufficienti che vivono in famiglia. C'è da aggiungere che tutti sono quasi sempre collaborativi e disponibili con i ricercatori e raccontano con piacere aneddoti sui tempi passati. Tra gli altri vorrei citare il dottor Santandrea che ogni mattina puntualmente visita la sua farmacia a Bologna. Ha 103 anni.

**Lei ne parla con grande entusiasmo. Ma risultano dati inaspettati da questi soggetti?**

Uno è sicuramente la loro assoluta normalità nei comuni esami ematologici ed ematochimici. O più semplicemente abbiamo scoperto che il numero dei globuli rossi, globuli bianchi e delle piastrine, come pure la quantità di emoglobina di colesterolo, non differisce dai soggetti sani tra i 20 e i 40 anni. Questi esami hanno dato uno stimolo in più alla nostra indagine sullo stato immunitario dei centenari.

**E qui sono arrivate le prime sorprese. Con quali parametri è stato studiato il sistema immunitario dei centenari?**

Gli stessi utilizzati nei soggetti giovani, come ci hanno suggerito alcuni immunologi olandesi qualche anno fa. Ovvero prima di tutto controlliamo il numero assoluto dei linfociti presenti nel sangue. Queste cellule che fanno parte dei globuli bianchi conservano le stesse caratteristiche presenti nei giovani e producono le fondamentali risposte immunitarie dell'organismo. Abbiamo scoperto che il numero dei linfociti scende progressivamente nel corso della vita e che gli ultracentenari non sono esenti da tale processo. Nonostante ciò il loro numero di lin-



**83 anni**  
La speranza di vita riservata a ogni donna giapponese.

**76,3 anni**  
È la durata media di vita su cui gli uomini giapponesi possono contare.

**4,5 morti ogni mille nati**  
Il livello di mortalità infantile del Giappone, il più basso del mondo.

fociti rimane sempre alto. **Ma se i vostri vecchi hanno superato i cent'anni senza malattie gravi, croniche e invalidanti, nonostante il loro sistema immunitario indebolito, esistono altre forme di protezione nell'organismo?**

Esatto. Sono le cellule *natural killer*, in grado di uccidere, da cui il nome, le cellule tumorali o infettate da virus, senza averle mai incontrate prima. Appartengono infatti all'immunità innata, così chiamata per distinguerla da quella più sofisticata, l'immunità acquisita. Dalle nostre osservazioni è emerso che queste cellule si comportano nei centenari in maniera inversa rispetto ai linfociti. Infatti con l'età tendono ad aumentare, quasi a voler compensare la riduzione delle altre. Inoltre abbiamo scoperto come la loro attività sia

ben conservata e questo sicuramente favorisce uno stato di buona salute generale. Quando invece nelle persone di mezza età riscontriamo una diminuzione significativa dell'attività delle *natural killer*, dobbiamo ipotizzare che la maggioranza dei casi non arriverà ai cento anni.

**Possiamo allora dedurre che le cellule natural killer siano un nuovo indicatore significativo della longevità, accanto a quelli già conosciuti di un'alimentazione controllata, dell'eliminazione del fumo, di un'attività fisica regolare e di un'esposizione limitata ai raggi solari. Per questo a Modena e Parma hanno deciso di istituire una banca per conservare cellule e Dna dei centenari italiani. Con queste ricerche si sta aprendo una via rivoluzionaria alla gerontologia e**

**al prolungamento della vita. Sarà questa la vera frontiera della medicina nel terzo millennio?**

Forse. Ma la nostra ricerca vuole soprattutto dimostrare già oggi che può esistere un «invecchiamento con successo» ovvero senza malattie gravi. I centenari ci aiutano a comprendere come l'invecchiamento non sia l'inesorabile deterioramento di un processo evolutivo ma una fase di riassetto, dove alcune funzioni dell'età giovanile si riducono mentre altre sono potenziate.

E con queste indagini saremo forse in grado, in un futuro prossimo, di controllare non solo i meccanismi biologici dell'invecchiamento ma anche quelli responsabili di alcune patologie gravi. Nei laboratori di scienze biomediche di alcune università italiane questo progetto sta diventando realtà.

## I costi (alti) della fecondazione in vitro

I problemi economici legati alla fecondazione in vitro sono rilevanti quasi quanto quelli etici. Lo pone in evidenza Carlo De Martinis, ordinario di clinica medica all'università La Sapienza di Roma. Nel New England Journal of Medicine del 28 luglio - fa rilevare De Martinis - è stata pubblicata una analisi dei costi effettuata da Peter J. Neumann (del Center for health affairs di Bethesda) e da altri esperti. I conti sono stati fatti sulla base della larga esperienza di fecondazione in vitro condotta in sei centri statunitensi, partendo da dati di fatto e seguendo criteri obiettivi di valutazione che hanno tenuto conto delle percentuali di successo in 6 tentativi e delle condizioni «ottimistiche» o «pessimistiche» in funzione dei problemi della coppia. Se le condizioni della coppia sono «ottimistiche», il costo per ogni neonato è di circa 88 milioni al primo tentativo (14% di probabilità di successo) e di circa 101 milioni al sesto tentativo (9% di probabilità di successo). Se le condizioni della coppia sono «pessimistiche», il costo per ogni neonato è di circa 169 milioni al primo tentativo (10% di probabilità di successo) e di circa 339 milioni al sesto tentativo (5% di probabilità di successo).

## Il 10 agosto Ariane lancia satellite turco

È stato fissato per la notte tra il 10 e l'11 agosto il lancio del 66esimo Ariane, previsto inizialmente per il 31 luglio e rinviato a causa di una anomalia nella pressione dell'elio che pressurizza il serbatoio di ossigeno liquido per il motore del terzo stadio. Il lancio è destinato a portare in orbita due satelliti: Turksat-1B, primo satellite delle telecomunicazioni turche, e Brasilsat-B1, primo satellite di seconda generazione della società brasiliana di telecomunicazioni Embratel.

## Si sperimentano nuove protesi per il seno

La Food and Drug Administration (FDA) ha autorizzato la sperimentazione clinica di un nuovo impianto mammario sperimentale su 50 donne americane. L'impianto conterebbe sostanze naturali (trigliceridi non saturi estratti dall'olio di soia) ed è considerato più affidabile e gravato di minori rischi rispetto agli impianti di gel al silicene o a soluzione salina, vietati dal 1991 tranne che in circostanze straordinarie. I fabbricanti dei vecchi impianti si sono impegnati a versare 4 miliardi di dollari per regolare i 9000 processi intentati dalle pazienti.

## Al lettori

Con il mese di agosto le rubriche «Figli nel tempo» vengono sospese. Riprenderanno a settembre.

# La grande corsa ai laser tascabili

**FIRENZE.** Nel buio quasi assoluto i raggi dei laser si rincorrono da un tavolo all'altro. Fili di luce colorati di verde pastello e di un rosso intenso disegnano fantastiche geometrie. Siamo nel cuore del Lens, il Laboratorio europeo di spettroscopia non lineare, unico in Europa costruito a Firenze alle pendici della collina di Arcetri resa celebre da Galileo Galilei. Il Lens è nato quasi per caso. Lo racconta il professor Salvatore Califano che lo ha, si può dire, «inventato» e che ora lo dirige. «Accadde a metà degli anni Ottanta, quando per un certo tempo ho diretto un dipartimento di fisica all'università di Parigi. Mi fu proposto di creare un laboratorio che avesse queste caratteristiche. Una semplice proposta che mi indusse a pensare alla possibilità di realizzarlo in Italia, a Firenze. Iniziammo a realizzarlo nel 1989 e nel 1992 venne la legge istitutiva».

## Un laboratorio unico

Il Lens si occupa di ricerca fisica e chimico-fisica di base della materia. Un laboratorio unico in questa disciplina perché mette insieme una strumentazione di

avanguardia che copre tutte le necessità strumentali e competenze tecniche e scientifiche non facilmente concentrabili in un unico laboratorio. Esiste in Europa e precisamente in Grecia, un secondo laboratorio di questo tipo che ha però caratteristiche diverse anche se formalmente collegato con il Lens sia per progetti di ricerca che per finanziamenti della Cee.

## Attrattore europeo

«Ci sono laboratori universitari che possono contare su strumentazioni e capacità di altissimo livello - ricorda Califano - ma nessuno ne riunisce un tal numero e di una tal qualità come quelli che fanno del Lens un centro di attrazione per ricercatori e studiosi che qui affluiscono da ogni parte d'Europa e anche del mondo».

In due anni, al Lens sono giunti circa un centinaio di «visitatori», così vengono definiti i ricercatori e gli studiosi pagati dalla Comunità Europea che in questo laboratorio trascorrono vari periodi.

L'attività del Lens si divide in quattro aree di ricerca: la spettroscopia ultraveloce, diretta dal

A Firenze, alle pendici della collina di Arcetri, lavora il Lens (Laboratorio europeo di spettroscopia non lineare) per la ricerca fisica e chimico-fisica di base della materia. Il laboratorio, diretto dal professor Salvatore Califano, è unico in questa disciplina in quanto mette insieme una strumentazione di

avanguardia e competenze tecniche e scientifiche non facilmente concettrabili in un'unica struttura. La sua attività si divide in quattro aree: sulla spettroscopia ultraveloce, sulle radiazioni continue con laser ad altissima risoluzione, sui raggi molecolari e le molecole fredde, e sui semiconduttori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**RENZO CASSIGOLI**

professor Roberto Righini; l'area delle radiazioni continue con laser ad altissima risoluzione, guidata dal professor Massimo Inguascio; gli studi sui raggi molecolari e le molecole fredde, diretta dal professor Emilio Castellucci e, infine, l'area dei semiconduttori, guidata dal professor Marcello Colucci.

## Ricerca avanzatissima

La capacità di attrazione del laboratorio è frutto non solo della ricerca avanzatissima sulla composizione della materia ma anche dal perfezionamento e dal continuo sviluppo di una strumentazione di primissimo ordine. «Lo studio dei materiali, la sperimentazione sui nuovi campioni - spiega il professor Ingu-

scio - richiede tecniche sempre più raffinate non solo per impegnarsi in nuovi percorsi di ricerca, ma per approfondire conoscenze, aumentando notevolmente la risoluzione. Recentemente, ad esempio, al Lens si lavora alla miniaturizzazione dei laser. Per continuare ad attrarre studiosi e ricercatori di tutta Europa il Lens deve fornire costantemente una strumentazione di avanguardia».

Il professor Salvatore Califano ci fa da guida nel dedalo dei laboratori. Nel primo troviamo il laser ad altissima risoluzione, con i quali si studiano gli spettri di molecole fornendo informazioni preziose per l'astrofisica. «Ogni impulso laser è della durata di

circa un milionesimo di miliardesimo di secondo», spiega Califano chiarendo che: «nella durata brevissima dell'impulso il campo elettromagnetico raggiunge potenze equivalenti a quella assommata da tutte le centrali atomiche esistenti in Europa».

## Fermare un atomo

Nel laboratorio accanto un giovane ricercatore inglese prepara un'esperimento che consiste nel fermare un atomo nello spazio mediante l'invio di impulsi laser con i quali, colpendolo da ogni parte, lo si mantiene fermo per almeno un decimo di secondo.

Più oltre Erik Kerstel, ricercatore olandese, studia molecole organiche per sperimentare importanti processi biologici. In un jet

supersonico si producono molecole che si trovano a temperature bassissime, vicine allo zero assoluto che vengono isolate nello spazio per poi colpire con un raggio laser che può «eccitarle» o spaccarle. In un'altro laboratorio un microscopio lavora su campioni delle dimensioni di un micron. Un sistema essenziale per esaminare i materiali di antiche opere d'arte, dagli affreschi ai codici miniati, per l'esame dei pigmenti o delle lacche la cui ricaduta è estremamente utile per il restauro.

Il Lens è considerato una sorta di modello anticipatore delle scelte verso le quali si sta orientando la ricerca in Italia ed in Europa. «Con l'autonomia delle varie sedi - spiega ancora Califano - il finanziamento della ricerca anche in Italia, si sta orientando verso la costituzione di aree di competenza, concentrando in "poli" l'attività scientifica. L'altro filone di scelte in Europa va verso la costituzione di accordi interuniversitari finalizzati a singoli progetti. Il Lens, ad esempio, coordina già tre network europei, gestendo fondi della Comunità e redistribuendoli tra università dell'Euro-

pa finalizzati ognuno ad un progetto».

## Triplare lo spazio

A quest'altissima qualità non corrispondono ancora le strutture nelle quali la ricerca si svolge. Colpisce, visitando il laboratorio di Arcetri, l'esiguità dello spazio per una strumentazione dai costi elevatissimi che porta a convivere in pochi metri quadrati anche tre o quattro filoni di ricerca. Arcetri è una collina protetta e per costruire questo edificio si sono dovute superare enormi difficoltà, scavando sotto il livello stradale. «Dovremmo almeno triplare lo spazio, ma per ora dovremmo accontentarci di utilizzare i locali che si libereranno poco distante».

C'è il progetto di un nuovo Lens da costruire nel polo scientifico e della ricerca che l'Università ha cominciato a realizzare a Sesto fiorentino. Ma dovrà passare ancora qualche anno. Per ora i ricercatori e i «visitatori» del Lens continuano a sperimentare quanto sia difficile lavorare a stretto contatto di gomito. Che qui, sotto la collina di Arcetri, non è solo un modo di dire.

# Spettacoli

**FUORI L'AUTORE/1.**

Entra in scena una nuova generazione di drammaturghi  
Da oggi ve li raccontiamo: si parte da Umberto Marino

## Mille e una lingua in palcoscenico

STEFANIA CINZARI

■ A tutti quelli che credono che il teatro è in crisi: ieri, oggi, domani, sempre. A tutti quelli, che siccome è in crisi endemica, pensano continuamente al «nuovo». A tutti quelli che ogni autunno, rassegnati, comprano il «solito abbonamento», e a quelli che ostinati cercano ancora le cantine. A quelli che dicono che il teatro non morirà mai e a quegli altri che tifano per l'avversario. A tutti i fans dei «quattro moschettieri» (Shakespeare, Molière, Cechov, Pirandello) e ai battitori liberi che amano giocare al rischio: con le parole, gli specchi, il doppio, il linguaggio e la risata, ma insostenibile come un urlo.

Potranno non dirvi molto i nomi dei personaggi che abbiamo intervistato, ma non cedete all'abitudine del «solito noto»: è che per mestiere hanno scelto un posto all'ombra, invece delle luci della ribalta. Sono i «drammaturghi», gli scrittori di prosa, gli autori di teatro: siamo andati a stanarli di proposito per parlare con loro, che di teatro vivono e il teatro, sia pure a tavolino, lo fanno, di qualcosa che si scrive drammaturgia ma si legge scrittura, storia, linguaggio, realtà, immaginario, vita.

Perché il teatro, con buona pace di molti, non solo è vivo (e vivrà, vivrà...) ma sta cambiando, come peraltro sta cambiando il mondo. E alcuni drammaturghi-rabdomanti prima di altri hanno registrato lo scorrere di questi sotterranei fiumi. Puntualmente riversando la frammentarietà e l'inquietudine di un quotidiano così vicino a noi tutti nel teatro che scrivono e, talvolta, mettono in scena in prima persona. Un teatro che ha abbandonato la linearità classica della narrazione, che ha soppiantato i personaggi a tutto tondo e lasciato ai margini le gerarchie tradizionali, dentro e fuori il palcoscenico. Nevrosi, immaginari infranti, specchi oscuri, mostri della porta accanto, flash e frammenti: sono questi i nuovi materiali, i personaggi in cerca d'autore, gli strumenti di lavoro dei protagonisti di «Fuori l'autore», prima ricognizione in quella galassia affollata che è la drammaturgia contemporanea.

Diversi, diversissimi: per provenienza, formazione, età, percorsi. Impossibile (e inutile) fare paragoni di sorta, ma un denominatore comune ci ha spinti a presentarvi tutti insieme: la lingua. Tramontato il decennio del teatro-immagine, è oggi il linguaggio il veicolo attraverso cui passano i fantasmi e le affermazioni degli autori. Lingue quotidiane, ricercate, contaminate, azzerate e inventate ex novo. Non certo a caso molti di loro ricorrono alle lingue dialettali per saturare questo processo di una ricchezza che l'italiano medio e dilavato ha ormai perso. Lingue e linguaggi autoreferenziali che incantano e scorticano, poetici, archetipici e crudeli, come voleva il maestro Aroust, a ribadire che il teatro non ha dimenticato la sua essenza e la sua funzione: né la sua necessità.



Una scena dello spettacolo di Umberto Marino (sotto) «Ce n'est qu'un début»

Marco Delugio

# Siete tutti convocati. A teatro

Parte con questa prima intervista la nostra inchiesta «Fuori gli autori», ricognizione tra i drammaturghi contemporanei e i nuovi linguaggi del teatro. E parte con Umberto Marino, quarantunenne autore romano che per primo ha saputo abbinare alla passione per il teatro quella per il cinema, dalla *Stazione a Volevamo essere gli U2* a *Dentro la notizia*. «Il futuro del teatro sta nel suo essere antitelevisione». Le ricette di un battagliero, inguaribile ottimista.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. A quarantun anni, una laurea in legge e un lavoro da criminalista, Umberto Marino è uno dei più quotati autori italiani di teatro, ma non disdegna anche frequenti incursioni nel cinema. Alla sua passata professione, però, Marino si rende conto di dover molto. «La laurea in legge - spiega - mi è stata utilissima per comprendere la fisiologia, la patologia dei rapporti umani. È capitato anche a Goldoni che era anche lui avvocato, non dimentichiamolo. A questo lavoro sono rimasto molto legato pure se l'ho abbandonato due anni e mezzo fa, perché non ce la facevo più a seguirlo. Conseguenza: una crisi di astinenza di realtà, perché il tribunale è, veramente, un grande teatro verità. Ho dato uno sbocco alla mia voglia di rapporto con gli altri facendo dei documentari. L'ultimo, in ordine di tempo, *Caro fascio ti scrivo*, una videolettura di Valerio Mastrandea a un suo amico che ha votato per Alleanza nazionale al quale, però, Valerio è legato perché entrambi sono ultrà della Roma. L'occasione per dire a questo amico che sbaglia, per spiegarli la galassia della sinistra e la grande manifestazione di Milano del 25 aprile: un documentario nel quale sono state coinvolte cinque truppe diverse con ore ed ore di materiale girato». Questo gusto per la vita vera, per il modo di comportarsi, di parlare della gente sta alla base di tutto il teatro di Marino, che ha ormai al suo attivo, dopo gli inizi come attore, ben diciotto commedie, tre atti unici, sei monologhi, otto radiodrammi.

Ma per raggiungere questa capacità di «convocare» il pubblico a teatro l'autore deve superare alcune difficoltà, deve combattere per la sua affermazione. Come avviene questo nel nostro teatro? Oggi personalmente non ho difficoltà, ma mi rendo conto che il problema esiste. Forse gli ostacoli maggiori stanno a monte. Da sempre, l'ho detto da sinistra e mi dispiace che Zeffirelli l'abbia raccolto da destra, sono contrario al superfinanziamento del teatro. La penso come Eduardo: preferisco che il mio benessere, il mio successo dipendano dal pubblico, non da un funzionario ministeriale, né dai favori dei politici. Questo significa maggiore libertà e nessuna possibilità di ricatto da parte del potere. Gli interventi dell'ente pubblico devono invece concentrarsi sui sostegni per permettere il funzionamento della «macchina teatro»: per esempio pagando gli spazi, il riscaldamento, le maschere. In Austria si comportano così anche per un genere complesso come l'opera, stando attenti alle spese. La conseguenza, per chi scrive e per chi mette in scena, sarà di pensare a uno spettacolo che si deve sentire, non tanto vedere. Mia nonna diceva «vado a sentire una commedia». Oggi si dice «vado a vedere una commedia». Certo so bene che il teatro non è solo un fatto auditivo, ma sono altrettanto sicuro che la visione non è la cosa più impor-

**Dove leggerli? Dal colosso Ubu alla nuova collana della Sellerio**

Una delle cose affascinanti del teatro è che si può mettere in libreria. Arte effimera per eccellenza, arte della memoria irraccontabile e irripetibile, ci lascia poi collezionare i suoi testi, sfidando ad ogni rappresentazione traduttori, registi e pubblico. Questo, per i classici. E nemmeno per tutti (pensiamo a Carlo Goldoni per dire del più noto). Figuriamoci i contemporanei. Il panorama editoriale italiano non è esattamente confortante. Pubblicare nuovi testi è difficile, difficilissimo. Un ostacolo che si somma a quelli della produzione e della circolazione. Come al Wwf, il teatro italiano è protetto dalle circolari ministeriali come specie in estinzione. Si obbliga l'allestimento di testi nazionali da un lato, mentre dall'altro i meccanismi di distribuzione macinano e stritolano gli spettacoli uno dietro l'altro, garantendo poche settimane di vita. Un vivaldo ad alto indice demografico (troppo alto?) dove la mortalità infantile è elevatissima e scoraggiante. A fronte di spettacoli così fugaci e invisibilizzati più servirebbe un supporto editoriale adeguato. Invece, le riviste del settore sono rimaste tre, «Sipario», «Hystrio» e «Ridotto» e esiste praticamente una sola casa editrice specializzata, la Ubullibri, colosso del ramo, a cui si deve, accanto alla saggiistica e ai testi, anche il fondamentale «Patalogo». Poche altre case editrici lasciano spazio alla drammaturgia: Garzanti ha inaugurato una collana (che ha pubblicato, di Marino, «Italia-Germania 4 a 3», «Ce n'est qu'un début» e «Volevamo essere gli U2»). Ricordi ha fatto altrettanto, privilegiando autori italiani contemporanei e Gremese prosegue la pubblicazione di testi pescando in modo particolare all'estero. Salvo rare offerte da parte di singole (e spesso piccole, dunque poco distribuite) case editrici, diamo dunque il benvenuto alla nuova collana di teatro di Sellerio.



□ S Ch.

tante, perché nel frattempo è stato inventato il cinema. Resto legato in questa mia critica all'affermazione di Lukács: «Il teatro è un luogo di uomini vivi di fronte ad altri uomini vivi». Dunque, per me, la vita del teatrante dipende solo dal favore degli spettatori. All'ente pubblico, poi, chiedo anche di finanziare gli spettacoli che non permettono

permettendone il funzionamento con delle sovvenzioni alle persone. Quando frequentavo l'Accademia avevo i miei idoli in Carmelo Bene e in Grotowski, il massimo della sperimentazione di allora. Mi colpì, allora, il fatto che Cieslak, il massimo attore grotowskiano, guadagnasse meno di me, alle prime armi. Ma era giusto

**«La stazione» e «Italia-Germania» Uno scrittore «prestato» al cinema**

Diciamo: è stato Umberto Marino uno dei principali fautori di quel costruttivo dialogo tra teatro e cinema che ha movimentato la fine degli anni Ottanta. In principio fu «La stazione», dunque, piccolo grande successo in sala che lanciò anche sul grande schermo la coppia Margherita Buy-Sergio Rubini (anche regista), cui si aggiunse il cattivo-Ennio Fantastichini, bravi nel condensare un triangolo con sorpresa finale tutto costruito tra gli arredi e i tic di una sonnacciosa stazione di Puglia. Stesso iter per «Italia-Germania 4 a 3», diretto da Andrea Barzini, portato sul set dal trio Bentivoglio-Cedema-Ghini, più Nancy Brilli nel ruolo dell'ex moglie tuttora inquietante. Dopo l'enorme successo in palcoscenico di «Volevamo essere gli U2» (tre stagioni a teatro, passando dal minuscolo Argot al maggiori palcoscenici d'Italia), stupi non poco la scarsa presa sul pubblico del film, storia di sei giovanissimi in bilico tra Pantera universitaria e i primi compromessi della vita, ancora una volta affidato a Barzini.

Lo stesso Marino, instancabilissimo sceneggiatore, si è poi cimentato con la regia cinematografica. Il suo primo film dietro la macchina da presa è «Cominciò tutto per caso», un'opera a lungo annunciata e inseguita, che porta per la prima volta ambientazioni e cast fuori dal mondo «generazionale» dell'autore, per affrontare anche i nodi di un amore interraziale. Forse non a caso, con l'abbandono della precedente professione di perito calligrafo, arriva un paio di anni fa la voglia di girare documentari, quasi il bisogno di compensare il «tasso di realtà» perduto con la frequentazione del tribunale. Ecco allora «Utopia, utopia per piccina che tu sia», presentato l'anno scorso a Venezia, girato in una scuola dell'estrema periferia romana, e adesso, appena annunciato, «Caro fascio ti scrivo», videolettura tra fascismo e 25 aprile.

□ S Ch.

così perché loro, che erano grandissimi, lavoravano su di un terreno di frontiera, cercavano un linguaggio di punta e dunque non potevano e, soprattutto, non volevano chiedere. Anche se avevano tutti i titoli per farlo.

E allora che fare?

Per esempio come fa l'Idi con il premio Under 30, nato da una mia idea. Sono contrarissimo ai riconoscimenti ai drammaturghi laureati che non ne hanno bisogno, ma un giovane sotto i trent'anni deve avere delle possibilità di confrontarsi con il pubblico. Lo ammetto, oggi la situazione di uno scrittore di teatro è molto più facile di quando ho cominciato io: la scena era allora dominata dai lamenti degli autori contro i teatri stabili che non li rappresentavano, io invece mi sentivo come un vero e proprio guastatore. Ero cattivo, mi spingeva una vera e pro-

pria frustrazione di classe, la rabbia di vedere che il cinema, il teatro lo facevano solo i figli di papà con un sacco di soldi. Non è un caso che Rubini, Castellitto, Fantastichini ed io, che non eravamo affatto tali, ci siamo messi insieme facendo le cose nelle quali credevamo, con pochissime lire, ripagandoci di quelle spese, e poi guadagnandoci anche.

Oggi la situazione dello scrittore di teatro sembra più facile; ma nel passato non è stato proprio così e sul futuro non si hanno le idee chiare...

Non sono d'accordo. Negli anni Settanta, per parlare di un passato recente, c'erano autori come Eduardo, il più grande per me, visto che non sopporto Pirandello. Scrivevano per le scene, allora, Patroni Griffi, Brusati che erano rappresentati un po' dappertutto.

C'era Dario Fo, che è stato capace di fare andare la gente a teatro non solo per vedere qualcosa, ma per un'idea. C'era Natalia Ginzburg. E poi, in un ambito un po' particolare, c'erano due geni come Carmelo Bene e Leo De Berardinis, per me il più grande drammaturgo post beckettiano, altro che Thomas Bernhard. Anche sul futuro mi sento ottimista. Il teatro avrà un futuro fino a quando sarà un mondo, non solo un edificio, che si rende conto che fuori pulsa ed esiste una vita che va rappresentata. Il futuro del teatro sta nel suo essere antitelevisione, nel criticarlo. Cosa che il cinema non può fare, perché nasce dalla stessa cultura dell'immagine del piccolo schermo. Il futuro del teatro sta nelle storie da raccontare, nel «futuro Italia», nell'essere battagliero, luogo naturale dell'opposizione. Ottimista? Forse, e magari è anche vero che è proprio questo il difetto che mi riconosco, e che si riflette nella mia scrittura. Ma io non posso fare a meno di riconoscermi nel *Prologo in cielo del Faust* di Goethe dove Dio, discutendo con Mefistofele, parla della radicata bontà dell'uomo. Forse è per questo che i miei personaggi sono tutti un po' degli angioletti. Certo ho anche delle virtù, ma non le dico perché sono stato educato bene.

Quarantun anni, un numero già cospicuo di testi di successo all'attivo, rappresentati in teatro e, talvolta, anche riproposti sullo schermo, sceneggiatore cinematografico. Cosa salvare e cosa buttare in una produzione così vasta?

Vorrei rispondere negando, innanzi tutto, una cosa che mi è stata rimproverata. Io non scrivo testi di teatro pensando al cinema, non scrivo per trovare il modo di arrivare allo schermo. Il teatro è, e resta, il mio amore più grande. Per questo amo tutti i miei testi, anche quelli meno riusciti. I testi sono come dei figli e qualcuno è preferito: per esempio *Sputo*, monologo su Dio che appartiene alla serie dei lodevoli insuccessi; *Il carcere*, un testo ancora inedito che metterò in scena quest'inverno; poi *La stazione*, *L'ultima sigaretta*. Perché avrei dovuto sposare Angela Marvulli...

**TELEMONTECARLO**

**Il tg di Curzi sbarca tra i canguri**

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Non possiamo dare le cifre, non siamo calcolati dall'Auditel». Ma poi Sandro Curzi, direttore delle news di Telemontecarlo, qualche cifra la butta sul tavolo. Non fosse altro che per orgoglio professionale. (Ora se lo vedono persino in Australia, dove una tv per gli immigrati italiani ha acquistato i suoi editoriali). Dopo sei mesi alla guida del telegiornale monegasco, l'edizione delle 22.30 è arrivata a circa il 7-8 per cento di share, con punte fino al milione di spettatori. «Lo stesso tg delle 18.45 - dice Curzi - si sta avvicinando all'obiettivo che ci eravamo dati, il 5 per cento di share». E Federico Fazuoli, direttore dei programmi del network, aggiunge: «Abbiamo raccolto più del 40 per cento di pubblicità rispetto all'anno scorso. Ma Telemontecarlo rimane comunque una mezza televisione, per via del segnale recepito nel paese a macchia di leopardo». Risultato eccellente, sottolinea Fazuoli, perché realizzato senza appiattare la proposta alle logiche degli inserzionisti ma, anzi, compiendo scelte che tolgono la pubblicità. Come quella di potenziare l'informazione. «Nel mondo delle televisioni commerciali - chiosa il direttore dei programmi - noi siamo quella che fa più informazione».

E così, annuncia il direttore Curzi, da settembre partiranno alcune novità. Un potenziamento del tg centrale, quello delle 18.45. Una nuova edizione, al mattino, dalle 7 alle 9, per prendere il caffè e, contemporaneamente, aggiornarsi sulle ultime notizie e dare un'occhiata ai giornali. Ma, soprattutto, uno studio sempre aperto e pronto, all'occasione, ad «entrare» nei programmi per dare aggiornamenti su notizie importanti. È l'idea del «flusso» che Aldo Grasso ama al punto da aver trasformato Radionin in un «rullo» di cronaca. «È anche il modo di fare informazione di Radio Popolare - aggiunge Curzi - dare a chi guarda la garanzia che non ha bisogno di cambiare canale se vuole saperne di più su quello che sta succedendo. Tutto questo facendo qualche sacrificio e tentando di realizzare un sogno: quello di riportare al lavoro i cassintegrati, pochi giornalisti e qualche tecnico».

Detto questo, rimane per Telemontecarlo (come per le altre emittenti private, Fininvest escluse) il problema delle frequenze. Il piano dovrebbe essere approvato entro ottobre. «Ma se si vuole strappare l'informazione - avverte Curzi - a ottobre questo piano non sarà pronto». Quello della libertà d'informazione è un tema che gli sta a cuore. Tanto che il direttore delle news di Tmc parla di «estate caldissima» per il settore. Si riferisce alle costanti e ripetute bordate, che chiama sinistramente «avvertimenti», del presidente del Consiglio alla categoria dei giornalisti. «L'informazione è una delle istituzioni di una democrazia completa - commenta - e deve essere fastidiosa. Il giornalista ha il dovere di fare domande difficili. È preoccupante che Berlusconi si lamenti che la stampa non gli sia amica. Ho paura che nel nostro paese stia passando il concetto tremendo che da un lato ci sia il principe e dall'altro il popolo. In mezzo, ci sono i sondaggi. Che speriamo non prendano mai il posto delle elezioni».

**L'INTERVISTA. La diva si confessa con Norman Mailer. E annuncia un libro-scandalo**



Madonna in una foto tratta dal libro «Sex».

Steven Meisel

**La Madonna solitaria**

**«Sex» il suo primo libro scandalo**

Il primo libro sexy di Madonna è stato pubblicato due anni fa da Mondadori: aveva la copertina di metallo (un'allusione sado-maso) e si intitolava semplicemente «Sex».

Conteneva una specie di diario erotico della popstar americana e una lunga serie di foto di Steven Meisel, che la ritraevano in atteggiamenti più o meno «osé». Il libro uscì quasi in contemporanea con il film «Body of Evidence», sicuramente il più sexy mai girato da Madonna, anche se cinematograficamente assai modesto. Pare che il nuovo libro sarà molto più «hard». Staremo a vedere.

Madonna si sente sola. «Disperatamente sola». Non è uno scherzo. È la tipica solitudine della rockstar: «Invidio molto la gente "normale", sto sempre a casa da sola e anche volendo uscire, dove andrei, con venti guardie del corpo e migliaia di fans pronti ad assalirti?». L'attrice-cantante ne parla in un'intervista concessa allo scrittore Norman Mailer, sul prossimo numero della rivista *Esquire*. E annuncia un nuovo libro erotico, due anni dopo *Sex*.

FULVIO ABBATE

Le crediamo, perché non dovremmo? Dice di sentirsi sola. Vecchia storia, destino che tocca ai grandi e immortali fragili colossi del rock; la solitudine dorata, e intanto già in strada l'orda dei fan adoranti in lacrime, in attesa, il fiato sospeso, pazienti, in cerca soltanto di una rivelazione, della Rivelazione. No, Madonna non scenderà in strada, né a New York né a Scatone né a Sarajevo, i suoi pulcini colorati e sanguinanti riceveranno la sua «veronica» (la sua vera immagine, la sua sindrome) grazie a un libro, il suo secondo dopo *Sex*. Lo ha detto a Norman Mailer che l'ha intervistato per *Esquire*. Parole, quelle di Madonna, che raccontano, appunto, di solitudine e di qualcosa d'altro, lo dice lei stessa che la misura è colma: «A volte penso con grande dolore ai milioni di fan che mi ado-

rano, a tutta questa energia amorosa che si crea intorno a me, che mi avvolge e allo stesso tempo mi separa dal resto dell'umanità». In che modo Madonna riuscirà a bruciare i giorni della sua amarezza, a trasformare quest'energia per il momento sospesa, in una nuova nozione di spleen?

La sua strategia amorosa Possiamo intuirlo. Lei, d'altronde, ci ha già dato in passato materiali e travestimenti sufficienti per farci comprendere la sua strategia amorosa, per comprenderla così com'è. Ci dirà forse che l'immagine del San Sebastiano trafitto dalle frecce (vecchia icona della memoria familiare cattolica che la riguarda) è acqua e sangue passati, mentre adesso c'è soltanto lei a tracciare un profilo dello sgomento postpostmoderno, Madonna, e do-

po di lei un diluvio anonimo, Madonna e ancora lei come sublime testimonianza della deriva contemporanea, una deriva violenta, indolente, frenetica, promiscua, esteticamente e infine segnata dalle stimme dell'impotenza, dall'Aids, in quel mare di inquietudine lei deciderà di scendere come prova vivente della sua stessa esistenza, si mostrerà come un Parsifal in lotta contro il citomegalovirus, ma senza annuciare a nessuno degli abissi che, come scriveva George Bataille a proposito dell'erotismo, affermano la vita fin dentro la morte. Magari si metterà a capo di una tribù di corpi nudi coperti dagli anelli del piranga, tutta gente che a trebbi, un tempo, alla sola vista, avrebbero deciso di marciare col triangolo nero degli asociali. E poi la sua «pioggia dorata» cadrà come una lieve e caldo temporale.

In questo modo ogni distanza verrà colmata, Madonna dirà: vedete, sto al vostro fianco, sono la prima cavia stupenda di un mondo che ha rinunciato a credere alla gioia, certo, ci sono ancora le mie canzoni, c'è la vergine del rock, ma prim'ancora di tutto ciò esiste il bisogno di dare testimonianza del nostro quotidiano. Nel quotidiano che Madonna suggerisce c'è una società multirazziale, un reticolo di corpi, di gesti, di atti che ricondu-

cono ancora una volta alla deriva, insomma, un modo di tenere a mente che il millennio s'allontana, e allora, forse, sarà il caso di mettere in scena l'ultimo spettacolo, il più estremo, il più nero, in previsione delle fine, a partire dal giorno in cui l'unico linguaggio rimasto agli umani sarà quello di una trasfigurazione sado-maso, un vaudeville definitivo, oltre il quale, forse, le masse giovanili troveranno la gioia e la grazia perdute.

**Ma forse è solo un incubo...**

Ma sarà poi tutto vero? Oppure come lei stessa ci ha insegnato, già da domani Madonna si sveglierà pensando che è stato soltanto un incubo, che questo mondo non è poi così male, che lo si può anche abitare convinti che con i capricci si può arrivare lontano, e Madonna in fatto di capricci è davvero maestra insuperata, ricordate quel film verità dove si mostrava nel suo fortino in compagnia della sua scorta di ragazzi gay? Strepitava, diceva di pretendere l'amore di Antonio Banderas, come il bambino che vede qualcosa per la prima volta e dice la voglio, alla fine si ricordava d'essere Madonna, ovvero un profligio del nostro tempo, una al cui passaggio, per carisma o per altro, si crea il boato o il silenzio siderale dei miracoli.

**Morta Anne la Lili Marlene degli inglesi**

Anne Shelton, la cantante inglese che fu la risposta britannica alla Anderson di *Lili Marlene*, è morta sabato a 70 anni. Lo stesso Winston Churchill la volle in prima linea per tirar su il morale dei «topi del deserto» e le chiese di incidere una versione inglese di *Lili Marlene*. Anne, che era diventata la «fidanzatina» di tutti i soldati inglesi al fronte, era diventata così popolare da avere tre programmi radiofonici settimanali interamente dedicati a lei.

**Strage di Bologna Un concerto alla memoria**

Stasera il maestro Donato Renzetti - impegnato attualmente a Macerata per *La Bohème* di Puccini con la regia di Walter Pagliaro - dirigerà a Bologna, in piazza Maggiore, un concerto in commemorazione della strage di Bologna. Il concerto, nel quale l'Orchestra del Comune di Bologna eseguirà il *Magnificat* di Goffredo Petrassi, verrà trasmesso in diretta da Raitre alle 21.

**Lisa Marie Presley: «Ho sposato Michael Jackson»**

È ufficiale: il matrimonio di Michael Jackson con Lisa Marie Presley, figlia di Elvis e Priscilla, è stato confermato ieri. A darne notizia è stata Lisa Marie, che in una dichiarazione diffusa dalla «MJ Productions», la casa di produzione della pop star americana, ha annunciato che la coppia si è sposata undici settimane fa con una cerimonia privata. Il mese scorso si era sparsa la voce che la figlia 26enne del «re del rock and roll» si fosse sposata con Jackson, di nove anni più grande, nella Repubblica dominicana. La notizia fu smentita da Lee Solters, l'agente del cantante, che ieri non ha voluto fare commenti. Per spiegare il ritardo dell'annuncio delle nozze, Lisa Marie ha addotto come motivo principale quello di evitare troppa pubblicità: «Volevamo una cerimonia privata, senza il frastuono di fotografi e giornalisti». Quindi ha aggiunto: «Sono molto innamorata di Michael e intendo dedicargli la mia vita come moglie. Lo capisco e lo approvo. Desideriamo costituire una famiglia e vivere felici».

**Errata corrige Teatro Romano e non Arena**

Il *Macbeth* per la regia di Giancarlo Sepe è andato in scena al Teatro Romano di Verona e non nell'Arena come è stato scritto per un errore nel distico del pezzo di Maria Grazia Gregori. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessata.

Chiuso domenica il vivace programma del Festival di Clusone

**Jazz, ritorno al passato sotto il segno del «free»**

Si è appena concluso il festival jazz di Clusone, uno degli appuntamenti più vitali d'Europa. Nonostante la crisi che coinvolge il settore, un cartellone intelligente e aperto. A partire dal concerto di apertura, del trio Stefano Battaglia-Paolo Dalla Porta-Tony Oxley per arrivare alle grandi emozioni del trio Gateway. Interessanti le due performances «extra palco» del trombonista Glenn Ferris e della «street parade» della scuola del Crams di Lecco.

FILIPPO BIANCHI

CLUSONE. Parlando di jazz, una cosa è certa: il suo futuro è nel suo passato. Anzi, in due passati distinti. Uno, remoto, che paradossalmente passa per essere più attuale, è quello dei fratelli Marsalis e dei Joshua Redman, affonda le proprie radici in un linguaggio risentito a ormai mezzo secolo fa, e si autodefinisce classico, o nuova *mainstream*. L'altro, derivato da sviluppi più recenti, passa per essere più antiquato, ed è il cosiddetto *post free*, laddove il termine «free» sottende, oltre alla libertà ritmica e armonica, quella culturale: la possibilità di riferirsi a qualsiasi tipo di materiale musicale, traducendolo nell'immediatezza dell'improvvisazione. Al festival di Clusone, come di consueto, si è sentito poco del primo e molto del secondo. Così, invece di una deprimente fotografia della noia, si è avuta un'assai più interessante fotografia della crisi.

Il problema di tutta la musica di

zabile e divertente il progetto del clarinetista nero-americano Don Byron, dedicato alla musica di Mickey Katz, impareggiabile parodista musicale degli anni '40-'50, dimenticato dai più. La platea clusonese sta al gioco meta-musicale, ma, avendo visto passare di qui tanto tempo fa, ad esempio, il Willem Broeker Kollektief, fa fatica a scambiare per nuovo un certo spirito bandistico, condito di echi balcanici e umorismo corrosivo. Il formidabile violinista Mark Feldman fa quasi storia a sé, e i suoi interventi solistici fanno levitare una performance per altri versi un po' leggera.

Di levità, invece, si può parlare per l'Azur Quartet di Henri Tesier, perfetta (show case) per mettere in risalto le grandi qualità del suo leader. Il quale è un bassista di tendenza espressionista - nella tradizione di Mingus e Charlie Haden - di assoluta originalità, e con una commovente vocazione al canto. L'Ensemble Mobile diretto da Roger Rota ha proposto la sonorizzazione live di un vero capolavoro dell'Hitchcock muto anni Venti, e cioè *The Lodger*. Difficile, per chiunque, assecondare il thrilling... Affiatato, e sostenuto da un eccellente scrittura, il lavoro dei quattro musicisti di Colonia che formano lo sconosciuto Tome XX, cui è toccato assieme all'estemporaneo «one man show» Jeff Silvertrust, il ruolo di «sorpresa» del festival. Ma le grandi emozioni sono



Don Byron

Carlo Sperati

venute dal trio Gateway, riformatosi dopo un decennio di inattività, e composto da John Abercrombie, Dave Holland e Jack DeJohnette, la sezione ritmica da sogno cui ricorre Miles Davis per compiere la storica svolta «elettrica». I tre esprimono non solo un raro concentrato di classe strumentale, ma una tale sapienza musicale e un tale gusto dell'«interplay» che rendono l'ascolto un piacere emotivo e intellettuale al tempo stesso: spontaneità e finezza, per un grande finale.

Molto azzeccate, per mantenere l'atmosfera straordinaria cui questo festival ci ha abituato, le due performances avvenute fuori dal palco, e cioè il solo «intorno a mezzanotte» del trombonista Glenn Ferris, che ha esplorato lo spazio sonoro della «danza macabra» (stupendo affresco, situato in un luogo di incredibile suggestione), con grande finezza e senso della misura. E soprattutto la «street parade» della scuola del Crams di

Lecco, giustamente dedicata ai grandi maestri del jazz sudaficano, personaggi come Chns McGregor, Dollar Brand e Dudu Pukwana, che hanno condiviso la strana sorte di aver tracciato alcune delle più affascinanti e neglette strade di questa musica nell'ultimo trentennio. La riproposta dei loro splendidi temi - *Baloyik, Zakude, Nichikana's Belle, The Wedding* - ci ha opportunamente ricordato quanta gioia c'era nella musica *free* quando fu inizialmente formulata.

Clusone Jazz ha mostrato una volta di più di avere antenne sensibili e ramificate, mettendo insieme un cartellone intelligente e aperto. Il problema è che l'attività «normale», quella dei club e dei teatri, che dovrebbe nutrire i festival, non propone nulla, perché nessuno, né gli organizzatori, né i musicisti, è più disposto a rischiare nulla. *Hongabell* titolo del progetto del Crams - è il fume che scende alla fonte. Ma se la musica trova problemi e impedimenti già alla fonte...

**NUOVO, I ZAPP.**  
**ARCIGAY CAFE.**  
*Shakerato?*  
**144.11.42.47**  
2.540 Lire/Min. + Iva. Tele Editori spa-Via Durni 23  
M. Non erogato. Forme numeri falsi e reato.

**Unità Vacanze MILANO**  
Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-844  
Informazioni:  
presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

**Avete perso Pizzaballa?**

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

✂

nome e cognome _____		
indirizzo _____		
località _____		CAP _____
anno dell'album richiesto _____		

ALBUM CALCIATORI 1961-1986

**TAORMINA.** I film di De Bernardi e D'Alessandria. Ma la star del giorno è Almodóvar



Una scena del film «L'amico immaginario»

# Indipendenti d'Italia

Stasera Taormina-Cinema '94 si congeda. In chiusura, dopo la premiazione, il torrenziale *Smoking/No Smoking* di Alain Resnais (280 minuti), già passato in concorso a Berlino. E magari il direttore Ghezzi, pur abile nel pilotare il festival, dovrà impegnarsi per riportare più pubblico al Teatro Antico, spesso disertato nelle proiezioni serali. Successo per l'unico film italiano in concorso, *Piccoli orrori*, del film-maker Tonino De Bernardi.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMI

TAORMINA. Parola di Tatti Sanguineti: sembra che Carmelo Bene abbia l'intenzione di premiare se stesso stasera nel corso della cerimonia finale. Del resto, sul piano dell'innocente e manifesta vanità non scherza nemmeno il direttore del festival Enrico Ghezzi, avendo egli piazzato in concorso un film di Tonino De Bernardi nel quale recita insieme a tutta la famiglia. Ma il festival di Taormina è anche questo. Omaggi, scambi di ruoli, contaminazioni... e qualche disorganizzazione. Domenica sera, ad esempio, l'atteso *Pulp Fiction* è stato presentato al Teatro Antico con un'ora di ritardo, talvolta fuori quadro e con i sottotitoli elettronici che cessavano di illuminarsi per lunghi minuti. Molti hanno protestato, qualcuno giustamente se n'è andato. In compenso, ci sono un sacco di cantanti. Sabato, camuffato con panama bianco e occhiali da sole, Sting in persona è sceso a Taormina per gustarsi *Speed*; mentre domenica, per *Pulp Fiction*, s'è fatto

vivo Lucio Dalla, che ha una casa alle pendici dell'Etna e ora va in giro con una moneta fissata sulla fronte (sarà una pratica zen?). Se Tarantino è stato il più gettonato dal pubblico del Teatro Antico, bisogna però riconoscere che la sua bella porzione di applausi militanti se l'è presa anche Tonino De Bernardi, cineasta underground super-indipendente, unico italiano in gara. Primo film a 35 mm girato dal prolifico autore di Chivasso (classe 1937). *Piccoli orrori* è un viaggio non realistico, diviso in quindici episodi o «pezzi», attraverso un'Italia infelice popolata di presenze drammatiche. L'idea è un po' quella di fissare il momento estremo di un'esistenza o di un percorso di vita, applicando ai personaggi (spesso uno o due) brandelli di versi poetici, riferimenti letterari od operistici. Un critico ha tirato addirittura in ballo Kierkegaard e l'incombere del «Tremendum», De Bernardi ha ringraziato rispondendo che la sua unica pau-

ra era «di sembrare cattolico, di piacere alla Pivetti: sono ateo, ma cerco». Impossibile ricapitolare i quindici capitoli, girati in posti e con stili diversi, alternando attori professionisti (Anna Bonaiuto, Iria Forte, Galatea Ranzi, Roberto Di Francesco) ad amici e parenti (Ghezzi, le figlie), dentro un andamento solenne, molto «artistico», tipico del cosiddetto cinema di poesia. Testi di Rilke, Shakespeare, Calderon de la Barca, musiche di Gluck e Bellini, riscritture dei miti (Fedra, Euridice), titoli eleganti su fondi acquerellati. Eppure *Piccoli orrori* dà il meglio negli episodi più ruspanti e «improvvisati», meno a tema, dove il talento compositivo di De Bernardi si affida all'inventiva degli interpreti: ad esempio, *Titanic* (una giovane donna nella cucina allagata pensa alla morte di Orlia) o *Muta* (ancora Iria Forte nei panni di una «bella guagliona» silente per scelta che passeggia imperiosa nei vicoli di Napoli). Talvolta, invece, l'ascendenza alta dei modelli si converte in cinema ermetico, di ardua decifrazione, non sempre ben controllato: in *Prigioniero*, Enrico Ghezzi con un paio di urla «La vita è un sogno», e con tutto l'affetto è difficile non sorridere pensando al mitico Marzullo. Non si ride proprio, invece, vedendo *L'amico immaginario* di Nico D'Alessandria, l'altro film italiano accolto in extremis nel palinsesto del festival, seppur fuori concorso. Se l'ex insegnante di scuola

media De Bernardi pesca nel mondo dei miti letterari e della poesia, D'Alessandria mette in forma di romanzo una tribolata esperienza autobiografica, vissuta tra cliniche psichiatriche, momenti di indigenza e parentesi in carcere. «Mi hanno costretto a essere imprenditore e ho soppresso il contabile», scherza sul catalogo il 53enne regista romano, autore totale di questo film non sempre risolto, drammaturgicamente fragile ma animato da un forte senso del dolore. Povero ma non misero. *L'amico immaginario* racconta con stile randagio, rubato alla vita, il lento perdersi di un cinquantenne interpretato da Victor Cavallo. Ex comunista, padre affettuoso e marito distratto, Dino vive sospeso in una Roma popolare «dove tutto si conserva e si trasforma: vecchie scarpe e vecchi amori». Alle prese con una depressione che lo svuota (molto bello l'incontro con la psicologa), l'uomo trova conforto solo nelle parole di un amico prete, appena morto per infarto, che si materializza in forma di presenza tangibile, di amico immaginario con il quale stendere un bilancio esistenziale. D'Alessandria si fida un po' troppo del sax che contrappunta le passeggiate per Roma senza una meta e della naturalezza estrema, quasi incisa sulla pelle, di Victor Cavallo; ma il film, personale e aspro, colpisce per l'impetosa sincerità che l'attraversa dall'inizio alla fine. Bene ha fatto la Mikado a prenderlo in distribuzione.

## Ecco il Pedro scatenato «Odio Hollywood, Berlusconi mi fa paura»

SERGIO DI GIORGI

TAORMINA. A sorpresa, al festival, è arrivato anche Pedro Almodóvar. Con molti chili in meno e tanta rabbia in corpo contro il cinema di Hollywood. Che lui definisce «il trionfo del cattivo gusto». Per ricambiare l'ospitalità, il cineasta spagnolo ha portato a Ghezzi un video con due suoi «corti» assolutamente inediti: un tuffo nel primo Almodóvar, quello più originale e trasgressivo, attraverso il quale il pubblico italiano conobbe il lato oscuro della Spagna del dopo Franco e le frenesie della «movida».

La carica passionale del regista è quella di sempre. Basta una minima sollecitazione sui rapporti tra Europa e Usa in campo cinematografico per infiammarlo. «Non ho alcuna intenzione di girare un film a Hollywood», esordisce. «Preferisco giocare il ruolo dell'agitatore. La cultura del cinema statunitense è dominata da una dittatura subliminale, quella del *politically correct*, che gli americani hanno cominciato ad esportare anche in Europa». Un esempio? «*Philadelphia* di Jonathan Demme. Ovvero come fare un film sull'Aids riuscendo a non parlare dell'Aids. E dove Antonio Banderas sembra il cugino di Tom Hanks e non il suo amante omosessuale. Per essere «politicamente corretti» bisogna poi rispettare le minoranze. Dire: «Noi amiamo gli afro-americani» senza dire mai «negri». E il trionfo dell'ipocrisia, a nessuno frega niente delle minoranze...».

Almodóvar ormai è lanciato. «Per piacere a Hollywood bisogna perdere completamente il senso dell'humour e chiedersi sempre se stai rischiando di offendere qualcuno o qualcosa. Insomma, è la negazione della creazione artistica». Per questo, il regista ha deciso di non muoversi dal suo paese, dove tra l'altro continua la sua attività di produttore e scopritore di giovani talenti. In attesa che *Kika* esca in

Italia (lo distribuisce Aurelio De Laurentis), Almodóvar ha già pronta la sceneggiatura di un nuovo film, che si chiamerà *Il fiore del mio segreto*. È la storia di una donna sui quarantacinque anni, scrittrice di romanzi rosa, «ma la cui vita non potrebbe essere più nera: una nevrotica alcolizzata e senza amore». Dice solo: «Dovrà essere una donna molto bella, e per questo non ho ancora scelto l'attrice protagonista». In compenso, confessa di stare pensando ad un western, magari da girare in quell'Almeria che, negli anni Sessanta, vide l'arrivo di Sergio Leone e dei suoi imitatori.

Se il nostro cinema e le canzoni di Mina continuano a piacergli, è la situazione politica italiana a preoccuparlo un po'. «Berlusconi? Mi fa una paura fottuta. È il risultato del potere della televisione, inconcepibile fino a qualche tempo. E poi, quel sorriso... Rivela in pieno l'anima totalitaria dell'uomo. Con *Kika*, che pure è un film sulla tv, ho raccontato il voyeurismo patologico di massa. Magari un giorno scriverò una storia sull'esibizionismo televisivo del potere politico».

Inutile dire che il pubblico del festival ha affollato domenica pomeriggio la sala che ospitava l'improvvisato omaggio al cineasta madrilenò, sotto il titolo «Preistoria di Almodóvar». Presente l'autore, erano in programma due cortometraggi molto diversi tra loro: il primo, *Salomé*, è un super8 del 1977 dal sapore goliardico, ma dove già si intuisce il talento irriverente del regista. Piccola curiosità svelata da Almodóvar: l'ambientazione, un sito rupestre nei pressi di Madrid, è la stessa scelta da Rossellini per *Gli atti degli apostoli*. Ben più interessante è il 16mm intitolato *Trailer para los amantes de lo prohibido*, che ha una genesi curiosa. «Una mia amica della tv spagnola», ricorda Almodóvar, «mi chiese di realiz-



Pedro Almodovar M. Bruni/M. Photo

zare un trailer per *Cosa ho fatto per meritarmi questo?*. Ma non avevo voglia di fare un "prossimamente" tradizionale, volevo qualcosa di finto, che assomigliasse ai grandi cartelloni pubblicitari dei film di successo. Mi hanno sempre affascinato, sin da quand'ero bambino. Così l'ho pensato come una facciata di cartapesta».

In realtà, si tratta di un piccolo film perfettamente compiuto, con una sua storia (una casalinga sempre in lite con un marito dongiovanni). Il *décor* della casa è un concentrato del kitsch almodovariano: giocattoli impossibili, fiori finti, trecce d'aglio, coltelli e pistole. E i personaggi anticipano e riassumono le ossessioni tipiche dell'autore: bambini perduti, uomini «machi», donne legate, puttane ricoperte di Iustini, transessuali. Ma il ruolo principale spetta alla musica: tutti cantano bolero sensuali e motivetti popolari. «Volevo esercitarmi per un musical. Ho sempre sognato di potermi girare uno, e prima o poi ci riuscirò». In effetti, nel finale il pubblico si ritrova in una sorta di musical ispano-hollywoodiano, con la moglie tradita che spara al marito mentre alcuni operai issano il cartellone di *Cosa ho fatto per meritarmi questo?* sul quale giganteggia il volto distorto di Carmen Maura.



**COMPARSE.** I militi che vedete nella foto (dal film di King Vidor *The Big Parade*, 1925) sono veri soldati: si tratta della cosiddetta «Brigata Voss», 2112 reduci della prima guerra mondiale che l'ex sergente Carl Voss formò nel '23, mettendola a disposizione di tutti i film di guerra. «Interpretarono» decine di film, fino al *Grande dittatore* di Chaplin, nel '40.

## FOTOGRAMMI

**Regia di Grimaldi**  
*Gian Maria Volontè nel ruolo di Lima*

Sarà Gian Maria Volontè il protagonista di *L'onorevole Di Salvo*, il nuovo film di Aurelio Grimaldi (*La discesa di Aclà, La ribelle, Le buttarne*) liberamente ispirato alla vita del senatore democristiano Salvo Lima. Lo ha annunciato lo stesso Grimaldi al Giffoni Film Festival, dove è stato protagonista di un incontro con i ragazzi della giuria. «Per il ruolo di Lima, in un primo momento, avevo pensato a Paolo Villaggio, poi i produttori mi hanno convinto su Volontè. Le riprese inizieranno a ottobre (il film è prodotto da Angelo Rizzoli, ndr), è una storia difficile da raccontare, lunga e complicata». Dopo *L'onorevole Di Salvo* Grimaldi ha in mente un film ambientato negli anni '60-'70, da girare in America con attori di lingua inglese: «Ma il mio grande sogno nel cassetto è un film ispirato al romanzo di Federico De Roberto *I vicari*, una storia straordinaria scritta nel 1894. Con un'opera così potrei anche concludere la mia carriera di cineasta».

**Acicatena Cinema**  
*Scrivere il Sud pensando a Visconti*

La copia del *Gattopardo* di Luchino Visconti, restaurata a cura del Centro sperimentale di cinematografia, ha inaugurato l'altra sera la decima edizione degli «Incontri con il cinema» di Acicatena, dedicati quest'anno al nuovo cinema siciliano e alla scrittura e all'immagine del Meridione d'Italia. Gli incontri proseguiranno sino al 6 agosto, e si articoleranno in diverse sezioni: «Nuovo cinema siciliano» (retrospettiva e convegno con l'intervento di Aurelio Grimaldi, Beppe Cino ed Enrico Ghezzi, direttore del limitrofo e quasi contemporaneo festival di Taormina), «Videomakers siciliani», «Scrivere il Sud» (anche qui, retrospettiva e convegno con Ago, Nicola Badalucco, Suso Cecchi D'Amico, Vincenzo Cerami, Vincenzo Consolo, Ugo Pirro, Vittorio Sindoni, Turi Vasile), «Verso il centenario» (con un convegno su «Una legge per il cinema in Sicilia, lo stato delle cose» coordinato da Nuccio Fava).

L'Ansa nel mondo che cambia.

# Immagini

notizie e disegni che informano.

L'Ansa è continuamente sui fatti e per spiegarli con maggior chiarezza li arricchisce ogni giorno con immagini fotografiche dall'Italia e dall'estero, utilizzabili in tempi velocissimi direttamente sul proprio Personal Computer.

agenzia  
**ANSA**  
L'obiettività, prima di tutto.

Agenzia Ansa Direzione Commerciale  
00194 Roma Via Nazionale, 196  
Tel. 06. 6774669 Fax 06. 6774655



## MATTINA

**6.45 UNOMATTINA ESTATE** All'interno  
7.00 8.00 9.00 TG 1 6.45 7.30 8.30  
9.30 TG 1 - FLASH (58147598)

**9.35 NANCY SONNY & CO** Telefilm  
(6895598)

**10.00 TANAMERA** Miniserie All'interno  
11.00 TG 1 (712314)

**11.30 VERDEMATTINA** Rubrica (79686)

**12.30 TG 1 - FLASH** (26802)

**12.35 LA SIGNORA IN GIALLO** Telefilm  
(7511753)

**6.30 VIDEOCOM** (3550)

**7.00 EURENEWS** (77043)

**7.10 MILLE CAPOLAVORI** (2457579)

**7.20 QUANTE STORIE!** Contatore Al-  
l'interno NEL REGNO DELLA NATU-  
RA 5.0 Documentario (3423937)

**8.10 SIMPATICHE CANAGLIE** Telefilm  
(8740005)

**9.50 LASSIE** Telefilm (8019550)

**10.20 QUANDO SIAMA** (6023918)

**11.45 TG 2 - MATTINA** (8502314)

**11.50 I SUOI PRIMI 40 ANNI** (7038005)

**12.05 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA**  
Te film (6117531)

**6.45 LALTRARETE - ESTATE** All'interno  
7.15 7.45 8.30 9.15 10.00 10.45  
11.30 EURENEWS (4298956)

**7.30 DSE - PASSAPORTO** (8524869)

**8.45 DSE - L'OCCHIO MAGICO** (4652666)

**9.30 DSE - ARNO L'AVVENTURA DI UN  
FIUME** (9886956)

**10.15 DSE - L'ARTE DELLA CERAMICA**  
(2199821)

**11.00 DSE - ENCICLOPEDIA DELLE SCIEN-  
ZE FILOSOFICHE** (99005)

**12.00 TG 3 - OREDDICI** (46111)

**12.15 L'EROE DI BABILONIA** Film storico  
(Italia 1963) (3846173)

**6.40 TOP SECRET** Telefilm (1108734)

**7.30 LOVEBOAT** Telefilm (25444)

**8.30 BUONA GIORNATA** Contatore  
Conduce Patrizia Rossetti (4984802)

**8.45 PANTALAN** Tn (9444043)

**9.45 GUADALUPE** Tn (2116598)

**10.30 MADDALENA** Tn (49024)

**11.30 TG 4** (6803666)

**11.40 ANTONELLA** Telenovela (8946192)

**12.05 GIOCO DELLE COPPIE BEACH** Gio-  
co Conducono I Tretter e Wendy Win-  
dham (6142227)

**6.30 CIAO CIAO MATTINA** Contatore  
(9472666)

**9.30 HAZZARD** Telefilm "Lotta all'ultimo  
canestro" (97014)

**10.30 STARKY & HUTCH** Telefilm "La  
ragazza di Starky" Con Paul Mi-  
chael Glaser David Soul (97050)

**11.30 A-TEAM** Telefilm "Il cuore del Rock  
and Roll" Con George Peppard Dirk  
Benedict (3593482)

**12.25 STUDIO APERTO** (9419566)

**12.30 FATTI E MISFATTI** Attualità (16937)

**12.40 STUDIO SPORT** (9264258)

**6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA** Attualità  
(1519444)

**9.00 LA MAGNIFICA PREDA** Film avven-  
tura (USA 1954) Con Robert Mit-  
chum Marilyn Monroe Regia di Otto  
Preminger (8612734)

**11.00 ARCA DI NOE** Documentario Con-  
duce Lucia Colò (Replica) (57531)

**12.00 SI O NO** Gioco Conduce Claudio  
Lippi (68647)

**7.00 EURENEWS** (6627666)

**9.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA** Mini  
serie (2612531)

**10.40 QUANDO C'E LA SALUTE** Rubrica  
(2389024)

**11.50 SALE PEPE E FANTASIA** Rubrica  
Conduce Wilma De Angelis (2563821)

**12.30 DALLAS** Telefilm "Il gioco del pote-  
re" Con Larry Hagman Patrick Duffy  
(54444)

## POMERIGGIO

**13.30 TELEGIORNALE** (8444)

**14.00 MI RITORNI IN MENTE FLASH** Musi-  
cale (97289)

**14.10 LA DANZA INCOMPIUTA** Film dram-  
matico (USA 1947 - b/n) (3932840)

**15.55 UNO PER TUTTI - SOLLETICO VA-  
CANZE** Contatore All'interno  
18.00 TG 1 (98754314)

**18.20 SPAZIO 1999** Telefilm "Un altro  
tempo un altro luogo" (1574482)

**19.05 MI RITORNI IN MENTE** Musicale  
"Quarant'anni di musica in televisio-  
ne" (125208)

**13.00 TG 2 - GIORNO** (80666)

**13.35 VILLA ARZILLA** Tl (7543314)

**14.10 SANTA BARBARA** (44802)

**14.55 BEAUTIFUL** (Replica) (594314)

**15.20 FINO AL PROSSIMO INCONTRO**  
Film (2ª parte) (3768666)

**17.20 SOKO 5113 - SQUADRA SPECIALE**  
Telefilm (160531)

**18.10 TGS - SPORTSERA** (778734)

**18.25 UN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE**  
Rubrica (9741734)

**18.35 IL COMMISSARIO KOSTER** Telefilm  
(4112260)

**19.45 TG 2 - SERA** (992227)

**14.00 TGR / TG 3 - POMERIGGIO** (4869)

**14.30 PICKWICK** (Replica) (7088376)

**15.25 TGS - DERBY** All'interno MOUN-  
TAINBIKE Campionato italiano PAT-  
TINAGGIO A ROTELLE Campionato  
italiano artistico (8954734)

**16.30 NATURA SELVAGGIA** (80937)

**16.55 DSE - FILOSOFIA** (8824686)

**17.00 I CANALEONTI** Film commedia  
(USA 1989) (2823208)

**18.45 TG 3 - SPORT** (785024)

**19.00 TG 3 / TGR** Telegiornali (77550)

**19.50 SCHEGGE** (3118260)

**13.00 SENTIERI** Teleromanzo All'interno  
13.30 TG 4 (976550)

**15.00 AVVOCATI A LOS ANGELES** Tele-  
film (3261163)

**16.15 PRINCESSA** Telenovela Con Ma-  
ricarmen Regueiro (9053111)

**17.10 TOPAZIO** Telenovela Con Grecia  
Colmenares (537289)

**18.00 PERDONAMI** Attualità Conduce Da-  
vide Mengacci (R) (79227)

**19.00 TG 4** (47)

**19.30 DIRITTO DI NASCERE** Telenovela  
Con Veronica Castro Humberto Zur-  
ita (9111)

**14.00 STUDIO APERTO** (8579)

**14.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN** Telefilm  
(6596)

**15.00 OLTRE L'ARCOBALENO** Film fanta-  
stico (prima visione tv) (86192)

**17.00 BAYWATCH** Telefilm (31579)

**18.00 IL SOGNO E' CINEMA** Giffoni Film  
Festival 1994 (14395)

**18.15 BENNY HILL SHOW** Comiche  
(604685)

**18.30 BABY SITTER** Telefilm (5840)

**19.00 GENTORI IN BLUE JEANS** Telefilm  
(3227)

**19.30 STUDIO APERTO** (2598)

**13.00 TG 5** Notiziario (16840)

**13.25 SGARBI QUOTIDIANI** (1227192)

**13.35 BEAUTIFUL** (497937)

**14.00 FORUM ESTATE** Rubrica (71111)

**15.00 PAPPACICCA** Tl (9685)

**15.30 OTTO SOTTO UN TETTO** Tl (75208)

**16.15 BUM BUM BAM** (1640005)

**17.25 L'INCREDIBILE DEBBI** Show  
(142821)

**18.00 IL COMMISSARIO SCALI** Telefilm  
"Sport e droga" (37753)

**19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA** Gioco  
(7024)

**13.30 TMC SPORT** (4376)

**14.00 TELEGIORNALE - FLASH** (92260)

**14.05 YES GIORGIO** Film commedia (USA  
1982) (6277598)

**16.05 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPE-  
TO VOLANTE"** Varietà (Replica)  
(2089685)

**17.45 APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO**  
Rubrica (5845588)

**18.45 TELEGIORNALE** (958668)

**19.00 OPERAZIONE PESCE PALLA** Show  
(1163)

**19.30 AGENTE SPECIALE 86 UN DISASTRO  
IN LICENZA** Telefilm (45463)

## SERA

**20.00 TELEGIORNALE** (21)

**20.30 TG 1 - SPORT** (96314)

**20.40 QUARK SPECIALE** Documentario  
Di Piero Angela (3094463)

**21.40 IN VIAGGIO NEL TEMPO** Telefilm  
(858424)

**22.30 TG 1** (36043)

**22.40 IL VILLAGGIO DEI DANNATI** Film  
fantascienza (GB 1960 - b/n) Regia di  
Wolf Rilla (3447314)

**20.00 SPECIALE** In diretta dalla Camera  
dei Deputati dichiarazioni del Presi-  
dente del Consiglio Silvio Berlusconi  
sull'attività del governo (30605227)

**22.55 SPECIALE TG 2** (5755734)

**20.00 VITTORINO** Telenovela Con Ramiro  
Meneses Adelaide Olalora (89)

**20.30 CIRCO "FESTIVAL DI MONTECAR-  
LO"** Varietà Conduce Maria Amelia  
Monti (13734)

**22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA** Tele-  
giornale (31598)

**22.45 SPECIALE TRE** Attualità Conduce  
Andrea Barbato (799192)

**20.30 IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE N. 2**  
Film drammatico (USA 1981) Con  
Charles Bronson Jill Ireland Regia di  
Michael Winner (v.m 14 anni)  
(3039821)

**22.35 IL CAPITALISTA** Film commedia  
(USA 1952) Con Charles Coburn Pi-  
per Laurie Regia di Douglas Sirk Al-  
l'interno 23.45 TG 4 - NOTTE  
(6453717)

**20.00 MAIDIRETV** Show (2111)

**20.30 FESTIVALBAR 94** Musicale Con-  
duco Amadeus e Federica Panicucci  
(77444)

**22.30 HALLOWEEN 4 - THE RETURN OF MI-  
CHAEL MYERS** Film horror (USA  
1988) Con Donald Pleasence Eile  
Cornell Regia di Dwight H. Little (pri-  
ma visione tv - v.m 14 anni)  
(4862669)

**20.00 TG 5** Notiziario (16869)

**20.30 FORUM DI SERA** Rubrica Conduce  
Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi  
Licheri (79802)

**22.30 LE PIU' BELLE "SCENE DA UN MA-  
TRIMONIO"** Show Conduce Davide  
Mengacci (6096)

**20.20 TELEGIORNALE - FLASH** (4384482)

**20.25 ATLETICA** Grand Prix IAAF Meeting  
di Montecarlo Hercules (8112821)

**22.40 TELEGIORNALE** (5605983)

## NOTTE

**0.05 TG 1 - NOTTE** (706628)

**0.25 CREARE IMMAGINE** Documenti  
(5661311)

**0.40 DSE - SAPERE** Documenti (5866116)

**1.05 DOC MUSIC CLUB** (5385338)

**1.30 MARCO VISCONTI** Sceneggiato  
(6502338)

**2.40 TG 1 - NOTTE** (R) (18592845)

**2.45 SENZA RETE** Varietà (Replica)  
(3034425)

**4.00 TG 1 - NOTTE** (R) (2586116)

**4.05 CALCIO** Coppa Campioni 89 Bre-  
ma-Milan (R) (36001425)

**23.55 TG 2 - NOTTE** (7121802)

**0.20 PAROLE E MUSICA D'AUTORE** Musi-  
cale (74797154)

**1.10 UN CASO PER DUE** Telefilm  
(2340932)

**2.10 TG 2 - NOTTE** (R) (7204048)

**2.30 SANREMO COMPILATION** Musi-  
cale (686664)

**3.00 ALDEBARAN** Film drammatico (Ita-  
lia 1935 b/n) (5986845)

**4.40 L'ACQUA CHETA** Commedia di Au-  
gusto Novelli (53544680)

**23.50 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA**  
Telefilm "Crollo nervoso" (8762918)

**0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO** (6673154)

**1.00 FUORI ORARIO** Cose (mai) viste  
presenta Eveline (6674883)

**1.30 BLOB DI TUTTO DI PIU'** Videotran-  
smissioni (6677970)

**2.00 TG 3 - NUOVO GIORNO** Telegiornale  
(6683999)

**2.30 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIO-  
NE** (11962357)

**0.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA**  
(2311898)

**0.35 TOP SECRET** Telefilm (5747319)

**1.40 MARCUS WELBY** Tl (2791241)

**2.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA**  
(5008777)

**2.40 LOVE BOAT** Telefilm Con Fred  
Grandy Ted Lange (2337715)

**3.30 AVVOCATI A LOS ANGELES** Tele-  
film (8147135)

**4.20 TRE CUORI IN AFFITTO** Telefilm  
Con John Ritter (1743512)

**4.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA**  
(6284448)

**0.40 STARKY & HUTCH** Telefilm (Repli-  
ca) (9309932)

**1.40 A-TEAM** Telefilm (Replica)  
(3767574)

**2.30 BAYWATCH** Telefilm (Replica)  
(3572116)

**3.30 HAZZARD** Telefilm (Replica)  
(3576882)

**4.30 STARKY & HUTCH** Telefilm (Repli-  
ca) (32208721)

**23.00 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSI-  
BILE** Telefilm (73531)

**24.00 TG 5** Notiziario (42609)

**0.15 IL COMMISSARIO SCALI** (R)  
(9112999)

**1.15 ARCA DI NOE** (R) (9257951)

**1.45 SGARBI QUOTIDIANI** (R) (2966357)

**2.00 TG 5 EDICOLA** Attualità Con aggio-  
namenti alle ore 3.00 4.00 5.00 6.00  
(6328845)

**2.30 ARCA DI NOE** (R) (357454)

**3.30 OTTO SOTTO UN TETTO** Telefilm  
(Replica) (18378048)

**23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPE-  
TO VOLANTE"** Varietà (58395)

**0.30 TELEGIORNALE - LA PRIMA DI MEZ-  
ZANOTTE** (9156203)

**0.40 STRIKE - LA PESCA IN TV** Rubrica  
sportiva (9262833)

**1.10 MONSTERS** Telefilm "Manichini  
dell'orrore" (9250048)

**1.40 OPERAZIONE PESCE PALLA** Show  
(Replica) (7434715)

**2.10 CNN** Notiziario in collegamento di  
retto con la rete televisiva americana  
(25743222)

## Videomusic

**13.30 ARRIVANO I NOSTRI**  
(55043)

**14.30 VM GIORNALE FLASH**  
(437192)

**14.35 THE MIX** (86820314)

**17.35 ARZEUO WAVE**  
(4802)

**18.00 ZONA MITO - MONO-  
GRAFIA** (407111)

**18.35 MIX RAP** (449666)

**19.30 VM GIORNALE** (930918)

**20.00 SEGNALE DI FUMO**  
(920531)

**20.30 MIX SLOW** (721482)

**22.00 LISA STANFIELD** Spe-  
cial (943095)

**22.30 TELEKOMANDO**  
(102840)

**23.30 VM GIORNALE** (732463)

**24.00 MOKA CHOC TRATTI**  
Rubrica (82760154)

## Odeon

**13.15 PIANETA TERRA ESTA  
TE** (6622734)

**14.00 INFORMAZIONI REGIONALI**  
(389566)

**14.30 INFORMAZIONI INSIEME**  
(8530265)

**17.00 TENGO FAMIGLIA** (Repli-  
ca) (495316)

**18.30 AMICI ANIMALI** (Repli-  
ca) (754685)

**19.00 INFORMAZIONI REGIONALI**  
(957685)

**19.30 ESTATE A SOQUADRO**  
(555376)

**20.30 L'ISOLA DEI DANNATI**  
Film drammatico (USA  
1977) (147531)

**22.30 INFORMAZIONI REGIONALI**  
(932376)

**23.00 LA TOMBA** Film horror  
(USA 1986) (85664885)

## Tv Italia

**18.00 SALUTI DA** Program-  
ma dedicato all'esplora-  
zione delle località turis-  
tiche storiche e culturali  
della Romagna  
(8172869)

**18.30 UNA VITA DA VIVERE**  
Soap-opera (8140260)

**19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**  
(957208)

**19.30 PER ELISA** Telenovela  
(625337)

**20.30 LA DONNA CHE VOLE  
VANO LINCIARE** Film  
western (USA 1953)  
(5712005)

**22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**  
(9165227)

**23.00 I COLORI DEL JAZZ**  
(1653396)

**24.00 LUCI NELLA NOTTE**  
(73643845)

## Cinquestelle

**14.00 INFORMAZIONE REGIONALE**  
(380024)

**14.30 POMERIGGIO INSIEME**  
(698109)

**16.00 MANVETTRINA** (256289)

**16.15 FBI** Telefilm (534363)

**17.15 MANVETTRINA** (191916)

**17.30 LUCINELLA NOTTE** Ru-  
brica musicale (997463)

**18.30 PIAZZA DI SPAGNA** Va-  
rietà (90879)

**19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**  
(957685)

**20.30 LA PECORA NERA** Film  
drammatico (Francia  
1963) (158289)

**22.30 INFORMAZIONI REGIONALI**  
(31211530)

## Tele + 1

**13.30 SENTI CHI PARLA 2**  
Film commedia (USA  
1990) (396531)

**15.00 L'AVVENTURIERO DI  
MACAO** Film poliziesco  
(USA 1992 b/n)  
(1573501)

**16.40 - 1 NEWS** (9350734)

**18.45 NON DITE A MAMMA  
CHE LA BABYSITTER E  
MORTA** Film commedia  
(USA 1991) (339342-  
1) (105038395)

**20.40 OLTRE IL RICATTO**  
Film thriller (USA 1993)  
(588621)

**22.30 LA PICCOLA APOCALIS-  
SE** Film grottesco  
(USA 1991) (3444192)

**0.20 STEFANO QUANTESTO-  
RIE** Film commedia (Ita-  
lia 1993) (83121715)

## Tele + 3

**11.00 SCALA SPECIALE DAN-  
ZA** "L'histoire de Ma-  
non" (289724)

**11.30 MUSICA IN CASA** Rea-  
le coro di Assolo (Repli-  
ca) (301463)

**17.06 FOLLIE D'INVERNO**  
Film musicale (Replica)  
(105038395)

**19.35 MUSICA IN CASA** Ma-  
rionette mozartiane  
(Repl) (8511425)

**1.30 RICERCANDO UN TEA-  
TRO** "Pier Paolo Pasol-  
ni" Con le armi della poe-  
sia" (3677932)

## GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Lasciate i numeri ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato al momento indicato. Per informazioni il Servizio Clienti ShowView al telefono 02/21 97 30 70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 Raiuno 002 Raidue 003 Raitre 004 Rete 4 005 Canale 5 006 Italia 1 007 Tmc 009 Videomusic 010 Cinequattro 011 Odeon 013 Tl 015 Tmc 016 Tmc 026 Tvitalia

**Radiouno**  
Giornali radio 7.00 8.00 9.00  
12.00 13.00 19.00 22.00 24.00  
2.00 5.30 9.05 Radio anch'io -  
Pomeridiana il pomeriggio di  
Radiouno 16.30 Express  
Viaggi scoperte incontri 17.44  
Uomini e camion - Ogni sera  
Un mondo di musica 19.21  
Ascolta la sera 22.05 Grr  
1858-1870 Dagli Stati alla Na-  
zione 22.49 Oggi al Parlamento  
- Ogni notte - La musica di  
ogni notte 2.05 Parole nella not-  
te

**Radiodue**  
Giornali radio 6.30 7.30 8.30  
12.10 12.30 19.30 22.10 6.00 il  
buon giorno di Radiodue 6.45  
leri al Parlamento Le Commis-  
sioni parlamentari 8.04 Gio-  
chi esclamativi 8.15 Chiodoeco-  
mequando 8.52 Un muro di pa-  
role 9.14 Magic Moments i più  
grandi successi a 78 e 45 giri da  
50 al 90 9.33 Grr - Speciale  
Estate 9.48 I tempi delle mele  
Alla ricerca dell'estate perduta  
10.41 La luna di traverso 12.52  
Titi 13.53 Tournée 14.16 Ho i  
miei buoni motivi Estate 16.15  
Tournée (Replica) 16.40 di dol-  
cizio E veramente dolce il far-  
maceutico 18.00 Note di viaggio 2  
18.04 Il caffè - Il cartele-  
lone - Festival dei Festival 21  
30 Concerto sinfonico a 23.20  
L'interno di Dante 24.00 Radio-  
tre notte classica 0.30 Notturno  
italiano

**ItaliaRadio**  
Giornali radio 7 8 9 10 11 12  
13 14 15 16 17 18 19 20 8.30  
Ultimora 9.10 Voixapagina  
10.10 Filo diretto 12.30 Consuma-  
mento 13.10 Radiobox 13.30  
Rockland 14.10 Musica e dimo-  
strazioni 15.30 Cinema a strisce  
15.45 Diario di bordo 16.10 Filo  
diretto 17.10 Verso sera 18.15  
Punto e a capo 20.10 Saranno  
radiosi!

**Radiotre**  
Giornali radio 8.45 18.30 5.30  
6.00 Radiotre mattina - Ou-  
verture 7.30 Prima pagina 9.01  
Appunti di volo - I dischi di  
- In primo piano 11.30 Radio-  
tre meridiana Musica e parole  
13.15 Metello Di Vasco Pratoli

## È il «rosso» che porta fortuna alla Rai

**VINCENTE:**  
Gran Premio F1 (Raidue ore 13 30) **5 521 000**

**PIAZZATI:**  
Linea verde estate Il parte (Raiuno ore 12 52) **4 139 000**  
Linea verde estate I parte (Raiuno ore 12 15) **3.588 000**  
Il quizzone (Canale 5 ore 20 38) **2.898 000**  
Il selvaggio (Raiuno ore 20 47) **2 832 000**  
Perry Mason (Raidue ore 20 34) **2 683 000**

Se non fosse per il quizzone la classifica di domenica sarebbe tutta targata Rai. Meno delle «rosse» che fanno sognare gli italiani. Meno male ci pareva che il rosso ultimamente non andasse più di moda. Magari questo è un segno chissà. Per il resto la tv pubblica non-tante tutto se la cava bene. La Fininvest invece perde colpi sotto il sole. Chissà se si ripova per sferrare l'ultimo attacco alla Rai sfinita dai problemi economici sibrata dagli attacchi politici e ancora oggi a un mese dalla nomina del nuovo consiglio senza direzione generale. Il «rosso» funziona anche al contrario: nel senso che (sempre domenica) il colore che usualmente gli viene opposto non ha riscosso molto successo. Parliamo degli ascolti di *Saxa Rubra* il «primo varietà di destra» come dicono gli autori. 1.113.000 spettatori. Poco. D'altra parte che c'è da ridere sulla destra italiana? A parte la comicità involontaria dei tanti boiardi che siedono in Parlamento ciò che suscita lo schieramento politico che fa parte della maggioranza non assomiglia all'ilarità. Per completare il quadro c'è sarebbe voluto un ascolto maggiore per *Ecce Bombo* il film che ha inaugurato il ciclo dedicato a Morretti da Raiuno. 598.000 spettatori. 11.57 di share. Peccato.

## CIRCO RAITRE 20 30

Maria Amelia Monti presenta il festival di Montecarlo. Le star le foche ammaestrate di Roby



**ELZEVIRO**

**Il lottatore vince con la forza dello sguardo**

**SANDRO ONOFRI**

**È** IL MOMENTO della lucidità spietata, l'incontro è appena cominciato e i due lottatori ancora si guardano e saltellano. Non si toccano. Allungano ogni tanto le braccia, ma quasi svingliatamente, con gesti scomposti, da ubriachi, tanto per capire i riflessi dell'altro. Nella palestra c'è ancora il brusio in cui sempre sfumano le chiacchiere dell'attesa, qualche amico dell'uno o dell'altro lancia già i suoi incitamenti, e gli allenatori sprofondano nel loro silenzio concentrato, cercando ognuno di capire chi hanno di fronte. Il lottatore è abituato a osservare l'avversario negli occhi, per carpire i pensieri, i timori, conoscerne il mondo. Chi è questo ragazzo qui davanti, che saltella e ancora non prende iniziative? Sa aspettare, o si farà prendere dall'ansia? Mi teme, oppure mi considera niente di più di un fantoccio da sbattere al tappeto alla prima mossa? Un atleta sa che gli avversari più forti sono sempre i più ottusi. Perché non pensano, esistono solo in un pugno o in un calcio o in un affondo di pedali, e un'esistenza concentrata in un gesto non può che essere definitiva e violenta, non può che urlare se stessa. Gli ottusi si nascondono nella propria autoesaltazione, hanno la feroce capacità di sacrificarsi, non si stancano mai, si caricano da soli in un ribollire di rabbie e di entusiasmi che hanno bisogno sempre di rinnovarsi. L'atleta è forte solo se egocentrico, e pensa che gli altri vivano soltanto per far vivere lui, non li vede. Li considera birilli da zibibblare, o fatte da picchiare, ombre da lasciarsi alle spalle con una pedata, via, spinti dietro alle spalle, come si fa con una malattia fastidiosa, che passa e non ci si pensa più. È quando gli altri li guardi che allora resti sempre un po' incantato, e ne ammiri la grazia, la foga, o l'agilità. E allora l'ammirazione passa facilmente attraverso il setaccio del rimpianto e si fa timore. Per sentirsi insuperabili non bisogna guardare, nulla e mai. Il successo sta al trivio posto in cima alla scala della determinazione e in fondo al tunnel buio dell'insipienza.

**N**ELLA LOTTA greco-romana però questo non è sempre vero, e il lottatore lo sa. E lotta perché lottando può guardare. Vede adesso il suo avversario che ha capito, anche lui ha capito. Hanno dialogato finora con gli occhi e con quello strano danzare lì sulla materassina ruvida, nell'odore di polvere e di olio canforato. Si raccontano adesso coi bicipiti e le mani, abbrancati come disperate belve in mezzo a un mondo vuoto. Il lottatore sente sulle labbra il sudore dell'avversario, salato e un po' amarognolo. Sa di pelle calda e di grasso di officina. Forse l'altro è un meccanico, o forse un benziaino. Di sicuro ha le mani che tiene avvinghiate mentre con le braccia a compasso gli stringe il collo, ha i polpastrelli ancora neri, le unghie nere. E il lottatore pensa alle corse che l'avversario fa tutte le sere, alla chiusura dell'officina, per andare ad allenarsi, la borsa a tracolla o appoggiata sulla pedana della vespetta. Forse la prepara lui, di mattina, prima di uscire, e dimentica ogni volta qualche cosa, una fascia o la tuta. Oppure gliela prepara la madre, con l'asciugamano pulito e le mutande di ricambio. Di sicuro è così, di sicuro ci pensa la madre. Stanno lì, avvinghiate tutti e due, il collo che esplode, il sangue che spinge nelle orecchie e le chiudono, il respiro che annaspa, come pesci. Nella lotta greco-romana non è come negli altri sport, e l'atleta lo sa bene. Non vince mai la presunzione, né il peso, e quasi mai la forza. La vittoria nasce sempre dall'accettazione della sconfitta. Si può vincere guardando l'avversario, ammirandone l'agilità, e reagendo con una contromossa veloce e consapevole. Nella lotta se non guardi non vinci. Bisogna saper sopportare la forza dell'altro, condividere il dolore, non puoi ignorare chi ti sta di fronte e le sue capacità. Devi essere umile, e curioso, devi sapere ascoltare i rumori dell'avversario, respirarne il respiro.

**FORMULA 1. Dopo Hockenheim, Berger vede il Cavallino imbattibile sui circuiti veloci**



Berger festeggiato dai meccanici della Ferrari. Sotto il rifornimento thrilling della Benetton

## «Con quel motore la Ferrari trionferà a Monza»

Felice per il successo, il pilota austriaco è rimasto però impressionato dal rogo della Benetton di Verstappen. «I rifornimenti sono una grande trovata. Ma ci avevano assicurato che non ci sarebbe stato nessun pericolo».

**GIULIANO CAPECELATRO**

■ L'urlo era rimasto nella strozza il 17 luglio, unica notte finalmente tranquilla dopo un mese di baldoria e ribalderie paracalistiche. Ci ha pensato Gerhard Berger, lanzichenecco di casa Ferrari, a rispingerlo fuori dalle gole. Portando, dopo una gara disputata in quasi totale assenza di avversari, la sua rossa vettura a tagliare per prima il traguardo di Hockenheim, il biondo Gerhard non solo ha regalato alla scuderia di Maranello quella vittoria che le mancava da circa quattro anni, quarantasei mesi per la precisione, ma ha anche riaperto le cataratte del nazionalismo. Il componimento a rime obbligate dell'entusiasmo sportivo troneggia indistintamente su tutta la stampa. La fantasia non deforma; i titoli sono spesso, secondo una consuetudine in crescita su tutti i versanti, in fotocopia, dal «Finalmente Ferrari» che utilizza l'iniziale dell'avzienda modenese alle variazioni sull'abusato tema del sogno e della magia. C'è da rabbrivire ad immaginare cosa sarebbe successo se, realizzando la massima iattura concepibile, la squadra

di calcio nazionale fosse riuscita a vincere Usa '94. «È una liberazione», ha subito dichiarato l'involontario catalizzatore dello sciovinismo in mentite spoglie sportive. Be', certo che lo è. Una scuderia come la Ferrari, insingnita a prescindere della qualifica di *top team*, che non raccoglie la miseria di una vittoria per quattro anni, deve trovarsi a vivere laceranti crisi d'identità, magari giungere a chiedersi se la F1 sia davvero la sua vocazione. Il *deus ex machina* è stato il supermotore. Covato a lungo. Con la stessa dedizione e fiducia con cui degli scienziati potrebbero covare un traghetto spaziale che consentisse di muoversi in tempi rapidi di galassia in galassia. E, allora, da Maranello è spirato più respirabile aere. Il supermotore ha trovato il suo alleato più fedele in Berger. Cui ha regalato la nona pole position della sua storia personale, poi la nona vittoria. Quinta con i colori di Maranello. Sulla vittoria un'ombra. Meglio, una fiammata. Quella che per un attimo eterno ha fatto temere per

la vita di Jos Verstappen, pilota olandese della Benetton, rimasto intrappolato nel rogo della sua vettura al fuoriuscire della benzina. Gli è andata bene: solo qualche bruciatura di poco conto. Come bene è andata a tre meccanici, solo leggermente ustionati. Ma l'incidente ha chiamato in scena un nuovo fantasma, dopo quelli delle tragedie di inizio campionato. Vale la pena di ricorrere ai rifornimenti in nome dello spettacolo e, più ancora, dell'audience televisiva?

Lo stesso Gerhard Berger, uomo di punta del sindacato piloti, se lo chiede e dà una risposta accipite: «Con una metà del mio cervello, vorrei che si continuasse a correre facendo rifornimento. Le condizioni di carico e assetto di una vettura cambiano molto: c'è un'enorme differenza in positivo tra correre come prima con duecento litri a bordo e correre con cinquanta o settanta litri appena. Ma con l'altra metà del cervello, e guardando le cose come uomo impegnato nella sicurezza del nostro sport, devo dire che è una cosa terribile. Il pericolo c'è e lo si è visto, anche se a suo tempo ci erano state date ampie assicurazioni che, sotto il profilo tecnico, le apparecchiature erano perfette e mai sarebbe dovuto accadere un episodio del genere».

A Hockenheim Todt ha avuto il coraggio di zazzardare, lanciando in gara il supermotore che aveva furoreggiato in classifica. I fatti gli hanno dato ragione. Se regge, come ha retto nel Gran premio di Germania, sui circuiti veloci ha pochissimi rivali, forse soltanto il suo collega della Williams. Anche se Berger confessa che Schumacher correva più di lui: «Continuavo a chiedermi quanti arresti avesse previsto. Perché devo ammettere che la sua vettura era davvero più rapida della mia. Riuscivo a contenerlo, ma ero sempre in pericolo, soprattutto nelle zone di frenata. Una volta, ci siamo ritrovati anche fianco a fianco e lui ha mancato di un niente il sorpasso. Ma ho dovuto guidare sempre al limite».

Il futuro, adesso, comincia ad apparirgli roseo. «Il nostro V12 è potentissimo», dichiara, «ma la sua curva d'utilizzazione è ristretta. A Hockenheim non ha rappresentato un handicap, tranne nelle curve lente, dove abbiamo perso un po'. Proiettato sulle prossime gare, il suo pensiero sbanda in una curva ad alto rischio, che lui, rappresentante del sindacato piloti, affronta con un pizzico di incoscienza. «Posso dirlo? La pista ideale per questo motore, per questa macchina è Monza». L'ha detto.

**E ora riprende quota il Gp d'Italia**

La vittoria della Ferrari ha fatto risalire d'un balzo le quotazioni del Gran premio d'Italia. Anche perché Berger non ci ha pensato su due volte a dire che su una pista come quella di Monza quel nuovo motore della Ferrari ci va a nozze. Quasi un invito alla sollevazione popolare, il cui immaginario si vedrebbe scippato di un nuovo trionfo in rosso, se la gara dovesse saltare. Ed ecco che, sospinti dall'impenna del cavallino, fioriscono i progetti che dovrebbero mettere la sordina alle trombe ecologiste e mantenere la Formula 1 nel parco del Lambro. Tutto in gran segreto, mentre il consiglio dei ministri venerdì prenderà finalmente in esame la famigerata leggina, approvata dal

consiglio regionale lombardo, ma bocciata dalla sovrintendenza ai beni ambientali, confortati successivamente dall'assenso del ministro. Da qualche indiscrezione si intuisce che il nuovo progetto passerebbe comunque sul cadavere degli alberi secolari, di impatto ai piloti nelle curve di Lesmo, acccontentandosi di sacrificare molti meno dei 524 previsti dalla legge. Risputa anche l'ipotesi chicane. Caldeggiata stavolta dai piloti italiani, che a Monza proprio non sanno rinunciare. «Ci siamo trovati tutti d'accordo nell'accettare una modifica alternativa che aspettiamo di vederci proporre dagli organizzatori», ha spiegato a nome di tutti Pierluigi Martini, pilota della Minardi.



Clima di euforia a Maranello il giorno dopo il successo della rossa. Domenica scorsa cortei di auto

## E i tifosi sognano: «Vinceremo il titolo»

Soddisfazione ieri in tutti i Ferrari Club della provincia di Modena. I tifosi già sperano in nuovi successi e addirittura nel campionato del mondo. Cortei di auto il pomeriggio di domenica, discorsi tecnici nei bar il giorno dopo.

**DAL NOSTRO INVIATO MAURO CURATI**

■ MODENA. E dopo la festa il relax. Ieri mattina a Maranello la gente era contenta. Non che ce ne fosse molta in giro. Da queste parti infatti il termometro viaggia sui 33 gradi. Come dire: pochi refoli e molta calura. Così i maranellesi, Ferrari o non Ferrari, hanno preferito le ferie. Se ne è accorto anche l'edicolante di piazza, il signor Marino Coccetti, subissato dalle richieste di *Gazzette dello Sport* nonostante un naturale calo delle vendite dovuto alla stagione «Si -

dice - adesso i clienti sono quelli che sono. Però la vittoria della Ferrari ha tirato un po' la volata di tutti i giornali». Così tra cappuccini con latte freddo, bröches e giornali nei bar si è parlato solo di questo, di Berger, di Alesi, della speranza che chissà... se continua così... poi succede il miracolo... si vince il campionato... È possibile no? con negli occhi di tutti l'arrivo della rossa e l'urlo della gente e le campane a festa del parroco e la festa da

«Mundial» che ne è seguita, subito, con le auto piene di bandiere, i clacson, i sorrisi e il grido liberatorio del Club Ferrari di Maranello, unico autorizzato a portare sul cuore questa dicitura. Ieri mattina, si diceva, clima quindi più disteso. Si dovevano valutare le chances. È vero o no che si può puntare al campionato? Dice Ermanno Montanini ex presidente del Modena Ferrari Club (il più grande del mondo come dicono con orgoglio): «Lo dico da tifoso, eh? Secondo me sì. Però bisogna essere scaramantici. Non facciamo come con l'Italia ai mondiali. Aspettiamo a scendere in piazza. I numeri sono dalla nostra. Berger ha vinto alla grande». E la polemica sulla partenza con avversari eliminati troppo presto da un contratto tempo? «Balle. Abbiamo vinto su Schumacher e su Hill. Ci hanno ingannato e non ce l'hanno fatta». Insomma Montanini non lo dice ma lo fa capire: quelli sono solo comprimari.

Clima sereno naturalmente alla Ferrari. Ieri pomeriggio prima riunione tra tecnici e dirigenti di ritorno da Hockenheim. Bisognava guardare all'insieme della missione. Un motore fermo e uno vincitore. Solo ai meccanici è stato dato il permesso per un giorno di riposo. «Era dovuto - dice Mauro Baccini dell'ufficio stampa del Cavallino - sono arrivati a mezzanotte. Hanno lavorato come matti». E gli altri, quelli del reparto produzione, gli operai e gli impiegati insomma? Cosa ne pensano loro? «Che vuole... La vittoria è una gran bella cosa se arriva dopo tanto tempo. È questo il punto chiave: lavorare e lavorare e non ricevere mai una soddisfazione a fatica il doppio. Adesso siamo al contrario. Speriamo di durare». Naturalmente tra tanti sorrisi non si possono dimenticare le istituzioni locali. Dice l'assessore Giorgio Baldi (il sindaco è in ferie): «La corsa? L'ho vista a spizzichi per alcuni problemi personali.

Ma abbiamo subito spedito un telegramma all'avvocato Montezemolo. È un fatto importante per la nostra cittadina». Ma eravate preoccupati per questa dieta da vittoria? Timori per qualche crisi produttiva in fabbrica? «Forse i dipendenti pensano a cose del genere: ma Maranello non vive solo di Ferrari. Il comparto industriale più importante per noi sono le ceramiche. No, la voglia di salire sul podio per il nostro paese è solo un fatto sportivo. È orgoglio locale». Ma feste, celebrazioni, canti, danze? Domenica pomeriggio, si diceva, s'è fatto un solido corteo automobilistico. Bandiere al vento e clacson a tutto spiano. I fans del Ferrari Club se ne sono andati in piazza per sentire se don Erio Belio si ricordava di suonare le mitiche campane. Ascoltatele, lungo la valle, fino ai confini con Modena e la sera tutti in piazza a far chiacchiere e a ridere. Poi tutto finito. Passata la sbornia la parola è passata alla seriosità tecnica. Ieri sera,

ad esempio, l'appuntamento era con una televisione locale (Tvc di Modena) e la sua rubrica del lunedì «Cuore Rosso». Ospiti piloti di Formula 2000, di Gran velocità turismo e pure Andrea Montermini, driver di Formula Uno, che i più riorderanno fento nella gara di Barcellona di quest'anno mentre guidava una Simtek. Un appuntamento che per i tifosi locali è quasi una messa. Ma anche negli altri luoghi della provincia si tocca con l'occhio l'orgoglio ferrarista. Ogni bar Sport o Circolo Arci ha la sua bella bandierina in mostra. Dice uno dei tanti locali più seguiti, Luca Cadalora pilota Yamaha di motovelocità, tre titoli mondiali e leader di punta delle potentissime 500: «La Ferrari? Sono contento. Berger è stato più bravo di me. Ha rotto l'incantesimo. Io attendo che pma o poi succeda anche nel mio sport». A Brno? «Perché no. Ci punto. Potrebbe avvenire». Che anche Modena tra quindici giorni non festegi con qualche nuovo carosello?

L'INTERVISTA. Dall'oro di Roma alle pubbliche relazioni: l'ex sprinter azzurro si racconta

# L'ultimo Berruti

## «La mia vita non è una corsa»

Dall'indimenticabile medaglia d'oro alle Olimpiadi di Roma alle pubbliche relazioni per conto della Fiat. Livio Berruti parla della sua timidezza, dei suoi ricordi, dei suoi rimpianti e... dell'arroganza del potere.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO VENTIMIGLIA

■ Metti una sera a cena. Le chiare pareti del ristorante assorbono e rilanciano la luce discreta delle lampade. Eddy Oltoz, indimenticabile bronzo olimpico a Mexico '68, chiacchiera seduto in disparte davanti ad un bicchiere di buon vino. Di fronte a lui, con l'espressione bonaria di chi ha un buon pasto sullo stomaco, c'è il ct dell'atletica italiana Elio Locatelli. La quiete della sera viene per un attimo spezzata da un ragazzino che si presenta suluscio. Avvolto da un vistoso maglione rosso, Alberto Tomba saluta tutti con gesto ecumenico. Abituato alla ribalta, il bolognese non fa eccezione neanche qui al Sestrires dove l'ultima decade di luglio dovrebbe appartenere ai campioni del tartan.

I giornalisti si alzano dal grande tavolo disseminato dei resti di una cena casaviva per andare ad ossequiare il tre volte olimpionico strette di mano pacche sulle spalle, le battute di sempre fra vecchi complici dello sport. E in mezzo alla sala a cucire con saluti e sorrisi l'atmosfera conviviale c'è un cinquantenne tonnese la cui leggera pinguedine non riesce a cancellare l'impressione di un fisico longilineo. Da quella indimenticabile medaglia d'oro alle Olimpiadi di Roma molte cose sono cambiate. Il timido Livio Berruti ha finito col cimentarsi in un mestiere che molti gli pronosticavano impossibile: le pubbliche relazioni. Uomo Fiat al pan di tanti altri sul Colle piemontese, l'ex campione ha il compito di gestire i rapporti con la stampa e quant'altro si avventurano a quota duemila in cerca di spettacolo agonistico.

Berruti, si sarebbe mai aspettato di diventare un «public relation»? Beh, della mia timidezza si è fatto un gran parlare, però non si conosce un altro aspetto del mio carattere: una grande curiosità della vita che mi ha spesso portato a fare cose inaspettate. Del resto il mio impatto con il mondo della pubblicità e delle pubbliche relazioni non è un fatto recente. Tanti anni fa poco dopo essermi laureato in chimica e prima di entrare alla Fiat ho persino lavorato in un mondo un po' pazzo come quello della moda. Curavo le pubbliche

relazioni della «Ermenegildo Zegna».

**D'accordo, però chi la vede qui la potrebbe addirittura scambiare per un «animale» notturno. Verrebbe quasi da pensare che quella finale di Roma in orario serale lei l'avrebbe addirittura stravinta...**

E chi lo sa? Certo, come tutti i vagoni: io rendo poco al mattino e di il meglio nella parte conclusiva della giornata.

**Di gente che si mette in moto all'imbrunire ce n'è tanta, ma di persone capaci di schiacciare un pisolino pomeridiano fra la semifinale e la finale olimpica dei 200 metri c'è stato solo lei...**

Veramente quell'episodio è stato molto romanzato. In realtà io andai soltanto a distendermi sul lettino del massaggiatore che si trovava in un luogo fresco al riparo dal sole dello stadio Olimpico. Me ne stetti lì a sorseggiare la mia bevanda preferita: acqua, limone e zucchero, cercando di recuperare le energie per la finale.

**Dunque, nessuna incoscienza giovanile?**

Ma sì, quella esisteva, senz'altro ed era anche giusto che fosse così. In fondo lo sportivo è simile ad un artista: è un individuo che recita di fronte al pubblico. E per essere convincente devi cercare assolutamente di entrare nella parte che ti è stata assegnata. Nel mio caso si trattava di battere gli avversari.

**Si dice spesso: fare la cosa giusta nel momento giusto. Fu così anche per lei, o vent'anni di età erano troppo pochi per godersi appieno una vittoria olimpica?**

Io la vedo in un altro modo. Quelle Olimpiadi di Roma furono un momento magico. Li raggiunsi una forma perfetta, quella condizione indecifrabile in cui tutto ti è facile. Con forte senza fatica e non hai nessuna paura di qualsiasi avversario. Quando questo succede è solo una cosa da fare: cogliere l'attimo. Inutile starsi a chiedere se avviene troppo presto o troppo tardi.

**Un rimpianto però ce l'avrà: il suo talento nell'odierna atletica professionistica varrebbe miliardi...**

Beh, non voglio negare che lo stimolo economico sia importante per un atleta. Ma non è neanche giusto pensare che i soldi siano sempre e comunque un fatto positivo. L'atletica di allora, senza incentivi e stress, mi ha lasciato il tempo di laurearmi. Io ho potuto utilizzare lo sport come uno strumento di conoscenza, sono stato a gareggiare in luoghi stupendi dove gli sprinter odierni non metterebbero mai piede perché non li pagherebbero abbastanza.

**Berruti, ma lei non si sente un po' fuori moda? Così calmo e equilibrato in un Paese dove si urla e strepita in continuazione...**

Se anche fosse così non mi importerebbe. Io mi sento un «volturno», ho sempre creduto nel rispetto reciproco e nell'uguaglianza.

**E come la mettiamo con la filosofia competitiva che si respira in una grande azienda quale la Fiat?**

Sicuramente non possiedo il pragmatismo crudo del mondo industriale. Ed essere un idealista a volte ti fa sentire come un Don Chisciotte che lotta contro i mulini a vento. Si può pagare un prezzo in termini di carriera e di disillusione, ma pazienza: non è una ragione per rinunciare ai propri principi.

**Uno che parla così dovrebbe trovarsi un tantino a disagio in questa Italia, governata da uomini che molti definiscono arroganti...**

In effetti io trovo inaccettabile l'arroganza del potere, il tentativo di calpestare i più deboli. Chi fa sport non può accettare le discriminazioni sulla linea di partenza e allo stesso modo non può vedere una persona che parlando da una posizione di privilegio tratta gli altri dall'alto in basso, magari considerandoli cretini o incapaci di valutare quello che dice.

**Lei è un dipendente della Fiat, l'azienda della famiglia Agnelli. Vedendo all'opera il Berlusconi politico torna d'attualità il paragone su due modi opposti di gestire un grande potere: poco appariscente il primo, addirittura martellante quello del padrone della Fininvest. Che cosa ne pensa?**

Secondo me è una differenza tipica fra il mondo piemontese e quello lombardo. Quest'ultimo è molto più esuberante, più «attacco» e inevitabilmente crea dei personaggi che si espongono alle critiche con più facilità. Ma è quando questa esuberanza viene usata in battaglie non giuste che allora nascono dei grossi problemi.



Livio Berruti, indimenticabile vincitore dei 200 metri alle Olimpiadi di Roma.

## Basket

### Il Forlì (A2) esclude Niccolai

■ FORLÌ. Andrea Niccolai, uno dei migliori giocatori italiani e punto di forza della nazionale, è stato escluso dall'organico di prima squadra dell'Ortitalia Forlì. Lo ha reso noto la società romagnola che milita in A2, in occasione del raduno spiegando con un ironico comunicato che questo provvedimento consentirà a Niccolai «di concretizzare l'interesse che a suo dire permane da parte del Sacramento Kings per l'inizio di una luminosa carriera nella Nba quale primo giocatore italiano». La Libertas Ortitalia dichiara di non voler frapponere nessun ostacolo al concretizzarsi di così importante progetto. La nota della società fa riferimento alle dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi dal giocatore sul suo mancato ingaggio da parte della squadra professionistica statunitense. «Non corrisponde al vero che il Sacramento abbia formulato richieste di qualsivoglia natura alla Libertas e che la Libertas abbia richiesto qualsivoglia indennizzo», ha spiegato ancora la società nel comunicato, «ne consegue che la Libertas non può essere assolutamente coinvolta a nessun titolo nella eventuale responsabilità di insuccesso nella trattativa tra Niccolai e il Sacramento». Questo rappresenta l'ennesimo episodio di una serie di «strumentalizzazioni» poste in essere da Niccolai. Il giocatore era passato nei mesi scorsi dalla ex Burghy Roma a Forlì nell'ambito dello «cambio di proprietà tra i due presidenti».

## Oggi l'atletica fa tappa a Montecarlo (Tmc ore 20.30) con un importante meeting

# Morceli cerca il record nei 3000

DAL NOSTRO INVIATO

■ MONTECARLO. Dai duemila metri del Sestrires alla vera monegasca. Per la grande atleta la discesa è insieme brusca e dolce come testimonia il termometro tornato a livelli estivi dopo lo sbalzo all'inghiotto sul Colle. E cambia completamente anche il copione a cui attenersi: protagonisti velocisti e saltatori - vedi lo straordinario Bubka - nel meeting in altura di domenica chiamati ad eccitare i fondisti e mezzofondisti nell'appuntamento odierno allo stadio «Luigi Il» di Montecarlo. L'unica costruzione al mondo che ospita sul suo tetto una pista circondata da una tribuna da 25.000 posti. E in questo enorme superatletico sarà chiamato a recitare da primattore un atleta algerino che ha già accompagnato il suo nome ad alcune delle imprese più spettacolari della moderna atletica. E chi invece si entusiasma solo quando c'è di mezzo il campionato potrà dilettarsi osservando una coppia di ragazzi italiani in cerca di conferme prima di puntare al podio dei campionati europei di Helsinki.

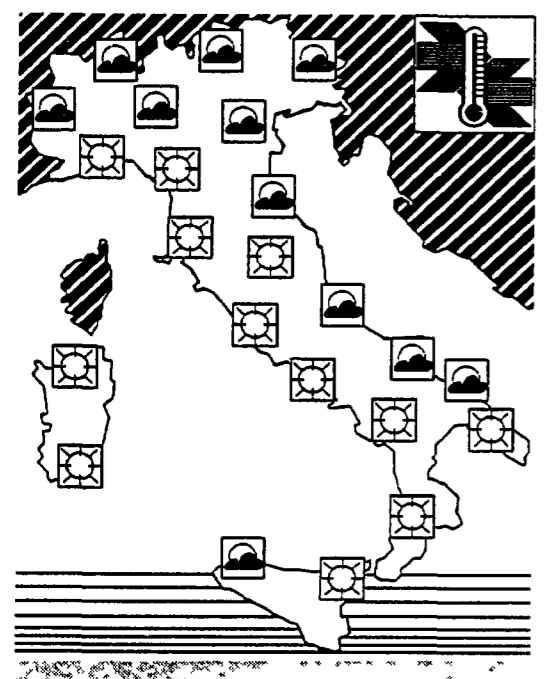
«Che cosa farà Morceli? Facile. Il record del mondo dei 3000 metri. La risposta che di per sé potrebbe anche apparire pretenziosa, va invece tenuta in grande considerazione per almeno due buoni motivi. Primo: l'atleta atteso all'impresa di primati ne ha già fatti parecchi. Secondo: ad esprimersi con tanto ottimismo non è stato un qualsiasi tifoso ma il signor Brahma, il quale altro non è che il manager di Morceli. Nouridine - ha dichiarato ieri - è in grandissima forma. In realtà non punta soltanto al primato ma a migliorarlo in modo cospiquo. Urge quindi tradurre in cifre l'ambizioso proclama di Brahma. L'attuale record mondiale dei 3000 appartiene al keniano Moses Kiptanui con il tempo di 7:28.96 e dunque lecito pensare che questa sera (ore 21.40) Morceli punterà ad una prestazione intorno ai 7:26. Sarà importantissimo - ha aggiunto il manager - il nimo dettato dalle leoni nella prima parte. Il passaggio a metà gara dovrebbe essere intorno ai 3:44».

La notte del formidabile campione algerino già primatista di 1500 e miglio non si annuncia tutta rose e fiori. A parte l'Alca che comporta ogni tentativo di primato dovrà assistere da spettatore alla gara programmata da Venuste Nyongabo per toglierla proprio il record dei 1500. Un'impresa forse prematura per questo ventenne del Burundi, il quale ha comunque le carte in regola per scendere al di sotto dei 3:30. William Siger, dopo l'eccezionale record ottenuto nei 10000 a Oslo, si cimenterà nella mezza distanza, anche se non si sa se con ambizioni di primato. E concludendo il discorso sui tentativi mondiali non ci si può naturalmente dimenticare di Sergej Bubka di nuovo sulla pedana dell'asta dopo il volo indotto del Sestrires. A rigor di logica Bubka dovrebbe sentirsi «canco» ma con lui è azzardata qualsiasi previsione.

«Sono qui per ritrovare fiducia e non per battere D'Urso. E poi gareggiare con Giuseppe non è mai stato un problema». Le parole appaiono ad Andrea Benvenuti, l'altro azzurro atteso ad una prova convincente sugli 800 metri (ore 20:25). In vent'anni più che di una sfida all'italiana la gara monegasca doveva vivere del duello fra i «nostri» e la coppia norvegese Rodal-Douglas. Senonché proprio il più accreditato dei due nordici, Veiborn Rodal, 1:43:30 di personale è stato costretto al forfait per problemi fisici. «Mi sento bene - ha proseguito Benvenuti - ma non il meglio della forma. Qui a Montecarlo vorrei centrare un tempo al di sotto dell'1:45. Il piazzamento non conta. Lui e D'Urso costituiranno comunque il principale motivo di interesse di una spedizione italiana abbastanza nutrita. Lanibruschini e Di Napoli gareggeranno nei 1500. Panetta nei 3000. La Tuzzi nei 1000 e la neoprimita italiana Fiona May nel lungo».

Una rapida occhiata al resto del programma. Il meeting di Montecarlo dovrebbe offrire spettacolo anche nei 100 metri (Mitchell Adeniken Effiong) nei 200 (Johnsson-Fredricksen) e nei 110 hs (Jackson). Fra le donne duello Privalova-Torrence nei 100 e Jovner-Drechsler nel lungo. □ M V

### CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** sull'Italia campo di pressioni livellate nella quale si manifestano infiltrazioni di aria umida e instabile di origine atlantica che interessano più direttamente le regioni del settore nord-occidentale e la Sardegna, mentre una debole scaturata sul Tirreno meridionale influenza le estreme regioni meridionali.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni nord-occidentali cielo nuvoloso con precipitazioni che localmente potranno assumere carattere temporalesco. Sulla Sicilia sulla Sardegna e sulle estreme regioni meridionali peninsulari cielo parzialmente nuvoloso con locali addensamenti ed isolate manifestazioni temporalesche. Sul resto dell'Italia cielo sereno o poco nuvoloso salvo uno sviluppo di nubi cumuliformi ad evoluzione diurna in prossimità dei rilievi. Nottetempo foschie anche dense potranno formarsi al centro-nord.

**TEMPERATURA:** pressoché stazionaria. VENTI, deboli di direzione variabile con rinforzi nelle zone temporalesche brezze pomeridiane lungo le coste.

**MARI:** quasi calmi o poco mossi.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bozano	17 33	L. Aquila	14 30
Verona	20 33	Roma Urbe	20 32
Trieste	23 30	Roma Fiumic	19 32
Venezia	18 31	Campobasso	20 31
Milano	19 32	Bari	23 35
Torino	20 30	Napoli	21 33
Cuneo	np np	Potenza	16 29
Genova	24 28	S. M. Leuca	23 30
Bologna	21 35	Reggio C.	24 35
Firenze	19 35	Messina	25 31
Pisa	19 33	Palermo	23 31
Ancona	19 30	Catania	20 33
Perugia	20 33	Alghero	21 32
Pescara	15 32	Cagliari	23 31

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	18 29	Londra	17 26
Atene	22 33	Madrid	19 29
Berlino	22 37	Mosca	16 27
Bruxelles	18 31	Nizza	22 29
Copenaghen	21 31	Parigi	18 28
Ginevra	18 28	Stoccolma	17 29
Helsinki	14 26	Varsavia	18 36
Lisbona	16 26	Vienna	18 34

## l'Unità

**Tariffe di abbonamento**

Italia	6 numeri	Annuaile	L. 550.000	Semestrale	L. 280.000
	12 numeri	Annuaile	L. 1.100.000	Semestrale	L. 560.000
Estero	6 numeri	Annuaile	L. 720.000	Semestrale	L. 365.000
	12 numeri	Annuaile	L. 1.440.000	Semestrale	L. 730.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p. n. 29572007 intestato all'Unità SpA via de' Due Macelli 23 13100187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A/mo (mm 45 x 30)

Commerciale (linea) L. 430.000 Commerciale (linea) L. 550.000

Finestrella (a pagina piena) L. 4.100.000

Finestrella (a pagina stretta) L. 4.800.000

Manchette di testata L. 2.200.000 Redazioni L. 750.000

Finestre Lasciate, Colonne, Ass. Appalti per il L. 675.000

Poste L. 20.000 A. postali, Accoglienza L. 6.800

Partecip. L. 1.000.000 Economici L. 5.100

Concessioni e chiusure per la pubblicità in navi e aerei

SEAT DIVISIONE - SPTI S.p.A.

Milano 20124 - V.le R. delli 9 - Tel. 02 - 58.288.70 - 5.7888.1

Bologna 40131 - Via de' Carracci 95 - Tel. 051 - 624.7161

Roma 00138 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 - 855.9061 - 855.9063

V. San T. D' Aquino 15 - Tel. 061 - 5521834

Napoli 80133 - V.le San T. D' Aquino 15 - Tel. 081 - 5521834

Concessioni e chiusure per la pubblicità locale

SPTI Roma via L. Bionardi tel. 06 376343

SPTI Milano via Prati 32 tel. 02 6761786/676343

SPTI Bologna via E. Mattei 106 tel. 051 603387

SPTI Firenze via de' Cassini 17 tel. 055 234311

Stampa in tre colori

Tek stamp Centro Italia Orcoletta (AQ) via Colle V. Maria 8/B

SABO Bologna via de' T. Impezzere 1

PPM Ind. s.r.l. Poligrafici Paderno Duino - Via S. Sibile del Gov. 17

---

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale  
in abbinamento al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscritta al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

**CALCIO.** Un lungo Consiglio federale per le iscrizioni ai campionati. Oggi gli ultimi verdetti

## Cosenza quasi salvo In C nove bocciate

Ieri, il Consiglio federale ha escluso quattro club dal torneo di C1 (Pisa, Potenza, Sambenedettese e Triestina) e cinque da quello di C2 (Cerveteri, Giarre, Mantova, Monopoli e Viareggio). In B «sospeso» il Cosenza.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Decisione sospesa per il Cosenza, nove società tra C1 e C2 cancellate dal calcio professionistico, un Consiglio federale record (quasi nove ore di riunione), lo scontro tra il Grande Capo del pallone, Antonio Matarrese e il presidente della Lega dilettanti, Elio Giulivi. Niente male per una riunione di governo «estiva». Ma il calcio italiano, finita la vetrina dei mondiali, è tornato alle sue miserie e da ieri le ferite sono aumentate. Nove città, si è detto, sono uscite di scena per problemi economici: si tratta di piazze dal passato importante come Triestina, Pisa e Mantova, piazze che, comunque, hanno vissuto diverse stagioni da protagoniste. Le società escluse, come si legge nel comunicato diffuso a tarda sera dalla Federcalcio, sono state assegnate ai campionati regionali della Lega dilettanti. Ma su questo punto, stando ad alcune indiscrezioni, ci sarebbero stati forti attriti tra Lega dilettanti e Federcalcio.

Anzitutto il caso Cosenza. Ieri mattina la società, attraverso il direttore generale Gianni Di Marzio, aveva annunciato di aver spedito via fax alla Federcalcio la docu-

mentazione relativa all'avvenuto pagamento del debito relativo all'Irpef presso la «Get», che aveva così potuto rilasciare una quietanza liberatoria. Ma quella documentazione non è stata giudicata sufficiente dalla Covisoc, la commissione di controllo sui bilanci delle società di calcio. Tanto che questa mattina due funzionari della Covisoc andranno a Cosenza per prendere visione dei documenti originali che attestano l'avvenuto pagamento. Un'operazione che comporta ovviamente uno slittamento, anche se di poche ore, della decisione ufficiale: di fatto è una proroga, ed è la prima volta che la Federcalcio ricorre a questo strumento. Il presidente del Cosenza, Lamacchia, già grida vittoria. Quello del Ravenna, che sarebbe ripescato in serie B al posto del Cosenza, è pronto invece a dare battaglia.

Questa invece, nel dettaglio, la situazione della serie C1. Le escluse sono Pisa (parziale mancanza delle ricevute liberatorie e parere negativo della Covisoc per eccedenza di indebitamento), Potenza (per gli stessi motivi del Pisa e per mancanza di fidejussione), Sam-

benedettese (stessi motivi del Potenza e mancata sottoscrizione del capitale sociale necessario) e Triestina (fallimento). Società nobili, basti pensare che il Pisa ha disputato in serie A il campionato '91-'92. Ma questa volta al padre-padrone della società toscana, Romeo Anconetani, non è riuscito l'ennesimo miracolo per salvare la sua squadra. In serie C2, invece, disco rosso per queste cinque società: Cerveteri, Giarre, Mantova, Monopoli e Viareggio. Su tutte queste squadre, oltre a varie mancanze tra fidejussioni e liberatorie, gravava il parere negativo della Covisoc. Salvo invece, anche se al fotofinish, il Catanzaro.

E veniamo al capitolo ripescaggi. Disputeranno il prossimo campionato di serie C1, sulla base dei criteri stabiliti dalla commissione nominata dal consiglio federale della Federcalcio, le società Spezia, Chieti, Palazzolo e Turris. Mentre disputeranno la serie C2 Aosta, Vastese, Centese, Cecina, Nocerina, Valdarno, Frosinone, Saronno e Fermana. Restano da chiarire le posizioni del Cosenza e de L'Aquila (anche per quest'ultima, attualmente in C2, la Lega ha sospeso la decisione in attesa di verificare l'attendibilità della fidejussione presentata). Se il Cosenza non fosse ammesso, il suo posto in serie B sarebbe preso dal Ravenna. In questo caso, in C1 salirebbe il Livorno lasciando spazio in C2 all'Albanova. Se anche L'Aquila fosse escluso, in C2 troverebbe spazio anche la Ternana. La Federcalcio tornerà a riunirsi oggi a mezzogiorno, proprio per risolvere i casi di Cosenza e L'Aquila.



Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio

Verdino Ceci

### L'Inter ha presentato Pagliuca

Ecco i risultati di alcune amichevoli disputate ieri. A Folgaria (Trento) la partita in famiglia Parma A-Parma B è finita 3-0 per i titolari. I gol sono stati segnati da Branca (doppietta) e da Caruso. L'incasso (500 spettatori) è stato devoluto alla Croce Rossa di Folgaria, alla quale la squadra emiliana ha devoluto altri tre milioni di lire. Il Cesena ha battuto 5-0 (4-0) la Sampierana (Campionato Promozione) in una partita disputata nell'impianto del ritiro di Sportilia. Le reti sono state segnate al 10' da Piangerelli, al 15' da Hubner, al 29' da Aloisi, al 34' da Scarafoni su rigore, al 50' da Zagati.

Dieci giorni fa era a Milano, nel giorno più lungo della sua vita, il giorno del distacco dalla Samp e del matrimonio con l'Inter. Ora, dopo alcuni giorni di vacanze Gianluca Pagliuca è di nuovo in Piazza Duse, per la presentazione ufficiale. Dice: «Sono venuto a giocare in una grande squadra come l'Inter che punta sempre ai traguardi più importanti. Non mi mancheranno quindi gli stimoli giusti per far bene. Dovrò inoltre confermarmi numero uno della Nazionale». La delusione «mondiale», fa capire Pagliuca, non è ancora smaltita: «L'amarezza è tanta e questa rimarrà per sempre. Ora ho tutte le possibilità di rifarmi con l'Inter e con la nazionale, ma quando fra dieci, quindici anni smetterò di giocare al calcio allora sì che sarà dura». Sobbalza sulla sua sedia il presidente Pellegrini: «Hal detto quindici anni? Non riesco nemmeno a fare i conti di quanti soldi dovrò sborsare. Ma chi ci avrà guadagnato dallo scambio Zenga-Pagliuca? «Ci possono guadagnare entrambe le squadre - afferma il nuovo portiere Interista - lo cercherò di fare il possibile e l'impossibile, ma lasciamo stare i confronti».

### Volley maschile Presentati i calendari '94-'95

Sono stati presentati ieri i calendari del campionato di serie A di pallavolo maschile, quello del cinquantenario, che comincerà una settimana dopo la conclusione dei mondiali e si concluderà, se la finale scudetto arriverà alla 5ª partita, il 6 maggio. Dopo 5 anni la A1 torna a 12 squadre, con due retrocessioni alla A2. Per festeggiare il 50º compleanno, la Lega sta pensando ad un volume celebrativo, sta concordando con l'Unicef un messaggio anti-violenza da trasmettere prima di ogni partita, sta allacciando rapporti con il Ministero della pubblica istruzione per un'azione promozionale comune. Questa la 1ª giornata di A1: Bologna-Modena, Schio-Ravenna, Montichiari-Treviso, Cagliari-Padova, Parma-Gioia del Colle, Cuneo-Milano.

### Ciclismo Greg Lemond si ritira?

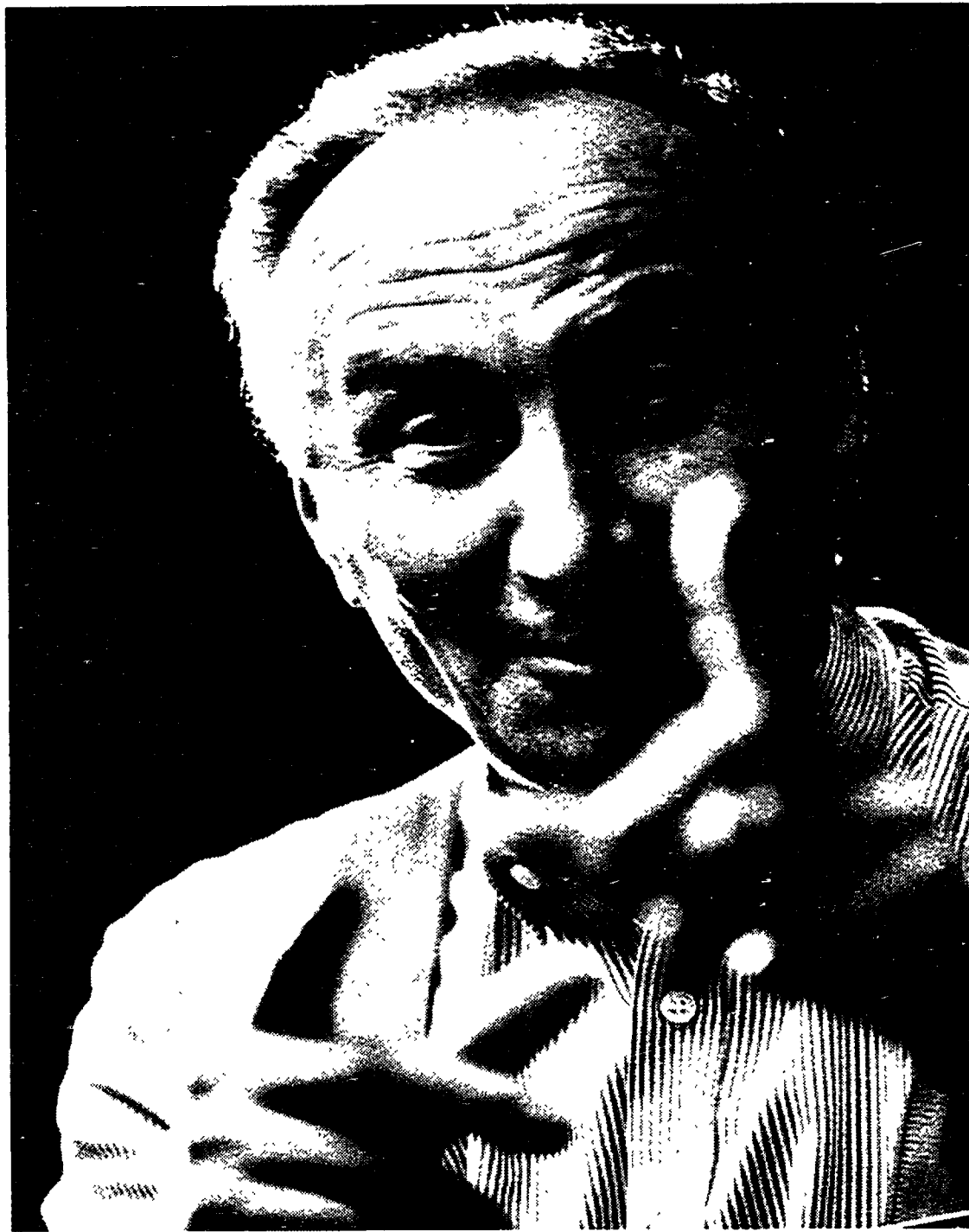
Greg Lemond, tre volte vincitore del Tour de France, medita il ritiro definitivo dalle corse mentre viene sottoposto ad analisi per intossicazione da piombo. Nel 1987, durante una battuta di caccia, Lemond rimase impallinato accidentalmente e porta ancora nel suo corpo 35 pallini di piombo, quattro dei quali nel fegato e nei polmoni e due sulla parete esterna del cuore. «Nei primi due anni dopo l'incidente, non ebbi nessun problema tanto che, dopo la vittoria del 1986, vinsi il Tour anche nel 1989 e nel 1990. Ma col passare del tempo ho accusato un continuo calo di condizione». Nel Tour di quest'anno, Lemond ha abbandonato perché affaticato. «Non cerco di accampare scuse avrei voluto tornare ai livelli massimi, ma finora mi è stato impossibile e se non ci riesco meglio non correre più».

# “I robot hanno imparato a lavorare da mio nonno.

Cosa c'entra mio nonno con i robot e il reparto presse dove lavoro? Cominciamo dall'inizio. La mia famiglia già nell'800 lavorava il ferro battuto, e lo lavorava così bene che persino la Famiglia Reale le commissionava numerose opere. L'arte di battere il ferro e di modellare le forme ce l'ho quindi nel sangue.

PIERLUIGI  
STELLA  
Manutentore  
Stampi

Non a caso a 26 anni mi hanno chiamato a Mirafiori, nel reparto presse, dove mi hanno chiesto di mettere le mie ruvide conoscenze artigianali al servizio della ben più scientifica produzione automobilistica. Sono passati tanti anni, oggi ci sono i robot, i computer, la tecnologia è quanto di più sofisticato si possa immaginare. Ma guardate la carrozzeria della Punto: con lei sembra tornato il gusto artistico di plasmare la materia, un po' come faceva mio nonno. Per tutte le oltre 300 persone che lavorano qui con me nella manutenzione degli stampi un nuovo, grande impegno. Per me, c'è una soddisfazione in più: vedere che la “fabbrica integrata” ha integrato anche il lavoro dei miei avi.



LA PASSIONE CI GUIDA

FIAT

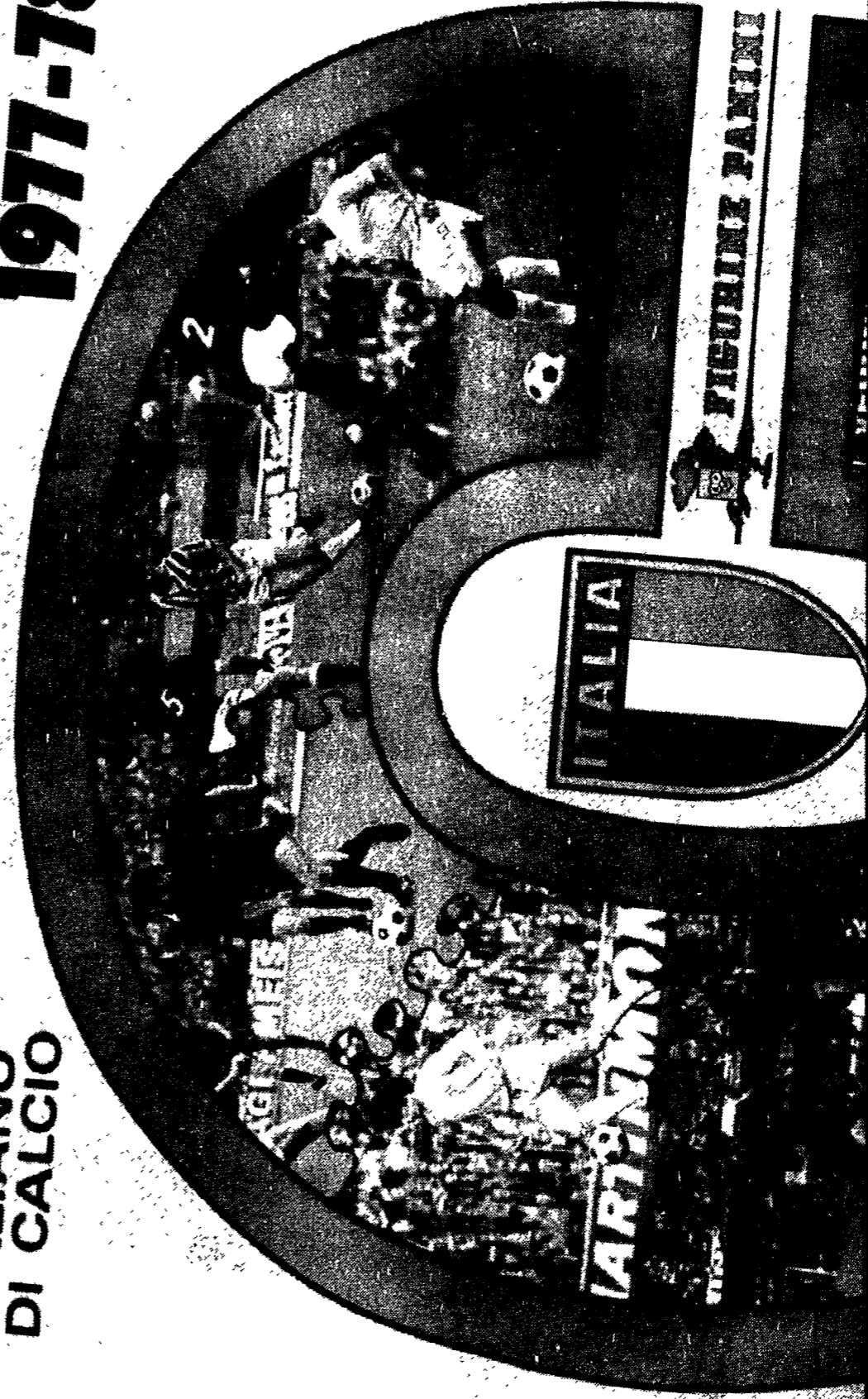
**Pizzaballa torna all'Atalanta,  
esordiscono i fratelli Baresi  
e Paolo Rossi  
con il Vicenza di Filippi,  
Faloppa e Cerilli  
è capocannoniere.**

**Campionato di calcio 1977/78:  
lunedì 8 agosto l'album Panini.**

# **Calciatori**

**CAMPIONATO  
ITALIANO  
DI CALCIO**

**1977-78**



© FRANCO GOSIMO PANINI EDITORE

**1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.**